

Dottorato interateneo Sapienza – Tuscia

Progettazione e Gestione dell'Ambiente e del Paesaggio

XXV ciclo di dottorato

Coordinatore:
prof. Achille M. Ippolito

docenti referenti:
prof. Rita Biasi
prof. Lucina Caravaggi
prof. Davide Marino

Stefano Dan
progetto di paesaggio costiero

un progetto integrato di sviluppo sostenibile in ambiente
costiero e nelle aree marine protette mediterranee,
con l'ausilio del modello DPSIR



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

il progetto di paesaggio costiero

un progetto integrato di sviluppo sostenibile in ambiente
costiero e nelle aree marine protette mediterranee, con
l'ausilio del modello DPSIR

Stefano Dan

XXV ciclo di dottorato

Coordinatore:
prof. Achille M. Ippolito

docenti referenti:
prof. Rita Biasi
prof. Lucina Caravaggi
prof. Davide Marino

Indice

introduzione

1. Le dinamiche di trasformazione del paesaggio costiero
nei paesi mediterranei

1.1 Evoluzione del concetto di territorio costiero

1.2 I "nuovi confini" territoriali costieri

1.3 Tipologie territoriali

1.3.1 le grandi aree urbanizzate (e reti portuali)

1.3.2 aree a forte specializzazione turistica

1.3.3 paesaggi costieri storici e tradizionali

1.3.4 le aree marine protette e le loro reti

2. Il contesto di riferimento: il quadro istituzionale

2.1 le istituzioni internazionali

2.1.1 l'IUCN

2.1.2 il Piano d'azione per il Mediterraneo

2.1.3 la convenzione di Barcellona

2.1.4 Rete Natura 2000

2.2 la normativa italiana sulle AMP

2.3 le AMP nella pianificazione ambientale

2.3.1 il protocollo SPA/DB

2.3.2 la Gestione Integrata delle Zone Costiere

2.3.3 Il progetto DEDUCE

2.4 conclusioni

3. Il progetto di territorio per il paesaggio costiero: il caso
delle AMP

3.1 Il ruolo delle AMP nel progetto di paesaggio

3.2 le reti di AMP

3.3 Le AMP come nodi della rete territoriale

4. gli strumenti di analisi

4.1 gli indicatori descrittivi

4.2 il modello DPSIR

4.3 Applicabilità del modello DPSIR

5. la gestione delle AMP: risorse e problematiche

5.1 lo stato delle coste europee e mediterranee

5.2 la fascia costiera: l'attività economica e le pressioni

5.3 il capitale naturale: la biodiversità

5.4 il capitale umano: gli aspetti socioculturali

5.4.1 il turismo responsabile

5.4.2 agricoltura e multifunzionalità: un valore e
un'opportunità di sviluppo

5.4.3 la pesca: una tradizione mediterranea

5.5 la partecipazione delle comunità locali

5.6 la ricerca, la formazione e l'educazione ambientale

6. l'applicazione metodologica: 2 casi studio

6.1 Il Parco Nazionale Marino delle Sporadi settentrionali

Alonissos (NMPANS): un arcipelago di piccole isole

6.1.1 Descrizione del Parco

6.1.2 Le principali isole dell'arcipelago

6.1.3 Risorse e problematiche del Parco

- 6.1.4 la catena DPSIR - Analisi del Parco: le relazioni di casualità
- 6.2 Area Marina Protetta Torre del Cerrano: una zona di protezione sulla riviera adriatica
 - 6.2.1 Descrizione dell'AMP
 - 6.2.2 Risorse e problematiche
 - 6.2.3 la catena DPSIR - Analisi dell'AMP e del suo territorio costiero: le relazioni di casualità

- 7. Il progetto di paesaggio come “risposta” nel modello DPSIR.
 - 7.1 Linee guida per il progetto di paesaggio costiero: sette criteri per le "risposte"
 - 7.2 Esempio di applicabilità delle linee guida: progetti per un turismo responsabile

Considerazioni finali

Bibliografia e sitografia

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutti i professori che fanno, o hanno fatto, parte del collegio docenti del dottorato, per l'aiuto che mi hanno dato durante questi 3 anni. Tra questi vorrei spendere una parola per il prof. Marino, che, oltre a seguirmi con competenza e pazienza, mi ha sempre dimostrato la sua amicizia. Infine il mio ringraziamento più grande va a Daniela, Maurizio, Roberto e Giulia senza i quali nulla di tutto questo sarebbe stato possibile.

«Bisogna che tutto cambi perché tutto resti uguale»

Il Gattopardo, Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Introduzione

Nel 2006 la popolazione europea residente lungo gli 89.000 km di coste, in una fascia litoranea profonda 50 km, era circa il 50%¹. L'80% dell'inquinamento marino proviene da attività umane sulla terraferma. Nel decennio 1990-2000, le superfici artificiali sono aumentate di un'area pari a 190 km² ogni anno. Il 61% dell'incremento delle superfici artificiali è dovuto alla costruzione di abitazioni, servizi e strutture per il tempo libero. Il 40% delle coste del Mediterraneo è occupata artificialmente da residenze e strutture turistiche². I dati riportati evidenziano lo stato di emergenza delle coste europee e mediterranee. Sono numerosi gli studi condotti in merito, in particolare si fa riferimento al dossier pubblicato nel 2006 dalla European Environmental Agency e "State of the Environment and Development in the Meditterrean" redatto invece dall'UNEP/MAP (2009), in entrambi emergono i dati relativi all'incremento della

¹ Report No 6/2006 The changing faces of Europe's coastal areas ISSN 1725-9177

² Stato di salute delle coste del Mediterraneo (2006), Plan Bleu UNEP/MAP (United Nations Environment Programme)

popolazione, e quindi l'urbanizzazione, sulla linea costiera e i cambiamenti di destinazione d'uso del suolo quali fenomeni critici. Le coste mediterranee sono spesso soggette a politiche più mirate alla crescita economica che non allo sviluppo sostenibile. Crescita e sviluppo sono due termini che individuano obiettivi diversi, ma che non devono intendersi in antitesi, piuttosto devono essere indotti a convergere. E' la stessa Comunità Europea che, in questo senso *“...si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente. Essa promuove il progresso scientifico e tecnologico”*³.

La fascia costiera, a causa delle forti pressioni antropiche provenienti dall'entroterra e dal mare, rappresenta un territorio particolarmente vulnerabile. Un dato inconfutabile, di cui talvolta ci si dimentica in fase di pianificazione e progettazione (quando queste due fasi esistono), è che spesso il motore di crescita che ha indotto la realizzazione di servizi ed infrastrutture per il visitatore sono gli ecosistemi presenti in mare o sulla stessa fascia costiera. Ma la gestione della zona costiera può ritenersi adeguata se lo sfruttamento dei valori intrinseci riesce ad essere ottimale economicamente, ma anche socialmente,

³ Costituzione europea – Titolo I – articolo I -3

permettendo ai beni ambientali di erogare servizi ecosistemici.

In base a queste riflessioni è stato scelto il tema di ricerca, confinato lungo le fasce costiere e nelle Aree Marine Protette, quest'ultime, luoghi privilegiati per la gestione degli spazi marini e costieri. Esse possono costituire un importante laboratorio di sviluppo sostenibile per i fattori di interesse socio-economico riguardanti i territori in cui si inseriscono per la vocazione di conservazione ed innovazione insita nel loro stesso intento costituzionale.

La legge 979 del 1982 "per la difesa del mare" stabiliva l'istituzione di un gruppo di 20 aree da sottoporre a tutela⁴, le aree marine protette. Queste rappresentavano ambienti marini, ivi compresi i fondali e i tratti di costa prospicienti, che presentano rilevante interesse per le caratteristiche geomorfologiche, fisiche e ambientali con particolare riguardo alla flora e alla fauna, nonché per l'importanza che rivestono da un punto di vista culturale, scientifico ed economico, anche per le comunità locali. Oggi le aree marine protette istituite sono 27, oltre a 2 parchi sommersi e al Santuario Internazionale dei mammiferi marini, detto anche Santuario dei Cetacei; esse tutelano complessivamente circa 222mila ettari di mare e circa 700 chilometri di costa⁵. Il numero è in costante crescita.

Nel corso degli anni la finalità conclamata di tutela delle AMP si è gradualmente allargata ad un più ampio concetto

⁴ legge 979 del 1982, art.31

⁵ fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

di gestione sostenibile delle risorse costiere e marine, in cui le aree di tutela integrale oggi sono appena il 3% della superficie totale⁶. Si stanno affermando, in Italia così come in molti altri paesi che affacciano sul Mediterraneo, i concetti espressi dal Protocollo sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere della Convenzione di Barcellona (Protocollo GIZC) che tra gli obiettivi si auspica la facilitazione, attraverso la pianificazione razionale delle attività, dello sviluppo sostenibile delle zone costiere, assicurando che esso avvenga in armonia con lo sviluppo economico, sociale e culturale delle comunità locali⁷.

Un documento che è rapidamente diventato un pilastro delle politiche marittime è la Direttiva quadro 2008/56/CE sulla strategia per l'ambiente marino, emanata il 17 giugno 2008 dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea, successivamente recepita in Italia con il d.lgs. n. 190 del 13 ottobre 2010. La Direttiva si basa su un approccio integrato, ponendo come obiettivo, agli Stati membri, di raggiungere entro il 2020 il buono stato ambientale (GES, "Good Environmental Status") per le proprie acque marine. Gli Stati devono mettere in atto una strategia suddivisa in due fasi: la "fase di preparazione" e il "programma di misure". Nella tesi, pur sposando e

⁶ Stefano Donati, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Direttore dell'Area Protetta Isole Egadi, *"Le aree Marine Protette Italiane: uno sguardo d'insieme"*, in Fabio Vallarola, a cura di, *Le Aree Marine Protette*, Pisa 2011

⁷ Protocol on Integrated Coastal Zone Management in the Mediterranean (ICZM), art. 5

condividendo i principi e gli obiettivi della Direttiva, non si fa riferimento direttamente ad essa, essendo stata recepita successivamente alla stesura della prima parte della tesi stessa.

Il recepimento della Direttiva rappresenta un notevole passo in avanti, dal punto di vista legislativo, per il nostro paese, il cui quadro complessivo, soprattutto per quanto riguarda la gestione delle AMP, resta però piuttosto contrastante. Il Disegno di Legge⁸, datato ottobre 2009 se da una parte *"propone alcuni interventi di modifica della disciplina sulle aree protette nazionali con particolare riferimento alle aree marine protette e si pone altresì come finalità la valorizzazione delle stesse nell'affermazione della centralità del principio di compatibilità tra ecosistemi naturali e attività antropiche, sociali ed economiche"*, dall'altra vuole *"dare un assetto più conforme alle nuove frontiere di sviluppo globalizzate dando un taglio più manageriale ai soggetti gestori delle riserve marine e delle aree marine protette in funzione anche delle risorse finanziarie statali; esse sono sempre minori rispetto al passato a causa dell'aumento delle aree da tutelare a cui non ha corrisposto un incremento delle risorse pubbliche"*.

Risulta evidente, per le AMP, così come per tutte le aree protette italiane, la necessità di far fronte alla diminuzione dei contributi statali avvenuta negli ultimi anni, attraverso

⁸ Disegno di Legge, d'iniziativa del senatore D'Alì, comunicato alla Presidenza il 13 ottobre 2009 "Nuove disposizioni in materia di aree protette", Senato della Repubblica XVI Legislatura

l'individuazione di fonti di finanziamento alternative come i programmi comunitari e l'identificazione, la selezione e l'applicazione di meccanismi di autofinanziamento delle stesse aree protette⁹. Quest'ultimo, in particolare, indotto da un diverso e più complesso sfruttamento del potenziale naturale ed antropico delle coste, è senz'altro il tipo di finanziamento che più interessa la presente tesi. E' nella ricerca applicata che si possono individuare strategie di gestione, di pianificazione e di conservazione, per poi sintetizzare pratiche legate ad obiettivi di sviluppo specifici. Due strategie su tutte emergono dai dibattiti in corso sul complesso tema dell'autofinanziamento delle aree protette: lo sfruttamento dei servizi ambientali e antropici e il finanziamento della ricerca per l'educazione e la formazione.

Il primo implica la sinergia di diversi settori e si può intendere come lo sfruttamento di risorse indotte o esterne da parte dell'area protetta, la ricerca è invece un prodotto interno messo a disposizione della comunità, sia essa locale, turistica o scientifica. La cattiva gestione ambientale e quindi l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali, porta inevitabilmente al degrado. La qualità ambientale è da considerarsi a tutti gli effetti un bene pubblico, poiché tutti ne traggono beneficio. Inoltre esso va

⁹ Aree protette e Sviluppo, le strategie, i percorsi e le proposte per un'area protetta matura, sintesi dei risultati del progetto Life SelfPAs, Paolo Pigliacelli – Responsabile Progetti Federparchi

inteso come un fattore di crescita in quanto influisce sulla produttività. Lo sfruttamento ambientale è contemplabile solo quando esso può essere controbilanciato dai processi ecologici al fine di non alterare l'equilibrio.

Si tratta quindi di individuare quei servizi ecosistemici che possano produrre una crescita, necessaria all'autofinanziamento delle aree protette, ma in grado di non alterare l'equilibrio ambientale. La valorizzazione delle biodiversità, delle attività locali, quali la pesca e le produzioni artigianali, il recupero dei valori agricoli, il perseguimento degli obiettivi del turismo responsabile, sono tutti fattori che devono concorrere alla multifunzionalità del progetto di sviluppo sostenibile delle AMP. Strettamente legato al concetto di autofinanziamento vi è, appunto, quello della multifunzionalità, per cui *"un'attività economica può avere più scopi e, in virtù di questo, può contribuire a diversi obiettivi sociali in una volta. La multifunzionalità è dunque un activity-oriented, concetto che si riferisce alle proprietà specifiche del processo produttivo e le sue multiple finalità"*¹⁰.

Le aree protette possono essere messe al centro di un progetto di sviluppo locale endogeno al pari di altre risorse specifiche del territorio. Sempre più spesso la protezione di un'area diventa una sorta di marchio di qualità territoriale con forte potere attrattivo e con ricadute positive per

¹⁰ OCSE, Multifunctionality: Towards an Analytical Framework, OCSE 2001 Parigi.

l'immagine dell'intero sistema economico e produttivo locale coinvolto. Inoltre, grazie all'attivazione di flussi turistici di nicchia, legati alle risorse naturali, la presenza di aree protette è in grado di attivare interessi diversi con una conseguente diversificazione dell'offerta. Nonostante la ricca pubblicistica riguardante i servizi ecosistemici prodotti dalle AMP, è però in linea di massima scarsa la documentazione in merito agli strumenti gestionali. Programmi e strutture relative alla educazione ambientale, alla ricerca scientifica e ai servizi per i visitatori non sono sufficientemente documentati, così come l'analisi di manufatti esistenti di interesse storico-artistico e i valori agricoli espressi dalle comunità locali. La valorizzazione del patrimonio biologico dovrebbe coincidere con una strategia generale comune che riguardi anche le fasce costiere interessate dalle AMP.

La presente ricerca intende aprire una finestra sulle opportunità che la gestione integrata delle risorse naturali e antropiche può offrire allo sviluppo sostenibile delle AMP, consentendo alle stesse di superare gli ostacoli legati alla gestione e permettendo alle comunità locali di beneficiare delle risorse insite nelle aree in questione. E' il progetto di paesaggio, che nasce dalla necessità di gestire il mutamento della fisionomia del territorio. Il paesaggio mediterraneo, di fatto interamente antropizzato, viene continuamente trasformato, forse arricchito, sicuramente stravolto. Talvolta esso richiede la decisione di preservarne delle parti e di fissare le norme di tutela, che rappresentano una parte



integrante del progetto, altre volte richiede un piano d'intervento per ottimizzarne la gestione. Lo scopo ultimo della tesi è quello di proporre un approccio metodologico integrato e multidisciplinare che possa produrre un progetto di paesaggio, in grado di coinvolgere le AMP, adeguato alle esigenze dell'ambiente costiero ed applicabile in situazioni diverse.

Il piano di lavoro della ricerca


La tesi si sviluppa in tre parti. I primi tre capitoli costituiscono il quadro di riferimento della ricerca; i capitoli 4 e 5 forniscono gli strumenti di sviluppo della tesi e gli ambiti entro cui intervenire; gli ultimi due capitoli sono il progetto: un'applicazione metodologica su due diverse aree per definire le linee guida del progetto di paesaggio.

Il primo capitolo, "Trasformazione del paesaggio costiero nei paesi mediterranei", indaga su come sia cambiato e si sia evoluto il concetto di territorio nei secoli, soprattutto alla luce dei fenomeni che hanno indotto queste trasformazioni. Oggi il territorio non è più definibile da confini individuabili geomorfologicamente, bensì è un sistema di interrelazioni che necessitano di una pianificazione fondata su opportune regole di governance. Nel secondo capitolo, intitolato "il contesto istituzionale", è proposto un quadro generale sulla

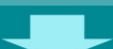
PRIMA PARTE

- 1 Trasformazione del paesaggio costiero nei paesi mediterranei
come gestire le trasformazioni? 
- 2 Il contesto di riferimento: il quadro istituzionale
analisi delle politiche di gestione 
- 3 Il progetto di territorio per il paesaggio costiero:
il caso delle AMP
ambito del progetto di paesaggio

SECONDA PARTE

- 4 Gli strumenti di analisi
modello come strumento per il progetto 
- 5 la gestione delle AMP: risorse e problematiche
gli indicatori del modello

TERZA PARTE

- 6 l'applicazione metodologica: 2 casi studio
l'applicazione del modello in 2 AMP 
- 7 Il progetto di paesaggio come "risposta"
nel modello DPSIR. Una applicazione.
le linee guida della metodologia, la verifica
attraverso una proposta progettuale

normativa, sulle istituzioni e sulle convenzioni vigenti in materia di AMP e di sviluppo sostenibile.

Esso è condotto dal livello internazionale (IUCN, la convenzione di Barcellona e il Piano d'azione per il Mediterraneo) al livello nazionale ed evidenzia l'importanza della Gestione Integrata delle Zone Costiere come strumento attuativo e d'intervento. Alla GIZC è data notevole rilevanza per l'approccio integrato e multidisciplinare che propone. Si analizza, inoltre, il progetto DEDUCE (Développement durable des Côtes Européennes), che individua fattivamente indicatori e misure funzionali ai propositi di sviluppo sostenibile.

Il terzo capitolo individua l'ambito in cui sarà stilata la proposta del progetto di paesaggio: le AMP. Ad esse viene riconosciuto il ruolo, sempre più centrale, che possono avere per le dinamiche di sviluppo territoriale, veri e propri nodi di una rete.

Nel quarto capitolo si introduce il modello DPSIR, che sarà utilizzato, come strumento concettuale - causale per la proposta di progetto. Esso si ritiene in grado di indagare la relazione che sussiste tra le problematiche ambientali del territorio con quelle sociali ed economiche. Questa relazione richiede una complessa rete di informazioni basata su valori quantitativi e qualitativi capaci di individuare le criticità ambientali, gli impatti di origine antropica e valutare le risposte che la società ha dato e dà a queste problematiche.

Il quinto capitolo, "la gestione delle AMP: risorse e problematiche", si apre con delle considerazioni relative alle opportunità indotte dalla valorizzazione della biodiversità (definita "capitale naturale") marina e terrestre. La sfida odierna e del prossimo futuro sta nel trovare il miglior sistema per la fruizione e la conservazione di aree ricche di biodiversità per le future generazioni. Il paragrafo successivo è dedicato al "capitale umano", ovvero all'importanza dell'intervento antropico nella configurazione dei paesaggi costieri, siano essi di pregio o degradati. Sono evidenziate, inoltre, le opportunità di sviluppo sostenibile indotte dal turismo responsabile, dalla pesca e dall'agricoltura. Successivamente si affronta il tema della ricerca dell'equilibrio delle forze agenti sulla fascia costiera. Essa viene spesso definita come "l'oasi di protezione" delle AMP pur essendo stretta da forze provenienti dall'entroterra e dal mare. Su di esse agiscono infatti pressioni di tipo economico e pressioni dovute agli usi marini. Sta nella gestione di esse la grande opportunità di sviluppo delle aree costiere. Il quarto paragrafo evidenzia l'importanza della partecipazione delle comunità locali nei processi decisionali e nelle dinamiche di sviluppo per attività soprattutto legate al turismo. L'ultimo paragrafo è strettamente legato al tema della partecipazione, la sostenibilità dello sviluppo risiede anche, e soprattutto, nel formare ed educare le popolazioni locali e i turisti, oltre ad incentivare la ricerca scientifica.

Nell'ottica di produrre una proposta metodologica, il sesto capitolo individua due casi studio tra le AMP del Mediterraneo in cui applicare il modello DPSIR. Dopo l'analisi delle interazioni che avvengono nelle, intorno e attraverso le aree in esame, si gettano le basi per le "risposte", ovvero il progetto di paesaggio.

Nel settimo capitolo vi è la formulazione della proposta metodologica. Le analisi e le considerazioni compiute nei capitoli precedenti sono sintetizzate per comporre una metodologia applicativa. Tale proposta è strutturata sulla base degli indicatori precedentemente individuati dal modello e sono rivolti ad una pianificazione territoriale sostenibile delle aree costiere, riconoscendo alle AMP il ruolo di laboratorio gestionale. Il capitolo si conclude con la verifica dell'applicabilità del metodo attraverso la proposta di progetto.

Le dinamiche di trasformazione del paesaggio costiero nei paesi mediterranei

"L'ambiente del paesaggio mediterraneo era uno scenario pieno di promesse e pericoli. Ancora oggi, si presenta tutto staccato, tutto nicchie, spezzature, prospettive incluse e forzate tra gli ostacoli: [...]".
Ovidio, le Metamorfosi

La geografia territoriale costiera è profondamente cambiata dalla metà del XIX secolo, perché è cambiato l'utilizzo di queste aree un tempo ritenute marginali. Il territorio ospita le manifestazioni concrete delle relazioni che intercorrono tra la società e gli individui che la compongono. Su di esso si rispecchiano i fattori sociali, economici e culturali che lo contraddistinguono e che configurano il paesaggio così come è percepito. *"Il paesaggio è così il risultato della combinazione di aspetti naturali, culturali, storici, funzionali e visivi. Questa relazione può essere di ordine affettivo, identificativo, estetico, simbolico, spirituale o economico. Essa implica l'attribuzione ai paesaggi, da parte degli individui o delle società, di valori di identificazione sociale a vari livelli, locale, regionale, nazionale o internazionale. Più di ogni altro, il*

paesaggio mediterraneo è segnato profondamente dall'impronta dell'uomo. È il prodotto di una cultura e di una vita urbana e rurale raffinata"¹¹. Le comunità, nell'abitare i propri territori, producono valori che si svincolano dai dati ambientali, perché sono il frutto della continua interazione dei processi sociali con gli stessi processi ambientali. "La terra diventa territorio quando è tramite di comunicazioni, quando è mezzo e oggetto di lavoro, di produzioni, di scambi, di cooperazione" (Dematteis 1985). Il paesaggio costiero, ma anche quello dell'entroterra, così come oggi lo percepiamo è il risultato di una crisi legata alla perdita di percezione dei confini, alla diffusione urbana, allo *sprawl* metropolitano e ad un approccio superficiale ai valori ambientali presenti.

I.1 Evoluzione del concetto di territorio costiero

Territorio e paesaggio Mediterraneo si sono configurati, per secoli, in virtù della frenetica attività mercantile che da sempre caratterizza il bacino; va considerata infatti la quasi esclusività del trasporto marittimo delle merci, fattore questo che ha determinato le fortune delle città costiere e dei paesi mediterranei. La configurazione del territorio era quindi di tipo trasversale, in cui l'entroterra (con i suoi insediamenti e i tessuti agricoli e boschivi), la costa e il mare rappresentavano l'asse di sviluppo formato da tradizioni e relazioni umane. Il risultato è lo straordinario

¹¹ Carta del Paesaggio del Mediterraneo

paesaggio, rimasto sostanzialmente inalterato fino a metà dell'ottocento quando nuovi elementi sono entrati a far parte del sistema, inducendo cambiamenti radicali.



Trasversalità dello sviluppo territoriale tradizionale nei paesi Mediterranei.

Il fenomeno che più di altri ha indotto questi cambiamenti è stato senz'altro il turismo. Quest'ultimo, nell'aspetto che oggi conosciamo, si è configurato di recente, dal secondo dopo guerra in poi, ma fonda le sue radici nella tradizione del "Grand Tour"¹². Esso era considerato un "viaggio di formazione" elitario che giovani aristocratici inglesi, francesi e tedeschi, interessati alle arti, soprattutto del Bel Paese,

¹² Calcagno Maniglio A.(a cura di), *Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile*, 2008

compivano alla scoperta delle tradizioni classiche nel totale rispetto dei valori culturali ed ambientali. Tra le tante opere documentarie è d'obbligo citare il celebre il "viaggio in Italia" in cui Goethe descriveva così il paesaggio mediterraneo: *"la purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l'unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra... chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita"*. Il Mediterraneo ha però vissuto una nuova epoca dopo la fine del secondo conflitto mondiale ed in particolare dopo l'istituzione della Comunità Europea avvenuta nel 1957. Terminato il periodo del colonialismo si affermò un certo disinteresse nei confronti del Mediterraneo, *"politici e popoli europei non sentono e non interpretano più la regione e il mondo mediterraneo [...] come un insieme; non parlano e non discutono di un progetto per costituire una solidarietà e, anzitutto, la coscienza di una comunanza di esperienza storica e di destino futuro. Al Mediterraneo si cominciò a guardare come a una frontiera, anzi, a un intrecciarsi di frontiere"* tra cui *"la più netta e pesante separava il mondo occidentale e dunque l'Europa, [...] da quello comunista"*.¹³ Ma se, da un punto di vista politico, la complessità della situazione rendeva marginale il ruolo del Mediterraneo, l'acquisito status di neutralità dei paesi europei del bacino e il contemporaneo boom economico ha prodotto l'aumento del benessere delle popolazioni con

¹³ Baldinetti A., Manegga A.(a cura di), *Processi politici nel Mediterraneo: dinamiche e prospettive*, Perugia, 2009

la conseguente affermazione del fenomeno turistico come oggi lo conosciamo. E' in quegli anni che nasce la moda della seconda casa al mare, della vacanza in residence ed in alberghi che progressivamente colonizzarono le linee costiere, soprattutto in quegli Stati del Mediterraneo europeo in cui il benessere delle popolazioni e le condizioni climatiche favorevoli hanno consentito piacevoli soggiorni. La crescita economica, lo sviluppo tecnologico e, più in generale, il miglioramento della condizione sociale dei popoli ha prodotto una grande infrastrutturazione che ha modificato la percezione del paesaggio, ma anche l'utilizzo del territorio.

1.2 I "nuovi confini" territoriali costieri

La costa era precedentemente considerata, come già accennato, un territorio di margine, tra due ambienti, il mare e l'entroterra, che fornivano servizi ecosistemici (quali la pesca, la coltivazione e il pascolo), ma soprattutto era la scena della vita commerciale del Mediterraneo. Margine inteso come limite fisico, perché il *confine* delle interazioni era in realtà già esteso all'intero bacino. Interazioni che avvenivano in modo lineare tra oriente e occidente e che hanno prodotto gli aspetti territoriali ben noti. La criticità degli ultimi due secoli ha inevitabilmente indotto ad una maggiore complessità di relazione modificando drasticamente il concetto di territorio.



Interazioni convergenti sul territorio costiero.

Esso è fatto da chi lo vive, seguendo le caratteristiche geomorfologiche del suo spazio, nell'accezione fisica del termine. Ma oggi non sono più semplicemente queste dinamiche a insistere sul territorio. Se riconosciamo che l'uomo *"in quanto attore e fattore degli ecosistemi, opera sul territorio, spazio del suo agire, è legato in modo vitale, utilitaristico e sentimentale, in quanto ci sono i suoi campi, la sua casa, i suoi luoghi di culto [...]"*¹⁴ riconosciamo che il territorio è il prodotto delle interazioni umane con l'ambiente in cui insiste, è la forma fisica delle entità sociali e culturali. E' quindi evidente che sono profondamente cambiate le geografie territoriali che hanno prodotto i

¹⁴ Turri E., *La conoscenza del territorio: metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia, 2009

paesaggi mediterranei perché, di fatto, oggi sono i fattori info-relazionali a dilatare lo spazio, una volta definito, ormai impossibile da confinare. La velocità dei processi che si susseguono in questi spazi rende necessari tipi di pianificazione e d'intervento sempre più integrati e flessibili alle sollecitazioni. Le interconnessioni avvengono in modo globale, il che rende impossibile iscrivere spazi in confini che invece possono essere tracciati dall'individuazione di regole e istituzioni. Esse possono invece veicolare le dinamiche dei processi sfruttando le vocazioni territoriali. In questo senso il Mediterraneo è considerato un esempio di livello mondiale, un modello baricentrico in cui convergono scenari e interconnessioni. E' "l'effetto Med" in cui il bacino è individuato come *"un'incubatrice di logiche d'interazione, definizione e relazione globale"*¹⁵. *"Qualunque analisi semiotica del Mediterraneo deve prendere le mosse da un paradosso. Da un lato si continua a parlare de il Mediterraneo, usando una descrizione definita singolare, cioè una espressione linguistica che serve a individuare un'entità, o individuo, unico e univocamente identificato; dall'altro, appena si inizia a indagare questa supposta unità, l'oggetto si scompone in mille diversi Mediterranei, mille immagini, mille realtà locali profondamente diverse le une dalle altre. [...] L'esistenza semiotica del Mediterraneo, [...], è in primo luogo un'esistenza fatta di storie, immagini, narrazioni; non tutte intercambiabili, né tutte equivalenti nel loro statuto di realtà o nei loro effetti di*

¹⁵ Lupetti F., "Effetto Med. Immagini, discorsi, luoghi", Milano, 2011

senso; l'effetto Med è il risultato di una stratificazione semantica non unitaria e non necessariamente coerente"¹⁶. Soprattutto la regione nord del Mediterraneo si è configurata in modo eterogeneo da insediamenti e conurbazioni stratificati per secoli, generando una macroregione quasi priva di interruzioni. In questo quadro rivestono un ruolo preponderante gli agglomerati storici, veri nodi del sistema in cui *“per centinaia di chilometri, popolazioni radicate e popolazioni nomadi s’incrociano in tempi diversi della giornata, della settimana, delle stagioni, in luoghi che non sono più pensati per chi li abita, ma per assecondare i processi di un mercato, in un’economia turistica sempre più competitiva”*¹⁷. Questi agglomerati rappresentano quindi i nodi di una "rete" cui il Mediterraneo è per sua natura portato a rappresentare. Se precedentemente questo sistema era rappresentato quasi esclusivamente da interconnessioni di tipo commerciale, oggi la complessità delle dinamiche rende il Mediterraneo un ipertesto in continua evoluzione in cui non è più il solo soddisfacimento dei bisogni dei residenti ad interessare il progetto di territorio. A questi ultimi si sono integrate, o sovrapposte, le esigenze di chi confluisce nei territori solo stagionalmente, soggetti, questi, in grado di muovere in modo considerevole l'economia. Uno dei risultati dello

¹⁶ Lupetti F., Cfr. Violi P., *“Effetto Med. Immagini, discorsi, luoghi”*, Milano, 2011

¹⁷ Clementi A., *Città Mediterranee*, in *Mediterraneo. Città, territorio, economie alle soglie del XXI secolo*, Cresme, Roma 1995

spostamento degli interessi ha comportato un mutamento *"dei valori sociali ed economici [...] Una nuova geografia del desiderio sta alterando così in fretta i processi di sviluppo da produrre crisi essa stessa"*¹⁸. I problemi prodotti da questi cambiamenti sono in parte stati evidenziati nei paragrafi precedenti e riguardano principalmente la mancata sostenibilità dei processi di sviluppo attuati, che hanno radicalmente cambiato il paesaggio costiero: *"l'immagine che si percepisce - e sulla quale si punta ad intervenire con azioni progettuali mirate - è quella di un'incompleta modernità che registra contaminazioni, in cui la storia residua si mescola con il contemporaneo invasivo, spesso privo di qualità"*¹⁹. L'antropizzazione dispersa, la pressione turistica e del sistema produttivo (industriale, agricolo, etc.) si sono inseriti, nella maggior parte dei casi, in modo non sostenibile nel paesaggio costiero trascurando spesso gli interessi ambientali e delle popolazioni residenziali. La situazione richiede un'attenta analisi e nuove proposte di sviluppo, in questo senso la corretta gestione delle Aree Protette, come nodi di una rete, può rappresentare un volano importante.

¹⁸ Ricci M., da "Genova paradigma", in Gausa Navarro M., Ricci M. (in pubblicazione), "BCN GOA. Multi-String City", LIST, Trento/Barcellona

¹⁹ Abbate G., Giampino A., Orlando M., Todaro V. (a cura di), Cfr. Schiavo F., *Territori costieri*, Milano 2009

1.3 Tipologie territoriali

Il territorio, come già precedentemente esplicitato, non è più configurabile entro limiti geografici definiti, bensì è un insieme di fattori info-relazionali che rendono globali le interazioni. Ma in questo quadro così complesso, è possibile comunque individuare territori che abbiano caratteristiche comuni, al fine di implementare quelle vocazioni che il territorio stesso suggerisce. Tra le intenzioni di questo capitolo c'è quello di classificare categorie di ipertesti territoriali con lo scopo di sottolinearne le potenzialità e contribuire a stilare una metodologia che sia, però, il più possibile comune a tutti gli spazi costieri. La classificazione tipologica territoriale individuata non ha la pretesa di essere esaustiva nel descrivere ogni paesaggio mediterraneo, ma ha piuttosto lo scopo di agevolare l'individuazione delle tematiche d'interesse alla presente trattazione.

1.3.1 le reti portuali

Il Mediterraneo è da sempre il principale crocevia del traffico commerciale internazionale verso il Nord America e verso l'Asia. Esso, anche per la sua conformazione fisica, offre particolari opportunità per quanto riguarda il settore del trasporto delle merci, vantando una ricca presenza di infrastrutture e attività portuali. Prospettive future di sviluppo, confermate dagli studi recenti, indicano una probabile espansione del volume dei traffici marittimi

intercontinentali nel breve periodo²⁰. Questo trend di crescita è stato evidente già negli ultimi decenni quando, a seguito anche della delocalizzazione industriale, il commercio mondiale via mare è aumentato in modo esponenziale. Ne è conseguito un incremento del trasporto marittimo internazionale, che ha poi attribuito ai porti un ruolo accresciuto nelle logiche commerciali dei paesi del Mediterraneo. A questo quadro complessivo va aggiunto l'impatto sul traffico marittimo delle Autostrade del Mare. *"La rete transeuropea delle autostrade del mare intende concentrare i flussi di merci su itinerari basati sulla logistica marittima in modo da migliorare i collegamenti marittimi esistenti o stabilirne di nuovi, che siano redditizi, regolari e frequenti, per il trasporto di merci tra Stati membri onde ridurre la congestione stradale e/o migliorare l'accessibilità delle regioni e degli Stati insulari e periferici. Le autostrade del mare non dovrebbero escludere il trasporto misto di persone e merci, a condizione che le merci siano predominanti"*²¹. Il "territorio" costituito dalla rete di collegamenti marittimi rappresenta un importante strumento di integrazione tra i paesi mediterranei. I benefici che deriveranno da esso sono rileggibili principalmente lungo la costa: dal decongestionamento delle reti infrastrutturali, fortemente

²⁰ Oriana Giovinnazzi (a cura di), *Il sistema portuale nel Mediterraneo e in Europa*, L'Ingegnere - edilizia ambiente territorio, Anno IV, n. 30-34, Roma, 2010

²¹ Decisione 884/2004 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 (che modifica 1692/96) Articolo 12 bis

sovraccaricate dal traffico su gomma, alla riduzione delle emissioni nocive, alla facilitazione della interconnessione territoriale e commerciale fra gli Stati. Per le coste del Mediterraneo, i porti costituiscono quindi una grande risorsa come volano di sviluppo per il territorio, esso è in grado di generare ricchezza e occupazione, catalizzare risorse e investimenti con interessanti ricadute economiche. *"Le infrastrutture portuali, il sistema logistico e i diversi comparti del settore (cantieristica navale, nautica da diporto, crocieristica, turismo, pesca ecc.) si attestano come vere e proprie industrie in grado di produrre ripercussioni sulla crescita dei sistemi produttivi territoriali e di generare effetti moltiplicativi, contribuendo alla competitività del Paese"*²². Ovviamente i contro sono invece da individuarsi nell'aumento degli inquinanti in mare, che non solo il traffico marittimo comporta, ma anche la gestione dei porti stessi. In questo senso acquistano importanza i *green port*, i porti che perseguono lo sviluppo (attirare investimenti, aumentare i traffici, creare valore economico per il contesto territoriale), con anche l'obiettivo di azzerare le esternalità negative ambientali (inquinamento, cambiamento morfologico, riduzione biodiversità nelle aree costiere ecc.) e territoriali.

²² Giovinazzi, O. (a cura di), *Il sistema portuale nel Mediterraneo e in Europa*, L'Ingegnere - edilizia ambiente territorio, Anno IV, n. 30-34, Roma, 2010

I.3.2 il paesaggio turistico

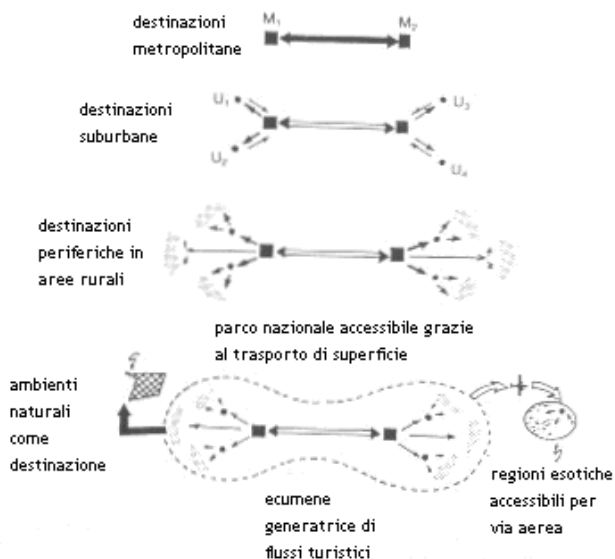
Il turismo è una delle più grandi industrie del mondo. Esso è interconnesso con tutti i settori della vita (economico, sociale, culturale, ambientale e politico) ed è definibile come *"il sistema interrelato che comprende i turisti e i servizi associati che vengono forniti e utilizzati per favorire il loro movimento"*²³. I volumi turistici, fisici e finanziari, sono, in media, in costante aumento in tutto il mondo. Dal punto di vista della distribuzione territoriale, il turismo si presenta come altamente frammentato in tutte le attività che presenta, trovandosi in ambienti specifici e destinazioni ricche di attrattive ambientali, culturali, sociali e fisiche. Il fatto che in un'area relativamente piccola vi sia una concentrazione elevata di pressione può provocare, conseguenze negative, soprattutto a scala locale. Il turismo costiero si basa su una combinazione unica di risorse a livello di offerta per il territorio e per il mare. Servizi come le spiagge, la bellezza del paesaggio, la ricchezza di biodiversità terrestre e marina, il patrimonio storico e culturale diversificato, hanno indotto alla radicazione delle infrastrutture necessarie lungo tutte le coste mediterranee. Il paesaggio turistico costiero è forse il massimo esempio della perdita di confini del concetto di territorio. Le interazioni che sussistono dipendono dalla capacità di carico delle infrastrutture, che conferiscono, all'ambiente servito, una collocazione relativa di scala territoriale che va

²³ Fennell, D., *Ecotourism*, Second edition, Routledge, London, 1999

dalla semplice utilizzazione locale all'interesse internazionale. Lo sviluppo del settore turistico su scala globale e la rilevanza delle implicazioni di carattere territoriale che ne derivano hanno reso il turismo una tematica di studio ormai consolidata a livello scientifico. Sono stati compiuti, dagli anni '60 in poi, studi basati su modelli di analisi del fenomeno turistico, tra questi, uno dei più significativi è il modello di Lundgren. Sviluppato negli anni '80, esso tenta una lettura formalizzata di alcuni aspetti della spazialità turistica individuando 4 tipi di mete raggiungibili dai turisti e distinte in base alla loro posizione geografica e politico-economica:

1. le aree metropolitane, integrate nelle reti di trasporto internazionali, che si scambiano considerevoli flussi di turisti;
2. le periferie delle aree metropolitane (suburbi), che pure sono interessate da scambi di turisti (in parte provenienti dalle stesse aree metropolitane) e che, per la loro limitata popolosità, vedono prevalere gli afflussi sui deflussi;
3. le aree rurali, visitate dai turisti dopo aver visitato le aree metropolitane ed i suburbi, oppure direttamente;
4. gli ambienti naturali, lontani rispetto ai centri di irradiazione del turismo. Ne costituiscono un esempio i parchi naturali raggiungibili mediante

trasporti di superficie, ma anche le regioni esotiche accessibili per via aerea²⁴.



Fonte: J.O.J Lundgren, 1984

Le 4 categorie riportate evidenziano come il territorio, in particolare quello soggetto ad importanti fenomeni turistici, si sviluppi secondo una rete i cui punti di interesse costituiscono i nodi del sistema.

²⁴ Lundgren J.O.J., *Geographic concepts and the development of tourism research in Canada*, in *GeoJournal*, Volume 9, Number 1, July 1984, pp.17-25.

1.3.3 la costa urbanizzata

Lo spostamento demografico verso le zone costiere di tutti gli stati bagnati dal mare è ormai un dato acquisito. I fattori che hanno prodotto questo fenomeno sono indubbiamente da ricondursi all'accresciuto interesse prodotto dalle attività che si svolgono lungo la linea di costa. La facilità, inoltre, di "strutturare" il territorio (dovuta anche alla conformazione solitamente piana della morfologia costiera), attraverso attrezzature che vanno dalla grande via di comunicazione al singolo manufatto turistico, ha prodotto il paesaggio oggi conosciuto. Gli studi sulla mobilità hanno sempre messo in evidenza che tanto più elevato e diffuso è il grado di urbanità nel territorio, tanto più le occasioni di spostamento sono numerose, allargate e integrate nello spazio. Le città, soprattutto costiere, sono oggi interessate da complesse modificazioni dei sistemi organizzativi territoriali e, conseguentemente, delle modalità con cui si manifestano le interazioni. Le forme insediative costiere si sono delineate in modo sempre più lineare producendo un'accentuata crescita demografica lungo le coste, mettendo a rischio l'esistenza dei paesaggi tradizionali. I caratteri peculiari di questa fenomenologia sono quindi:

a. la dispersione delle attività nel territorio allo scopo di costruire modalità organizzative capaci di realizzare dipendenze e interrelazioni in ambiti sempre più estesi e dare risposte più efficaci in termini di accessibilità, accompagnata anche da episodi di concentrazione e addensamenti;

b. il fenomeno di metropolizzazione, intendendo con questo termine quel *"processo di integrazione di diverse agglomerazioni urbane ed anche dei territori ad urbanizzazione diffusa, caratterizzati da forme e organizzazioni funzionali e infrastrutturali diversificate"*²⁵.

I.3.4 paesaggi storici e tradizionali

Sono quei paesaggi che rischiano di perdere la propria identità; quelli che, fino all'avvento dell'urbanizzazione, hanno conferito al Mediterraneo la sua immagine. Il concetto stesso di paesaggio, poiché connesso alle identità locali, ha bisogno di un livello di lettura che attribuisca un ruolo centrale alle comunità e alle amministrazioni locali. Nuove forme di gestione e integrazione dovrebbero avere lo scopo di ricostituire l'unità e la complementarietà che esisteva nel paesaggio tradizionale, basando i suoi principi su una sorta di "patto di manutenzione" per le comunità locali. Anche in questo caso, lo strumento da veicolare per compiere un tale tipo di sviluppo può essere il turismo. Si potrebbe pensare ad *"un modello di sviluppo turistico del litorale che si fondi sulla valorizzazione del sistema insediativo storico costiero e la riqualificazione delle sue principali relazioni territoriali con le aree più interne e con il sistema naturale al fine di costruire un prodotto turistico che si configuri specificatamente come prodotto culturale territoriale. Un*

²⁵ Indovina, F., Fregolent, L., Savino M., *L'esplosione della città*, Bologna, 2004

modello turistico di questo tipo deve essere, però, del tutto “costruito”. L’assunzione di questo modello non significa trascurare il turismo balneare le cui caratterizzazioni devono, comunque, essere potenziate insieme alle economie a esso connesse”²⁶.

²⁶ *Programma integrato di interventi per lo sviluppo del litorale del Lazio, Legge Regionale 5 gennaio 2001, n° 1, Regione Lazio*

2. Il contesto di riferimento: il quadro istituzionale

L'atto di nascita del diritto Internazionale dell'ambiente è da considerarsi la Dichiarazione delle Nazioni Unite alla Conferenza “su l'Ambiente Umano” tenutasi a Stoccolma del 1972 (ADDIS 2011). E' la prima fondamentale tappa di riflessione che la comunità internazionale compie sui temi di sviluppo e ambiente. In essa si affermano i principi di libertà, uguaglianza e diritto dei popoli ad adeguate condizioni di vita. Emerge la consapevolezza che le risorse naturali devono essere tutelate, ad esse si riconosce, per la prima volta, anche il valore economico.

La Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro (1992), in cui hanno partecipato i rappresentanti di governo di 178 Paesi e oltre 1000 Organizzazioni Non Governative, ha sancito i principi secondo i quali gli Stati devono indirizzare le loro decisioni di sviluppo e di protezione della natura. In quegli anni si stava affermando, con improrogabile urgenza, la necessità di tracciare un percorso, comune ed universalmente riconosciuto, di sviluppo sostenibile riconoscendo che i fattori d'urgenza riguardano tutti gli Stati e tutti devono essere coinvolti nelle possibili soluzioni: *"gli Stati devono cooperare in uno spirito di collaborazione globale per conservare, tutelare e ripristinare l'integrità e la salute dell'ecosistema della Terra. Nel quadro dei diversi contributi al degrado ambientale globale, gli Stati avranno responsabilità*

comuni, ma differenziate. I Paesi sviluppati prendono atto della propria responsabilità nel perseguimento internazionale dello sviluppo sostenibile, considerando le pressioni che le loro società esercitano sull'ambiente globale e le tecnologie e delle risorse finanziarie che essi controllano"²⁷. Le novità sono soprattutto nell'approccio integrato con cui vengono affrontati i problemi e alla centralità delle problematiche stesse che vengono riconosciute tanto alla figura umana quanto agli aspetti naturali²⁸. Una delle prime conseguenze della Conferenza è la nascita della Commissione per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (CSD) con lo scopo di definire politicamente gli indirizzi da perseguire nel futuro e mediare tra gli attori, quali governi e gruppi sociali. Durante la conferenza di Rio de Janeiro sono stati sottoscritte 2 convenzioni e 3 dichiarazioni di principi²⁹. Tra gli altri

²⁷ Rapporto della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e sullo Sviluppo (Rio de Janeiro, 3-14 Giugno 1992), Allegato I, Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, Principio 7.

²⁸ Rapporto della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e sullo Sviluppo (Rio de Janeiro, 3-14 Giugno 1992), Allegato I, Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, Principio I "*gli esseri umani sono al centro delle problematiche per lo sviluppo sostenibile. Essi hanno diritto a una vita sana e produttiva in armonia con la natura*".

²⁹ Le 2 convenzioni e 3 dichiarazioni di principi sono: l'Agenda 21; la Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste; la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici cui seguirà la Convenzione sulla Desertificazione; la Convenzione quadro sulla biodiversità; la Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo che con i suoi 27 principi definisce oneri e responsabilità in merito allo sviluppo sostenibile.

compiti della CSD va annoverato quello di assistere e verificare l'attuazione del Piano d'Azione di Rio. Esso è comunemente conosciuto con il nome di Agenda 21 e costituisce il programma delle azioni prioritarie del XXI secolo per la tutela dell'ambiente e per lo sviluppo sostenibile. Particolare importanza è data al ruolo chiave che i Governi e le comunità locali hanno nell'educare, mobilitare e rispondere al pubblico per la promozione di uno sviluppo sostenibile sostenendo la redazione di un'Agenda 21 locale³⁰.

Ad ulteriore dimostrazione che il 1992 fu un anno di fondamentale importanza per la conservazione delle specie e degli habitat naturali, vi è l'approvazione della direttiva 92/43/CEE, la Convenzione sulla biodiversità biologica che sancisce l'impegno degli stati contraenti di stabilire una rete mediterranea di AMP. Il prodotto di questa direttiva è la rete di Zone Speciali di Conservazione (ZSC), nota come "Natura 2000" di cui si parlerà in seguito. Numerosi sono negli anni successivi gli impegni e le Convenzioni internazionali che hanno avuto per tema i cambiamenti climatici, la lotta contro la desertificazione, la limitazione delle emissioni di gas ad effetto serra³¹. Di interesse

³⁰ Agenda 21, capitolo 28, "iniziative delle Amministrazioni locali a supporto dell'Agenda 21, ambiti del programma".

³¹ Non si può non citare il Protocollo di Kyoto del 1997 che obbliga i paesi industrializzati ad operare una riduzione delle emissioni di inquinanti in una misura minima del 5% nel periodo 2008-2012 rispetto alle emissioni registrate nel 1990.

specifico per la presente trattazione è il Vertice sullo Sviluppo Sostenibile del 2002 svoltosi a Johannesburg dal cui documento finale è scaturito un quadro di obiettivi chiari, anche se talvolta disattesi. Tra essi spicca l'intento di una significativa riduzione di perdita di biodiversità a tutti i livelli ed in tutti gli ambienti entro il 2010. Un obiettivo, quest'ultimo fatto proprio dalla Rete Natura 2000 che al pari di "obiettivo 2010" si era preposta di fermare la perdita di biodiversità nei mari europei. Con l'approvazione della direttiva quadro per l'ambiente marino da parte dell'Unione Europea nel 2008³² si è fatto un deciso passo verso il riconoscimento del ruolo centrale che le aree marine protette rivestono nella tutela dei mari e delle coste soprattutto se operando in rete. L'istituzione di un network è qualcosa che, a livello internazionale, si sta cercando di fare da tempo poiché le esperienze di questo tipo hanno dimostrato che il perseguimento di obiettivi e scadenze avviene in modo più organico e con maggiore successo. Nello stesso anno si è tenuto a Barcellona il Congresso Mondiale della Natura, indetto dalla IUCN, in cui si è chiesto agli Stati costieri di definire e attuare una politica per la gestione integrata delle zone costiere basata su appropriati strumenti di pianificazione. Si è chiesto inoltre

³² Direttiva 2008/56/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 giugno 2008: istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino - direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino (GUE N. 164/L del 25.6.2008).

che venissero istituiti sistemi di monitoraggio delle condizioni ambientali ed un coordinamento a più livelli con lo scopo di garantire la coerenza e l'applicazione delle politiche necessarie alla gestione degli ambienti costieri. L'ultimo grande appuntamento si è tenuto nell'"anno Internazionale della Biodiversità", il 2010, a Nagoya. Nella città giapponese si è svolta la decima conferenza delle parti della CDB (Convention on Biological Diversity) in cui è stata espressa "grande apprensione per il mancato conseguimento sia dell'obiettivo globale di riduzione del tasso di perdita della biodiversità entro il 2010, sia dell'obiettivo dell'Unione di arrestare tale perdita" e "profonda inquietudine per la mancata attribuzione del carattere di urgenza, nell'ambito dell'agenda politica internazionale, alle iniziative volte ad arrestare la perdita di biodiversità". A fronte di questo "esorta la Commissione e gli Stati membri a sostenere obiettivi generali ambiziosi per la CBD da conseguire entro il 2020: arrestare la perdita di biodiversità e ripartire equamente i valori e i benefici della stessa, oltre ai servizi ecosistemi"³³.

³³ Risoluzione del Parlamento europeo del 7 ottobre 2010 sugli obiettivi strategici dell'UE per la decima riunione della Conferenza delle parti della Convenzione sulla diversità biologica (CBD) che si è tenuta a Nagoya (Giappone) dal 18 al 29 ottobre 2010.

2.1. le istituzioni internazionali

L'alta urbanizzazione delle coste mediterranee, l'inquinamento ed i cambiamenti climatici hanno reso necessari interventi tempestivi per la conservazione della biodiversità riconoscendo alle aree protette un ruolo centrale negli intenti di tutela e nei processi di sviluppo. Sono numerose le istituzioni internazionali, governative e non, che hanno come obiettivo quello di incoraggiare e assistere la società per conservare l'integrità e la diversità della natura. Ciò avviene grazie al grande lavoro che queste istituzioni fanno per favorire una maggiore collaborazione tra le realtà amministrative diverse, incoraggiando la ricerca scientifica.

2.1.1 IUCN

L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) è stata fondata il 5 Ottobre 1948 a seguito della conferenza Internazionale di Fontainebleau. Oggi è la più grande rete al mondo per la conservazione dell'ambiente, formata da più di 1.000 organizzazioni partecipanti, governative e non governative di 160 Paesi. L'obiettivo conclamato fin dall'atto costitutivo è quello di "influenzare, incoraggiare e assistere le società del mondo al fine di conservare l'integrità e la diversità della natura e di assicurare che qualsiasi utilizzo delle risorse naturali sia equo ed ecologicamente sostenibile". Essa quindi, oltre a supportare la ricerca scientifica, riunisce organizzazioni di tutto il mondo con enti e comunità locali per la

promozione di norme e procedure che individuino soluzioni pragmatiche per le sfide più urgenti del pianeta: l'ambiente e lo sviluppo. L'IUCN è nota anche per aver fondato il World Wide Fund for Nature (WWF) e aver dato vita alla IUCN Red List of Threatened Species, il più ampio database di informazioni sullo stato di conservazione delle specie animali e vegetali del mondo. Nella presente trattazione in particolare si riconosce all'Unione il merito di aver identificato le funzioni più importanti che un'area protetta dovrebbe assolvere (IUCN, 1981) quale strumento di benessere economico e sociale e non come insieme di divieti.

Le funzioni sono:

1. la protezione dei valori biologici ed ecologici;
2. il ripristino ed il mantenimento degli stessi valori;
3. la promozione dell'uso sostenibile delle risorse;
4. il monitoraggio, la ricerca, la formazione e l'educazione;
5. le forme di turismo sostenibile per l'ambiente.

Sono state poi suddivise le categorie di aree protette in base alla tipologia e agli obiettivi di gestione, linee guida che rappresentano un contributo ormai consolidato nell'ottica della pianificazione delle aree protette. Quelle riconducibile alla categoria V, in aree tendenzialmente antropizzate, soggette a più interessi, da parte soprattutto delle comunità locali e del turismo, sono le aree che più riguardano la presente tesi. Si tratta di "aree di terra, con coste e mare, dove le interazioni tra popolazione umana e natura hanno prodotto un'area di carattere distinto con un valore

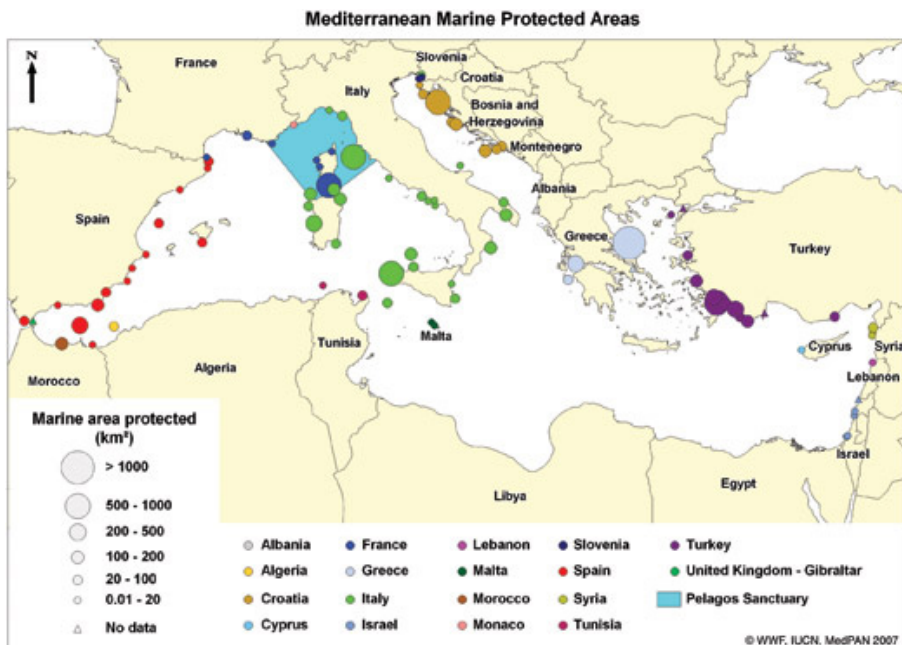
estetico, ecologico e/o culturale e spesso con un alto tasso di diversità biologica. La salvaguardia dell'integrità di questa interazione tradizionale è vitale per la protezione, il mantenimento e l'evoluzione di questa area"³⁴. In essa sono consentite la maggioranza delle attività che coinvolgono le tradizioni locali e un tipo di turismo rispettoso dedicato ad attività ricreative non aggressive.

Oltre ad individuare gli obiettivi ed indirizzare la gestione delle aree protette, l'IUCN ha realizzato importanti strumenti di valutazione della *governance* che hanno avuto seguito anche in Italia. Per quanto riguarda le aree marine protette lo strumento utilizzato è la metodologia "*How is your MPA doing?*"³⁵, basato su un set di indicatori che forniscono gli strumenti per il miglioramento della gestione³⁶. Nel nostro paese sono 5 le AMP in cui la metodologia è stata applicata (Isole Ciclopi, Miramare, Penisola del Sinis, Secche di Tor Paterno e Torre Guaceto) e ha evidenziato ottimi risultati per i servizi relativi alla conservazione, ma anche alla fruizione, all'informazione e alla valorizzazione di beni e prodotti locali.

³⁴ Linee Guida per le categorie di gestione delle aree protette (IUCN, 1994)

³⁵ Cfr. Pomeroy R.S., Parks J. E., Watson L. M., *How is your MPA Doing? Guidebook of Natural and Social Indicator for Evaluating Marine Protected Area Management Effectiveness*, IUCN 2004

³⁶ Marino D. (a cura di), *le aree marine protette italiane - Stato, politiche, governance*, 2011



Distribuzione delle AMP nel Mediterraneo.

Fonte: Status of Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea, WWF, IUCN, MedPAN 2007

2.1.2 il Piano d'azione per il Mediterraneo

Il piano d'azione Mediterraneo (MAP) è stato adottato a Barcellona nel 1975 da 16 Stati del Mediterraneo e dalla Comunità Europea, sotto gli auspici del United Nations Environment Program (UNEP) con l'impegno di proteggere l'ambiente e di promuovere lo sviluppo sostenibile nel bacino del Mediterraneo. Nel suo quadro giuridico è compresa la Convenzione di Barcellona, adottata nel 1976

e rivista nel 1995, con annessi i sei protocolli riguardanti aspetti specifici della tutela ambientale. La Commissione Mediterranea per lo Sviluppo Sostenibile (MCSD), istituita dalla MAP nel 1995, ha predisposto la "Strategia Mediterranea per lo Sviluppo Sostenibile" (MSSD, Mediterranean Strategy on Sustainable Development) in occasione della 12° Conferenza delle Parti Contraenti la Convenzione di Barcellona (Monaco, 2001). Conformemente a quanto affermato nel Vertice Mondiale dello Sviluppo Sostenibile (WSSD) sostiene che tale tipo di sviluppo non può che avvenire in modo sinergico, adattando gli indirizzi generali e comunitari al caso specifico dell'eco-regione di riferimento (Addis 2011). E' quindi una strategia quadro che mira ad indirizzare le politiche nazionali e regionali coerentemente con la promozione di partenariati a diversi livelli di sviluppo. In essa si affermano i principi fondamentali dello Sviluppo Sostenibile che sono lo sviluppo economico, l'eguaglianza sociale e la tutela ambientale.

Il Mediterraneo viene considerato come un'unica macro regione in cui aspetti ambientali e culturali sono strettamente collegati ed è ritenuto di vitale importanza accelerare il progresso verso lo sviluppo sostenibile per la conservazione di questi valori. La realizzazione della Strategia richiede anche la promozione di una governance migliorata basata sulla promozione dello sviluppo locale, sul coinvolgimento della società civile con la partecipazione di

molteplici stakeholders³⁷. In materia di cooperazione internazionale, per i principi dal Piano d'Azione, lo sviluppo è il prodotto di solidarietà e di responsabilità condivise, differenziate tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. Viene riaffermato il valore strategico della diversità culturale ed è sottolineata la necessità di evitare il paradigma di un modello unitario da perseguire, quanto piuttosto va individuata una strategia condivisa che non alteri le peculiarità locali. Ciò che si auspica nella strategia mediterranea è di evitare uno sviluppo ineguale, sbilanciato verso il nord della regione che risulterebbe poco efficace ai fini dell'equità sociale e pericolosa per la conservazione dei beni ambientali. L'obiettivo finale è la "creazione di un modello di eco-regione prospera e stabile, assolutamente integrata in un'area euro-mediterranea allargata" con una forte identità regionale in cui lo sviluppo è basato sul riconoscimento del valore della biodiversità e sul miglioramento degli standard di vita. La strategia promossa dal Piano d'azione è sintetizzabile nei quattro obiettivi individuati dallo stesso Piano: perseguire lo sviluppo economico valorizzando i beni del Mediterraneo; ridurre le disparità sociali attraverso il rafforzamento delle identità culturali; adeguare gli strumenti di produzione e i modelli di consumo per assicurare una gestione sostenibile delle risorse naturali; migliorare la governance ai vari livelli.

³⁷ *Strategia Mediterranea per lo Sviluppo Sostenibile, Un sistema per la sostenibilità ambientale e per una prosperità condivisa*, UNEP/MAP, Atene 2005

2.1.3 la convenzione di Barcellona

La "*Convention for the Protection of the Mediterranean Sea against Pollution*", comunemente nota come Convenzione di Barcellona, luogo in cui fu stipulata il 16 febbraio 1976, è tutt'oggi considerata come il più riuscito approccio regionale ai problemi della protezione dell'ambiente marino (Vallarola 2011). Ad oggi sono 23 i paesi che hanno ratificato la Convenzione, tra cui l'Italia con la legge n. 30 del 25 gennaio del 1979. E' lo strumento operativo dell'UNEP-MAP, il Piano d'Azione delle Nazioni Unite per il Mediterraneo, e rappresenta l'Accordo Internazionale che riunisce tutti gli Stati che affacciano su questo mare e li vincola alla protezione di varie zone marine e alla stipula di accordi successivi per la lotta all'inquinamento. Nel 1995 è stata modificata in *Convenzione per la protezione dell'ambiente marino e della regione costiera del Mediterraneo* ed è entrata in vigore dal 2004.

La Convenzione di Barcellona recepisce i principi della Dichiarazione di Rio de Janeiro del 1972 contro l'inquinamento del mare e obbliga le parti contraenti alla gestione integrata delle zone costiere³⁸. Strumento applicativo sono i Protocolli aggiuntivi, redatti negli anni

³⁸ Convention for the Protection of the Mediterranean Sea against Pollution, art. 4.3: "*The Contracting Parties further pledge themselves to promote, within the international bodies considered to be competent by the Contracting Parties, measures concerning the protection of the marine environment in the Mediterranean Sea Area from all types and sources of pollution*".

successivi alla Convenzione, che specificano i principi in essa enunciati. Essi trattano in particolare i piani di azione per la prevenzione e l'eliminazione delle fonti inquinanti in mare e prodotte dalle attività site sulla terraferma, promuovendo la cooperazione tra le parti. I Protocolli che più interessano la gestione delle zone marine protette sono però due:

1. Protocollo SPA/BD, sulle aree specialmente protette e sulla diversità biologica nel Mediterraneo;
2. Protocollo ICZM (*Integrated Coastal Zone Management*), sulla gestione integrata delle zone costiere.

Il primo, il protocollo SPA/BD è del 1995, è entrato in vigore nel 1999 e riguarda le zone costiere, così come l'alto mare, sotto la sovranità di uno Stato che si impegna a salvaguardare gli ecosistemi marini, le specie animali e vegetali e i loro habitat oltre ai siti di interesse culturale, estetico e scientifico. Le aree speciali da proteggere sono indicate nella lista SPEMI (ASPIM in italiano). Il Protocollo ICZM (comunemente conosciuto in Italia come GIZC) obbliga gli stati contraenti alla gestione integrata delle zone costiere. Di entrambi si parlerà diffusamente in seguito.

2.1.4 Rete Natura 2000

Il 21 maggio 1992 con la Direttiva 92/43/CEE, detta "direttiva Habitat", l'Unione europea, definisce un quadro comune per la conservazione degli habitat, delle piante e degli animali di interesse comunitario, compiendo un deciso passo verso la conservazione della biodiversità degli Stati

membri. Gli obiettivi della Direttiva sono esplicitati nell'art. 2 in cui si legge:

1. Scopo della presente direttiva è contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato.

2. Le misure adottate a norma della presente direttiva sono intese ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario.

3. Le misure adottate a norma della presente direttiva tengono conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali.

La Direttiva, come strumento attuativo, ha previsto l'istituzione di una rete ecologica europea di Zone Speciali di Conservazione (ZSP) nota come "Rete Natura 2000" finalizzata alla creazione di zone protette e preposte alla conservazione delle biodiversità e degli habitat dando anche risalto al valore della presenza storica dell'uomo e delle attività che lo contraddistinguono³⁹.

³⁹ Art. 3 Direttiva 92/43/CEE:

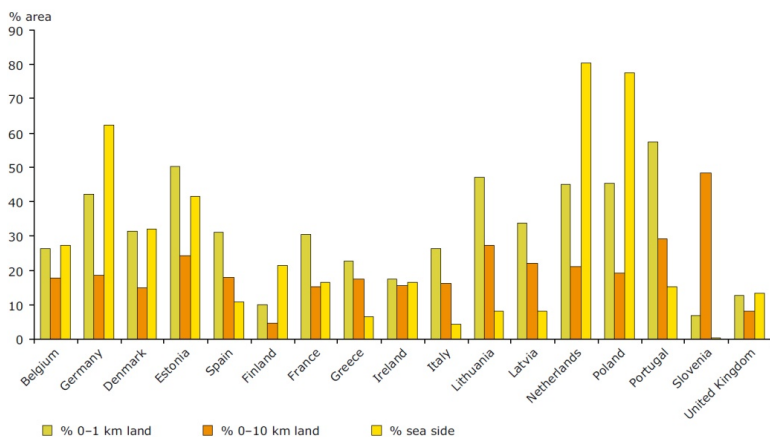
1. È costituita una rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione, denominata Natura 2000. Questa rete, formata dai siti in cui si trovano tipi di habitat naturali elencati nell'allegato I, deve garantire il mantenimento ovvero, all'occorrenza, il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie interessate nella loro area di ripartizione naturale. La rete «Natura 2000» comprende anche le zone di protezione speciale classificate dagli Stati membri a norma della direttiva 79/409/CEE.

Lo sviluppo della rete Natura 2000 è avvenuto in un brevissimo lasso di tempo nel mare nei sette paesi UE del Mediterraneo. Ciò ha contribuito in modo significativo ad aumentare la copertura della rete di protezione delle aree protette che ora comprende 1238 siti marini d'importanza comunitaria (SIC) e 537 zone di protezione speciale (ZPS). Nonostante il fatto che molti siti marini della Rete Natura 2000 non siano attualmente gestiti, questi dati dimostrano l'efficacia e l'importanza di questo strumento per lo sviluppo delle AMP nel Mediterraneo. Questo concetto è rafforzato dal fatto che la costa dei paesi in questione rappresenta il 60% della totalità delle coste europee del Mediterraneo⁴⁰. Pur essendo un procedimento in corso, la Rete Natura 2000 ha evidenziato l'importanza della creazione di una rete di Aree Marine Protette affinché si mettano a sistema le misure di tutela previste. Sarebbe auspicabile che ciò avvenisse anche nel nostro paese.

2. Ogni Stato membro contribuisce alla costituzione di Natura 2000 in funzione della rappresentazione sul proprio territorio dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie di cui al paragrafo 1. A tal fine, conformemente all'articolo 4, esso designa siti quali zone speciali di conservazione, tenendo conto degli obiettivi di cui al paragrafo 1.

3. Laddove lo ritengano necessario, gli Stati membri si sforzano di migliorare la coerenza ecologica di Natura 2000 grazie al mantenimento e, all'occorrenza, allo sviluppo degli elementi del paesaggio che rivestono primaria importanza per la fauna e la flora selvatiche, citati all'articolo 10.

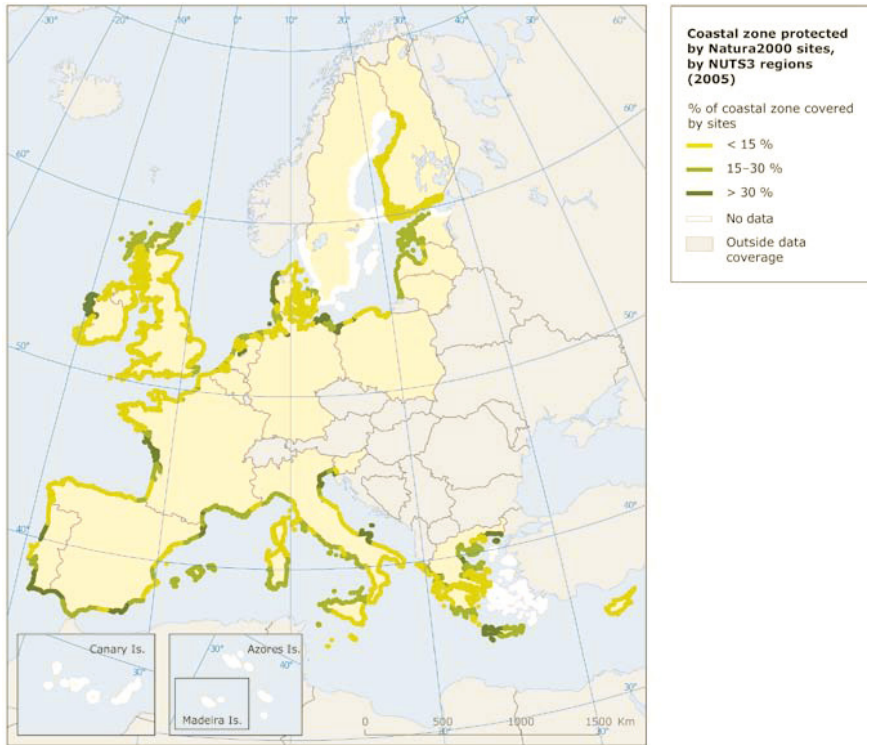
⁴⁰ IUCN, WWF and MedPAN, 2008. *Status of Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea*, 2008



Copertura dalla Rete Natura 2000 espressa in percentuale.

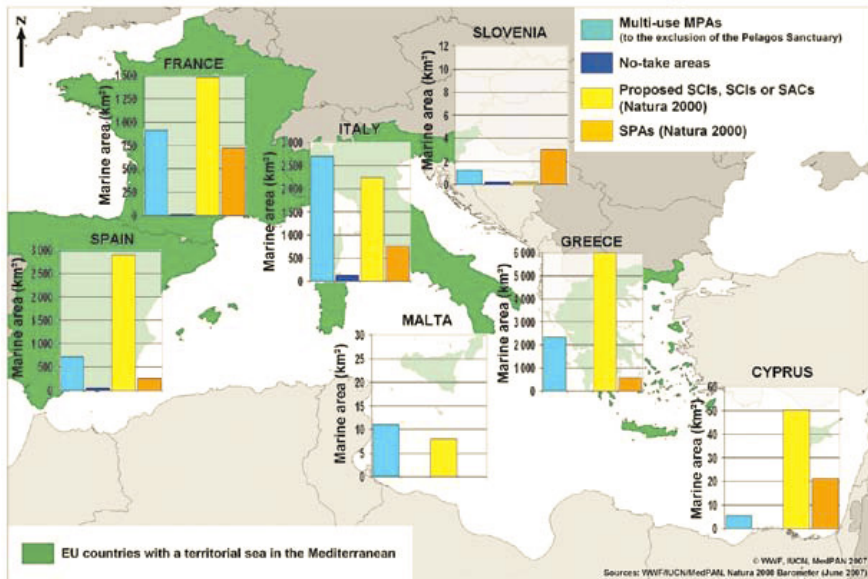
Fonte: EEA Report No 6/2006, The changing faces of Europe's coastal areas

Nel 1992, anno in cui fu redatta la direttiva Habitat, in Italia era già vigente la legge 979/ 1982 seguita dalla legge 394/1991 e pertanto si disponeva già di un quadro normativo in materia di tutela delle aree protette. La mancata integrazione delle disposizioni della Rete Natura 2000 ha prodotto uno sviluppo sostanzialmente parallelo e indipendente delle AMP e delle SIC/ZPS (Tunesi 2011). In Italia, al giugno 2008 (ETC/DB, 2008), sono presenti 255 SIC per un totale di 5.368 km² e 45 ZPS (4.036 km²) di cui la maggior parte riguardano superfici terrestri.



*Zone costiere europee protette dalla Rete Natura 2000 (2005),
Fonte: EEA Report No 6/2006, The changing faces of Europe's coastal
areas*

MPAs and Natura 2000 Sites in the Territorial Seas of EU Countries Bordering the Mediterranean



Confronto tra siti Natura 2000 e gli altri tipi di zone marine protette.
Fonte: Status of Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea, WWF, IUCN, MedPAN 2007

2.2 la normativa italiana sulle AMP



Le AMP sono definite come "una porzione di coste, mare e fondali in cui sono individuate zone a diverso grado di protezione, in funzione delle caratteristiche ambientali e socio-economiche. Le finalità sono la protezione ambientale, la ricerca scientifica, l'educazione ambientale, la valorizzazione delle risorse naturali e la promozione dello sviluppo sostenibile"⁴¹. L'iter istitutivo delle AMP in Italia, di esclusiva competenza nazionale, ebbe inizio con la legge 979/82. In essa venivano individuate 20 aree marine di reperimento la cui gestione era affidata alle capitanerie di porto. Viene, in questa occasione, redatta la prima ipotesi di zoning. Ogni AMP deve quindi prevedere una zonizzazione relativa al grado di protezione. Essa rispecchia il risultato del compromesso tra i valori ambientali presenti e gli interessi di tipo economico delle attività costiere e marine che spesso derivano proprio dagli aspetti ambientali. Con la legge quadro sui parchi n.394 del '91, che in due articoli si occupa delle AMP (essa estendeva il numero di aree di reperimento a 26), si stabiliva definitivamente la denominazione e la delimitazione dell'aree, fissando gli obiettivi e la disciplina di tutela. In tale legge, nell'articolo 1 comma 3, si sanciscono poi le finalità delle aree protette:

a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori

⁴¹ Stefano Donati, Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare.

scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;

b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;

c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;

d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici⁴².

Sempre la legge quadro del '91 individua nel Piano Pluriennale Economico e Sociale per la promozione delle attività compatibili (PPES) lo strumento attraverso la dotazione del quale le AMP possono perseguire i loro obiettivi di sviluppo perché capace di raccogliere ed interpretare le aspettative degli stakeholders. Esso ha come scopo quello di disciplinare la promozione delle iniziative

⁴² Legge 6 dicembre 1991, n. 394, Legge quadro sulle Aree Protette, art. 19 comma 3: *Nelle aree protette marine sono vietate le attività che possono compromettere la tutela delle caratteristiche dell'ambiente oggetto della protezione e delle finalità istitutive dell'area. In particolare sono vietati:*

a) la cattura, la raccolta e il danneggiamento delle specie animali e vegetali nonché l'asportazione di minerali e di reperti archeologici;

b) l'alterazione dell'ambiente geofisico e delle caratteristiche chimiche e idrobiologiche delle acque;

c) lo svolgimento di attività pubblicitarie;

d) l'introduzione di armi, di esplosivi e ogni altro mezzo distruttivo e di cattura;

e) la navigazione a motore;

f) ogni forma di discarica di rifiuti solidi e liquidi.

sostenibili atte a favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale delle popolazioni residenti all'interno e nei dintorni delle aree protette. Il PPES vuole anche esplicitare, ai residenti e a tutti ai portatori di interesse, quali siano le opportunità di sviluppo economico e sociale che l'istituzione di un'area protetta può portare al territorio.

La legge 426/1998, *Nuovi interventi in campo ambientale*, nell'art. 2 ha sancito che la gestione delle aree protette marine previste dalle leggi 31 dicembre 1982, n. 979, e 6 dicembre 1991, n. 394, "è affidata ad enti pubblici, istituzioni scientifiche o associazioni ambientaliste riconosciute, aprendo anche ad una gestione integrata pubblico/privato delle stesse".

Un esempio di tale integrazione può essere individuato nell'area marina protetta di Torre Guaceto. La legge 179 del 2002 ha poi stabilito che l'individuazione di questi enti sia effettuata anche in funzione della valutazione delle risorse umane proposta per il funzionamento dell'area protetta da parte dei soggetti interessati⁴³.

⁴³ Legge 179/2002 art. 8:

1. I soggetti gestori di ciascuna area marina protetta, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, individuano la dotazione delle risorse umane necessarie al funzionamento ordinario della stessa, quale elemento essenziale del rapporto di affidamento, e la comunicano, per la verifica e l'approvazione, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

2. L'individuazione del soggetto gestore delle aree marine protette, ai sensi dell'articolo 2, comma 37, della legge 9 dicembre 1998, n. 426, e successive modificazioni, è effettuata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, anche sulla base di apposita valutazione delle risorse umane

Gli interventi normativi che si sono succeduti negli anni non hanno portato cambiamenti sostanziali al quadro appena delineato fornendo una base legislativa piuttosto disgregata. Soprattutto il sistema giuridico delle fasce costiere appare soggetto ad una grande frammentazione di competenze amministrative e giuridiche divise tra ministeri, regioni, province, comuni e agenzie. Tutto ciò non fa che rendere difficile, se non impossibile, il governo del territorio nell'ottica dell'unitarietà degli intenti (Donati 2011). Per le AMP il discorso è simile in quanto, non essendoci chiarezza sull'organo gestionale preposto, si procede per discrezionalità senza che ci sia un sistema dei parchi, come invece avviene in altri paesi europei, quale espressione di collaborazione dei vari livelli amministrativi. Si continua a procedere verso la "ministerializzazione" delle aree protette con scarso interesse per il coinvolgimento delle regioni e soprattutto degli enti locali.

La comunità internazionale, così come evidenziato nei paragrafi precedenti, ma anche la legge quadro italiana (nonostante abbia più di 20 anni) ha reso piuttosto chiari ed

destinate al funzionamento ordinario delle stesse, proposte dai soggetti interessati, ai sensi del comma 1.

3. Le spese relative alle risorse umane, destinate al funzionamento ordinario delle aree marine protette di cui ai commi 1 e 2, sono a carico dei rispettivi soggetti gestori e non possono comunque gravare sui fondi trasferiti ai medesimi soggetti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

4. I soggetti gestori provvedono al reperimento delle risorse umane di cui ai commi 1 e 2, nel rispetto della normativa vigente in materia, utilizzando in particolare modalità che ne assicurino flessibilità e adeguatezza di impiego. [...]

individuabili gli obiettivi gestionali delle AMP. Esse potrebbero costituire un laboratorio di sviluppo sostenibile nel nostro paese così come in tutto il bacino mediterraneo, attraverso l'utilizzo di criteri già introdotti a livello locale e potenzialmente estendibili sul sistema costiero.

Il problema maggiore relativo alla gestione delle AMP non è però tanto normativo, quanto economico. Se da una parte si riconosce l'importanza delle aree protette come strumento di sviluppo del paese, dall'altra si erogano finanziamenti sempre minori per la gestione delle stesse. Dal 4 novembre 2009 è ferma nella Commissione Ambiente del Senato il disegno di Legge 1820 del Senatore D'Alì, "*Nuove disposizioni in materia di aree protette*" in cui si affronta, tra gli altri, il delicato tema dell'aumento dell'efficacia dei finanziamenti per le AMP. La proposta fatta nell'art. 19 bis del Disegno di Legge, ovvero l'istituzione di un "Programma triennale per le aree marine protette" introdurrebbe uno strumento importantissimo che in precedenza (fino alla sua abolizione) aveva costituito il volano di crescita dei Parchi Nazionali. Essa andrebbe ad integrare la legge 394 del 1991, riprendendo le priorità programmatiche, gli obiettivi e le attribuzioni economico-finanziarie del vecchio PTAP, ma aggiungendo un sistema di valutazione dei risultati conseguiti dalla gestione delle AMP. I criteri di retribuzione sarebbero oggettivi e condizionati dalle dimensioni delle aree e dalla loro complessità, ma

anche dall'incidenza di fattori antropici⁴⁴. Un altro aspetto rilevante del DDL 1820 è l'estensione dell'art. 7 della legge 394/91 in merito all'incentivazione degli interventi e delle opere per la gestione della fascia costiera (Pigliacelli 2011). Attraverso questa riforma le AMP potrebbero ricevere

⁴⁴ Disegno di Legge, d'iniziativa del senatore D'Alì, comunicato alla presidenza il 13 ottobre 2009, "Nuove disposizioni in materia di aree protette".

Art. 5. (Introduzione dell'articolo 19-bis della legge n. 394 del 1991)

I. Dopo l'articolo 19 della legge n. 394 del 1991 è inserito il seguente:

Art. 19-bis. - (Programma triennale per le aree marine protette). – I. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare determina, ogni tre anni, un programma ove sono indicati gli indirizzi generali, le priorità programmatiche, le attribuzioni economico - finanziarie, gli obiettivi e le azioni nazionali nonché i termini di valutazione dei risultati della gestione delle aree marine protette di cui alla presente legge e alla legge 31 dicembre 1982, n. 979. Le attribuzioni economico-finanziarie del programma triennale alle singole aree marine protette e riserve marine sono effettuate in base a criteri oggettivi relativi alle dimensioni e alla complessità geomorfologica dell'area tutelata, alla significatività degli ecosistemi marini e costieri, alla presenza ed incidenza dei fattori antropici, agli interessi socio-economici e ad altri parametri da definirsi in tale sede. Il programma prevede, altresì, la realizzazione nelle aree marine protette di un monitoraggio scientifico dello stato di salute dell'ambiente, degli effetti della protezione e dell'evoluzione del contesto antropico e socio-economico. Al programma triennale, le regioni o gli enti gestori di cui all'articolo 2, comma 37, della legge 9 dicembre 1998, n. 426, possono proporre modifiche, integrazioni o aggiornamenti. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare decide sulle proposte nel termine di sessanta giorni.

finanziamenti derivanti da concessioni demaniali marittime di vari tipi. Tra questi vi sono la concessione per scopi turistici e ricettivi e quello per la realizzazione di strutture per la nautica da diporto. Gli stanziamenti derivanti da queste voci compenserebbero la carenza degli stanziamenti ministeriali.

2.3 le AMP nella pianificazione ambientale

E' stato più volte evidenziato il ruolo preminente che le aree protette potrebbero avere nello sviluppo sostenibile delle coste del mediterraneo. Due strumenti in particolare emergono dalla Convenzione di Barcellona sulla quale fare riferimento: il protocollo SPA/DB, più rivolto alla tutela della biodiversità, che sta inducendo le aree protette a lavorare in rete, e il protocollo GIZC.

2.3.1 il protocollo SPA/DB

La perdita di biodiversità nel Mediterraneo è una delle grandi problematiche a cui gli Stati che affacciano su questo mare sono chiamati a porre rimedio. In questo senso l'importanza delle aree protette per la conservazione della biodiversità é evidente. E' dal 1972, con la Conferenza di Stoccolma, che le Nazioni Unite hanno adottato un programma specifico sull'ambiente (UNEP), in cui il Mar Mediterraneo è l'area a più alta priorità, per la tutela del quale sono state stipulate specifiche convenzioni. Nasce quindi l'esigenza di tutelare l'ambiente marino, per questo motivo, le parti contraenti della Convenzione di Barcellona

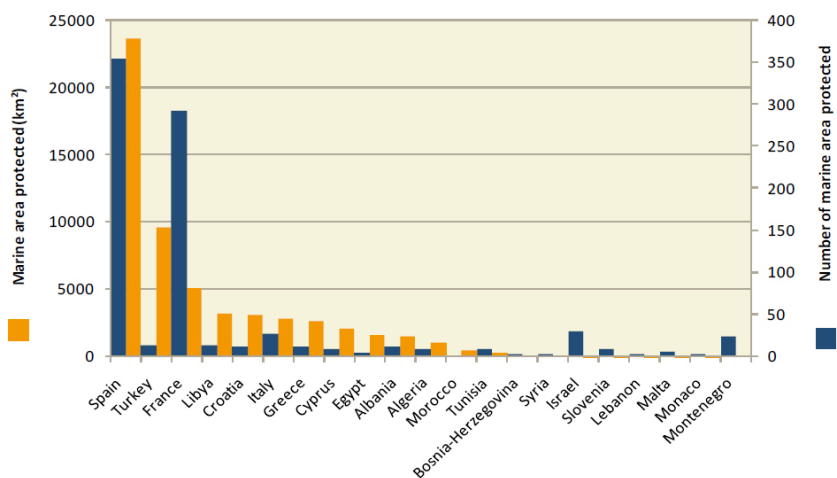
si sono impegnate ad un approccio comune adottando nel 1995 un nuovo protocollo chiamato "Zone specialmente protette e diversità biologica" (SPA/BD Protocol). Esso prevede l'istituzione di tre strumenti con il fine di garantire la salvaguardia della diversità biologica nel Mediterraneo:

1. La protezione, la creazione e la gestione delle zone specialmente protette (ZPS)
2. L'istituzione di un elenco delle Aree Specialmente Protette di Importanza Mediterranea (SPAMI, ASPIM in italiano)
3. La protezione e la conservazione delle specie e l'attuazione di un Programma d'azione strategico per la conservazione della Diversità biologica nel Mediterraneo.

Sono state create da subito numerose ZPS. In una valutazione condotta nel 1995, sono state individuate 122 ZPS, che coprivano una superficie totale di oltre 17.670 kmq. Oggi sono più di 800 le ZPS sotto l'egida della Convenzione di Barcellona.

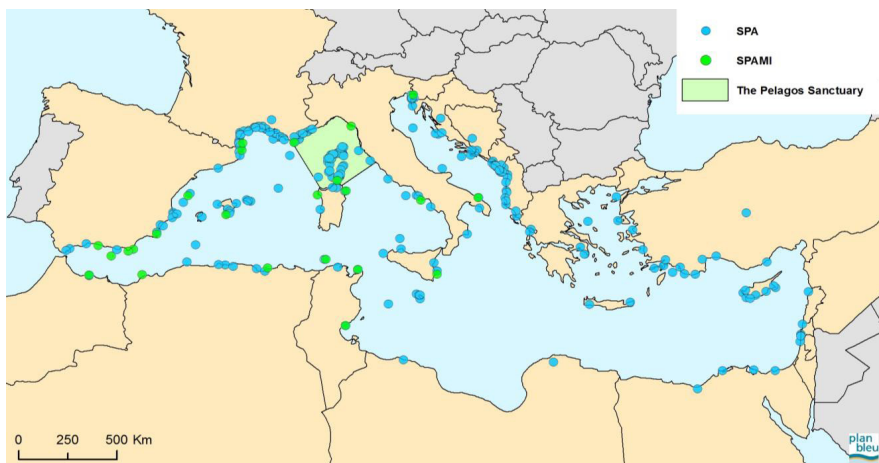
Le ZPS sono state pensate ed istituite per salvaguardare ecosistemi marini, habitat in pericolo e siti di interesse specifico, sia esso di tipo scientifico, culturale, estetico o istruttivo. L'istituzione di queste aree ha poi prodotto progetti specifici per la gestione delle stesse. Il progetto MedPAN south (redatto da La rete MedPAN, forse la più nota rete di gestori di AMP del Mediterraneo che supporta progetti sviluppati con partner quali il WWF e UNEP-MAP), ad esempio, è rivolto alla parte mediterranea non europea per lo sviluppo di piani di gestione secondo una

modulistica comune che però viene adattata alle esigenze di ciascuna situazione specifica. Il progetto ISEA è un progetto italiano che ha l'obiettivo di standardizzare le azioni di gestione delle AMP ASPIM. Ne fanno parte 5 aree marine protette che sono Miramare, Torre Guaceto, Plemmiro, Tavolara, e Portofino. Esso ha lo scopo di adempiere all'impegno internazionale, richiesto dalla ratifica della Convenzione sulla Biodiversità, per creazione di una rete efficace di AMP entro il 2012 per migliorare la gestione e la conservazione delle aree protette nel Mediterraneo.



Numero e superficie totale delle Aree Specialmente Protette del Mediterraneo, 2000 - 2007

Fonte: State of the Environment and Development in the Mediterranean - UNEP/MAP 2009



Are Specialmente Protette del Mediterraneo (SPAMI/ASPIM)

Fonte: State of the Environment and Development in the Mediterranean - UNEP/MAP 2009

2.3.2 la Gestione Integrata delle Zone Costiere

Con lo scopo di promuovere uno sviluppo che sia il più possibile sostenibile e condiviso è stato redatto, come precedentemente specificato, il protocollo GIZC. *"La gestione integrata delle zone costiere è un processo dinamico, interdisciplinare e iterativo inteso a promuovere l'assetto sostenibile delle zone costiere. Essa copre l'intero ciclo di raccolta di informazioni, pianificazione (nel suo significato più ampio), assunzione di decisioni, gestione e monitoraggio dell'attuazione. La gestione integrata delle zone costiere si avvale della collaborazione e della partecipazione informata di tutte le parti interessate al fine di valutare gli obiettivi della*

*società in una determinata zona costiera, nonché le azioni necessarie a perseguire tali obiettivi. La gestione integrata delle zone costiere intende equilibrare, sul lungo periodo, gli obiettivi di carattere ambientale, economico, sociale, culturale e ricreativo nei limiti imposti dalle dinamiche naturali. Il termine "integrato" fa riferimento sia all'integrazione degli obiettivi, sia a quella dei molteplici strumenti necessari per raggiungerli. Esso implica l'integrazione di tutte le politiche collegate dei diversi settori coinvolti e dell'amministrazione a tutti i suoi livelli, nonché l'integrazione nel tempo e nello spazio delle componenti terrestri e marine del territorio interessato"*⁴⁵.

La GIZC si pone quindi come uno strumento che non si limita alla conservazione di aspetti ambientali o alla valorizzazione di beni tradizionali, ma propone la revisione dell'assetto del territorio costiero per conseguire gli obiettivi definiti nel protocollo stesso:

- a) agevolare lo sviluppo sostenibile delle zone costiere attraverso una pianificazione razionale delle attività, in modo da conciliare lo sviluppo economico, sociale e culturale con il rispetto dell'ambiente e dei paesaggi;*
- b) preservare le zone costiere a vantaggio delle generazioni presenti e future;*
- c) garantire l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali, e in particolare delle risorse idriche;*

⁴⁵ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere: una strategia per l'Europa, COM (2000) 547 definitivo del 27.09.2000.

d) assicurare la conservazione dell'integrità degli ecosistemi, dei paesaggi e della geomorfologia del litorale;

e) prevenire e/o ridurre gli effetti dei rischi naturali e in particolare dei cambiamenti climatici, che possono essere provocati da attività naturali o umane;

f) conseguire la coerenza tra iniziative pubbliche e private e tra tutte le decisioni adottate da pubbliche autorità, a livello nazionale, regionale e locale, che hanno effetti sull'utilizzo delle zone costiere⁴⁶. Se quindi è possibile considerare la GIZC come lo strumento ottimale per il governo del territorio, che abbia come focus lo sviluppo dell'ambiente marino e costiero, alla luce di quanto affermato dagli obiettivi del Protocollo, si possono considerare, a loro volta, le Aree Marine Protette non tanto come un fine, quanto piuttosto come uno strumento per conseguire gli obiettivi della GIZC (Costanini, Pomè 2011). Un luogo privilegiato per il perseguimento degli obiettivi del Piano d'Azione per il Mediterraneo. Tutti gli stati litoranei del mar Mediterraneo si sono impegnati nell'individuare misure per proteggere le loro zone costiere dalle pressioni antropiche che la crescita dell'inurbamento ha comportato. Tuttavia, la maggior parte delle risposte per conseguire uno sviluppo stabile, sono state inadeguate⁴⁷. Pur individuando una regolamentazione

⁴⁶ Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 34/19, 4.2.2009 Protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo, art. 5 Obiettivi della gestione integrata delle zone costiere.

⁴⁷ Plan Blue, *State of the Environment and Development in the Mediterranean - UNEP/MAP 2009*.

che gestisse le attività e fermasse i processi di degrado è mancata una pianificazione strategica ed integrata. Allo stesso modo si può affermare che solo occasionalmente ha funzionato il coordinamento amministrativo e la partecipazione degli enti locali. Il primo punto su cui sarebbe necessario riflettere è la separazione amministrativa, vigente in molti Stati del Mediterraneo, tra terra e mare che inevitabilmente genera un gap nell'efficienza della gestione sostenibile delle zone costiere. Al 2006, solo cinque paesi del Mediterraneo hanno redatto una legge quadro per la zona costiera (Grecia, 1940; Libano, 1966; Francia, 1986, Spagna, 1988; Algeria, 2002). Tuttavia, la maggior parte dei paesi hanno stipulato forme di regolamentazione costiera (come evidenziato nello schema riportato nel box). Un altro deficit è l'inadeguatezza del coordinamento istituzionale. Solo 4 paesi hanno istituito agenzie di sviluppo delle coste, in Italia emerge positivamente il caso della Regione Sardegna. Con la ratifica da parte della Siria nel 2010, essendo il sesto paese a farlo, il Protocollo GIZC è ufficialmente entrato in vigore obbligando tutti i 14 firmatari (in cui è compresa anche l'Unione Europea) ad adeguarsi alle indicazioni del Protocollo. In Italia, verso la fine degli anni '90, sono state prodotte iniziative a vasta scala per l'attuazione di queste direttive senza che però avessero un adeguato seguito istituzionale (Moschini 2006). Un ruolo di spicco lo riveste

l'iniziativa denominata CIP⁴⁸, Coste Italiane Protette, esso un "progetto di sistema, di area vasta, che punta a definire interventi di sistema nei territori costieri particolarmente pregiati, e quindi già gestiti nella forma di aree protette".

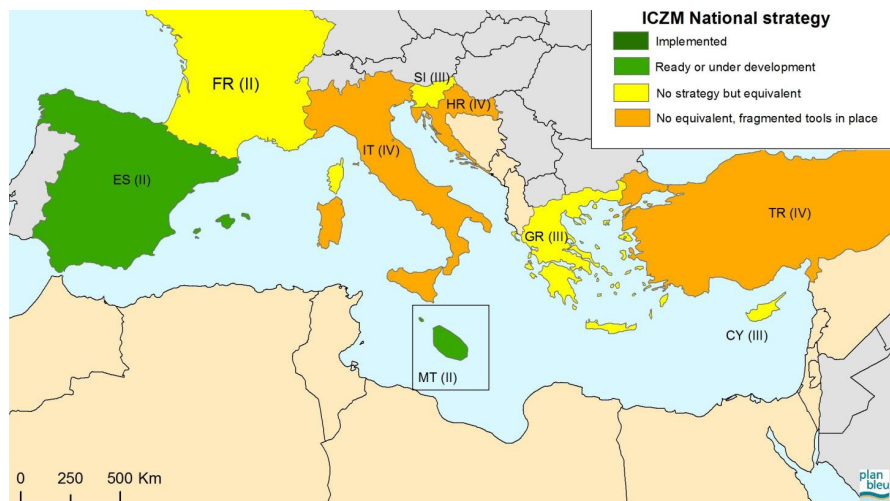
Coastal regulation in some Mediterranean countries			
Country	Specific legislation related to coastal zone	Framework Law	Definition of littoral zone/ Construction Limits set by law
Algeria	yes	Yes, 2002	Littoral zone is from 800 m to 25 km. Also defines littoral plain of 3 km. No construction within 100-300 m.
Bosnia -Herzegovina	No		No limits set by law. Construction limits defined by regulation plans.
Croatia	Yes, 2004 Regulation (2008, part of Physical planning Law)		Marine property is a 6-metre strip. Regulation of 2004 defines coastal zone of 1,000 metres. No construction within 70 metres (housing) and 100 m (tourism) in urban areas and 100 m in other areas.
Egypt	Yes		Very general littoral zone (up to 30 km.). No building normally within 200 metres. Building within 200 m requires an EIA.
France	Yes	Yes, 1986	Littoral zone is defined by coastal municipalities. No building within 100 metres.
Israel	Yes		Varies from 1-2 km. No building allowed within 100 metres.
Italy	Yes		Varies according to ecological region. No building within 300 metres. Some regional variations (e.g. Sardinia).
Malta	No		Littoral zone is 250 metres. No construction within zone of variable depth.
Morocco		Draft Law	No construction within 100 m besides for activities that require the nearness of the sea.
Spain	Yes	Yes, 1988	Land bound limit is 500 metres. Construction allowed within 100-200 metres is restricted but not banned.
Tunisia	Yes		Limits vary from site to site. No construction is permitted within 100 metres. Within settlements construction is permitted within 25 m.
Turkey	Yes	No	Landward limit is 100 metres and is uniform along the whole coast. Construction prohibited within 50 metres but exceptions are made.

Source: PAP/RAC from Markandya et al. 2007.

Regolamentazione della fascia costiera in alcuni paesi del Mediterraneo. Plan Blue, State of the Environment and Development in the Mediterranean - UNEP/IMP 2009

⁴⁸ Mariano Guzzini, Presidente del parco del Conero, responsabile del "progetto CIP" - su Un progetto di sistema per le coste: CIP - parks.it.

Esso basa le sue valutazioni su indicatori di qualità relativi al turismo e a progetti per la difesa delle erosioni puntando alla più ampia condivisione dell'iniziativa che coinvolga aree protette e regioni per raggiungere un vero e proprio sistema nazionale di gestione delle coste.



Stato di attuazione GIZC per i Paesi del Nord del Mediterraneo nel 2006. Plan Blue, State of the Environment and Development in the Mediterranean - UNEP/MAP 2009

Un altro progetto, che ha avuto successo a livello europeo, è il "CoastView", messo in atto tra il 1998 e il 2002, è oggi diventato uno strumento piuttosto consolidato per descrivere lo stato dinamico delle coste, a supporto della

Gestione Integrata della Zona Costiera. Esso coinvolge 12 istituzioni internazionali, da Regno Unito, Spagna, Italia, Olanda e Danimarca, la collaborazione comprende anche quattro Enti nazionali che si occupano di gestione della costa, quali la britannica Environment Agency, l'olandese Rijkswaterstaat, la spagnola Autorità portuale di Santander e la Regione Emilia-Romagna. Con esso è possibile riconoscere, analizzare e sintetizzare, in un quadro integrato le diverse componenti della costa, indirizzando le attività del sistema costiero verso la sostenibilità ambientale, economica e sociale. Ciò è stato possibile attraverso l'individuazione di Indicatori di Stato Costiero (CSI's – Coastal State Indicators), un gruppo di parametri che descrivono quantitativamente lo stato di un sistema costiero, e attraverso l'utilizzo di metodi di controllo basati su immagini e tecniche di analisi associate, per stimare ed interpretare questi indicatori. E' stato quindi utilizzato un sistema video e software per la raccolta dati e la valutazione dei dati stessi.

Le iniziative per l'attuazione dei principi per la Gestione Integrata delle Zone costiere ci sono, manca però una strategia di sistema governativo che coordini queste iniziative alle varie scale oltre alle risorse per attuarle. In tal senso il DDL 1820, proposto dal Senatore D'Alì, proporrebbe l'estensione delle misure di incentivazione per interventi, impianti ed opere relative alla gestione integrata delle zone costiere alle AMP con l'istituzione dell'art. 19-bis. Si tratta di una misura già presente nella già citata legge

394/91, ma che era rivolta esclusivamente ai Parchi nazionali e regionali⁴⁹.

⁴⁹ Art. 7 comma 1, Legge 6 dicembre 1991, n. 394 - Legge Quadro sulle Aree Protette. "1. Ai Comuni ed alle Province il cui territorio è compreso, in tutto o in parte, entro i confini di un Parco nazionale, e a quelli il cui territorio è compreso, in tutto o in parte, entro i confini di un Parco naturale regionale è, nell'ordine, attribuita priorità nella concessione di finanziamenti dell'Unione Europea, statali e regionali richiesti per la realizzazione, sul territorio compreso entro i confini del Parco stesso, dei seguenti interventi, impianti ed opere previsti nel piano per il parco di cui, rispettivamente agli articoli 12 e 25:

- a. restauro dei centri storici ed edifici di particolare valore storico e culturale;
 - b. recupero dei nuclei abitati rurali;
 - c. opere igieniche ed idropotabili e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo;
 - d. opere di conservazione e di restauro ambientale del territorio, ivi comprese le attività agricole e forestali;
 - e. attività culturali nei campi di interesse del Parco;
 - f. agriturismo;
 - g. attività sportive compatibili;
 - h. strutture per la utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale quali il metano e altri gas combustibili nonché interventi volti a favorire l'uso di energie rinnovabili.
2. Il medesimo ordine di priorità di cui al comma 1 è attribuito ai privati, singoli o associati, che intendano realizzare iniziative produttive o di servizio compatibili con le finalità istitutive del Parco nazionale o naturale regionale".

2.3.3 Il progetto DEDUCE

Per valutare l'avanzamento dei processi nella gestione integrata delle zone costiere la Commissione Europea sulla ICZM ha istituito un gruppo di lavoro WG-ID (Working Group on Indicators and Data) per l'individuazione di indicatori, con il fine di misurare la sostenibilità dello sviluppo costiero a livello locale, regionale, nazionale ed europeo, applicando una metodologia comune. Il progetto DEDUCE (Développement durable des Côtes Européennes) è durato dal 2004 al 2007 ed è stato condotto da partners internazionali a diverse scale di rappresentanza (Department of Environment and Housing of Catalonia, Municipality of El Prat de Llobregat, Municipality of Videcans; ECT-TE/UAB European Topic Center on Terrestrial Environment, MEPA Malta Environment and Planning Authority, IFEN French Environment Institute, University of Latvia, Province of West-Flanders, Maritime Institute in Gdansk). La finalità del lavoro era quella di redigere delle linee guida da utilizzare nella gestione costiera per invertire il declino socio-economico e ambientale che le coste europee stavano subendo negli ultimi due lustri. Partendo dai sette obiettivi della Raccomandazione Europea sulla GIZC sono stati individuati 27 indicatori e 45 misure per lo sviluppo sostenibile. Le linee guida che emergono dal progetto DEDUCE sono state sintetizzate in due tipi di indicatori e un rapporto:

1. The Standard Indicator Format - SIF: definisce e descrive la modalità di calcolo;
2. The Reporting Sheet – RS: cattura i risultati dei calcoli in termini di produzione (dati, un grafico o una mappa);
3. The Indicator Fact Sheet – IFS: riassume e comunica le principali informazioni ottenute dai partner di ciascun indicatore. Questi indicatori sono sviluppati principalmente attraverso grafici e mappe di analisi e confronto.

La sfida principale del progetto DEDUCE è dimostrare l'utilità e la necessità di un approccio integrato alla gestione delle informazioni per mezzo di indicatori ambientali e socio-economici, necessari per misurare il grado di sviluppo sostenibile delle zone costiere europee. L'utilizzo correlato di entrambi gli indicatori (SIF e IFS) dovrebbe consentire di individuare il grado di attuazione della Gestione Integrata delle Zone Costiere. I risultati ottenuti hanno un duplice valore, da una parte, attraverso l'approccio integrato, dovrebbero verificare lo stato di attuazione dello sviluppo sostenibile costiero, dall'altro dovrebbero evidenziare le lacune di gestione colmabili solo attraverso determinate scelte di governance. L'obiettivo generale che emerge dal progetto DEDUCE, quindi, è quello di validare gli strumenti metodologici, necessari per un processo decisionale ottimale.

GOALS	INDICATORS	MEASUREMENTS
To control further development of the undeveloped coast as appropriate.	1. DEMAND FOR PROPERTY ON THE COAST	1.1. Size, density and proportion of the population living on the coast
		1.2. Value of residential property
	2. AREA OF BUILT-UP LAND	2.1. Percentage of built-up land by distance from the coastline
	3. RATE OF DEVELOPMENT OF PREVIOUSLY UNDEVELOPED LAND	3.1. Area converted from non-developed to developed land uses
	4. DEMAND FOR ROAD TRAVEL ON THE COAST	4.1. Volume of traffic on coastal motorways and major roads
	5. PRESSURE FOR COASTAL AND MARINE RECREATION	5.1. Number of berths and moorings for recreational boating
To protect, enhance and celebrate natural and cultural diversity.	6. LAND TAKEN UP BY INTENSIVE AGRICULTURE	6.1. Proportion of agricultural land farmed intensively
	7. AMOUNT OF SEMI-NATURAL HABITAT	7.1. Area of semi-natural habitat
	8. AREA OF LAND AND SEA PROTECTED BY STATUTORY DESIGNATIONS	8.1. Area protected for nature conservation, landscape and heritage
	9. EFFECTIVE MANAGEMENT OF DESIGNATED SITES	9.1. Rate of loss of or damage to, protected areas
	10. CHANGE IN SIGNIFICANCE COASTAL AND MARINE HABITATS AND SPECIES	10.1. Status and trend of specified habitats and species
		10.2. Number of species per habitat type
10.3. Number of Red List coastal area species		
To promote and support a dynamic and sustainable coastal economy.	11. LOSS OF CULTURAL DISTINCTIVENESS	11.1. Number and value of sales of local products with regional quality labels or European PDO/PGI/TSG
	12. PATTERNS OF SECTORAL EMPLOYMENT	12.1. Full time, part time and seasonal employment per sector
		12.2. Value added per sector
		13.1. Number of incoming and outgoing passengers per port
13. VOLUME OF PORT TRAFFIC	13.2. Total volume of goods handled per port	
	13.3. Proportion of goods carried by short sea routes	
	14.1. Number of overnight stays in tourist accommodation	
14. INTENSITY OF TOURISM	14.2. Occupancy rate of bed places	
	15.1. Number of tourist accommodation units holding EU Eco-label	
15. SUSTAINABLE TOURISM	15.2. Ratio of overnight stays to number of residents	

To ensure that beaches are clean and that coastal waters are unpolluted.	16. QUALITY OF BATHING WATER	16.1. Percentage of bathing waters compliant with the guide value of the European Bathing Water Directive
	17. AMOUNT OF COASTAL, ESTUARINE AND MARINE LITTER	17.1. Volume of litter collected per given length of shoreline
	18. CONCENTRATION OF NUTRIENTS IN COASTAL WATERS	18.1. Riverine and direct inputs of nitrogen and phosphorus in inshore waters
	19. AMOUNT OF OIL POLLUTION	19.1. Volume of accidental oil spills 19.2. Number of observed oil slicks from aerial surveillance
To reduce social exclusion and promote social cohesion in coastal.	20. DEGREE OF SOCIAL COHESION	20.1. Indices of social exclusion by area
	21. RELATIVE HOUSEHOLD PROSPERITY	21.1. Average household income
		21.2. Percentage of population with a higher education qualification
22. SECOND AND HOLIDAY HOMES	22.1. Ratio of first to second and holiday homes	
To use natural resources wisely.	23. FISH STOCKS AND FISH LANDINGS	23.1. State of the main fish stocks by species and sea area
		23.2. Recruitment and spawning stock biomass by species
		23.3. Landings and fish mortality by species
		23.4. Value of landings by port and species
	24. WATER CONSUMPTION	24.1. Number of days of reduced supply
To recognise the threat to coastal zones posed by climate change and to ensure appropriate and ecologically responsible coastal protection.	25. SEA LEVEL RISE AND EXTREME WEATHER CONDITIONS	25.1. Number of 'stormy days'
		25.2. Rise in sea level relative to land
		25.3. Length of protected and defended coastline
	26. COASTAL EROSION AND ACCRETION	26.1. Length of dynamic coastline
		26.2. Area and volume of sand nourishment
		26.3. Number of people living within an 'at risk' zone
	27. NATURAL, HUMAN AND ECONOMIC ASSETS AT RISK	27.1. Area of protected sites within an 'at risk' zone
27.2. Value of economic assets within an 'at risk' zone		

Progetto DEDUCE, i 27 indicatori e le 45 misure.

Fonte: Développement durable des zones cotières européennes, Indicators Guidelines, To adopt an indicators-based approach to evaluate coastal sustainable development, DEDUCE consortium

Le misure individuate sono spesso redatte in risposta a specifici problemi di gestione della zona costiera. Politiche efficienti per la GIZC dovrebbero basarsi su strategie chiaramente definite, piani d'azione concisi e obiettivi di gestione oggettivi, basati su criteri quantitativamente e qualitativamente verificabili. Inoltre, prima di ogni intervento attuativo, devono essere considerate le alternative. Ogni valutazione, poi, deve includere una analisi costi-benefici sulla base di criteri oggettivamente concordati, nella più assoluta trasparenza.

2.4 conclusioni

*"Oggi una AMP deve diventare un sistema economico territoriale. una realtà d'indirizzo socio-economico e politico nello sviluppo locale"*⁵⁰.

Sono stati fatti progressi importanti negli ultimi anni a livello internazionale verso uno sviluppo sostenibile delle zone costiere, ma con il crescere della conoscenza in questo campo è cresciuta anche la consapevolezza dell'urgenza delle trasformazioni in atto. I popoli e le istituzioni che vivono il mar Mediterraneo sanno che non è più possibile usare risorse ed edificare aree costiere per l'usufrutto dell'industria turistica, senza una adeguata ed integrata pianificazione, riducendo le disparità tra nord e sud e prevedendo riforme politiche idonee. E' chiaro ormai

⁵⁰ Marco Costanini, Alessandra Pomè *"efficacia di Gestione, di Network, d'azione nel bacino Mediterraneo. Che ruolo hanno e dovrebbero avere le Aree Marine Protette in Mediterraneo"* in *Aree Marine Protette*, Vallarola 2011

che la comunità internazionale identifica nelle Aree Marine Protette il luogo ideale non solo per la conservazione, ma anche per la sperimentazione di strumenti di sviluppo sostenibile dell'intera fascia costiera del Mediterraneo.

Le reti, in particolare, di AMP possono costituire un sistema utile per la conservazione della biodiversità e lo sviluppo delle zone costiere. Dall'IUCN nel "*Marine Summit*" di Washington del 2007, vengono indicati tre punti di sviluppo:

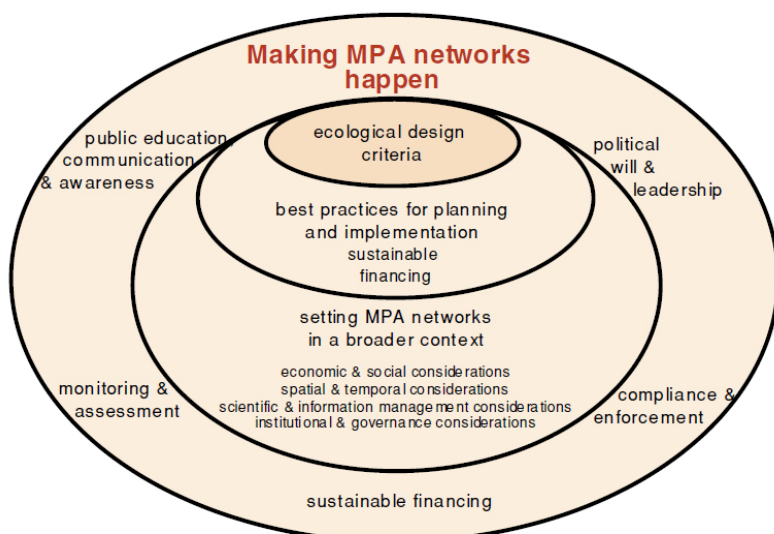
1. lo sviluppo ecologico mediante una rete che può aiutare a garantire la conservazione degli ecosistemi marini;
2. lo sviluppo sociale tramite una rete che può contribuire a risolvere e gestire i conflitti nell'uso delle risorse naturali e che persegua l'equità tra le regioni del nord e quelle del sud del Mediterraneo;
3. lo sviluppo economico attraverso una rete che faciliti l'efficiente uso delle risorse evitando la duplicazione degli sforzi⁵¹.

Le reti, com'è stato dimostrato dalle esperienze in corso, possono anche contribuire a ridurre il degrado delle zone costiere e degli habitat marini, rallentare la perdita di specie in via d'estinzione, e il ripristino di valori locali come ad esempio la pesca tradizionale. La valutazione delle esperienze relative all'attuazione delle direttive del Protocollo GIZC ha messo in luce molti effetti positivi che hanno favorito processi per la realizzazione di una

⁵¹ *Marine Protected Area Networks*, IUCN 2008

pianificazione e una gestione più integrate delle zone costiere in Europa.

Alla luce di queste osservazioni, l'attuale raccomandazione UE sulla GIZC rimane uno strumento valido per sostenere l'attuazione delle strategie nazionali e per incentivare maggiormente questo tipo di gestione lungo il litorale europeo.



"Ingredienti" per il funzionamento di una rete di AMP

Fonte: *Establishing Resilient Marine Protected Area Networks — Making It Happen*, IUCN 2008

3. Il progetto di territorio per il paesaggio costiero: il caso delle AMP

Nel momento dell'istituzione di un parco nazionale vengono sancite le norme di salvaguardia da cui poi l'ente parco, direttamente o in delega a qualche altro ente, stila il piano del parco e quindi la sua zonazione e il suo regolamento. Per le aree marine protette l'iter è molto diverso: esse vengono istituite dal ministero con la suddivisione in zone già realizzata, delegando all'ente di gestione l'onere di redigere il solo regolamento. La pianificazione in un'AMP coincide quindi con la gestione. Essa si materializza sancendo una scala di priorità cui destinare i maggiori fondi di bilancio, in funzione delle necessità del territorio. Una discrepanza, in materia di gestione e pianificazione riguardante l'istituzione di aree protette, riguarda i diversi livelli di competenze. Il mare nella sua superficie è di competenza dello Stato, le spiagge e la terraferma rientrano invece nella competenza delle Regioni (le quali poi delegano la gestione ai Comuni). Questa differente competenza comporta una profonda discrepanza gestionale sulla delicata linea del bagnasciuga, ovvero quella linea sottile su cui confluiscono gli interessi e le pressioni provenienti dall'entroterra e dal mare stesso. Fortunatamente, il diverso iter istituzionale che le AMP richiedono, risulta estremamente efficace quando si tratta di prendere delle decisioni, in quanto l'ente gestore è investito delle competenze necessarie per decidere, in

accordo con le direttive statali, su entrambi gli ambiti. Le Aree Marine Protette sono quindi strumenti privilegiati di sperimentazione per le tecniche di pianificazione attraverso l'utilizzo del protocollo della GIZC.

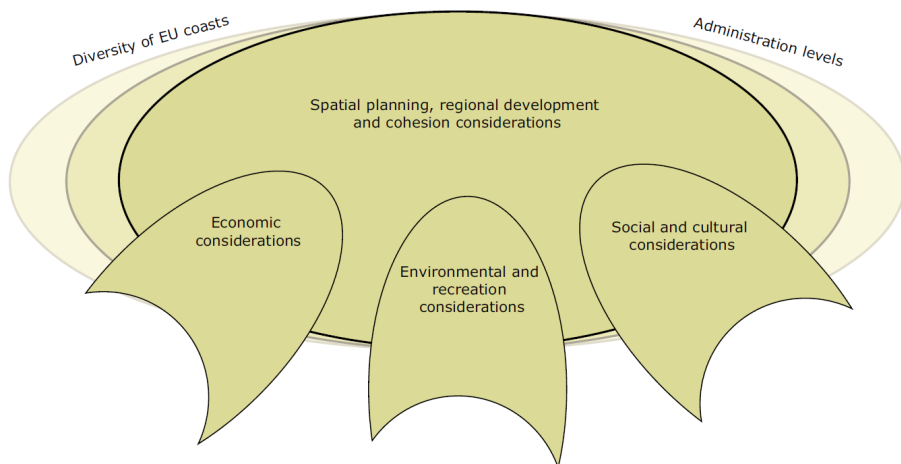
Le AMP sono quindi da considerare, a tutti gli effetti, nuovi strumenti di pianificazione del territorio. Attraverso gli accordi di programma e i patti territoriali, possono ottenere l'autorizzazione ad andare in deroga allo strumento urbanistico vigente su quel dato territorio, ottenendo la possibilità di operare in modo innovativo. Il proliferare di aree protette lungo le coste italiane sta dimostrando l'acquisizione di questo *status*.

3.1 Il ruolo delle AMP nel progetto di paesaggio

Un'importante tipologia territoriale è rappresentata dal sistema delle Aree Protette costiere. *"Oggi una AMP deve diventare un sistema economico territoriale, una realtà d'indirizzo socio-economico e politico nello sviluppo locale"*⁵². Da questo assunto nasce la consapevolezza della centralità, per le dinamiche di sviluppo territoriale, delle aree protette nelle zone costiere. Le AMP sono quindi ormai da considerarsi non più un fine (ovvero un mero strumento di conservazione), ma un mezzo di sviluppo sostenibile.

⁵² Marco Costanini, Alessandra Pomè "efficacia di Gestione, di Network, d'azione nel bacino Mediterraneo. Che ruolo hanno e dovrebbero avere le Aree Marine Protette in Mediterraneo" in *Aree Marine Protette*, Vallarola 2011

Indipendentemente da dove viviamo, ognuno di noi dipende da ecosistemi marini sani: sia come una fonte di cibo o di reddito, sia come strumento di regolazione del clima e della meteorologia. Questa dipendenza e la necessità di abbracciare lo sviluppo sostenibile, più volte citato, ha portato la comunità internazionale ad accettare una serie di impegni politici ad alto livello per la conservazione degli ambienti marini.



interrelazioni mare / terra nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile nella GIZC.

Fonte: *The changing faces of Europe's coastal areas, EEA Report No 6/2006*

3.2 le reti di AMP

La sfida odierna è quella di trasformare tali impegni in pratiche efficaci, che siano una parte di un più ampio approccio di gestione, per il mar Mediterraneo, ma è un discorso che si può estendere a tutti i mari e gli oceani. Il corretto funzionamento delle AMP comporta il bilanciamento di una serie di trade-off che renda ottimale la gestione. Considerando che quest'ultima è direttamente influenzata dalla dimensione della zona di protezione, si è riscontrato che maggiore è la superficie, migliore è il funzionamento ecologico, ma più complesso l'equilibrio economico. La creazione di reti di AMP è quindi da considerarsi come una risorsa che, se ben pianificata, può fornire importanti collegamenti territoriali, necessari per mantenere i processi ecosistemici e di connettività, nonché migliorare la capacità di resistere a rischi di vario tipo come in caso di catastrofi localizzate, cambiamenti climatici, errori di gestione, etc. Le reti possono quindi contribuire a garantire la sostenibilità, nel lungo termine, delle popolazioni e dei luoghi, meglio di quanto sarebbe possibile in situazioni di protezione isolata⁵³. I vantaggi riscontrati nella creazione di reti di AMP sono molti e toccano i tre principi di sostenibilità dello sviluppo promuovendo la gestione integrata delle zone costiere. Essi sono di tipo:

⁵³ NRC (National Research Council), *Marine Protected Areas: tools for sustaining ocean ecosystems*. Washington, D.C., USA, National Academy Press, 2000

- Ecologico - può migliorare la funzionalità degli ecosistemi marini, inglobando le scale temporali e spaziali dei sistemi ecologici.
- Sociale - può aiutare a risolvere e gestire i conflitti nell'uso delle risorse naturali.
- Economico - può facilitare l'uso efficiente delle risorse⁵⁴.

L'importanza di "fare rete" per le Aree Protette è riconosciuta a livello internazionale fin dalla Convenzione sulla Biodiversità di Rio de Janeiro del 1992 in cui si è fissata la scadenza del 2012 come termine per la creazione di un network per la gestione efficace delle AMP. E' il "countdown 2012", secondo il quale le AMP devono dimostrare di essersi dotate di piani di gestione leggibili, confrontabili e con piani d'azione standardizzati secondo degli indicatori di efficacia. Per far ciò che questo avvenga il WWF ha redatto un processo (ISEA) per promuovere la formazione dei direttori delle AMP secondo un database di conoscenze ed indicazioni comuni, che possano essere quindi confrontati. La metodologia proposta è adattabile a varie scale territoriali e utilizzabile da enti pubblici o gestori sia nella definizione di piani di gestione che nella proposta di singoli progetti, con annesso un sistema di monitoraggio dei risultati conseguiti. Attraverso un'attenta analisi del territorio si individuano gli indicatori e le azioni concrete da

⁵⁴ IUCN World Commission on Protected Areas (IUCN-WCPA). *Establishing Marine Protected Area Networks—Making It Happen*. Washington, D.C.: IUCN-WCPA, National Oceanic and Atmospheric Administration and The Nature Conservancy, 2008

utilizzare nei confronti degli obiettivi di conservazione. Una delle caratteristiche più rilevanti è senz'altro l'approccio concreto rivolto ad una reale fattività degli interventi, ottenuta soprattutto con il coinvolgimento degli stakeholders. Lo scopo del network delle AMP è quello di condividere le esperienze e le buone pratiche prodotte.

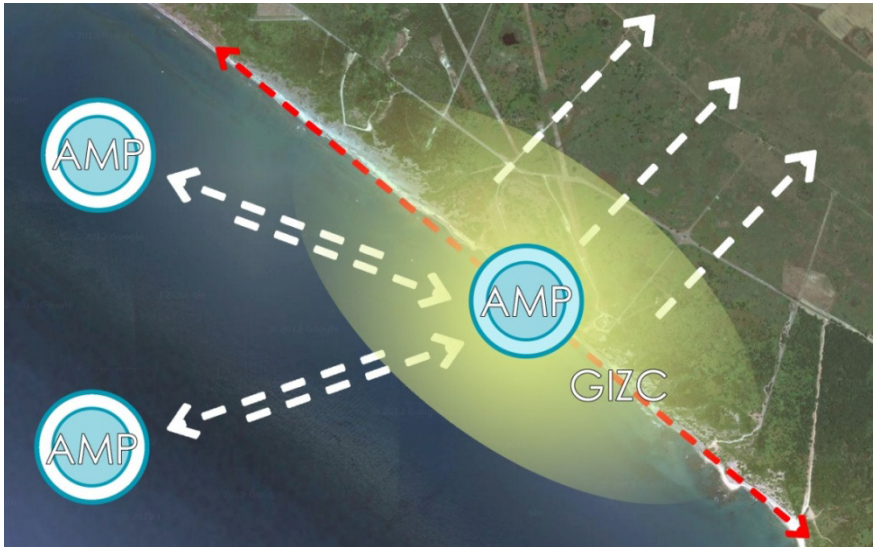
Lo scambio di buone pratiche entro un network (che per tale motivo viene definito efficiente) affinché sia efficace deve essere intellegibile secondo schemi leggibili da tutti i nodi del network. *"ISEA è di fatto un'azione progettuale finalizzata al sostegno tecnico-scientifico della gestione delle AMP d'eccellenza ASPIM, che con l'azione progettuale standardizzano la loro azione, consolidano il network e operano secondo approcci gestionali tipici delle progettazioni internazionali, detti Open Standard [...]"*⁵⁵.

3.3 Le AMP come nodi della rete territoriale

L'importanza del ruolo delle AMP risulta accresciuta se abbinata ad altri elementi come la gestione integrata delle zone costiere, che consente una pianificazione territoriale più ampia. Esse infatti si relazionano con il contesto, l'ambito di azione è molto più esteso e non confinato in un perimetro. Le spinte sociali ed economiche che condizionano la gestione delle zone costiere possono, viceversa, creare impatti e rischi sulle AMP. E' quindi necessario iscrivere i processi gestionali in un quadro

⁵⁵ www.wwf.it

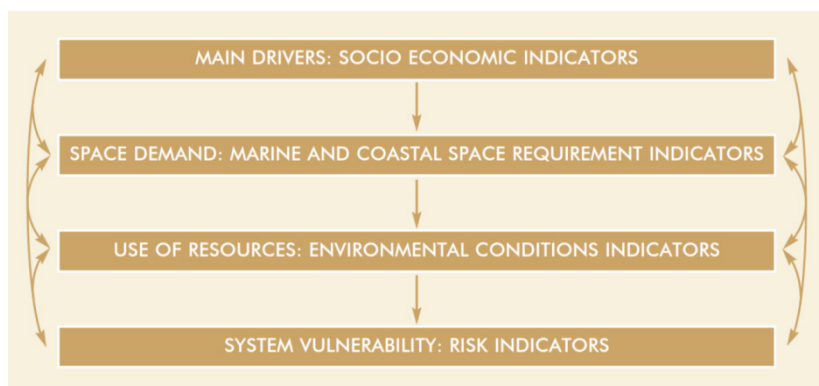
complessivo che consideri una vasta gamma di interrelazioni.



Le AMP come nodi della rete per lo sviluppo costiero.

Partendo dalle esigenze e dai problemi delle aree protette, si possono configurare progetti che riguardino tutto lo spazio costiero. Indipendentemente dalla dimensione, dalla storia e dal quadro politico di ciascuna AMP. Esse possono rappresentare il luogo centrale da cui si diramano scelte politiche e programmatiche che abbiano come finalità la gestione costiera nell'ottica della moderna tutela ambientale. Oggi le numerose aree protette (sia AMP, che parchi nazionali con affaccio sul mare, e le riserve naturali)

si configurano nel territorio come episodi sparsi senza una logica di progetto omogeneo. Il già citato progetto CIP (Coste Italiane Protette), in questo senso ha posto il problema fondamentale di come coniugare i valori naturalistici, ambientali e paesistici da proteggere con uno sviluppo che conferisca alle AMP il ruolo di "baluardo certo per la conservazione dell'esile confine terramare"⁵⁶.



Interazioni e rapporti causa/effetto nelle zone costiere.

Fonte: *Développement durable des zones cotières européennes, Indicators Guidelines, To adopt an indicators-based approach to evaluate coastal sustainable development*, DEDUCE consortium

⁵⁶ CIP - Coste Italiane Protette - *Un progetto per il sistema dei Parchi, un programma per 8.000 chilometri di costa*, Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali - parks.it.

Così come proposto dal progetto CIP si può pensare ad introdurre "corridoi ecologici" per legare le aree tutelate al contesto e tra di loro perché allo stato attuale risultano avulse dal territorio, spesso degradato, che le circonda. *"Il concetto di corridoi ecologici dovrebbe essere esteso anche al concetto di salvaguardia delle unità di paesaggio, facendo coincidere gli interessi più specificatamente ambientali a quelli di tipo storico-culturale che sono estremamente importanti e diffusi proprio nell'Italia Mediterranea"*. Si rende necessario quindi individuare modelli di gestione che abbiano un'incidenza nel contesto socio-economico dell'area d'insistenza, attraverso strategie che accomunino gli ambiti prettamente costieri ai territori retrostanti, i quali, spesso, sono la causa primaria di molti problemi.

4. Gli strumenti di analisi

In Italia molte regioni si sono dotate di piani territoriali per lo sviluppo degli ambiti costieri, prima tra tutte, in ordine cronologico, è stata la Liguria, seguita poi da Calabria, Sardegna, Lazio, Abruzzo ed Emilia Romagna. Quest'ultima ha redatto il "Piano per la Gestione Integrata delle Coste", ritenuto di particolare interesse per la presente trattazione. Esso ha lo scopo di indirizzare lo sviluppo delle attività che insistono sulla costa ed influenzare le "determinanti" che premono sul territorio regionale. Nella stesura del Piano è stato scelto di affrontare le problematiche classificandole in aree tematiche per *"privilegiare un approccio integrato e multisetoriale [...], con l'obiettivo di spostare il baricentro degli interventi su politiche proattive, capaci di prevedere, collegare, ed affrontare in modo coordinato fenomeni di qualità ed intensità nuove come l'innalzamento del livello dei mari e la trasformazione geologica e geomorfologica dei territori"*⁵⁷. Si riportano di seguito le 9 aree tematiche del Piano:

- I. *Sistema fisico costiero, fattori di rischio e strategie di difesa*
 - o Caratterizzazione geologica e geomorfologica della fascia costiera emersa e sommersa:
 - o Difesa della fascia costiera:
 - o Comparto civile-industriale
 - bacini idrografici;

⁵⁷ *Linee Guida per la Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC)*, allegato alla deliberazione consiliare, progr. n. 645 del 20 gennaio 2005, Regione Emilia-Romagna, Bologna

- subsidenza;
 - idrologia e idrogeologia;
 - morfodinamica dei litorali;
 - sedimentologia;
 - biocenosi.
 - ricostituzione del profilo delle spiagge mediante opere di ripascimento;
 - programmazione degli interventi di mantenimento;
 - gestione delle opere di protezione costiera;
 - gestione dei sedimenti sottocosta.
 - caratterizzazione dei giacimenti sommersi di sabbie come potenziali riserve utilizzabili ai fini del ripascimento.
 - o Valutazione degli interventi di ripristino e mitigazione di aree sensibili e/o compromesse
 - o Utilizzo compatibile del Demanio Marittimo
 - o Valutazione della Pericolosità Integrata e del Rischio
2. *Carichi inquinanti, gestione risorse idriche, monitoraggio*
- collettamento delle acque reflue urbane
 - depurazione delle acque reflue urbane
 - o Comparto agro-zootecnico
 - agricoltura
 - zootecnia
 - o Reticolo drenante
 - o Reti di monitoraggio e controllo dei corpi idrici
3. *Portualità, rifiuti da natanti, rischi da trasporto marittimo*
- o sicurezza nella navigazione, attracco, attività di carico/scarico nei porti

- o procedure ottimali volte a ridurre l'inquinamento nei porti
 - o riduzione degli scarichi in mare dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico
 - o allestimento, adeguamento o miglioramento della disponibilità e dell'utilizzo degli impianti portuali di ricezione, raccolta e stoccaggio dei rifiuti dalle navi
 - o Aumento del livello di rispetto delle norme e della legalità
 - o Protezione internazionale di particolari aree marine e costiere ad alta valenza naturalistica, economica e culturale dai rischi derivanti dal trasporto marittimo pericoloso
 - o Miglioramento degli standard qualitativi e delle condizioni operazionali delle navi trasportanti carichi inquinanti e/o pericolosi nelle aree marine a rischio
4. *Valorizzazione degli habitat, della biodiversità e del paesaggio*
- o Protezione dei valori biologici ed ecologici
 - o Recupero, mantenimento e incremento dei valori biologici ed ecologici in precedenza esauriti o perturbati dalle attività umane
 - o Promozione dell'uso sostenibile delle risorse
 - o Monitoraggio, ricerca, educazione e formazione
 - o Forme di ricreazione e turismo compatibili con l'ambiente
5. *Turismo*
- o Pianificazione e gestione integrata delle attività collegate al turismo
 - o Valorizzazione turistico-ambientale delle zone costiere e marketing territoriale

- o Adozione di sistemi di gestione ambientale dell'impresa turistica

6. Pesca ed acquicoltura

- servizi di assistenza tecnica, controllo e sperimentazione
- formazione, assistenza tecnica, informazione
- caratterizzazione del reticolo drenante
- controllo e sperimentazione
- formazione, assistenza tecnica, informazione
- quadro degli obiettivi, delle strategie e delle azioni
- scopi e strategie del monitoraggio marino-costiero

- o Razionalizzazione delle attività di prelievo ed allevamento con particolare attenzione a:

- riduzione degli impatti
- riduzione dello sforzo di pesca
- incremento della selettività degli attrezzi

7. Agricoltura

- o Contenimento inquinamento diffuso
- o Contenimento erosione e subsidenza
- o Sviluppo attività agricole sostenibili in zone costiere
- o Risparmio idrico per l'irrigazione e miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione

8. Risorse energetiche

- o Ottimizzazione nella gestione delle risorse energetiche
- o Promuovere il risparmio energetico
- o Sviluppo e valorizzazione delle fonti rinnovabili

9. Sistema insediativo ed infrastrutturale (servizi e mobilità)

- o Introduzione di elementi di sostenibilità ambientale e territoriale nei contenuti degli strumenti di pianificazione e applicazione di procedure di valutazione strategica di sostenibilità ambientale e territoriale (Vaisat/VAS) al sistema della pianificazione
- o Monitoraggio e bilancio dell'evoluzione del sistema insediativo, dell'attuazione, dell'efficacia e degli impatti degli strumenti di pianificazione
- o Rinnovo ed adeguamento della strumentazione urbanistica e territoriale per concorrere “Gestione integrata delle zone costiere”
- o Razionalizzazione e qualificazione dei servizi pubblici ambientali
- o Gestione integrata su vasta area delle risorse idriche
- o Razionalizzazione collegamenti e mobilità pubblico/privata nel sistema costiero

Queste linee guida, divise per aree tematiche, definiscono nel loro insieme l'orientamento adottato sull'intero ambito costiero. Esse, messe a sistema, costituiscono un elemento unitario per le politiche di gestione del territorio. Tra gli aspetti importanti del Piano, emerge l'attribuzione, al sistema turistico (per la sua vulnerabilità ai fattori ambientali e politici), del ruolo di elemento ordinatore delle scelte progettuali. Questa centralità ha permesso di percepire il sistema costiero come fattore risolutivo delle esigenze del mare. Per calibrare efficacemente gli interventi da realizzare, al fine di ottenere un processo di sviluppo sostenibile, nella presente tesi si fa riferimento a quanto

messo in atto dall'Agenda 21 Locale. In essa, attraverso la costruzione di un Quadro Diagnostico della situazione in corso, si indagano le priorità di intervento. Tale Quadro può riguardare le singole matrici ambientali oppure, cosa che più interessa questa trattazione, può affrontare in maniera integrata ed organica le interazioni esistenti tra i tre settori della sostenibilità: economico, sociale ed ambientale. Il Quadro Diagnostico dell'Agenda 21 viene chiamato Rapporto sullo Stato dell'Ambiente (RSA) che riguarda l'analisi esaustiva di tutta la situazione territoriale attraverso l'uso di indicatori. Il RSA permette, attraverso la condivisione degli intenti, di stilare un Piano d'Azione basato su priorità d'intervento opportunamente individuate. Secondo le indicazioni dell'EEA il RSA deve essere in grado di rispondere a quattro domande⁵⁸:

1. Cosa sta succedendo - illustrare lo stato di salute del territorio ed individuare eventuali criticità.
2. Perché sta succedendo - risalire all'origine delle trasformazioni siano essi dovuti a fattori antropici o naturali
3. Ci sono cambiamenti significativi? - quantificare la significatività dei cambiamenti in base alla rilevanza degli effetti
4. Quali sono le risposte? - evidenziare le risposte politiche e strategiche messe in atto.

L'indagine che ne deriva evidenzia la stretta relazione che sussiste tra le problematiche ambientali del territorio con

⁵⁸ Falocco S., *Materiali di formazione Agenda 21 locale, Provincia di Roma*

quelle sociali ed economiche. Essa richiede una complessa rete di informazioni basata su valori quantitativi e qualitativi capaci di individuare le criticità ambientali, gli impatti di origine antropica e valutare le risposte che la società ha dato e dà a queste problematiche. Un ruolo di spicco nello sviluppo territoriale costiero e da attribuirsi alle AMP, che possono essere considerate come un motore per la promozione di opportunità di impresa, un elemento di coordinamento degli aspetti qualitativi e quantitativi dello sviluppo sostenibile. L'Unione Europea, in questo senso, sta sviluppando quadri che facilitino le politiche di un approccio integrato. Tra questi c'è da evidenziare quelli che consentono di valutare, attraverso l'uso sistematico d'indicatori, il "successo" delle iniziative costiere, come il già citato progetto DEDUCE, oppure, a monte, strumenti che sono in grado di valutare le conseguenze di un intervento antropico su un determinato ambiente: gli indicatori descrittivi.

4.1 Gli indicatori descrittivi

Ogni indicatore è indispensabilmente associato ad un obiettivo connesso alla sostenibilità. L'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) ha adottato un modello descrittivo che classifica gli indici essenzialmente in base alle modalità con le quali vengono fissati i relativi obiettivi (*target*), tra essi risultano di particolare interesse gli indicatori *descrittivi* (la prima delle quattro categorie individuate dalla EEA) di quanto sta avvenendo all'ambiente e all'uomo. Tali

indicatori rappresentano il primo livello nell'analisi delle variabili che caratterizzano lo sviluppo sostenibile. Il primo passo per l'analisi si muove partendo da una fase qualitativa per accedere, successivamente, alla quantificazione dei fenomeni. *"Il sistema accoglie non solo gli indicatori che, per il fatto di essere derivati da misure fisiche, riscontrano obiettivamente alcune fenomenologie, ma anche indicatori, d'altra natura, basati sulla percezione soggettiva dei fenomeni con lo scopo di misurarne la qualità piuttosto che la quantità. Non è escluso che variabili fisiche possano contribuire a definire la qualità di un contesto. Quello che certo non possono fare con altrettanta efficacia è leggere fatti determinanti per la nostra vita come libertà, solidarietà, amore, speranza, armonia, bellezza, equilibrio, soddisfazione, salute, ecc.... Si obietta di norma che gli indici di queste pur importanti questioni non sono affidabili né ripetibili. È un errore di natura riduzionista: nessun giudizio individuale sarà eguale per tutti, ma il giudizio di tutti i membri di una comunità sarà solido, stabile e ripetibile quanto una misura fisica ma, a differenza di quest'ultima, sarà dotato di dinamica, capacità di adattamento e di evoluzione, sensibilità ai cambiamenti che gli strumenti non possono percepire"*⁵⁹. Appartengono a questa famiglia la maggioranza degli indicatori compresi nelle liste delle principali istituzioni internazionali, comprese le Nazioni Unite ("core-set "UN-CSD, indicatori "World Bank"), il Consiglio Europeo

⁵⁹ Indicatori per lo sviluppo sostenibile in Italia, Rapporto finale, CNEL, a cura dell'Istituto Sviluppo Sostenibile Italia - IPERTESTO, marzo 2005

(Indicatori Strutturali), e della OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development). Essi descrivono le situazioni sulla base dai fenomeni economico-sociali ed ambientali rilevanti.

Sono stati sviluppati alcuni modelli per questa classe di indicatori. Negli anni '90 l'OECD ha proposto un modello, chiamato **PRESSIONE-STATO-RISPOSTA (PSR)**, che ha avuto un grande seguito. Pensato per classificare le variabili ambientali, ha però in sé le caratteristiche per adattarsi anche ad altri contesti. Il modello sistemico classico è invece basato su una classificazione delle variabili in **INPUT-STATO-OUTPUT**. Per collegare gli aspetti sociali ed economici delle attività umane agli effetti sull'ambiente è stata introdotta una variante del modello PSR con il modello **DPSIR** che da un lato inserisce i determinanti (D) Dall'altro lato si introducono gli impatti (I). Gli indicatori di risposta (R) sono invece attivati per classificare i descrittori delle azioni intraprese per rispondere alle alterazioni dello stato dei sistemi verso equilibri sostenibili.

La maggior parte degli indicatori ambientali e per la sostenibilità attualmente in uso da gruppi nazionali e internazionali si basano sul modello **DPSIR**, che è stato scelto come strumento di analisi per la presente trattazione. Esistono modelli di vario tipo, in grado di compiere analisi territoriali che indaghino i rapporti tra l'uomo e l'ambiente, pertanto la scelta del sistema **DPSIR** è del tutto arbitraria e compiuta in funzione della capacità dello stesso di descrivere il progetto di paesaggio come una

catena di eventi, causa-condizione-effetto, da tenere in considerazione.

4.2 il modello DPSIR

Strumento efficace in grado di interpretare le dinamiche e le cause di un fenomeno è il modello DPSIR (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatto, Risposta), definito come il modello concettuale causale per descrivere l'interazione fra la società e l'ambiente. L'efficacia di questo modello è dimostrata dal fatto che sia stato sviluppato dall'EEA (Agenzia Europea per l'Ambiente) come strumento necessario nelle proprie attività di reporting. Esso viene comunemente utilizzato per le *valutazioni degli effetti ambientali indotti dal piano-programma* durante la stesura delle VAS (Valutazione Ambientale Strategica) che mira a valutare gli effetti ambientali delle alternative di piano stimati facendo ricorso ad analisi di scenario e ad indicatori ambientali. La Direttiva Europea parla di effetti ambientali in riferimento ad aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio. I risultati che si ottengono sono solitamente di carattere prescrittivo e raramente di tipo progettuale.

Di fondamentale importanza per l'efficacia del sistema è la scelta degli indicatori. Quest'ultimi sono parametri, oppure valori derivati, aventi una stretta relazione con un dato fenomeno, capace di descriverlo parzialmente, ma

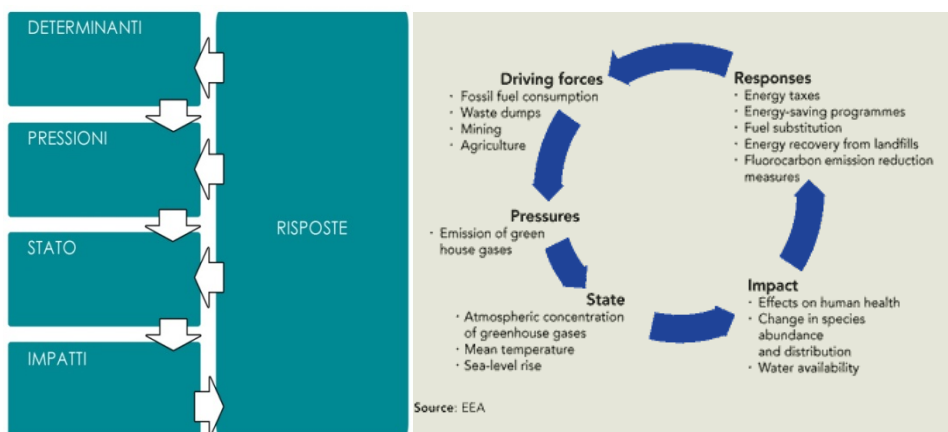
comunque in grado di fornire informazioni sulle caratteristiche del fenomeno stesso nella sua globalità. Ha il compito di rappresentare in modo sintetico fenomeni, processi, problematiche, mantenendo inalterato il contenuto informativo dell'analisi effettuata. Il loro funzionamento però dipende dal loro inserimento in una logica di sistema. È quindi necessario disporre di un modello, descrittivo delle interazioni tra i sistemi economici, politici e sociali con le componenti ambientali, in modo da fornire una visione multidisciplinare e integrata dei diversi processi secondo una sequenza causa-condizione-effetto. Per la presente ricerca si è scelto quindi il modello DPSIR secondo il quale, infatti, gli sviluppi di natura economica e sociale (Determinanti) esercitano Pressioni, che producono alterazioni sulla qualità e quantità (Stato) dell'ambiente e delle risorse naturali.

"L'alterazione delle condizioni ambientali determina degli Impatti sulla salute umana, sugli ecosistemi e sull'economia, che richiedono Risposte da parte della società. Le azioni di risposta possono avere una ricaduta diretta su qualsiasi elemento del sistema:

- sulle determinanti, attraverso interventi strutturali;*
- sulle pressioni, attraverso interventi prescrittivi/tecnologici;*
- sullo stato, attraverso azioni di bonifica;*
- sugli impatti, attraverso la compensazione economica del danno"⁶⁰.*

⁶⁰ Relazione sullo stato dell'ambiente in Umbria, ARPA Umbria

Il modello DPSIR in sintesi si potrebbe quindi descrivere come un percorso circolare nel quale gli elementi costituenti rappresentano i nodi del sistema, riguardanti la percezione dei problemi, l'individuazione dei provvedimenti politici e strutturali, e l'efficacia di questi provvedimenti.



1.

2.

Schemi di funzionamento del sistema DPSIR

Fonte 2.: *Environmental signals 2000 - Environmental assessment report No 6, European Environment Agency (EEA)*

Entrando più nello specifico i nodi del sistema DPSIR sono:
Determinanti (driving forces): sono quelle azioni umane in grado di interferire in modo significativo con l'ambiente. In questa categoria rientrano gli aspetti sociali, demografici, economici che descrivono gli stili di vita e i consumi della

società e determinano le conseguenti pressioni sull'ambiente. Hanno evidentemente dei riflessi sui livelli di consumo e di produzione complessivi. Le determinanti sono la crescita della popolazione, i fabbisogni e le attività degli individui.

Pressioni: sono le forme di interferenza diretta prodotte dalle azioni umane sull'ambiente, i modi in cui la società influisce sullo stato dell'ambiente e ne determina un cambiamento di stato. Esse descrivono le emissioni di sostanze, di agenti fisici e biologici, l'uso delle risorse e l'uso del terreno. Le pressioni esercitate dalla società incidono sui processi naturali fino a manifestarsi con cambiamenti delle condizioni ambientali.

Stato: è l'insieme delle condizioni che caratterizzano un ambiente, descritto in tutte le sue componenti. Gli indicatori di stato danno una descrizione quantitativa e qualitativa dei fenomeni in una certa area. Gli indicatori di stato possono, ad esempio, descrivere lo stato delle foreste e della natura presente, la concentrazione di fosforo e zolfo in un lago oppure il livello di rumore nelle vicinanze di un aeroporto.

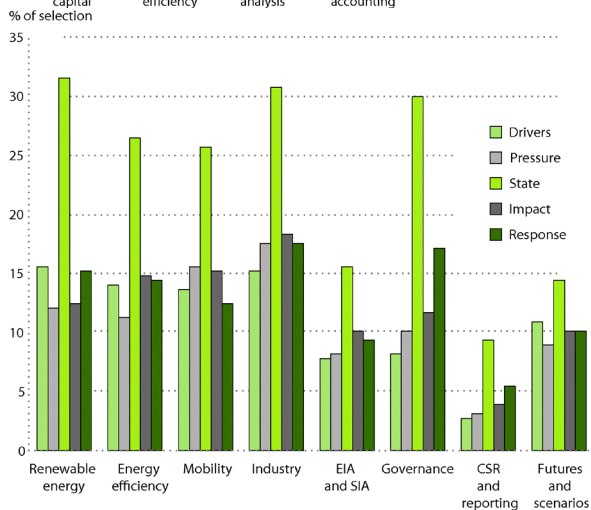
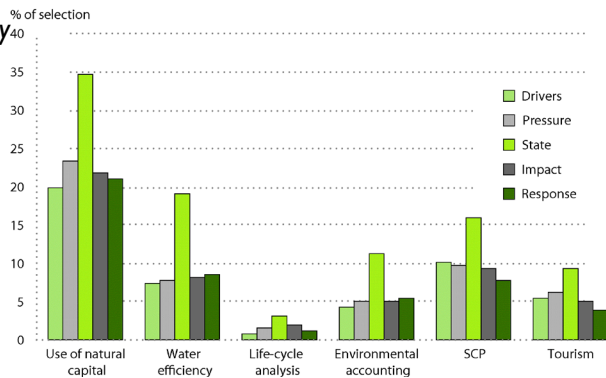
Impatti: sono le variazioni indotte sull'ambiente da cause di natura antropica. I cambiamenti dello stato producono degli impatti sia sugli ecosistemi stessi che sulle funzioni sociali ed economiche legate all'ambiente, quali la fornitura di adeguate condizioni di salute, la disponibilità di risorse e la biodiversità.

Risposte: sono le azioni antropiche finalizzate alla riduzione della criticità delle condizioni ambientali. Gli indicatori di risposta si riferiscono agli interventi dei gruppi sociali o degli individui di evitare, compensare, mitigare o adattarsi ai cambiamenti di stato dell'ambiente. Ad alcune di queste risposte si può far riferimento come a forze agenti negative, poiché esse tendono a modificare i trend del consumo e della produzione. Altre risposte hanno come obiettivo quello di elevare l'efficienza dei processi e la qualità dei prodotti attraverso l'uso e lo sviluppo di tecnologie pulite. Il sistema DPSIR è largamente usato per valutazioni riguardanti la *green economy* (ovvero l'analisi econometrica del sistema economico che valuta, oltre ai benefici della produzione, anche l'impatto ambientale e quindi i potenziali danni ambientali prodotti dall'intero ciclo di trasformazione). Ma nella comunità internazionale è evidente una discrepanza tra gli indicatori di valutazione dello stato, che sono molto utilizzati a discapito di tutti gli altri. Le valutazioni sugli impatti e i drivers di risposta sono spesso trascurati. L'uso degli indicatori è piuttosto uniformemente distribuito su temi prioritari, in particolar modo sullo stato ecologico. Viene data grande rilevanza alle valutazioni che guardano alla formulazione di politiche per la *green economy*⁶¹ e le valutazioni riguardanti l'uso del capitale naturale, mentre il sistema viene solo occasionalmente utilizzato nei processi di sviluppo turistico.

⁶¹ *Europe's environment - An Assessment of Assessment*, European Environment Agency, 2011

DPSIR analysis of priority areas, percentuale di utilizzo degli indicatori del Sistema.

Europe's environment - An Assessment of Assessment, European Environment Agency, 2011



Il modello DPSIR può essere strutturato attraverso "catene", che costituiscono le relazioni causali degli elementi che la caratterizzano. Le catene possono essere utilizzate come strumento guida per l'individuazione delle criticità nell'analisi delle problematiche. Sono le cosiddette

criticità *potenziali* di un territorio, con le conseguenti cause ed i successivi effetti.

4.3 Applicabilità del modello DPSIR

L'intento della presente ricerca è quello di applicare gli strumenti forniti dal sistema di indicatori del modello DPSIR allo scopo di individuare, attraverso l'analisi delle determinanti, delle pressioni, degli stati e degli impatti, le risposte che possono essere date negli ambienti costieri. Il progetto di paesaggio costiero declinato in termini di sostenibilità deve essere affrontato attraverso la soluzione di problemi pratici come la gestione del territorio, l'uso delle risorse naturali e proposte di sviluppo sostenibile. Sono poi le nuove normative europee a tracciare la rotta indicando nella necessità dell'approccio integrato la via da percorrere. La Comunità Europea e l'Agenzia Europea dell'Ambiente, come detto, hanno stimolato l'applicazione di metodologie di sviluppo come la GIZC, raccomandandone la più ampia adozione da parte dei paesi comunitari. Al fine di applicare una metodologia che sia coerente con i principi della GIZC è indispensabile individuare un programma d'intervento che nasca dalla valorizzazione del territorio, che sia il più possibile capace di coinvolgere gli interessi locali e che abbia canoni generali applicabili in situazioni particolari. La costruzione di network tra i territori si è reso necessario non solo per la conservazione dei beni ambientali, ma anche per la valorizzazione del patrimonio culturale multipolare che

caratterizza ogni realtà locale del Mediterraneo. *"In particolare l'indirizzo è quello di considerare i valori storici esistenti come tessuto di relazioni, ripristinare dei percorsi e itinerari di fruizione storico-culturale, dentro un nuovo scenario nel quale le relazioni tra le singole risorse, ciascuna conosciuta nella sua specificità, possano tornare a manifestarsi come un sistema visibile e fruibile. Una lettura organica del paesaggio naturale e antropico mirata a reintegrare quel sistema di relazioni come matrice culturale del territorio e supporto degli elementi identitari delle comunità locali. La sintesi degli interventi programmatici raccolti presso le Amministrazioni Locali, consente di acquisire un quadro delle "sensibilità" e un livello di consapevolezza rispetto ai temi legati allo sviluppo locale, le ambizioni e le criticità del territorio"*⁶².

Interventi programmatici che sono pensati, nella presente trattazione, sulla base di catene DPSIR. Esse sono costruite, attraverso la logica delle reazioni causali, per far emergere le criticità necessarie allo sviluppo sostenibile costiero. Dall'individuazione di determinanti e pressioni di carattere generale si ottiene il conseguente stato e l'impatto che ne scaturisce. Le proposte relative alle risposte andranno poi verificate caso per caso, ma saranno tanto più efficaci quanto saranno in grado di risolvere il problema alla sua origine, ovvero al livello delle determinanti. E' facilmente intuibile che l'efficacia della risposta del modello sia tanto

⁶² *Programma integrato di interventi per lo sviluppo del litorale del Lazio, Legge Regionale, 5 gennaio 2001, n° 1, Regione Lazio*

maggiore quanto essa riesca a risalire all'origine del problema.



Livello di efficacia delle risposte nel modello DPSIR (esemplificativo)

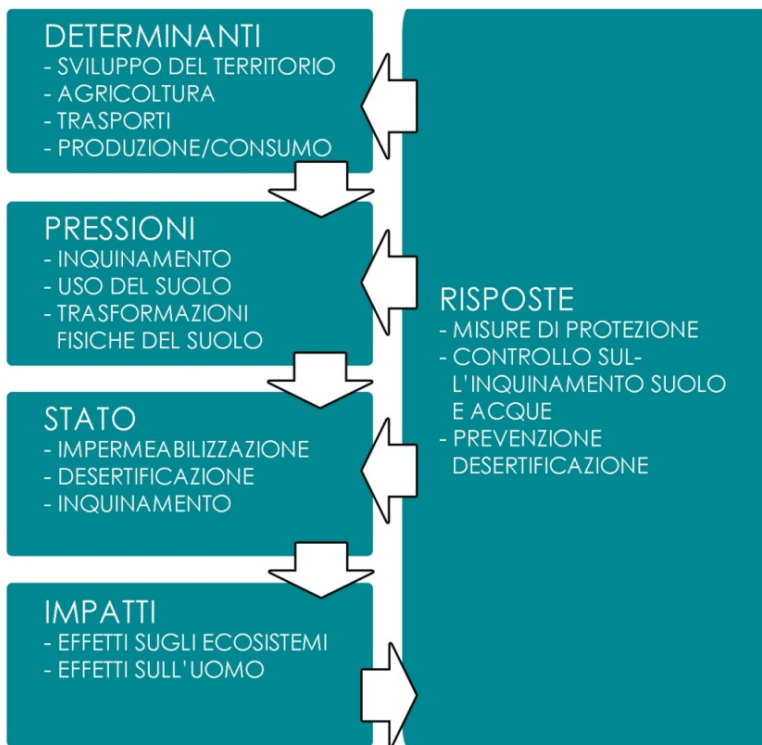
Un intervento che miri a porre rimedio alle condizioni ambientali e socio economiche derivanti dalle determinanti del sistema, sarà più efficace che se fosse riferito a mitigare gli impatti del sistema stesso. Il caso degli ambienti costieri si presta perfettamente alla metafora, di estrema figuratività, secondo la quale sia consigliabile risolvere una criticità a monte piuttosto che a valle. Non è spesso sufficiente, infatti, risolvere gli effetti (o più propriamente gli *impatti*) di un problema quando non si interviene sulla causa (*determinanti*) degli stessi. Quanto affermato rimane valido per qualunque tipologia di modello DPSIR, ciò che resta da

verificare è la validità del diverso approccio proposto nella presente trattazione.

La grande maggioranza degli impatti che incidono in un'AMP e negli ambienti costieri sono causate da determinanti scaturite a centinaia di chilometri di distanza, o, in condizioni ancora più complesse, in situazioni non individuabili geograficamente. Questa considerazione evidenzia come, una volta costruite le catene del modello, sia di primaria importanza stabilire le priorità d'intervento, che siano il più possibile riferite ai "livelli alti" della catena stessa.

Le catene possono essere strutturate per temi specifici. Le criticità evidenziate possono, infatti, essere suddivise in abiti tematici che spesso coincidono con le risorse del territorio. Tra queste si possono elencare l'uso del suolo e delle acque, la biodiversità, i beni culturali, le infrastrutture, i trasporti, il turismo e le attività produttive. Successivamente si tratta, una volta costruite le catene DPSIR, di individuare le priorità di intervento nello specifico territorio, che sappiano rispondere alle esigenze di conservazione ambientale, ma che devono anche far fronte alle esigenze della popolazione.

Per quanto riguarda l'utilizzo della risorsa suolo, negli ambienti non solo costieri, la catena è determinata dalle politiche di sviluppo del territorio, dall'utilizzo agricolo che se ne fa, dalla sua infrastrutturazione e dalle dinamiche di produzione e di consumo nei vari settori economici.



Catena DPSIR riguardante l'uso del suolo

Un discorso analogo riguarda la gestione delle acque marine. Per esse non è sufficiente verificare la qualità dell'acqua stessa, ma è necessario risalire a monte delle determinanti per programmare interventi di gestione che abbiano, inevitabilmente, quale fulcro principale, le attività costiere.



Catena DPSIR riguardante l'uso delle acque

Come detto in precedenza molte comunità del Mediterraneo hanno quale fonte di sussistenza gli ecosistemici prodotti dalla ricca biodiversità del Mediterraneo. Determinanti e pressioni possono alterare gli habitat marini e costieri, inducendo la diminuzione delle fonti di acqua dolce o la scarsa produttività della pesca

marittima, compromettendo le fonti di reddito. Va inoltre considerato che la varietà di specie, e i valori estetici che esse esprimono, sono una risorsa vitale per il turismo costiero. Infatti, nelle "risposte" della catena DPSIR riguardante la biodiversità, occupano un posto di spicco le politiche di conservazione e il ruolo delle Aree Marine Protette. Un'efficace protezione territoriale, attraverso le zone protette, aiuta a mantenere la salute degli ecosistemi e la loro produttività, salvaguardando nel contempo lo sviluppo sociale ed economico.

Un'altra emergenza è anche il riconoscimento del valore del patrimonio storico-culturale costiero, che costituisce una variabile strategica che può articolare i programmi integrati verso uno sviluppo locale non rivolto esclusivamente al tema della balneazione. Ancora più significativa, però, deve essere la consapevolezza che solamente la sinergia delle azioni su vasta scala, su territori ampi, consente alle politiche di realizzare un'offerta turistica diversificata e destagionalizzata.

Il turismo va riconosciuto come fattore determinante in tutte le fasi della catena DPSIR. Come prima sottolineato, è da considerarsi l'attività economica prevalente delle zone costiere (pur senza trascurare il ruolo cruciale che rivestono altre attività, quali la pesca e l'agricoltura), perché riguarda sostanzialmente ogni processo ambientale, ma soprattutto rappresenta una delle maggiori possibilità d'intervento legate alle "risposte". Esse, sulla base dei principi della sostenibilità del turismo enunciati in

particolare nella già citata "carta di Lanzarote" del 1995, sono individuate in tre famiglie di priorità di interventi:

1. approccio equilibrato alla sostenibilità, basato in particolare sulla capacità di carico delle località turistiche, con riguardo all'equità sociale ed economica, attraverso una corretta distribuzione dei ricavi;
2. gestione dei modelli di produzione e consumo. Essi, concentrati in brevi periodi dell'anno, legati a stagioni climatiche, generano pressioni relative ai trasporti (con il conseguente impatto dell'infrastrutturazione), ai consumi dei prodotti locali e dell'acqua e alla produzione di rifiuti;
3. coinvolgimento e partecipazione dei portatori d'interesse.

5. la gestione delle AMP: risorse e problematiche

Nella gestione delle fasce costiere, le esperienze fatte con le Aree Marine Protette dimostrano l'efficacia di questo strumento per far fronte all'alterazione senza precedenti degli ecosistemi marini, e non solo, cui i nostri mari e i nostri territori costieri sono sottoposti. Gli effetti positivi delle zone marine protette, si sono dimostrati utili anche al di là del confine stesso dell'area protetta. Le AMP rappresentano un ultimo rifugio per le specie minacciate, per prevenire danni agli habitat e consentire lo sviluppo di comunità biologiche naturali. Esse consentono la rivitalizzare degli stock ittici ed il ripristino di ambienti degradati. Il recupero di una singola specie o di un habitat chiave aumenta sensibilmente la produttività complessiva e la stabilità dell'ecosistema. Ma le sfide cui è chiamata a sottoporsi un'AMP oggi non si limitano più a questo: essere sono i nodi di un sistema in rete che mira allo sviluppo sostenibile delle fasce costiere.

Nel presente capitolo si analizza lo stato delle coste mediterranee, le pressioni cui sono sottoposte e si individuano le risorse e le problematiche proprie delle fasce costiere, siano esse di tipo ambientale, economico o sociale.

5.1 lo stato delle coste europee e mediterranee

La fascia costiera è quell'ecotono definito dalla porzione di territorio che affaccia sull'ambiente marino. Essa è sempre stata soggetta ad importanti trasformazioni sotto il profilo geologico - naturalistico dovuto alla fragilità dell'ambiente stesso e al dinamismo degli eventi ambientali. A questi fenomeni si è poi aggiunta la componente degli interventi antropici con il conseguente cambiamento della destinazione d'uso dei suoli e la trasformazione dei paesaggi costieri così come oggi li conosciamo. Dalla metà del secolo scorso le zone costiere, precedentemente considerate come ambiti marginali, stanno assumendo sempre più un ruolo centrale nei processi di sviluppo urbano. La presenza demografica sulla fascia costiera è in continuo aumento, il che produce due effetti evidenti: l'impovertimento e l'abbandono dei territori dell'entroterra e il sovraffollamento della linea costiera. Secondo uno studio pubblicato nel 2006 dall'Agenzia Europea per l'Ambiente⁶³ negli Stati europei la densità di popolazione nelle regioni costiere è superiore a quella delle regioni interne per una quantità compresa tra il 10% e il 50%. In una fascia di costa profonda 50 km vive circa la metà della popolazione europea con la conseguente crescita delle superfici artificiali, addirittura superiore alla crescita della densità di popolazione.

⁶³ *The changing faces of Europe's coastal areas*, European Environmental Agency, 2006

La costa mediterranea è lunga circa 46.000 chilometri lineari, con quasi 19.000 chilometri di coste isolate. Il 54% di quella costa è rocciosa e il 46% è costa sedimentaria che comprende importanti e fragili ecosistemi come spiagge, dune, scogliere, lagune, paludi, estuari e delta dei fiumi.

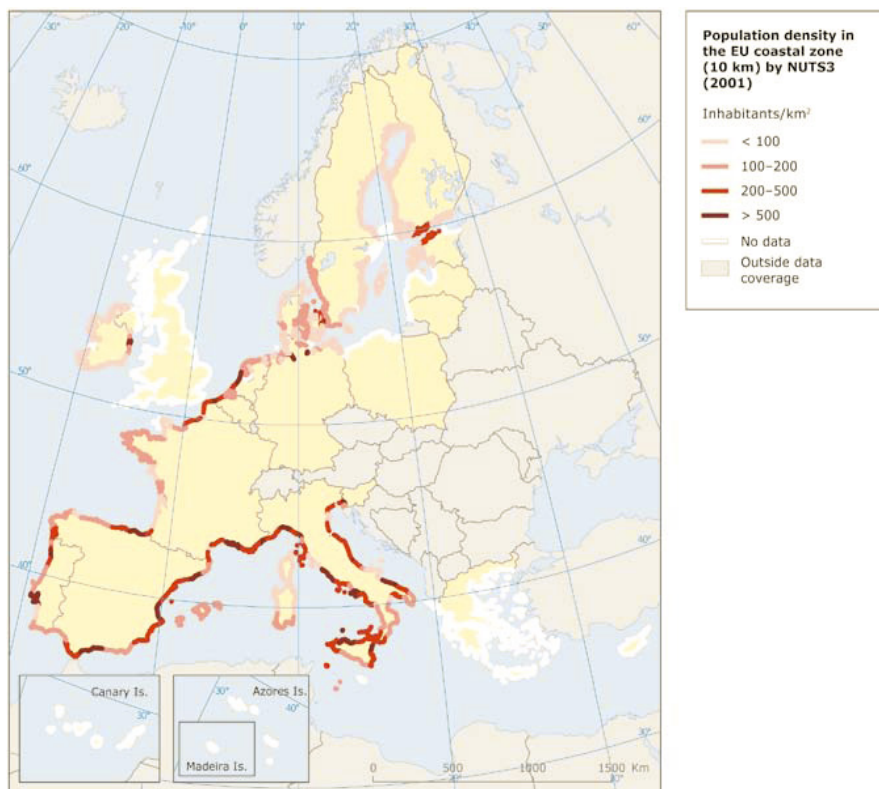
Countries	Urban population (thousands)				Urbanisation rate (%)			
	1980	1990	2000	2006	1980	1990	2000	2006
Spain	27 217	29 282	30 721	33 903	72.8	75.4	76.3	76.8
France	39 494	42 041	44 643	47 119	73.3	74.1	75.8	76.9
Italy	37 585	37 832	38 269	39 872	66.6	66.7	67.2	67.8
Greece	5 564	5 975	6 419	6 592	57.7	58.8	58.8	59.1
Malta	327	325	364	388	89.8	90.4	93.4	95.5
Cyprus	300	387	476	536	58.6	66.8	68.6	69.5
Slovenia	913	1 007	1 010	1 027	48.0	50.4	50.8	51.2
Croatia	2 299	2 581	2 503	2 521	50.1	54.0	55.6	56.8
Bosnia-Herzegovina	1 389	1 689	1 636	1 817	35.5	39.2	43.2	46.3
Albania	900	1 197	1 287	1 464	33.7	36.4	41.8	46.1
Turkey	19 484	33 243	43 621	49 448	43.8	59.2	64.7	67.8
Syria	4 190	6 221	8 272	9 863	46.7	48.9	50.1	50.8
Lebanon	2 052	2 472	3 244	3 517	73.7	83.1	86.0	86.7
Israel	3 436	4 213	5 748	6 458	88.6	90.4	91.4	91.6
Palestinian Territories		1 338	2 121	2 706	62.4	67.9	71.5	71.7
Egypt	19 173	23 985	28 275	31 877	43.9	43.5	42.5	43.0
Libya	2 080	3 430	4 442	5 139	67.9	78.6	83.1	85.1
Tunisia	3 288	4 860	6 063	6 652	51.5	59.6	63.4	65.7
Algeria	8 183	13 172	18 243	21 325	43.5	52.1	59.8	63.9
Morocco	8 004	11 697	15 685	18 097	41.3	48.4	55.1	59.3
Total/Average								
North Shore	115 988	122 316	127 330	135 271	67.7	68.8	70.2	71.1
South and East Shore	69 889	104 629	135 713	155 081	46.2	53.5	57.2	59.3
Mediterranean	185 877	226 946	263 043	290 352	57.6	60.8	62.8	64.3
World	1 724 084	2 250 720	2 826 484	3 197 735	39.1	43.0	46.7	49.1
Ratio								
North Shore / Mediterranean	62%	54%	48%	47%				
South and East Shore / Mediterranean	38%	46%	52%	53%				
Mediterranean / World	11%	10%	9%	9%				

Popolazione urbana costiera e tasso di urbanizzazione lungo le coste dei paesi del bacino mediterraneo. Fonte: WDI 2008 and Plan Bleu computations

Oltre che per il ricchissimo sistema naturale, l'area mediterranea è conosciuta per il suo grande patrimonio culturale. Per valorizzare ciò, nel 1987, i Paesi del Mediterraneo hanno avviato un'iniziativa denominata "*100 historical coastal sites of Mediterranean-wide interest*" (i "100 siti costieri di interesse storico del Mediterraneo", di cui 48 sono patrimonio dell'umanità UNESCO). Nella zona costiera mediterranea sorgono numerose capitali di Stati e città costiere. Nel 2008, la popolazione permanente degli Stati costieri del Mediterraneo è stata calcolata in circa 460 milioni, con una proiezione di crescita di 520 milioni entro il 2025.

Oggi più della metà della popolazione mondiale vive in un ambiente urbano, un dato questo che tocca direttamente anche i paesi del bacino Mediterraneo: due abitanti su tre vivono in ambienti urbani. La crescita demografica, dunque, richiede la crescita urbana, in particolare nel Mediterraneo meridionale e orientale, in cui, in pochi paesi, si contano oltre 150 milioni abitanti urbani. Oltre alla due megalopoli che affacciano sul mare, il Cairo e Istanbul (che contano rispettivamente 28 e 13 milioni di abitanti), circa il 18% dei residenti urbani vive in 85 città di medie dimensioni (tra 300.000 e 1 milione di abitanti), e quasi la metà della popolazione vive in oltre 3.000 città con meno di 300.000 abitanti. Il flusso demografico verso la fascia costiera ha interessato anche l'Italia soprattutto dal secondo dopoguerra ad oggi. Nei quarant'anni compresi tra il 1951 e il 1991 la popolazione dei comuni costieri è aumentata di

4,5 milioni, portando la densità costiera a 395 ab./kmq a fronte di una media nazionale attestata a 187 ab./kmq.



Densità di popolazione lungo la fascia costiera dei paesi europei (0–10 km) nel 2001. Fonte: European Environmental Agency

Alla crescita economica, e al conseguente miglioramento degli standard di vita delle popolazioni, non è però corrisposta un'adeguata attenzione ai processi di

governance e alla tutela dell'ambiente. Oggi tutto ciò rappresenta una sfida critica soprattutto per gli Stati che affacciano sul mar Mediterraneo. Esso, a causa del degrado ambientale, corre il rischio di perdere molte delle sue risorse, soprattutto in termini di biodiversità, di peculiarità locali e, paradossalmente, di valore economico legato al turismo. Senza una più efficiente cooperazione regionale e migliori meccanismi di *governance*, il processo di globalizzazione potrebbe peggiorare ed accelerare le tendenze negative in atto. Negli ultimi decenni, infatti, il degrado ambientale ha subito un'accelerazione, mettendo in moto delle tendenze irreversibili, tra cui:

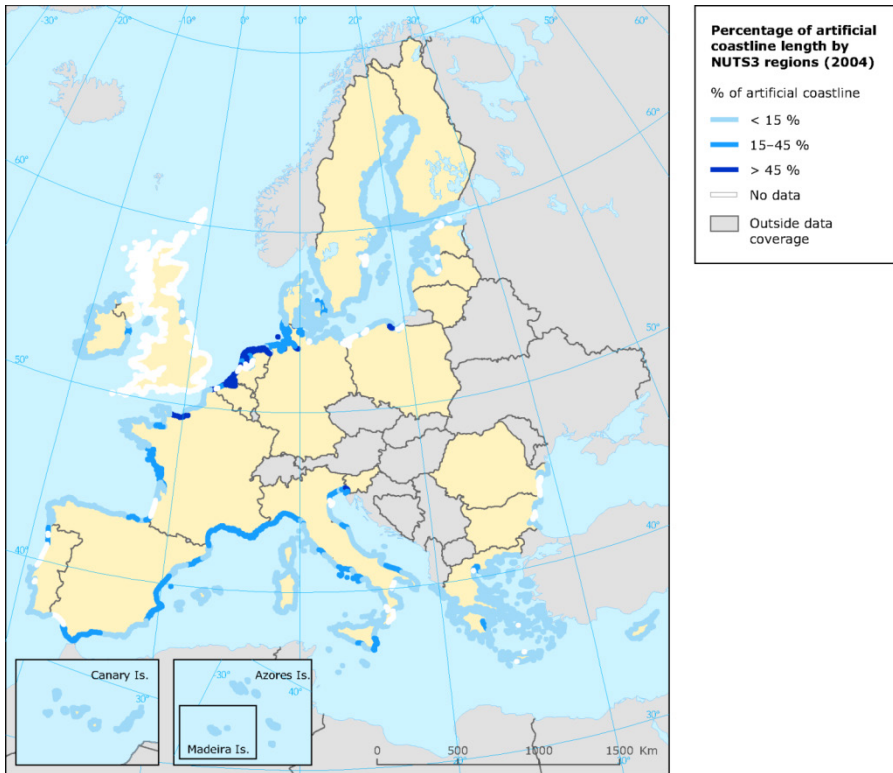
- La perdita di terreni agricoli a causa dell'urbanizzazione; più dell'80% delle zone aride e secche sono colpite dalla desertificazione.
- L'eccessivo sfruttamento delle risorse d'acqua, già minacciate dall'impoverimento e dal degrado.
- Il peggioramento degli standard urbani di vita e di salute a causa della congestione del traffico, dell'inquinamento acustico, della cattiva qualità dell'aria e della rapida crescita della produzione di rifiuti.
- L'inquinamento delle aree costiere e marine, l'edificazione e/o l'erosione dei litorali e l'impoverimento delle risorse ittiche.
- La perdita di paesaggi senza eguali e la biodiversità della regione; coste densamente popolate ad aree emarginate

dell'entroterra, conseguenze di un eccessivo sfruttamento e dell'abbandono⁶⁴.

Il problema dell'urbanizzazione delle coste è stato affrontato in modo approfondito, in diversi dossier, da un osservatorio sullo sviluppo sostenibile, il *Plan Blue* (ovvero il centro di Attività Regionale dell'UNEP/MAP). In uno di questi⁶⁵ spiccano i dati di crescita di questo fenomeno nel Mediterraneo: nel 1995 il tasso di urbanizzazione costiera era del 62%, ed è prevista una crescita pari al 72% entro il 2025. Rilevante è anche la disparità riscontrabile in questo dato tra le regioni del nord del bacino Mediterraneo, in cui varierà dal 67% al 69%, e quelle del sud, in cui il dato crescerà più significativamente dal 62% al 69%. E' evidente che questo fenomeno è direttamente legato alla crescita demografica e delle infrastrutture, che ha portato ad una configurazione in cui il 40% delle coste mediterranee è da considerarsi artificiale. I dati dimostrano, inoltre, che il mercato delle residenze costiere, siano esse prima o seconda casa, non subisce crisi. Uno studio europeo, riportato nel dossier *Plan Blue*, ha dimostrato che il prezzo di un immobile con vista diretta sul mare, quindi senza ostacoli visivi, aumenta del 59% il prezzo del manufatto.

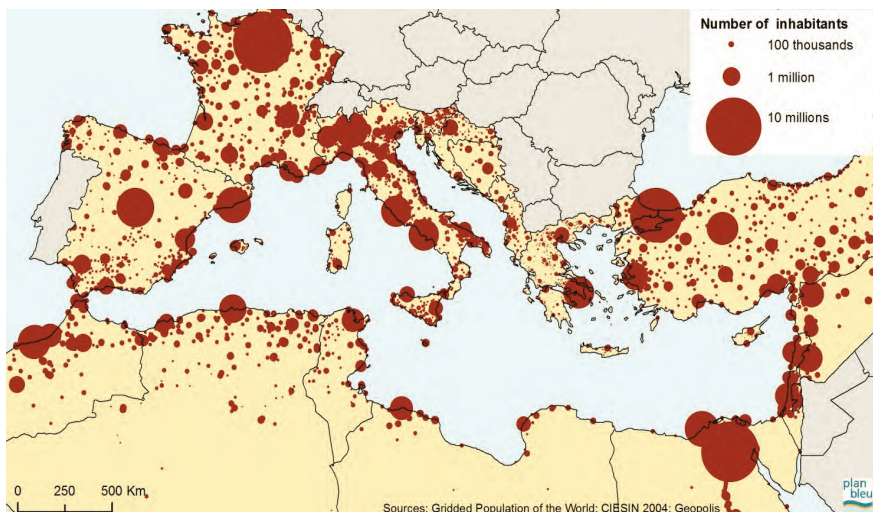
⁶⁴ *Strategia Mediterranea per lo Sviluppo Sostenibile, un sistema per la sostenibilità ambientale e per una prosperità condivisa*, UNEP/MAP, Atene, 2005

⁶⁵ *State of environment and Development in the Mediterranean, Plan Blue*, UNEP/MAP, 2009



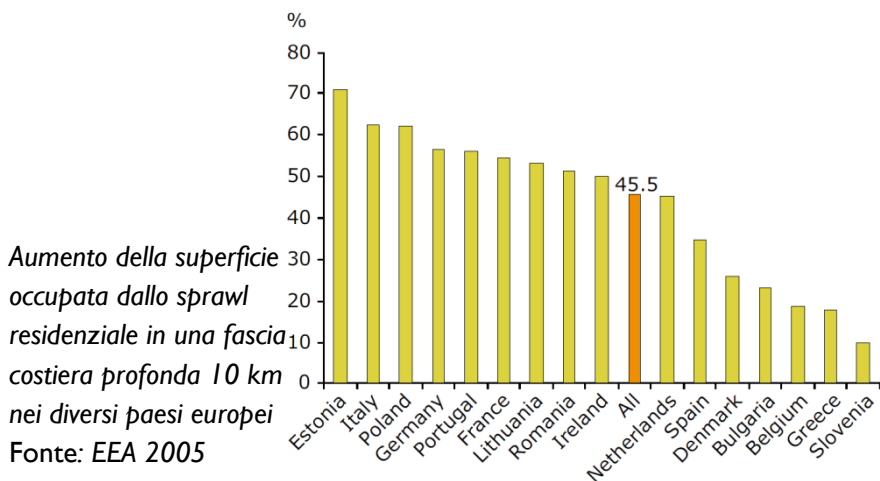
Percentuale di artificializzazione della linea di costa nei paesi europei.

Fonte: European Environmental Agency



Distribuzione della popolazione nei paesi del bacino Mediterraneo.

Fonte: Plan Blue 2004

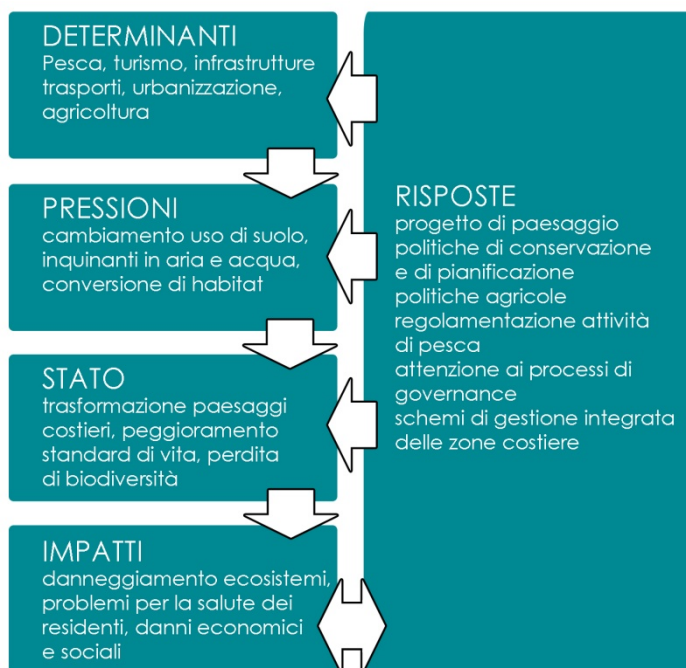


Aumento della superficie occupata dallo sprawl residenziale in una fascia costiera profonda 10 km nei diversi paesi europei

Fonte: EEA 2005

Un altro studio condotto in Israele dal *Coastal Area Management Programme (CAMP)*, ha riscontrato che un alloggio alberghiero realizzato nel raggio di 2 chilometri dalla costa applica prezzi superiori del 39% rispetto a classi omogenee di Hotel più lontani dal mare. Questi sono numeri che spiegano il trend, proprio anche dei territori italiani, della continua privatizzazione della costa con relativa sottrazione di spazi litoranei accessibili pubblicamente.

La catena DPSIR dello stato delle coste

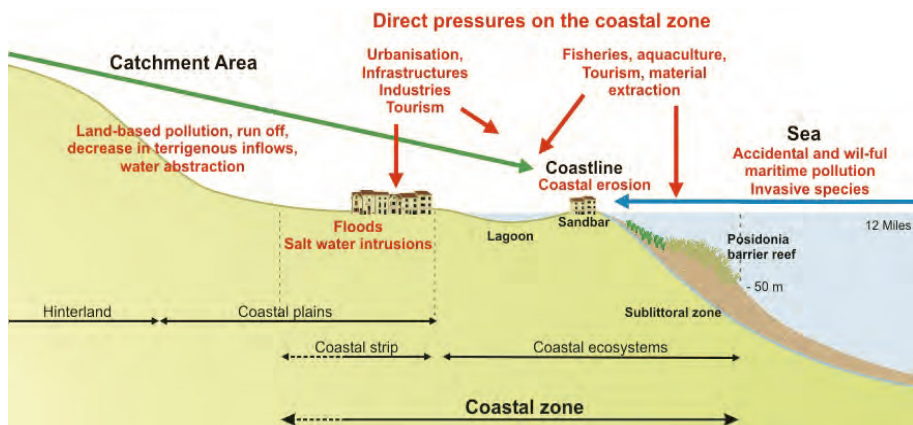


5.2 la fascia costiera: l'attività economica e le pressioni

Ci sono numerose definizioni di "zona costiera", quella adottata dalla comunità internazionale è stata enunciata dalle parti contraenti della Convenzione di Barcellona, ed è riportata nel Protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo (2008). Per zona costiera, quindi, si intende *"l'area geomorfologica su entrambi i lati della spiaggia, in cui l'interazione tra componenti marine e terrestri si presenta sotto forma di un complesso sistema ecologico e di risorse costituito da componenti biotiche e abiotiche che coesistono e interagiscono con la comunità umana e le relative attività socio-economiche"*⁶⁶. Essa è quindi una sottile striscia di territorio in cui avvengono una grandissima quantità di interazioni, tra cui gli interessi antropici, che rappresentano un fattore estremamente rilevante. Lungo le coste sono concentrate non solo un gran numero di città, ma anche un'impressionante quantità di insediamenti turistico - ricettivi, di infrastrutture per il trasporto e di impianti produttivi. Ad insistere sulle coste mediterranee sono 584 città, 750 porti turistici e 286 commerciali, 13 impianti di produzione di gas, 55 raffinerie, 180 centrali

⁶⁶ *"means the geomorphologic area either side of the seashore in which the interaction between the marine and land parts occurs in the form of complex ecological and resource system made up of biotic and abiotic components coexisting and interacting with human communities and relevant socio-economic activities"*. Protocol on Integrated Coastal Zone Management in the Mediterranean, 2008.

termoelettriche, 112 aeroporti e 238 impianti per la dissalazione delle acque. Si pensi, inoltre, che il 20% dell'intero traffico mondiale di merci è trasportato dalle navi nel bacino Mediterraneo e che solo 46 porti commerciali, sui già citati 286 complessivi, sono attrezzati per il raccoglimento dei rifiuti delle navi⁶⁷.



Le pressioni agenti sulla fascia costiera

Fonte: Plan Bleu

Le pressioni che si concentrano su questo ecotono provengono da numerose "direzioni". Gli agenti che intervengono dal mare sono di varie origini, dal naturale moto delle acque, all'inquinamento marittimo, all'incidenza

⁶⁷ Dossier sullo stato dei litorali del Mediterraneo, Plan Bleu, UNEP/MAP, 2006

delle specie invasive. Allo stesso modo bisogna considerare tutti quei fenomeni che avvengono dall'entroterra verso la costa e dalla costa stessa verso il territorio retrostante ed il mare stesso. Tutte queste attività danno spunto a numerose riflessioni. Esse possono rappresentare un fattore di rischio per lo stato ambientale delle coste. Non è infatti un mistero che l'erosione e l'arretramento delle coste, pur essendo fenomeni naturali, sono accelerati dagli interventi antropici, così com'è noto che le "nuove" linee di costa, disegnate principalmente dai porti turistici, possono addirittura modificare le correnti marine contribuendo al fenomeno corrosivo delle coste stesse. Ma, nell'ottica della gestione integrata delle zone costiere, possono rappresentare anche un'opportunità di sviluppo coerente con le problematiche ambientali. Certo è che lo stato delle cose evidenzia l'urgenza di scelte immediate e l'adozione di programmi che mirino alla pianificazione a lungo termine, per uno sviluppo più sostenibile.

Il concetto di sviluppo sostenibile si è affermato dalla necessità di non oltrepassare la "capacità di carico" dell'ambiente. Questa soglia, in molte parti del bacino Mediterraneo è stata abbondantemente superata rendendo necessaria l'istituzione di aree protette come le AMP. In esse possono confluire tutti gli interessi legati allo sviluppo di cui precedentemente fatto cenno. Nelle 32 aree protette italiane (annoverando tra esse le AMP, i parchi nazionali con perimetrazione a mare, i parchi archeologici sommersi e il Santuario internazionale per la tutela dei mammiferi) le

zone a tutela integrale sono il 3% della superficie totale, le zone B raggiungono il 23% e le zone C e D (quando esistono) rappresentano il 74%; la superficie di coste tutelate è di 957 km, pari al 12,7% del totale costiero⁶⁸. Questo implica che le possibilità di svolgere all'interno delle aree protette, e nei territori limitrofi, le interazioni che si svolgono sulla fascia costiera per renderle un "laboratorio di sostenibilità", ci sono.

La biodiversità, il turismo, l'itticoltura, i prodotti agricoli, il coinvolgimento delle comunità locali, gli aspetti inerenti alla ricerca e alla formazione rappresentano sorgenti di sviluppo dal grandissimo potenziale e le interazioni tra esse verranno analizzate nel presente e nel successivo capitolo.

5.3 il capitale naturale: la biodiversità

La biodiversità è *"la variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi inter alia gli ecosistemi terrestri, marini ed altri ecosistemi acquatici e i complessi ecologici di cui fanno parte; ciò include la diversità nell'ambito delle specie e tra le specie e la diversità degli ecosistemi"*⁶⁹. Il bacino Mediterraneo è uno dei 25 hotspots mondiali della biodiversità. Pur costituendo appena lo 0,8% dell'area coperta dai mari terrestri e lo 0,3% del volume d'acqua complessivo, esso accoglie l'8% di tutte le specie marine conosciute. Sono oltre 12.000 le specie

⁶⁸ *Le Aree Marine protette italiane: uno sguardo d'insieme*, S. Donati in *Le Aree Marine Protette*, a cura di F. Vallarola, 2011

⁶⁹ art. 2 della Convenzione sulla diversità biologica (CBD, *Convention on biological diversity*), Rio de Janeiro, 1992.

individuate. E' inoltre ricco di flora endemica, con il 60% delle specie di flora uniche. Oltre la metà delle specie marine del Mediterraneo sono originarie dell'Oceano Atlantico, il 4% sono specie originarie del periodo in cui nel bacino Mediterraneo c'era un clima tropicale. Il 17% sono invece specie venute dal Mar Rosso, alcune di origine antica, cioè di quando il Mediterraneo e il Mar Rosso rappresentavano un'unica entità, altre più recenti risalenti alla costruzione del Canale di Suez. Una così elevata percentuale di specie endemiche presenti (oltre il 25%), esiste solo nel Mediterraneo, tipicità unica attribuibile alla storia del nostro mare. Questa eccezionale ricchezza di flora e di fauna è relativamente diseguale e dipende dalla distanza dalla costa e dalla profondità delle acque. Vi è maggiore biodiversità nella parte occidentale del bacino e il 75% delle specie ittiche si trovano in acque basse (da 0 a 50 m), sebbene esse rappresentino solo il 5% delle acque del Mediterraneo.

Purtroppo però, quasi il 19% delle specie esaminate fino ad oggi sono considerate a rischio di estinzione. La conservazione delle specie è importante per i servizi ecosistemici che forniscono. In particolare, le regioni più povere del Mediterraneo dipendono sempre più dalle risorse naturali e la perdita di biodiversità sta minando il loro potenziale di crescita economica. Nella vita quotidiana, le famiglie rurali basano la propria sussistenza, in misura diversa, sull'agricoltura, sulla pesca e sulla caccia per contribuire a soddisfare i loro bisogni primari. Molte

comunità del Mediterraneo dipendono direttamente dai servizi ecosistemici locali, la diminuzione delle fonti di acqua dolce o la scarsa produttività della pesca marittima possono compromettere la loro fonte diretta di reddito, data anche la scarsità di attività alternative. Va inoltre considerato che la grande varietà di specie, e i valori estetici che esse esprimono, possono essere una risorsa vitale per lo sviluppo del turismo costiero. Le condizioni climatiche favorevoli e le risorse ambientali sono notoriamente presupposti fondamentali di sviluppo turistico. Tuttavia, il gran numero di persone che visitano luoghi con caratteristiche naturali eccezionali, inducono gli operatori del settore a realizzare infrastrutture atte a soddisfare i bisogni di un numero sempre maggiore di turisti. Sono interventi che possono influenzare l'ambiente naturale, con conseguente perdita di habitat e di biodiversità. Il degrado di queste ricchezze non rappresenta un problema solo da un punto di vista ambientale, ma può causare la perdita dei valori estetici e la conseguente diminuzione del valore turistico, il degrado economico e le tensioni sociali. La difesa della diversità naturale costiera è una delle risorse più importanti per gran parte delle attività costiere. Tuttavia, studi dimostrano che, quasi un quinto delle specie del Mediterraneo sono minacciate dall'estinzione, soprattutto a causa delle attività umane. Sono cinque le minacce fondamentali alla biodiversità marina⁷⁰:

⁷⁰ R. Cattaneo Vietti, L. Tunesi, *Le aree marine protette in Italia. Problemi*

- la perdita degli habitat;
- il sovrasfruttamento delle risorse;
- l'inquinamento e la sedimentazione;
- l'introduzione di specie aliene;
- i cambiamenti climatici.

Sono comunque in atto azioni di conservazione che, fino ad oggi, hanno avuto esiti positivi e alcune specie sono già state salvate dall'estinzione.

Gli ecosistemi marini e costieri possono essere altamente produttivi e fornire vari prodotti e servizi alle comunità locali, oltre a garantire la sicurezza alimentare, opportunità ricreative, lavorative e molti altri benefici. Un'efficace protezione territoriale, attraverso zone marine protette, aiuta a mantenere la salute degli ecosistemi e la loro produttività, salvaguardando nel contempo lo sviluppo sociale ed economico. Essi contribuiscono inoltre a mantenere l'intera gamma di variazione genetica, fondamentale per conservare popolazioni di specie vitali, sostenere i processi evolutivi e garantire la resilienza necessaria di fronte alle catastrofi naturali e l'uso umano⁷¹.

Le AMP, come detto, si stanno affermando in tutto il mondo in risposta alla necessità di conservazione dei sistemi oceanici. Fattore determinante per l'istituzione di una AMP è il comparto ambientale che comprende la

e prospettive, Roma 2007

⁷¹ T. Agardy, F. Staub, *Marine Protected Areas and MPA Networks*, National Science Foundation
United States Fish and Wildlife Service, 2006

valutazione globale della morfologia dei fondali e delle coste, l'individuazione delle risorse biologiche e della biodiversità nelle componenti vegetali e animali⁷². Se correttamente progettate e gestite, le Aree Marine Protette svolgono un ruolo importante nella protezione degli ecosistemi e, in alcuni casi, nel migliorare o ripristinare il potenziale produttivo della pesca costiera e marina. E' scientificamente dimostrato che gli effetti positivi aumentano con l'età e la dimensione dell'AMP. Quando esse sono pianificate e gestite in concerto con i principi della GIZC rappresentano la pietra angolare della strategia per la conservazione marina. L'analisi dei rapporti comunitari, negli anni 2001-2007, mostra che l'adozione del protocollo SPA/BD ha portato all'identificazione di 104 specie in pericolo o minacciate e sono state incluse negli elenchi nazionali delle specie protette di 18 paesi del Mediterraneo. Gli sforzi per preservare le specie minacciate, in particolare l'adozione di sette piani d'azione regionali dedicati alle specie patrimonio del Mediterraneo, hanno portato ad una maggiore attenzione nei confronti della conservazione delle specie e dei loro habitat, fattore determinate nello sviluppo di approcci ecosistemici⁷³.

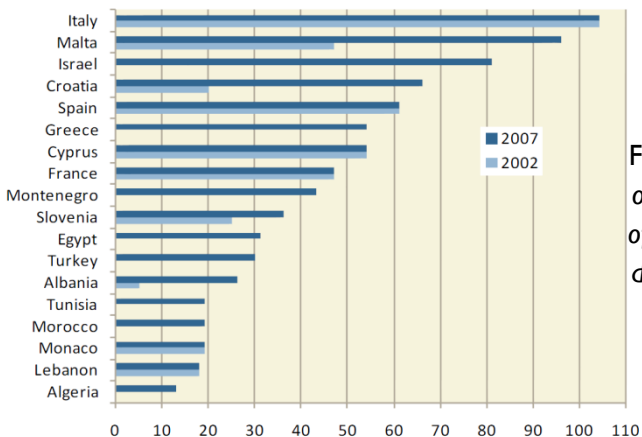
⁷² R. Strada, G. Carbone (in Vallarola), *le Aree Marine Protette, dal conflitto localistico allo sviluppo locale*, 2010.

⁷³ IUCN World Commission on Protected Areas (IUCN-WCPA) (2008). *Establishing Marine Protected Area Networks—Making It Happen*. Washington, D.C.: IUCN-WCPA, National Oceanic and Atmospheric Administration and The Nature Conservancy.

Countries	Mediterranean coastline	Georeferenced Magnoliophytes and corallogenic reefs		Number of protected species*		Specially protected areas	
	(km)	(km)	Percentage	2002	2007	Number	Protected area (km ²)
Spain	2 580	1 600	62	61	61	355	23 720
France	1 703	1 300	76	47	47	293	5 072
Italy	7 375	5 000	68	104	104	26	2 868
Monaco	4	0		19	19	3	1
Greece	15 021	3 800	25	0	54	12	2 667
Malta	180	175	97	47	96	6	12
Cyprus	782	67	9	54	54	8	2 076
Slovenia	47	8	17	25	36	8	16
Croatia	5 835	5 600	96	20	66	12	3 147
Bosnia-Herzegovina	23	0				2	80
Montenegro	294	2	1	0	43	23	
Albania	418	6	1	5	26	12	1 500
Turkey	5 191	51	1	0	30	13	9 581
Syria	183	0				3	50
Lebanon	225	0		18	18	2	13
Israel	179	0		0	81	29	27
Palestinian Territories	55	0					
Egypt	955	0		0	31	4	1 586
Libya	1 770	75	4	18	18	13	3 184
Tunisia	1 298	380	29	0	19	8	240
Algeria	1 200	70	6	0	13	8	1 054
Morocco	512	0		0	19	1	485
Total							
North Shore	34 261	17 558	51			760	41 159
South and East Shore	9 638	576	6			81	16 219
Mediterranean	43 899	18 134	41			841	57 378

Numero di specie protette e zone di protezione speciale nei vari paesi del Mediterraneo

Fonte: SPA/RAC and Plan Bleu, from national sources and reports



Numero di specie protette per nazione

Fonte: National report on the implementation of the ASP/DB protocol during the 2000-2007 period

La catena DPSIR della biodiversità



5.4 il capitale umano: gli aspetti socioculturali

Tutti i territori, le città e le campagne dei paesi della regione mediterranea possiedono un patrimonio culturale unico, caratterizzato da tesori storici e naturali, appartenenti non solo a queste nazioni, ma all'umanità intera. Le grandi civiltà del bacino Mediterraneo si sono sviluppate in prossimità della fascia costiera in virtù di condizioni estremamente favorevoli come il clima, la facilità di comunicazione via mare e le risorse ambientali. Il patrimonio culturale che ne è derivato è un ricco e articolato contenitore che comprende i beni culturali materiali (edifici, monumenti, paesaggi, etc.), i beni culturali immateriali (quali il folclore, le tradizioni e le lingue) e il patrimonio naturale (come la biodiversità). A seguito dei mutamenti storici, sociali ed economici che hanno coinvolto le coste, moltissimi di questi beni, appartenenti a tutta la comunità hanno subito il degrado del tempo e di uno sfruttamento spesso incontrollato. La distruzione di questi valori, che provengono dal passato, ma appartengono al presente, deve essere equiparata a una perdita di conoscenze preziose. Sui nostri giorni ricade la responsabilità di considerare il patrimonio culturale e naturale come un tesoro inestimabile, che abbiamo il dovere di conservare quale fonte di benessere e d'informazione, da trasferire alle future generazioni. Il paesaggio, unitamente al patrimonio storico ed artistico della nazione, rappresenta un "valore" cui la Costituzione Italiana ha conferito straordinario rilievo inserendo, fra i

principi fondamentali dell'ordinamento, la norma che fa carico alla Repubblica di tutelarlo: *"la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"*⁷⁴. Fortunatamente sono molti i progetti realizzati o in atto di realizzarsi tesi alla valorizzazione di questo patrimonio in tutto il bacino mediterraneo.

Un esempio di valorizzazione territoriale: Il progetto Cinque Terre.

Il Parco Nazionale delle Cinque Terre

Istituito il 6 Ottobre 1999, il Parco Nazionale delle Cinque Terre insiste su un territorio che l'uomo ha plasmato attraverso la sistemazione "a terrazze", per renderlo fruibile alle proprie necessità agricole, determinando altri due fondamentali effetti, paradossalmente ancora più significativi: la particolare connotazione morfologica del paesaggio e la sistemazione idrogeologica, dovuta alle canalizzazioni realizzate. Dagli anni '60 del secolo scorso, a causa di una massiccia emigrazione, e la conseguente mancanza di manutenzione, il sistema è diventato labile. E' questo un perfetto esempio di interdipendenza dell'uomo con l'ambiente e viceversa. A questa situazione si è aggiunto il

⁷⁴ Art. 9, Costituzione della Repubblica Italiana

fenomeno del turismo di massa, che ha svuotato, ancora di più, di significato le preesistenze legate alla tradizione rurale.

In questo quadro è nato il Progetto Cinque Terre, che ha ripreso le finalità dell'atto costitutivo del Parco: *“recuperare e conservare questo esempio di architettura del territorio, con i suoi valori storici, culturali, territoriali e ambientali [...] attraverso il mantenimento della viticoltura, l'unica attività umana che può conservare questo paesaggio, ormai patrimonio di tutta l'umanità, e che garantisce la continuità delle produzioni tipiche locali, [...]”* Le direttive perseguite, quali obiettivi imprescindibili (da *"Il caso Cinque Terre"* di Franco Bonanini, Presidente dell'ente Parco 5 terre), sono:

- *il principale richiamo delle Cinque Terre sul turismo era rappresentato dalla particolarità della morfologia territoriale e quindi non poteva esistere una valorizzazione turistica che prescindeva dal mantenimento del territorio;*
- *il progetto doveva porsi un obiettivo di lungo termine (due o trecento anni), scorporato ed estraneo da scadenze elettive, che avrebbero, viceversa, determinato possibili percorsi contraddittori, correlati a spinte economiche finalizzate magari alla costruzione di grandi alberghi o investimenti esterni per assecondare la crescente domanda di ricettività;*
- *in un contesto di lungo termine era preferibile la diffusione di un sistema di microimprenditoria che avrebbe costituito un tessuto sociale più capillare e*

duraturo oltre a garantire una distribuzione più equa della ricchezza;

- l'utilizzo degli immobili sfitti a fini della piccola ricettività poteva concorrere ad allontanare l'affermarsi del fenomeno delle seconde case che avrebbe "svuotato" l'identità dei borghi;*

- dovevano essere sviluppati servizi di mobilità sostenibile per ammortizzare le crescenti esigenze connesse alla nuova fase di valorizzazione;*

- attraverso molteplici azioni sul territorio opportunamente coordinate fra di loro, doveva essere perseguita preferibilmente una selezione culturale della componente turistica, a scapito di una mera selezione economica;*

- nella consapevolezza che, oltre certi limiti numerici, il turismo determina automaticamente una componente di degrado del territorio, la dimensione della ricettività poteva rappresentare un battente strategico e positivo e quindi si rimarcava il presupposto che non doveva essere elevata in una sorta di mero automatismo parallelamente all'accrescere delle esigenze.*

Si è già parlato delle iniziative della comunità internazionale volte a dotarsi di istituzioni e strumenti operativi per pianificare in modo sostenibile le fasce costiere, rivestendo le aree protette di un ruolo nodale nei processi di trasformazione. Recuperare il valore delle tradizioni rurali, urbane, culturali proprie delle genti che abitano le coste mediterranee, significa valorizzare le preesistenze con strumenti finalizzati allo sviluppo sostenibile dei territori,

attraverso la partecipazione di chi questi territori li vive, senza ignorare gli inevitabili interessi economici.

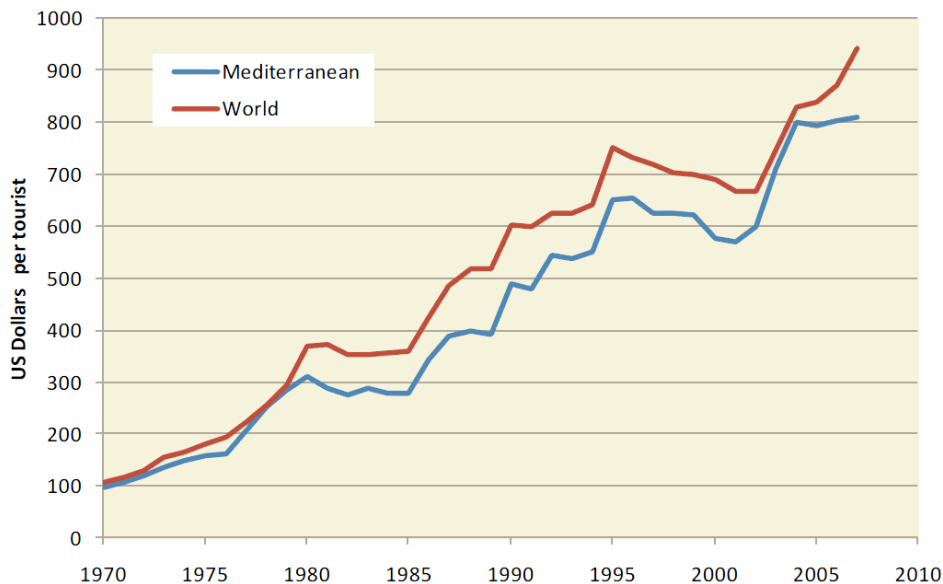
5.4.1 Il turismo responsabile

Il turismo è un fenomeno mondiale estremamente recente, almeno nella sua configurazione attuale. Esso infatti, in virtù delle profonde trasformazioni che la società ha compiuto in campo sia economico che sociale, ha assunto dimensioni tali da poter essere considerato come un'industria che produce il 4,8% del Prodotto Interno Lordo mondiale⁷⁵. Spesso però il turismo è stato erroneamente considerato esclusivamente per la sua capacità di smuovere capitali, ed oggi si può affermare che, per la massimizzazione del profitto, esso rappresenta una delle maggiori cause di degrado, soprattutto degli ambienti costieri. Il turismo è in realtà un'attività di carattere trasversale che può contribuire a valorizzare e promuovere le peculiarità di un territorio, in particolare attraverso l'incentivazione delle attività locali⁷⁶. Tra le principali destinazioni turistiche al mondo, spicca il bacino Mediterraneo che da solo interessa il 34% dei flussi turistici, l'equivalente di 250 milioni di viaggiatori, annui. Sono dati che non sembrano subire crisi, è stato calcolato che, seguendo il trend di crescita attualmente in corso, nel 2025 saranno 350 milioni i

⁷⁵ dato del *World Travel and Tourism Council*, 2006

⁷⁶ *Global Code of Ethics for Tourism*, WTO - World Tourism Organization

visitatori nel Mediterraneo⁷⁷. Questi dati evidenziano l'urgenza di una attenta e adeguata gestione dello sviluppo turistico, che eviti il proliferarsi caotico di interventi che abbiano come ultimo effetto quello di produrre degrado ambientale e sociale.



Tendenza di entrate nel settore turistico per turista dal 1970 al 2007 (in dollari).

Fonte: WTO, State of environment and Development in the Mediterranean, Plan Blue, UNEP/MAP, 2009

⁷⁷ dati WTO, 2004

E' nel 1988 che l'Organizzazione Mondiale del Turismo ha definito per la prima volta il concetto di "turismo sostenibile", stabilendo che *"le attività turistiche sono sostenibili quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente (naturale, sociale ed artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche"*⁷⁸.

Il principio appena espresso ha rappresentato l'incipit che ha dato lo spunto per l'organizzazione di numerose conferenze sul tema. La prima è stata la Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNCED - United Nation Conference on Environment and Development) del 1992, e il documento più importante tra quelli prodotti in queste conferenze è la *Carta di Lanzarote* del 1995. La *Carta di Lanzarote* rappresenta il primo documento programmatico per la sostenibilità delle pratiche turistiche⁷⁹. In questo documento vengono ripresi i principi base dell'Agenda 21 e rivisti in chiave turistica, vengono stabilite le priorità, i target e i mezzi necessari per promuovere un turismo che sia rispettoso dell'ambiente, naturale o antropizzato, in cui si attesta. I principi e gli

⁷⁸ definizione generale di sviluppo sostenibile data dalla WCED (World Commission on Environment and Development) nel Rapporto Brundtland nel 1987: *"Lo sviluppo sostenibile è lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri"*.

⁷⁹ *World Conference on Sustainable Tourism*, si è tenuta a Lanzarote (Spagna) nell'aprile del 1995.

obiettivi espressi dalla Carta sono 18, e sono gli strumenti che i responsabili del settore turistico dovrebbero applicare ad ogni livello d'intervento. Nella Carta di Lanzarote si definisce, inoltre, lo sviluppo sostenibile come *"un processo guidato che prevede una gestione globale delle risorse per assicurarne la redditività, consentendo la salvaguardia del nostro capitale naturale e culturale"*. Nello stesso anno, il 1992, attraverso l'Organizzazione Mondiale del Turismo (WTO), l'ONU definisce *"l'Agenda 21 per l'industria del turismo"*⁸⁰.

⁸⁰ Dal Documento redatto sulla base dell' Agenda 21, sottoscritta a Rio de Janeiro nel 1992 in occasione dell'Earth Summit sullo sviluppo sostenibile:

- I viaggi e il turismo devono essere orientati al conseguimento di una vita sana, attiva e in armonia con la natura.
- I viaggi e il turismo devono contribuire al mantenimento, alla tutela e al ripristino degli ecosistemi.
- I viaggi e il turismo devono basarsi su forme di modalità di produzione e forme di consumo sostenibili.
- Gli Stati devono cooperare allo sviluppo di un sistema economico aperto, nel quale il commercio internazionale di viaggi e di servizi turistici si fondino su criteri di sostenibilità.
- Viaggi, turismo, pace, sviluppo e protezione dell'ambiente sono elementi interdipendenti.
- Il protezionismo commerciale dei viaggi e dei servizi turistici deve essere soppresso o limitato.
- La tutela dell'ambiente deve essere un elemento costitutivo dei processi di sviluppo turistico.
- Le problematiche connesse allo sviluppo turistico devono essere affrontate con la partecipazione attiva dei cittadini coinvolti assumendo la dimensione locale nelle attività di pianificazione.
- Gli Stati devono informarsi reciprocamente in caso di catastrofi naturali che possono creare danni ai turisti o ad altre aree turistiche.

Essa costituisce una guida per lo sviluppo turistico sostenibile, proponendosi come riferimento per gli operatori pubblici e privati del settore (Savoja 2007). Negli anni seguenti si assiste ad un susseguirsi di conferenze sul tema che hanno spesso prodotto documenti significativi. Tra questi, per la presente trattazione, è necessario citare la *Carta europea del Turismo Durevole nelle Aree Protette*, redatta dall'*Europarc - Federation of Nature and National Parks of Europe* nel 1999 (un'organizzazione che coinvolge più di 500 aree protette di 38 paesi), che rappresenta uno strumento pratico per l'attuazione dei principi dello sviluppo turistico sostenibile nelle aree protette. Si auspica uno sviluppo durevole, ottenibile solo dalla collaborazione tra gli addetti ai lavori e le istituzioni coinvolte, con lo scopo di sensibilizzare e accrescere la conoscenza del territorio, del patrimonio naturale e di quello culturale da parte dei visitatori.

Nel 2002 in Canada si compie un'ulteriore passo avanti nella definizione dei principi del turismo responsabile con la *Conferenza Mondiale sull'Eco-turismo*, voluta dall'*Organizzazione Mondiale del Turismo*, insieme alla

- I viaggi e il turismo devono essere organizzati in modo da utilizzare la loro capacità di creare occupazione soprattutto a favore delle donne e per la popolazione locale.

- Lo sviluppo turistico deve riconoscere e rispettare l'identità, la cultura e gli interessi della popolazione locale.

- L'industria dei viaggi e del turismo deve impegnarsi a rispettare la legislazione internazionale sulla tutela dell'ambiente.

UNEP e all'International Ecotourism Society.

i 18 principi sul turismo sostenibile della Carta di Lanzarote 1995

1. Gestione delle risorse, sostenibilità nel lungo periodo.
2. Evoluzione nel rispetto degli equilibri ambientali.
3. Rispetto delle identità culturali locali.
4. Partecipazione solidale degli attori.
5. Formazione dei protagonisti per una corretta cooperazione.
6. Creazione di strategie volte alla reciproca soddisfazione del turista e della comunità locale.
7. Evidenziare le diversità locali per integrarle nello sviluppo turistico.
8. Migliorare la qualità della vita e delle interazioni socio-culturali.
9. Collaborazioni e sinergie tra Governo, Ong e comunità locali.
10. Equa distribuzione dei benefici e dei danni per una coesione economica e sociale tra i popoli.
11. Intervenire con priorità nelle aree vulnerabili e degradate attraverso:
 - destagionalizzazione
 - uso sostenibile delle risorse
 - efficacia degli strumenti legali
12. Promuovere forme alternative di turismo basate sui principi dello sviluppo sostenibile e stimolare la cooperazione in zone ed isole particolarmente fragili.
13. Governi, autorità, Ong attivi nel turismo saranno promotori di reti di informazione per la ricerca di un turismo appropriato.
14. Necessità di sostenere studi, piani di fattibilità, progetti pilota e sistemi di gestione ambientali.
15. Creazione di linee guida di turismo sostenibile.
16. Valutare il ruolo e gli effetti dei trasporti nella riduzione dell'impatto ambientale.
17. Adozione di codici di importanza da parte degli attori del turismo.
18. Sensibilizzazione ed informazione a tutti i livelli dell'industria turistica sugli obiettivi della Carta di Lanzarote.

Il documento prodotto è comunemente conosciuto come la *Dichiarazione di Quebec*, in esso si esplicano i principi dell'ecoturismo. Essi superano il concetto di turismo ecologico per annettere gli aspetti legati al rispetto delle comunità locali e del loro sviluppo economico, oltre a perseguire la soddisfazione dei turisti⁸¹. Una delle definizioni di ecoturismo maggiormente condivise è quella dell'International Ecotourism Society: “l'ecoturismo è un modo responsabile di viaggiare in aree naturali, conservando l'ambiente e sostenendo il benessere delle popolazioni locali”.

Il Gruppo per la Sostenibilità del Turismo (GST) voluto, dalla Commissione Europea nel 2004, ha prodotto, nel 2007, il rapporto "*Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo*", con lo scopo di attuare gli obiettivi comunitari del turismo sostenibile. Il documento si basa su indicazioni precedentemente individuate dall'Agenda "*Making Tourism More Sustainable. A guide for policy makers*", in cui l'Organizzazione Mondiale del Turismo e l'UNEP hanno individuato 12 obiettivi prioritari⁸²:

I. Fattibilità economica - garantire la vitalità e la competitività delle destinazioni e delle imprese turistiche per trarre benefici che siano a lungo termine;

⁸¹ *Québec Declaration on Ecotourism*, World Ecotourism Summit Québec City, Canada, 2002.

⁸² E. Becheri, a cura di, 2008 Rapporto sul Turismo Italiano XVI Edizione, 2009

2. prosperità locale - massimizzazione del contributo turistico alla prosperità della destinazione turistica;
3. qualità dell'occupazione - rafforzare il numero e la qualità dei posti di lavoro a livello locale sostenuti dal turismo;
4. equità sociale - ampia distribuzione dei benefici economici e sociali per tutta la comunità;
5. soddisfazione dei visitatori - fornire ai visitatori un'esperienza sicura, soddisfacente e appagante;
6. controllo locale - coinvolgere le comunità locali nella pianificazione e nella gestione dell'attività turistica;
7. benessere della comunità - mantenere e rinforzare la qualità di vita delle comunità locali;
8. ricchezza culturale - rispettare e migliorare il patrimonio storico, la cultura autentica, le tradizioni e le caratteristiche peculiari delle comunità ospitanti;
9. integrità ambientale - mantenere e migliorare la qualità dei paesaggi, sia urbani, sia rurali, ed evitare il degrado fisico e visivo dell'ambiente;
10. diversità biologica - sostenere la protezione delle aree naturali, degli habitat e della fauna selvatica, e minimizzare i danni;
11. rendimento delle risorse - minimizzare l'uso delle risorse scarse e non rinnovabili nello sviluppo e nella gestione delle strutture e nei servizi turistici;
12. qualità dell'ambiente - minimizzare l'inquinamento di aria, acqua e terreno e la produzione di rifiuti da parte delle imprese turistiche e dei visitatori.

Un esempio di turismo sostenibile a Mallorca: Agenda 21 Locale a Calvià

*State of Environment and Development in the
Mediterranean,*
Plan Blue, UNEP/MAP, 2009

Calvià è un comune sull'isola spagnola di Maiorca, un tipico esempio di meta turistica ad alta frequentazione, con 60 chilometri di costa, 27 spiagge, un'altissima qualità di paesaggi naturali, e una grande varietà di ecosistemi. Nel 2002 il turismo ha rappresentato il 95% delle politiche economiche del comune, con un picco di 1,6 milioni di visitatori all'anno. Fino alla fine del 1980 Calvià è cresciuta rapidamente come destinazione turistica. Questa crescita ha portato, in un breve lasso di tempo, un'espansione economica basata sulla concorrenza dei prezzi e su un prodotto turistico standardizzato: "sole, vacanza, mare e sabbia". Tuttavia, tale crescita ha portato a sovraccaricare la capacità costiera, riducendo l'attrattiva di Calvià come destinazione turistica. L'effetto direttamente consequenziale è stato la diminuzione del flusso turistico di quasi il 20% tra il 1988 e il 1991. Il degrado ambientale dell'isola, l'indebolimento dei sistemi sociali e la minaccia dell'ulteriore calo del turismo, ha spinto il Comune di Calvià ad intraprendere cambiamenti radicali e introdurre un approccio più sostenibile nella pianificazione e nello

sviluppo del turismo. Nei primi anni 1990, il Comune di Calvià ha deciso di istituire un'Agenda Locale 21 (LA21), un progetto basato sui principi di tutela ambientale, sostenibilità, sviluppo economico locale, turismo di qualità, e partecipazione dei cittadini. Il piano d'azione dell'Agenda 21 Locale di Calvià è stato approvato nel 1997. Il processo che si è innescato ha portato alla chiusura di molti alberghi degradati, al restauro dei paesaggi, alla creazione di nuove aree protette, al miglioramento delle infrastrutture di trasporto e alla gestione dei livelli di consumo energetico soprattutto negli alberghi. Lo sviluppo ambientale, congiunto con mezzi di sensibilizzazione e campagne di marketing per migliorare l'immagine della città, sta portando ad una maggiore opportunità di lavoro oltre che ad una accresciuta attrattiva da parte dei visitatori. Nel complesso, la formulazione e l'adozione del processo dell'Agenda 21 Locale ha avuto successo. Calvià ha dimostrato che il processo indotto da un'attenta pianificazione e l'introduzione di misure di rigenerazione, di monitoraggio e di gestione adattativa, seguito dal coinvolgimento di tutte le parti interessate a livello locale potrebbe essere applicato con successo al fine di sviluppare, diffondere e implementare i concetti del turismo sostenibile.

Fonti: UNEP e UNWTO (2005)

Da quanto emerge dai documenti che si occupano di sviluppo sostenibile si può affermare che i principi di fondo siano sostanzialmente due. Il primo riguarda il richiamo all'etica delle azioni turistiche, riferite tanto al comportamento degli utenti, quanto a quello degli operatori del settore, che dovrebbero operare in concerto con le istituzioni e gli enti locali. Il secondo sottolinea le linee guida fondamentali dello sviluppo turistico sostenibile, enfatizzando l'importanza della tutela delle risorse naturali, la centralità dell'esperienza turistica e l'equilibrio della distribuzione dei proventi prodotti del turismo stesso⁸³. Questi concetti sono stati esplicitati e chiariti dalla WTO, per la quale una gestione sostenibile del turismo è capace di *“gestire le risorse in modo che le necessità economiche, sociali ed estetiche possano venire soddisfatte mantenendo al contempo l'integrità culturale, le caratteristiche fondamentali degli ecosistemi, la biodiversità e lo stile di vita delle popolazioni locali”* (2002). Il turismo ha insite le finalità multiple dello sviluppo sostenibile (sociale, economico e ambientale), cui però va aggiunta l'ulteriore dimensione delle aspettative e dei desideri del turista. Essa è la soddisfazione che un consumatore trae dalla fruizione di un bene turistico. Questa non può essere ignorata, ma piuttosto va vista nell'ottica in cui il visitatore diventa il fruitore di un bene

⁸³ L. Savoja, *"turismo sostenibile e stakeholder model"* in notizie di Politeia, XXIII, 85/86, 2007

naturale e che, quindi, viene coinvolto nelle attività di tutela e conservazione. Egli, così descritto, rappresenta l'*ecoturista*. La definizione ufficiale, adottata nel 2005 dall'Associazione Italiana del turismo Responsabile, afferma che: *"Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori"*. Il quadro normativo italiano trova il suo pilastro nella "Nuova Legge Quadro sul Turismo"⁸⁴, che definisce i principi e gli strumenti della politica del turismo, abrogando la precedente Legge Quadro 217/83. Importanti novità si trovano soprattutto negli art. 5. In esso vengono definiti i "Sistemi Turistici Locali" (STL) definiti come *"contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a diverse regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate"*.

Lo scopo che si evince è quello di individuare realtà turistiche che si sviluppano da e per il territorio, superando

⁸⁴ Legge n.135 del 29 marzo 2001, "Riforma sulla legislazione nazionale del turismo"

gli interessi delle logiche amministrative. Si cerca di superare la frammentazione del settore, aggregando enti pubblici e privati per lo sviluppo di sistemi turistici a rete (D'Onghia 2009). Il sistema turistico, con i STL, assume una forma che trae la sua forza motrice dal basso, promuovendo le peculiarità locali e garantendo autonomia soprattutto ai Comuni, che assumono un ruolo centrale nella valorizzazione del territorio. La riforma, inoltre, coinvolge le Regioni nel sostenere i progetti di sviluppo di STL che siano il più possibile intersettoriali e mirati all'innovazione tecnologica per la qualificazione degli ambienti turistici. Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 settembre 2002⁸⁵, compie un notevole passo verso la promozione delle attività locali. Esso definisce attività turistiche anche quelle che non si svolgono in forma di impresa, come quelle che valorizzano specificamente aspetti tradizionali, emergenze culturali e naturalistiche. Tra queste si evidenziano i prodotti e le potenzialità del territorio quali il turismo enogastronomico, il diving, il turismo equestre, l'ittiturismo etc. Di rilevante importanza è anche il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 febbraio 2007, che incentiva la realizzazione di iniziative d'eccellenza con lo

⁸⁵ "Recepimento dell'accordo fra lo Stato, le regioni e le provincie autonome sui principi per l'armonizzazione, la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico" - Gazzetta Ufficiale n. 92 del 20 aprile 2001

scopo di destagionalizzare e diffondere, più omogeneamente, i flussi turistici sul territorio nazionale⁸⁶.

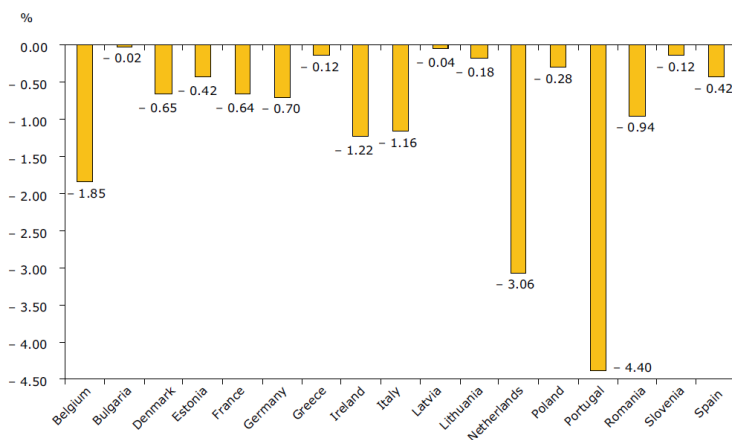
La catena DPSIR del turismo responsabile



⁸⁶ "Incentivazione dell'adeguamento dell'offerta delle imprese turistico-ricettive e della promozione di forme di turismo compatibile, ai sensi dell'articolo 1 comma 1228, della legge 27 dicembre 2006 n. 296" - Gazzetta Ufficiale n. 114 del 18 maggio 2007

5.4.2 agricoltura e multifunzionalità: un valore e un'opportunità di sviluppo

Come evidenziato precedentemente, l'urbanizzazione sulle coste è in forte crescita. Tuttavia, i centri abitati non sono ancora la forma dominante dell'uso del suolo lungo le coste europee e Mediterranee. La maggior parte del territorio è ancora caratterizzato da altri usi dei terreni, tra i quali l'agricoltura riveste un ruolo dominante. Essa rappresenta una significativa, anche se in calo, fonte di occupazione. Parliamo di un'attività storicamente molto importante nelle zone costiere, spesso abbinata alle attività di pesca. L'agricoltura continua ad essere una fonte produttiva estremamente rilevante ed ha il merito ulteriore di sostenere la multifunzionalità delle zone costiere.



perdita del totale dei terreni agricoli costieri in una fascia di 10 km dal mare nei paesi europei (1990-2000).

Fonte: EEA, 2005

Essa ha anche un ruolo cruciale nel mantenimento dei paesaggi costieri rurali e per la conservazione della biodiversità. Nella gestione del paesaggio costiero è importante cogliere la specificità dell'agricoltura e la sua evoluzione perché può rappresentare una risorsa per le attività turistiche, per l'occupazione e per il mercato dei prodotti. Il vasto patrimonio e le pratiche tradizionali nelle zone rurali, hanno spesso fornito i migliori esempi di vero sviluppo sostenibile. La tendenza cui abbiamo assistito negli ultimi anni, però, dimostra la poca attenzione prestata all'importanza della risorsa agricola. Quasi 2000 kmq di terreni agricoli sono stati persi in tutte le zone costiere nei diversi paesi europei tra il 1990 e il 2000. Uno dei problemi più diffusi sulle coste dei territori dell'Unione Europea è la diminuzione del numero di agricoltori, dovuta all'invecchiamento delle comunità agricole e all'aumento dei prezzi dei terreni. In paesi come l'Italia, la Francia e la Spagna (che rappresentavano le più grandi comunità agricole europee del mediterraneo), il numero di addetti del settore si è addirittura dimezzato. In Francia è stato sviluppato un indicatore per valutare la vulnerabilità delle aziende agricole, in termini sociali ed economici⁸⁷. I risultati mostrano chiaramente le diverse condizioni presenti lungo la costa, ci sono contrasti evidenti tra le aree in cui l'agricoltura prospera e dove non è così.

⁸⁷ Institut français de l'environnement (IFEN), 2005

Countries	Agricultural population (thousand)					Agricultural population (percentage of the rural population)				
	1990	1995	2000	2005	2006	1990	1995	2000	2005	2006
Spain	4 580	3 667	2 940	2 482	2 389	48	39	31	25	24
France	3 112	2 496	1 979	1 589	1 520	21	17	14	11	11
Italy	4 879	3 884	3 069	2 439	2 327	26	20	16	13	12
Greece	1 902	1 695	1 477	1 254	1 213	45	39	33	29	28
Malta	9	8	6	5	5	26	24	20	19	20
Cyprus	92	79	68	57	55	41	34	28	22	21
Slovenia		64	38	22	20		7	4	2	2
Croatia		547	382	277	259		26	19	14	13
Bosnia-Herzegovina		263	196	135	125		13	9	6	6
Montenegro					92					39
Albania	1 796	1 622	1 488	1 420	1 408	86	84	83	82	81
Turkey	21 383	21 265	20 961	20 223	20 056	91	89	87	85	84
Syria	4 245	4 452	4 610	4 863	4 917	65	61	58	55	54
Lebanon	216	182	140	106	100	43	34	27	20	19
Israel	186	179	164	146	143	43	36	31	26	25
Palestinian Territories	328	348	370	381	382	47	45	41	36	35
Egypt	24 245	24 483	24 482	24 189	24 102	78	71	64	58	57
Libya	474	387	317	257	246	45	33	25	19	18
Tunisia	2 316	2 377	2 356	2 300	2 288	67	69	67	66	65
Algeria	6 526	7 097	7 336	7 435	7 444	54	57	60	62	62
Morocco	11 208	11 013	10 618	10 136	10 043	88	85	79	74	73

Variazione di popolazione agricola nei paesi del bacino mediterraneo tra il 1990 e il 2006

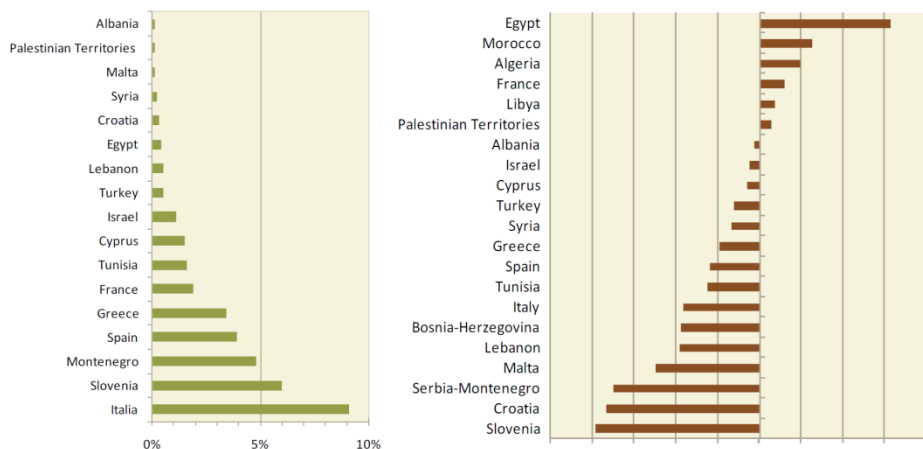
Fonte: FAO in *Plan Bleu*

Aree di policoltura, pascoli e zone umide promuovono una maggiore biodiversità e il mantenimento delle pratiche tradizionali come parte integrante della gestione delle coste. La scomparsa di queste pratiche rappresenta anche una perdita di patrimonio culturale, legata alla conoscenza specifica sulla gestione del suolo, alla perdita di prodotti tradizionali e alla trasformazione del paesaggio. La maggior parte dei paesi del Mediterraneo hanno perso terreni

coltivabili per più di 20 anni. Un'eccezione significativa è rappresentata dall'Egitto, il cui dato in crescita è dovuto per buona parte alle zone di deserto bonificato, che hanno fatto fronte alla perdita dei terreni precedentemente coltivati a causa dell'urbanizzazione, della desertificazione e della salinizzazione⁸⁸. Nella maggior parte dei casi, la scomparsa dei terreni seminativi è dovuto allo sviluppo urbano, soprattutto per le aree costiere, in virtù del più alto valore dei terreni. E' facilmente riscontrabile che nei territori in cui la produzione agricola è fiorente, come ad esempio nelle zone di produzione vinicola di alta qualità, ne trae beneficio tutto il paesaggio. L'agricoltura sostenibile aiuta a "bilanciare il territorio". Le zone coltivate fungono da cuscinetto tra quelle di espansione urbana, aiutano la gestione del paesaggio, introducendo la multifunzionalità delle attività, a scapito della monocultura del turismo. Aiutando le comunità locali a conservare le conoscenze tradizionali, si migliorano anche le condizioni economiche; con la produzione di prodotti tipici e biologici si favoriscono le emergenti forme di turismo. Ci sono poche aziende biologiche nella maggior parte dei paesi del Mediterraneo, ma ce ne sono oltre 15.000 in cinque Paesi (tra cui l'Italia, con 43.000 e la Turchia, con oltre 35.000). Anche molte aree a pascolo sono andate perdute, di esse

⁸⁸ *Mediterranean Strategy for Sustainable Development Follow-up: Main indicators, 2011 Update. Plan Blue*

una parte sono state convertite in seminative, ma la quantità più significativa è stata rimboschita.



(a sinistra) percentuale della superficie agricola utilizzata per l'agricoltura biologica al 2007

Fonte: Research Institute of Organic Agriculture FiBL (2009)

(a destra) percentuale di perdita o guadagno dei terreni coltivabili tra il 1980 e il 2005

Fonte: FAO, Plan Bleu computations

Ciò è avvenuto a seguito dell'abbandono dei terreni agricoli nelle regioni che soffrono di emarginazione e spopolamento come avviene, ad esempio, nell'Italia meridionale. Foreste e aree boschive sulle coste europee hanno visto aumentare la loro superficie totale di quasi 500 kmq tra il 1990 e il 2000. Non esiste un quadro normativo preciso per gli aspetti agricoli nelle aree protette. Nella stessa legge n. 394 del

1991 non si fa mai un vero e proprio riferimento all'importanza di queste pratiche, anche se in più occasioni viene sottolineata la coerenza delle attività agricole con le aree sottoposte a tutela. Emerge comunque la preferenza, da parte dei legislatori, per una agricoltura che sia un richiamo alla tradizione rurale e alle attività agro-silvo-pastorali, in antitesi con l'agricoltura intensiva largamente praticata. E' soprattutto a livello europeo che l'agricoltura biologica riceve una decisa approvazione⁸⁹. Sono anni in cui si afferma l'intenzione di mettere in pratica i regolamenti comunitari, ovvero di attuare, tra le altre iniziative, un modello di agricoltura sostenibile che sia consono all'ambiente protetto delle aree tutelate, e che, quindi, preservi le risorse non riproducibili e limiti gli agenti inquinanti. *"Dunque, nelle aree una volta definite "marginali", l'"agricoltura biologica": il metodo di coltivazione e allevamento che meglio coniuga conservazione dell'ambiente, salvaguardia delle risorse naturali, tutela e sviluppo della biodiversità con il mantenimento della produttività dei sistemi agricoli. Un modello sempre più seguito dagli agricoltori che vivono oggi nelle aree protette, che non si considerano più (come si diceva nelle battaglie di retroguardia contro l'istituzione dei Parchi lanciate dai grandi sindacati agricoli fino alla metà degli anni '90) "chiusi*

⁸⁹ il primo Regolamento in materia dell'Unione Europea è il (CEE) n.2092/91, seguito dal Regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007 *relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici* che abroga il precedente.

in una riserva indiana”, o “privati del loro diritto di produrre” secondo i canoni della quantità e dell’uso spesso irresponsabile degli input chimici”⁹⁰. I prodotti genuini, prodotti di ambienti protetti in cui il paesaggio rappresenta un fattore qualificante, ha indotto fenomeni che hanno portato all’affermazione di realtà turistiche, quali ad esempio gli agriturismi, basati su un approccio produttivo sostenibile. Tra i progetti finanziati a livello europeo per l’incentivazione della produzione del “biologico” spiccano i Piani di Sviluppo Rurale (PSR)⁹¹, documenti programmatici redatti dalle Regioni, che indirizzano il futuro della Politica agricola Comunitaria (PAC). Essi privilegiano la sicurezza alimentare, il rapporto dell’agricoltura con l’ambiente e lo sviluppo integrato delle campagne, oltre a destinare fondi specificatamente rivolti alla cura delle superfici agricole abbandonate, alla valorizzazione delle risorse forestali e alla formazione giovanile.

Una buona pratica di “filiera corta”: Natura in campo - I prodotti dei Parchi del Lazio

ARP - Agenzia Regionale Parchi, Regione Lazio

l’Agenzia Regionale per i Parchi della Regione Lazio ha ideato un ambizioso progetto che vuole

⁹⁰ L. Guarrera, *L’agricoltura nelle Aree Protette*, SILVÆ - Anno V n. 12

⁹¹ Regolamento (CE) 1257/99 *sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricoltura Orientamento e Garanzia (FEAOG)*

incentivare lo sviluppo agroalimentare; visione d'insieme, questa, condivisa da parte di agricoltori, allevatori e gestori di aree naturali protette. L'intento è quello di conservare le risorse naturali, mantenere usi e costumi, per riscoprire sapori e tradizioni alimentari, promuovendo lo sviluppo economico. Le azioni del programma sono:

- individuazione dell'attività e delle produzioni agricole di qualità ottenute negli ambiti territoriali dei parchi;
- incentivi alla produzione ottenuta con metodi di coltivazione a basso impatto ambientale quale l'agricoltura biologica e/o biodinamica;
- sostegno alla promozione e commercializzazione delle produzioni agricole di qualità delle aree protette con azioni di marketing territoriale ed assistenza al mercato.

Attraverso la collaborazione con gli Enti Parco, è stato svolto un lavoro di ricerca atto a censire le produzioni che, con l'aiuto dei produttori locali, è servito ad individuare i target produttivi. Sono state poi realizzate pubblicazioni specifiche (tra cui l'“Atlante dei prodotti tipici e tradizionali dei Parchi del Lazio”), rivolte in particolare ai consumatori. L'iniziativa ha coinvolto il territorio al punto da essere inaugurati centri di educazione ambientale e fattorie educative restaurando immobili rurali precedentemente utilizzati proprio come aziende agricole. Tra gli intenti, è evidente lo scopo di instaurare partnership tra il mondo agricolo e quello

produttivo, che porti allo sviluppo delle aree protette attraverso metodi e pratiche che assicurino la conservazione delle risorse naturali e culturali.

Oltre alle classiche attività agricole *“dirette alla cura e allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria a tale ciclo [...] che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre e marine”*, l'agricoltore è chiamato *“alla manipolazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dell'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda [...] comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione e di ospitalità”*⁹². Da ciò che emerge dal D.Lgs. n. 228/2001, la figura dell'imprenditore agricolo riveste un ruolo preponderante nel contesto territoriale in cui opera. Ad egli viene riconosciuto il compito di operare sia nel contesto economico e sociale, sia nell'ottica della tutela e della valorizzazione. Questo concetto è riassumibile nell'approccio multifunzionale dell'agricoltura, ovvero *“la capacità del settore primario di dare origine a produzioni congiunte (beni fisici, servizi diversi ed esternalità ambientali),*

⁹² Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 *“Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57”*, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 137 del 15 giugno 2001 - Supplemento Ordinario n. 149

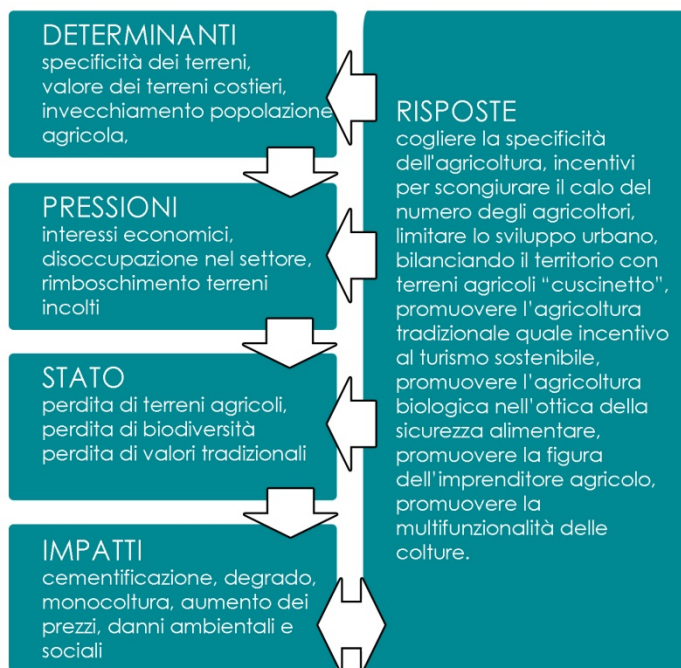
costituisce un elemento di valore strategico per lo sviluppo del settore e un'importante opportunità economica per le imprese agricole"⁹³. La multifunzionalità è una caratteristica del processo produttivo che può implicare il raggiungimento di più obiettivi, ed è ciò che emerge dalla definizione dell'OCSE: "*multifunzionalità si riferisce al fatto che un'attività economica può avere più scopi e, in virtù di questo, può contribuire a diversi obiettivi sociali in una volta. La multifunzionalità è dunque un activity-oriented, concetto che si riferisce alle proprietà specifiche del processo produttivo e le sue multiple finalità*"⁹⁴. Il concetto di sostenibilità e quello di multifunzionalità hanno quindi implicazioni comuni. Per entrambi le risorse dovrebbero essere utilizzate in modo tale che il valore delle scorte di capitale (economico, ambientale, sociale) non diminuiscano, e che al contempo il flusso erogato di prestazioni dei servizi ecosistemici rimanga inalterato. La multifunzionalità offre quindi ampie possibilità di realizzare un'offerta agricola efficace per servizi e beni prodotti. Affinché ciò accada, però, si devono verificare due condizioni. La prima è insita nell'impresa che opera, la cui organizzazione interna deve essere preposta a soddisfare la nuova domanda di servizi delle comunità; la seconda viene dall'esterno e rappresenta il contesto in cui l'azienda stessa opera: si devono creare le condizioni per

⁹³ F. Mazzeo, *Multifunzionalità in agricoltura dai concetti alle opportunità*, 2006

⁹⁴ OCSE, *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, OCSE, Parigi 2001

l'avvento della multifunzionalità. La popolazione va quindi informata dei benefici che determinati processi di trasformazione possono portare per la valorizzazione, non solo delle imprese operanti nel settore, ma dell'intero territorio in cui l'azienda insiste.

La catena DPSIR dell'agricoltura



5.4.3 la pesca: una tradizione mediterranea

La pesca è da considerarsi, per la sua storia, l'attività per eccellenza della fascia costiera, soprattutto del Mediterraneo. Esso, pur essendo un mare semi-chiuso (in cui, infatti il tempo di ricambio dell'acqua è di 90 anni), per i suoi elevati livelli di salinità e le alte temperature, è costituito da una ricchissima varietà di specie ittiche. L'abbondanza e la distribuzione di pesce, e di altre risorse biologiche marine (crostacei, molluschi, ricci di mare, coralli), variano a seconda della profondità. La maggior parte della produzione biologica si concentra sulla "piattaforma continentale" (superficie che si estende dalla costa al mare con una profondità massima di 250m circa) che è l'habitat preferito delle specie con un valore economico e commerciale. Le attività di pesca sono molto diversificate e basate su tradizioni storiche per cui la pesca artigianale, in molte parti ancora praticata, è considerato un bene da tutelare. Nel Mediterraneo, la pesca e l'acquacoltura rientrano sotto la giurisdizione della Commissione generale della pesca per il Mediterraneo⁹⁵, la più antica organizzazione per la pesca della FAO. La pesca nel Mediterraneo rappresenta una piccola parte delle catture totali di pesce nel mondo (poco più dell'1%). Questo volume va però abbinato al dato per cui esso rappresenta meno del 0,8% degli oceani mondiali. Nel corso dell'ultimo decennio il settore ha vissuto una grave

⁹⁵ General Fisheries Commission for the Mediterranean (GFCM)

crisi strutturale a causa dello sfruttamento della pesca intensiva, praticata in molte zone, per la massimizzazione del beneficio commerciale. Questo fenomeno ha prodotto una drastica riduzione degli stock ittici e la distruzione degli habitat, con conseguente perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici. In risposta a questa situazione, la Commissione generale della pesca per il Mediterraneo, ha adottato misure volte a ripristinare le scorte e a proteggere gli habitat vulnerabili. La produzione attuale oscilla tra 1.500.000 e 1.700.000 tonnellate all'anno, di cui ben l'85% sono attribuibili a solo sei paesi (Italia, Turchia, Grecia, Spagna, Tunisia e Algeria). La pesca nel Mediterraneo non è più in grado di soddisfare la domanda, rendendo la regione una delle aree al mondo maggiormente dipendenti dalle importazioni. La riduzione della manodopera, dovuta alla riduzione delle flotte, ha portato inevitabilmente alla perdita di posti di lavoro. Tra il 1990 e il 1998, l'occupazione nel settore nell'UE è diminuito di oltre 200.000 unità, che corrisponde ad un calo complessivo del 21% degli addetti del settore. L'ultimo decennio ha visto la riduzione dell'occupazione di circa 8.000 addetti ogni anno (Eurostat, 2003). Seguendo i principi della gestione integrata delle zone costiere, è quindi importante trovare il modo per promuovere un nuovo modello di pesca costiera che offra, alle comunità locali di pescatori, la possibilità di collaborazione, restituendogli un ruolo da protagonisti.

Uno dei motivi di istituzione di un'Area Marina Protetta è quello di gestire il settore della pesca. La AMP infatti contribuiscono fattivamente alla conservazione delle specie ittiche di interesse commerciale e incrementano la biodiversità conservando gli habitat marini. I fatti però hanno dimostrato che uno dei maggiori problemi riscontrabili in sede di istituzione dell'AMP, è l'ostilità da parte delle comunità locali di pescatori le quali, inevitabilmente, devono confrontarsi con i vincoli di tutela.

<p>Costi</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Chiusura alle attività di pesca - Cambiamenti spaziali dallo sforzo di pesca <ul style="list-style-type: none"> - Pesca nelle aree circostanti - Aumento dei tempi necessari per raggiungere nuove aree - Rischi per i pescatori - Conflittualità tra i pescatori
<p>Benefici</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Effetti positivi della protezione sulle risorse alieutiche all'interno delle AMP - Effetto <i>spillover</i> - Uno strumento di gestione della pesca che consente di ridurre l'impatto sulle strutture e i processi degli ecosistemi - AMP come strumento per la gestione delle specie demersali -Nuove opportunità per le scienze della pesca -Recupero della pesca tradizionale

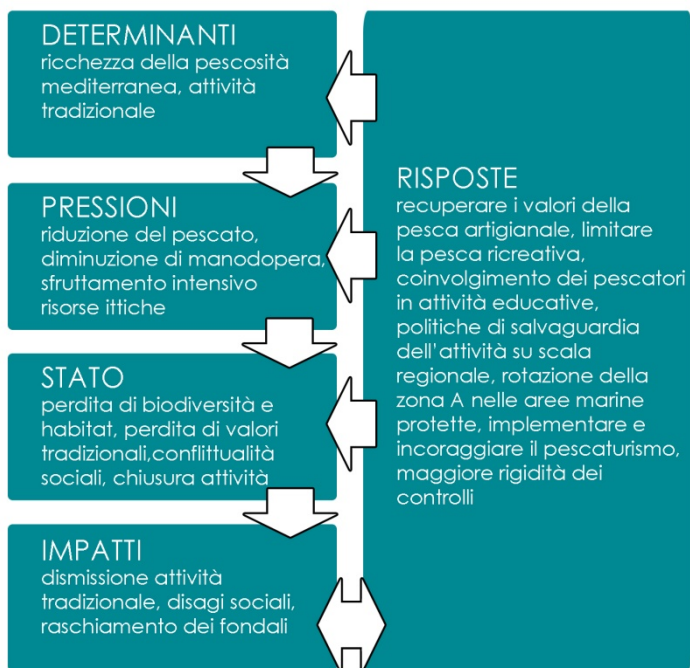
Costi e benefici per la pesca a seguito dell'istituzione di una AMP

Fonte: D. Marino (a cura di), *Le Aree Marine Protette Italiane*, 2011

Nelle zone A, quelle di tutela integrale, la pesca è totalmente interdetta, nelle zone B e C (e D) essa è consentita solo per attività di pesca professionale, ma senza l'uso di tecniche invasive come lo strascico. A fronte di questi disagi però, i pescatori possono beneficiare dell'effetto *spillover*, ovvero la migrazione delle specie ittiche adulte verso l'esterno dell'AMP, con un aumento di redditività a pochi anni dall'istituzione dell'area.

Una delle risorse che può essere implementata in una AMP è il *pescaturismo*. Essa è un'attività che integra la pesca artigianale con gli interessi turistici, e consiste nell'imbarco, su navi da pesca, di visitatori interessati a conoscere l'ambiente marino e luoghi remoti di particolare pregio naturalistico. L'utente, che prende parte all'uscita del peschereccio, può partecipare attivamente anche alle operazioni di pesca, che si svolgono parallelamente a quelle ricreative. Così facendo, il pescatore riduce i proventi legati al pescato (fattore inevitabile, determinato dai ridotti orari lavorativi e alla ridotta redditività dell'esercizio), ma compensa le entrate attraverso le tariffe imposte al turista. Il pescaturismo può quindi conciliare gli interessi di conservazione delle risorse e la promozione delle caratteristiche locali, l'educazione ambientale e le attività di ricerca.

La catena DPSIR della pesca



5.5 la partecipazione delle comunità locali

Per partecipazione si intende il coinvolgimento di enti ed istituzioni, con le comunità locali residenti e produttive, al fine di rendere il più possibile sostenibili le strategie di pianificazione, di gestione (delle AMP) ed i progetti per lo sviluppo delle fasce costiere. Non c'è sostenibilità se le decisioni vengono prese dall'alto, senza che i benefici e i provvedimenti derivanti coinvolgano chi vive il territorio. Questi sono ormai valori consolidati e più volte affermati anche nella presente trattazione. Le comunità locali sono

considerati i primi guardiani delle AMP (Donati, 2011), in quanto, se opportunamente coinvolti, sentono propri quei beni che essa tutela. Sussiste quindi il concetto di *property right*: il diritto esclusivo delle comunità locali di usufruire di determinati beni presenti nell'area. Questi possono essere legati alla pesca costiera e altre attività. E' altresì vero che le agevolazioni riguardano anche gli operatori turistici ed economici locali, i centri di immersione, le guide turistiche, i servizi nautici etc. In quest'ottica l'AMP si configura come un fattore di identità locale, oltre che un elemento di coesione sociale. Nell'iter istitutivo delle AMP, in fase di stesura dell'istruttoria tecnica preliminare, il Ministero dell'ambiente consulta le amministrazioni locali attraverso un percorso partecipativo che porta alla perimetrazione, alla zonazione e alla regolamentazione della AMP. Attraverso la selezione delle amministrazioni locali, gli operatori dei settori che insistono sul territorio prossimo alla zona interessata (quali ad esempio turistico - ricettivo, della pesca, del diporto, etc.), possono partecipare al processo istruttorio. L'importanza della partecipazione è, in oltre, evidenziata dalla spinta che operatori locali e residenti, in qualità di stakeholders, danno alla organizzazione di iniziative non proposte da strutture istituzionali. Questo fenomeno è conosciuto come *bottom-up*. Ciò può avvenire sia da parte delle comunità residenti, sia da parte di quelle operanti in vari settori, i così detti portatori di interesse, che mirano ad uno scambio di mezzi e risorse attraverso l'istituzione di reti auto-organizzate

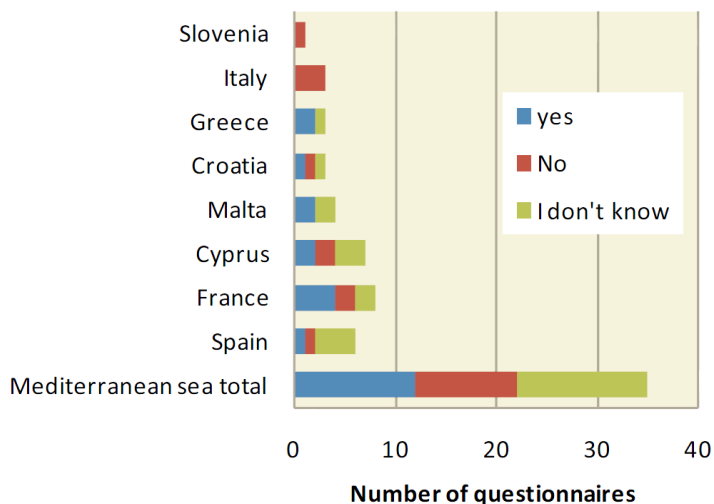
(Gemiti 2009). Oggi sta sempre più prendendo piede una visione consortile della gestione delle AMP, legata ad Enti locali esistenti o pensati *ad hoc*, che sta soppiantando la gestione incentrata sui Comuni e sulle Capitanerie di porto, come inizialmente previsto dalle prime leggi italiane. Ma di fronte all'incredibile frammentazione di competenze lungo le coste coadiuvate dall'incertezza legislativa in materia, sarebbe auspicabile una revisione normativa che agevoli la governabilità e la pianificazione integrata.

Nonostante gli innegabili passi avanti compiuti su questo tema, uno studio condotto a livello europeo dimostra l'ancora diffusa insoddisfazione da parte degli stakeholders per il loro coinvolgimento nei processi decisionali⁹⁶. Tra i molti soggetti e gruppi interessati presenti sulle coste del Mediterraneo (tra cui organizzazioni governative, settore privato, organizzazioni non governative, gruppi di ricerca e cittadini costieri), c'è la consapevolezza che il loro impegno reale è ancora piuttosto limitato, per la poca sistematicità del loro coinvolgimento attivo.

Nello studio europeo già citato, si individuano alcuni punti su cui è necessario intervenire per creare una comunità costiera consapevole e ben informata, che possa contribuire allo sviluppo del proprio territorio. Per far ciò sono stati formulati dei punti di criticità, attraverso l'intervista di alcuni operatori del settore, dal quale è stato

⁹⁶ UNEP/MAP/METAP – SMAP III Mediterranean Awareness-raising Strategy (2008)

possibile stilare un quadro dello stato dell'arte e la conseguente priorità d'interventi.



Risposta alla domanda "hanno i principali gruppi di interesse una effettiva partecipazione nella Gestione Integrata delle Zone costiere nel tuo paese?" in alcuni paesi mediterranei.

Fonte: PAP/RAC from RC and IOI, 2006 in Plan Blue

- La maggioranza degli intervistati considera il ruolo dei politici i "decisori chiave" della costa. E' da loro quindi, sia a scala nazionale che locale, che ci si aspetta che le iniziative si traducano in azioni concrete per la GIZC. Si ritiene che andrebbe acquisita la consapevolezza dell'importanza di

lavorare con altri soggetti, per ottenere processi aperti all'interno di un quadro di principi strategici.

- L'industria dei trasporti e quella del turismo sono ritenuti i "driver" di spicco per promuovere sviluppo sostenibile.

- Le ONG dovrebbero essere coinvolte non solo sui temi della sostenibilità ambientale, ma anche sulle potenzialità del commercio e dell'industria. Dovrebbero quindi farsi parte attiva dei processi, non limitando la loro azione alla protezione.

Nelle politiche di gestione dei territori, la diversità culturale, propria della storia di un luogo e di chi lo vive, è un fattore prioritario di competitività, che sfrutta risorse endogene e non svuota di significato i luoghi. E' quindi solo attraverso la partecipazione, nel più ampio e compiuto significato del termine, che si può ambire a perseguire la sostenibilità dello sviluppo.

5.6 la ricerca, la formazione e l'educazione ambientale

Strettamente legato al tema della partecipazione, la sostenibilità dello sviluppo sta anche nel formare ed educare le popolazioni locali e i turisti, oltre ad incentivare la ricerca scientifica. I luoghi preposti a tale diffusione sono ancora una volta le AMP, anche se spesso, le strutture e le attrezzature messe a loro disposizione non risultano sufficienti.

Per il successo della gestione di un'AMP la comunicazione, l'educazione e la sensibilizzazione sono ingredienti necessari

perché in grado di influenzare l'atteggiamento delle persone e aumentare la consapevolezza, la comprensione e la partecipazione nello sviluppo della rete delle AMP. Programmi più specifici, inoltre, possono affrontare questioni relative alle risorse particolari e promuovere altri servizi essenziali come la ricerca, il monitoraggio e l'applicazione. Lo sviluppo di un piano di comunicazione deve sensibilizzare l'opinione pubblica nel recepire le opportunità derivanti dalla condivisione delle risorse. Esso infatti non può essere rivolto esclusivamente alla popolazione residente, ma anche e soprattutto ai visitatori, che devono essere intesi come un fattore necessario di sviluppo. Un piano di comunicazione efficace dovrebbe, tra l'altro, anche rafforzare i partenariati e la cooperazione tra le reti⁹⁷. Le strategie educative e comunicative suggerite dalla IUCN⁹⁸ riguardano principalmente:

- Metodi non formali per favorire la partecipazione, l'interazione e il contatto personale.

⁹⁷ White, A.T., P.M. Alino and A.T. Meneses. *Creating and managing marine protected areas in the Philippines*. Fisheries Improved for Sustainable Harvest Project, Coastal Conservation and Education Foundation, Inc. and University of the Philippines Marine Science Institute, Cebu City, Philippines, 2006

⁹⁸ IUCN World Commission on Protected Areas (IUCN-WCPA). *Establishing Marine Protected Area Networks—Making It Happen*. Washington, D.C.: IUCN-WCPA, National Oceanic and Atmospheric Administration and The Nature Conservancy, 2008.

- Reclutamento di docenti, subacquei, pescatori, proprietari di resort e altri operatori che possono condividere le proprie conoscenze per favorire l'entusiasmo e l'interesse locale.
- Organizzazione di reti di informazione, condividere lezioni e progressi scientifici.
- Preparazione di programmi e materiali didattici che descrivono i cambiamenti ecologici, la biodiversità, la qualità e l'importanza di ecosistemi e specie.
- Conoscenza delle minacce cui è sottoposto un ambiente protetto.

Concetti chiave per un progetto comunicativo efficace nella rete di AMP

1. Identificazione del pubblico
2. Stabilire criteri coerenti di educazione e di sensibilizzazione
3. Messaggi e programmi su misura per il pubblico
4. Aumentare la coerenza tra i siti per individuare gli obiettivi e le strategie per tutta la rete
5. Favorire la condivisione di risorse e competenze attraverso la formazione di nuove partnership

Fonte: IUCN World Commission on Protected Areas (IUCN-WCPA). *Establishing Marine Protected Area Networks—Making It Happen.*

E' dimostrato che, attraverso la partecipazione attiva nelle attività di gestione, in particolare con programmi di volontariato, gli utenti si sentono responsabilizzati e

acquisiscono una maggiore sensibilità nei confronti dei problemi di conservazione delle risorse naturali.



Risposte alle domande relative alla disponibilità di "uffici per gli organi di gestione", "visitor center", "attrezzatura subacquea" e supporti "GIS".

Nel 2006, è emersa la necessità di una valutazione approfondita di tutte le AMP del Mediterraneo, con lo scopo di determinarne il numero, le superfici che coprono e le caratteristiche della loro gestione. L'indagine cui ci si riferisce è stata portata avanti dalla cooperazione tra la rete MedPAN, il WWF-France e l'IUCN, che per due anni hanno raccolto, analizzato ed infine pubblicato i dati⁹⁹. Lo studio è basato su questionari inviati ai gestori delle AMP

⁹⁹ A. Abdulla, M. Gomei, E. Maison, and C. Piante (2008) *Status of Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea*. IUCN, Malaga and WWF, France.

che hanno garantito un elevato tasso di risposta. In sintesi si può affermare, dall'analisi dei tanti risultati dell'indagine, che gli strumenti di gestione risultano spesso inadeguati. Tra le ragioni che riguardano la specifica trattazione emerge la mancanza di piani di gestione finalizzati all'informazione e all'educazione, oltre alle strutture e le attrezzature necessarie alla ricerca.

Tra i 62 manager che hanno risposto al questionario, 58 hanno fornito dati sui loro impianti e sulle attrezzature. Le infrastrutture, nella maggior parte delle AMP, sono state segnalate come insufficienti a supportare i visitatori e i turisti: quasi il 60% delle zone marine protette del Mediterraneo non dispone di un centro visitatori.

6. l'applicazione metodologica: I casi studio

6.1 Il Parco Nazionale Marino delle Sporadi settentrionali Alonissos (NMPANS): un arcipelago di piccole isole.

Il caso studio del Parco delle Sporadi rientra nella particolare situazione propria delle "piccole isole", esse costituiscono un sistema fragile, dovuto, soprattutto, al loro isolamento dalle terre continentali. Il Programma di azione delle Barbados per lo sviluppo sostenibile dei piccoli Stati insulari (SIDS), redatto in occasione della Conferenza Globale, tenutasi nell'isola antillana nel 1994, è stato il primo atto internazionale ad interessarsi allo sviluppo delle piccole isole. Riferendosi principalmente agli Stati insulari, sono stati, però, redatti programmi attuati in molti gruppi di isole di ogni continente che si sono organizzate in forme di collaborazione senza precedenti. Ne sono scaturiti approcci concettuali normativi importanti, applicabili alla pianificazione e all'implementazione di programmi d'intervento, adatti alla singolarità della conformazione insulare. Soprattutto sui temi di conservazione ambientale e della biodiversità, sullo sviluppo sostenibile e la preservazione dell'identità locale, si è generata una rete di cooperazione basata sulla concertazione metodologica e normativa, anche con i territori costieri. La comunità internazionale si è impegnata a supportare una piattaforma di sviluppo per le piccole isole che ne coinvolgeva più di quaranta: da Tuvalu (la più piccola e meno popolata, con

10mila abitanti) alla Papua Nuova Guinea (la più popolata, con 5 milioni di abitanti). *"Al centro dell'impegno mondiale c'era lo sviluppo economico nel rispetto dei differenti ecosistemi ambientali. Ognuna di queste realtà [...] partiva da una situazione caratterizzata da ambienti paradisiaci, con bellezze naturali molto fragili, la cui salvaguardia necessitava di uno sforzo speciale da parte di tutta la comunità internazionale per il sostegno dei singoli processi di sviluppo sostenibile"*¹⁰⁰. E' stato dimostrato che la conservazione della varietà degli ecosistemi di queste isole è da considerarsi uno strumento fondamentale per controllare i cambiamenti climatici e il conseguente innalzamento del livello delle acque marine. Entrambi questi fattori rappresentano la maggiore minaccia alla sopravvivenza degli ecosistemi e un ostacolo allo sviluppo delle comunità che vivono queste piccole realtà. Come ha osservato Anwarul K. Chowdhury¹⁰¹ *"Spesso lo sviluppo delle società delle piccole isole, all'interno di un'economia globale, passa attraverso il sacrificio dei loro fragili ecosistemi. Tali esperienze di sviluppo hanno dunque bisogno del sostegno dell'intera comunità internazionale"*. Nel 1999, in occasione Summit delle Barbados, svoltosi nuovamente nelle isole caraibiche, oltre ad essere coniato lo slogan

¹⁰⁰ *Il sostegno della cooperazione italiana per lo sviluppo dei piccoli stati insulari*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e la Cooperazione Italiana del Ministero degli Affari Esteri

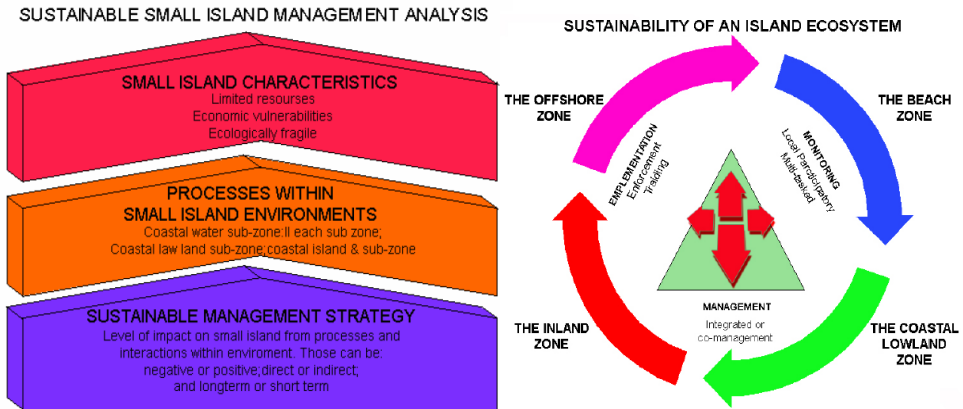
¹⁰¹ Sottosegretario generale delle Nazioni Unite delegato allo sviluppo per i Paesi meno avanzati, i Paesi in via di sviluppo e i piccoli Stati insulari.

“Small islands, big issues” (piccole isole, grandi risultati), furono stabilite le quattordici priorità d'intervento:

- 1) controllo dei cambiamenti climatici e dell'innalzamento del livello dei mari;
- 2) previsione d'eventuali disastri climatici e ambientali;
- 3) riduzione degli sprechi;
- 4) protezione delle risorse costiere;
- 5) protezione delle risorse marine;
- 6) protezione delle risorse terrestri;
- 7) protezione delle risorse energetiche;
- 8) sviluppo di un turismo sostenibile;
- 9) protezione della biodiversità;
- 10) potenziamento delle capacità amministrative locali e nazionali;
- 11) cooperazione istituzionale e tecnica;
- 12) potenziamento delle comunicazioni e trasporti;
- 13) potenziamento tecnologico;
- 14) sviluppo delle risorse umane.

La vulnerabilità dell'insularità non è limitato all'aspetto geografico, il quale può comunque condizionare la fauna, la flora e gli ecosistemi. La fragilità del sistema delle piccole isole è rispecchiabile anche sulla qualità di vita delle popolazioni residenti, che possono risentire degli effetti del degrado ambientale, del cambiamento climatico, dell'eccessivo sfruttamento delle risorse ittiche e dell'inquinamento terrestre. Tra gli svantaggi si riscontrano inoltre una popolazione limitata, una ristretta gamma di

risorse disponibili, la dipendenza dai mezzi di trasporto con la terra e le limitazioni di comunicazione.



Schema di interrelazione di sostenibilità di un processo insulare (a sinistra) e Analisi di gestione sostenibile delle piccole isole (a destra)

Fonte: Preambolo del Programma di Azione per lo Sviluppo Sostenibile nel Rapporto della Conferenza Globale nelle Barbados sullo Sviluppo Sostenibile dei Piccoli Stati Insulari in via di Sviluppo

Il turismo è l'attività più importante e redditizia che si svolge nelle isole. La stragrande maggioranza delle fonti di reddito delle isole è dato dal turismo internazionale. L'importanza del settore turistico va poi enfatizzata per la sua vocazione a creare collegamenti e stimolare la domanda in altri settori economici come la produzione, i servizi, i trasporti, la pesca e l'agricoltura. Spesso, però, questi

settori non vengono opportunamente sviluppati in quanto solitamente si mira all'importazione dall'esterno dei prodotti, piuttosto che ottimizzare la produzione locale. Le isole sono in gran parte dipendenti dai loro ambienti naturali e sono spesso capaci di attrarre un numero di visitatori che può superare quella della popolazione locale. Questo può portare a situazioni in cui l'industria turistica continua ad espandersi fino ad esercitare una pressione insostenibile sulle risorse naturali locali. Il servizio offerto, in una situazione di questo tipo, può portare al degrado delle infrastrutture, oltre a quello ambientale, con la conseguente perdita di attrattiva. Ciò provoca una diminuzione dei flussi turistici, portando al degrado economico e a tensioni sociali. Infine, può provocare il crollo del l'intero settore turistico, che può anche essere irreversibile¹⁰².

Uno degli obiettivi essenziali da essere rilevato è l'espressione fondamentale dell'identità di una comunità, delle sue relazioni con il territorio. In particolare, quando si sviluppano le attività turistiche, diviene un obiettivo importante l'integrazione ecocompatibile delle infrastrutture con l'intorno, in particolare con la preservazione del paesaggio; l'armonizzazione delle opzioni progettuali con l'estetica ed i canoni estetici locali; la riduzione degli interventi edificati di carattere esogeno; la

¹⁰² Kanji, F., *A global perspective on the challenges of coastal tourism*, Coastal development Centre, Bangkok, 2006

riqualificazione delle zone già occupate e delle zone degradate che circondano il nucleo turistico¹⁰³.

6.1.1 Descrizione del Parco

Thomas Schultze-Westrum, zoologo tedesco e produttore di documentari sugli animali, dopo una serie di missioni esplorative per le isole greche, sottolineò, nel 1976, il grande valore ecologico e biologico presente sull'isola e nei mari dell'area¹⁰⁴. Il Parco Nazionale Marino di Alonissos è stato la prima area protetta di questo tipo ad essere istituita in Grecia, con il decreto presidenziale G.G. 519/92 il 28/5/92. Ci sono voluti quasi 25 anni di iter burocratico per arrivare a questo risultato e, dopo altri 20, l'ente necessita ancora di adeguate strutture. Si trova nella Grecia centro-orientale, nella regione delle Isole Sporadi del Nord, nella Prefettura di Magnesia. Il Parco comprende l'isola di Alonnisos, la più grande, in cui è situato il governo locale e le strutture del Parco, sei isole minori (Peristera, Kyra Panagia, Gioura, Skantzoura, Piperi e Psathoura) e 22 isole disabitate e affioramenti rocciosi. Il Parco è un sito Natura 2000, quindi parte della rete ecologica europea, istituito per la protezione, tra gli altri, dell'habitat della foca monaca del mediterraneo (*Monachus-Monachus*), uno degli animali

¹⁰³ Carrilho, J., *Architettura e Ambiente: preesistenze, trasformazioni e sviluppo sostenibile. Il caso dell'isola di Ibo*, Tesi di dottorato di ricerca in Progettazione Ambientale, "Sapienza", Università di Roma, 2005

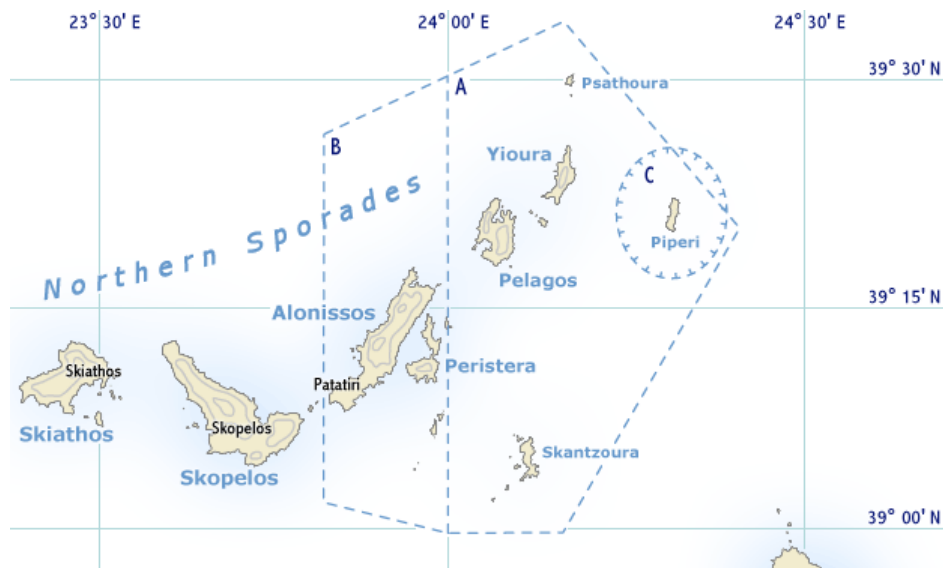
¹⁰⁴ *Important moments in the history of the Alonnisos Marine Park*, mom.gr

più rari d'Europa, con solo circa 500 sopravvissuti in tutto il mondo. L'isolamento geografico della zona, la sua morfologia, il grado limitato di interventi antropici e l'eccellente stato dell'ambiente naturale, rendono le aree territoriali e di mare del Parco un habitat ideale per molte specie minacciate. L'istituzione del Parco ha indotto un certo sviluppo del territorio attraverso la creazione di nuove opportunità di lavoro in parallelo con il supporto delle occupazioni tradizionali. L'interesse scientifico ed educativo, oltre ad essere legato alla presenza di monumenti storici e archeologici (grotte, relitti di navi, vecchi monasteri e chiese risalenti ai periodi classici e bizantini), è largamente dipendente ai valori ecosistemici del Parco. L'ente collabora con un'organizzazione ambientalista chiamata MOm (Società per lo studio e la protezione della Foca Monaca). Il MOM è un membro ufficiale dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN). Gli obiettivi dell'ente parco (enunciati dal responsabile scientifico del NMPANS, Rika Bisa) sono:

- 1) Efficacia delle infrastrutture e dell'equipaggiamento;
- 2) Monitoraggio delle specie;
- 3) Sorveglianza delle aree protette;
- 4) Educazione e informazione del pubblico;
- 5) Coinvolgimento delle comunità locali;
- 6) Preparazione del piano di gestione.

Da questi obiettivi si evince la necessità di dotarsi di strutture e strumenti ancora non presenti nel Parco. Esiste una stazione biologica a Gerakas Bay, la punta nord

dell'isola principale, Alonissos, che è stata completata nel 1985 con fondi comunitari ed è stata inaugurata il 31 agosto 1986. Essa è totalmente inutilizzata e abbandonata. Una sede del MOM si trova nella cittadina di Patitiri e accoglie alcuni uffici e un piccolissimo spazio espositivo per i visitatori.



Fonte: alonissos.atspace.com

Il Parco è suddiviso in tre zone di protezione:

Zona A - protezione integrale: 1587 Km²

Sono consentite pochissime attività, solitamente legate alla ricerca. Sono autorizzate le immersioni, la fotografia e le riprese amatoriali. La zona è relativamente aperta al turismo e alla pesca costiera su piccola scala professionale. La caccia è severamente vietata in tutta la zona A, tranne per l'isola di Gioura, dove è permessa solo previa concessione di un permesso speciale. L'attracco in alcune isole richiede un particolare permesso da parte dell'autorità competente.

Zona B - protezione parziale: 678 Km²

Nelle zone in cui è consentito l'attracco, i visitatori possono svolgere attività quali il nuoto, lo snorkeling, l'osservazione dei fondali marini e la fauna selvatica, la fotografia amatoriale e le riprese, la visita a monumenti culturali, etc. Ci sono restrizioni particolari per quanto riguarda la pesca ricreativa.

Zona C - zona centrale del NMPANS

si trova in gran parte all'interno della zona A e si concentra su l'isola disabitata di Piperi e per tre miglia nautiche nell'area marina circostante. Tutte le attività umane in questa zona, ad eccezione della ricerca scientifica con un permesso speciale, sono vietate. Speciali misure di protezione sono state prese per Yioura, dove le imbarcazioni turistiche devono mantenere una distanza di 400 metri dalla linea di costa.

6.1.2 Le principali isole dell'arcipelago

Il parco è costituito da numerose isole di cui la principale, e più grande, è Alonissos, in essa si concentra la totalità della popolazione residente. Sono isole formate da roccia calcarea. Le principali caratteristiche morfologiche sono le ripide pareti rocciose che scendono verso il mare e le grotte, parte importante dell'habitat della foca monaca. Il clima è mediterraneo secco, sub umido, con l'inverno umido ed l'estate secca, periodo, quest'ultimo, che va da giugno a settembre. La temperatura media annuale è di circa 17 °C (28°C nel periodo estivo e 9° in quello invernale) e la media delle precipitazioni è di circa 500-600 millimetri annui. Quest'ultimo è un dato piuttosto elevato per un'isola e può comportare rilevanti fenomeni di dilavamento.

L'isola di Alonissos

L'antica isola di Ikos, che dal 1831 è nota come Alonnisos, è l'unica isola abitata del Parco. Dopo un lungo periodo di declino demografico dovuto all'emigrazione, la popolazione si è stabilizzata negli ultimi decenni facendo registrare un piccolo, ma costante aumento della propria popolazione raggiungendo 3.000 abitanti durante il periodo invernale. Le principali occupazioni sono la pesca, l'allevamento del bestiame e l'agricoltura. L'industria del turismo, come in molte isole greche, si è sviluppata negli ultimi anni. A Patitiri, il porto principale di Alonnisos vive la più grande comunità dell'isola. Essa ne è il centro amministrativo e il

luogo in cui sono ubicati tutti i servizi pubblici. Dal porto di Patitiri partono le visite all'area protetta. Verso la parte nord-est dell'isola si trova Steni Vala, piccolo porto naturale e rifugio per i pescherecci e imbarcazioni da diporto. Qui si trova anche il centro di soccorso e riabilitazione per le foche monache, gestito dal MOm che cura gli esemplari feriti e orfani e li reintroduce in libertà. Votsi si trova a 1,5 chilometri da Patitiri, e fu prima il primo paese abitato dopo il terremoto del 1965, quando i residenti dell'antica Alonissos furono costretti a ricostruire le loro case in una nuova posizione. E' qui situato un centro omeopatico di fama internazionale. L'antico nucleo urbano di Alonissos, antica capitale dell'isola, è stata ricostruita sommariamente dopo il sisma, ha vocazione prevalentemente turistica. Sull'isola sono presenti piccoli alberghi, due campeggi, tre villaggi turistici di cui uno in stato di abbandono.

Tra le isole più importanti dell'arcipelago per valori ambientali e culturali troviamo:

- **Kyra Panagia.** È stata la prima isola ad essere posta sotto tutela ed è sita nella parte settentrionale del Parco. Il territorio è collinare, con rilievo arrotondato. L'isola presenta due baie profonde, Agios Petros (San Pietro) a sud e Planitis a nord, di particolare pregio naturalistico. L'isola è in gran parte coperta da una fitta vegetazione. Nella parte orientale dell'isola c'è un Monastero post-bizantino dedicato alla Natività della Vergine Maria.

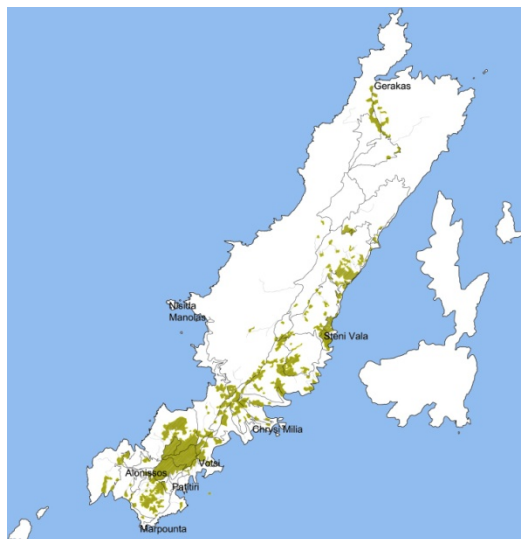
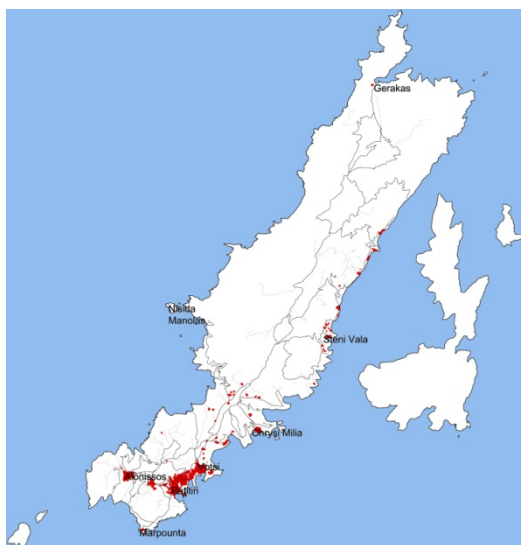
- **Piperi.** È il cuore del Parco ed è rigorosamente protetta. Lo scopo delle restrizioni è la protezione dell'habitat in cui

la foca monaca si riproduce. Sono numerose, in oltre, le comunità di rapaci che vivono e si riproducono sulle inaccessibili rocce dell'isola, che sono anche sede di alcune rare specie vegetali. Piperi si presenta scoscesa nelle sue coste rocciose e la sua vegetazione è dominata da boschi di pini. Ci sono 33 specie di uccelli e si stima che l'isola sia sede di circa 350 - 400 coppie di falco di Eleonora (*Falco eleonora*).

6.1.3 Risorse e problematiche del Parco: la qualità ambientale

Il paesaggio del Parco è di tipo mediterraneo eterodosso e ricco di contrasti. Per molti tratti il territorio risulta selvaggio ed incontaminato. La sua isola principale, Alonissos, appare come un paesaggio multifunzionale, cresciuto, soprattutto dopo il terremoto del 1965, in modo spontaneo, talvolta caotico. La qualità ambientale risulta comunque molto alta, con una ricca quantità di ecosistemi e una quasi totale assenza di sprawl. Il modello di crescita urbana è policentrica con la maggiore concentrazione nel sud dell'isola, soprattutto nella già citata cittadina di Patitiri. Occasional villaggi di pescatori e strutture ricettive sorgono lungo la costa orientale dell'isola, quasi completamente inalterato risulta il versante occidentale, difficilmente accessibile a causa della mancanza di approdi e di collegamenti con la viabilità principale. Il territorio dell'isola risulta poco produttivo economicamente, ma al contempo molto produttivo ambientalmente.

Carta degli insediamenti urbani presenti sull'isola (sopra) e delle aree a vocazione agricola (sotto)



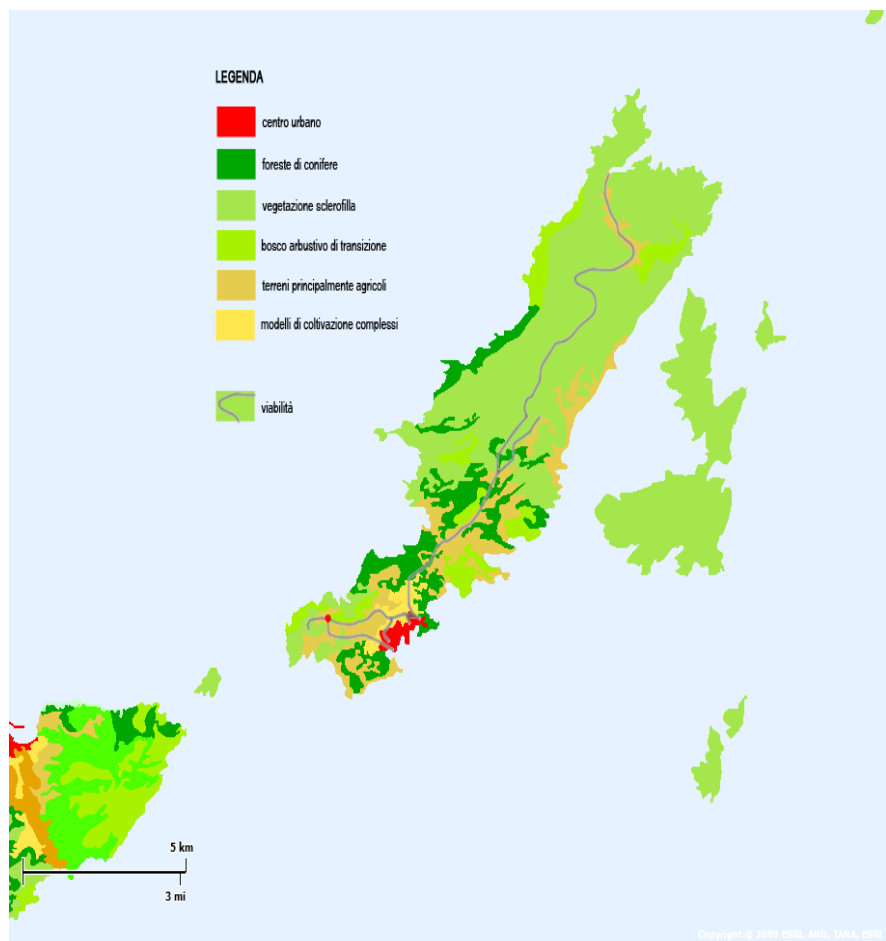
L'uso del suolo

I dati statistici¹⁰⁵ mostrano una decrescita della popolazione residente nell'isola di Alonissos fino agli anni '90 del secolo scorso. Da quel momento la crescita è stata minima, ma costante. Come la maggior parte delle isole greche le attività con il più cospicuo numero di occupati è nel settore turistico, pur restando, nell'isola di Alonissos, privo di uno sviluppo strutturato. Questo dato indica comunque la stagionalità delle presenze riscontrate sull'isola e giustifica la trasformazione dell'uso di suolo che ne è derivato. Tra il 1960 e il 1990 si è assistito alla drastica riduzione delle aree coltivate dovuta, appunto, all'emigrazione dei residenti. L'aumento nel numero degli abitanti ha generato il conseguente aumento delle aziende agricole (passate da essere 449 nel 1991 a 508 nel 2000) delle coltivazioni legnose (da 447 nel 1991, a 505 nel 2000) e delle unità di allevamento (da 4233 nel 1991, a 6177 nel 2000).

I dati catastali nel 2000 evidenziavano che il 62% del territorio era coperto da cespuglieto alto, il 12% da aree agricole e il 6% da foreste (dato piuttosto alto per un'isola del Mediterraneo). In quel 12% di aree agricole non sono però inclusi una certa parte di sistemi terrazzati a prevalenza di olivo (*Olea europea*) che sono, nella maggior parte dei casi, in evidente stato di abbandono. Sono invece annoverabili sistemi olivicoli specializzati ad elevata

¹⁰⁵ Tutti i dati statistici relativi all'isola di Alonissos provengono dall'Hellenic Statistical Authority (EL.STAT.)

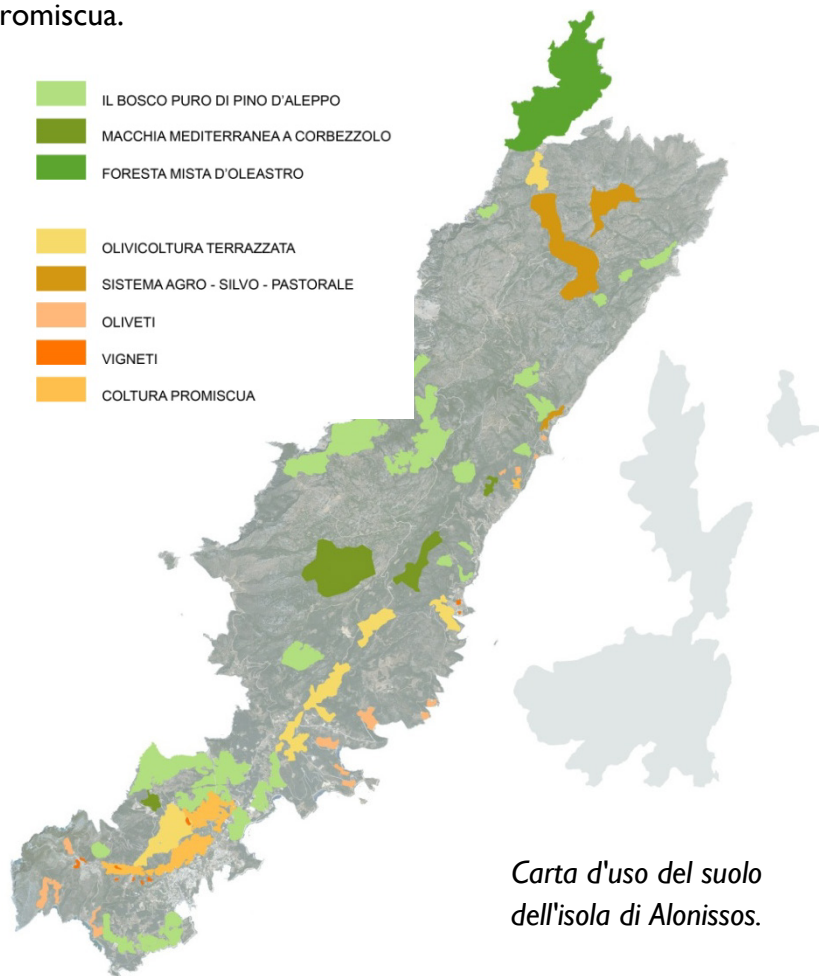
potenzialità produttiva e superfici viticole residuali in sistemi particellari complessi.



Carta d'uso del suolo dell'isola di Alonissos

Fonte: Corine Land Cover 2000 (legenda riscritta e tradotta)

Dal 2000 ad oggi non sono avvenuti cambiamenti significativi degni d'apportare sostanziali modifiche a queste percentuali. Sono in crescita il numero di orti-giardino ai margini dei villaggi abitati, prevalentemente a coltura promiscua.



Carta d'uso del suolo dell'isola di Alonissos.



orti-giardino ai margini dei villaggi abitati nell'isola di Alonissos.

Foto: Sergio Camiz

L'uso del mare

Sei anni più tardi del report di Thomas Schultze-Westrum, nel 1982, i pescatori locali dell'isola di Alonissos accettarono la prospettiva dell'istituzione di un parco che proteggesse le peculiarità dei mari e delle isole dell'arcipelago, impegnandosi a contribuire alla loro protezione. Oggi la situazione è cambiata. La redditività della pesca, come talvolta accade in prossimità di aree marine protette quando manca una corretta programmazione, ne ha profondamente risentito, relegando questa attività a poche decine di unità operanti nel settore.

Sono presenti comunità di pescatori lungo soprattutto il versante orientale dell'isola, in particolare nei villaggi di Kalamakia, Steni Vala e nella capitale Patitiri. In quest'ultimo caso, alcuni pescatori svolgono attività di trasporto ed informazione per l'ente parco.

Nelle zone A e B (in cui sussiste il vincolo archeologico) dal 1998 non è permessa alcuna forma d'immersione, né di pesca sportiva. Dal mese di agosto 2011 sono state istituite 14 aree in Zona B, solo per i divers, tra Alonissos, Peristera e Adelfi.

Lo stato del turismo

Il turismo nell'isola di Alonissos attraversa una fase stagnante, dovuta solo in parte alla crisi economica che attanaglia la Grecia. Le imprese produttive nel settore turistico erano 173, tra alberghi e ristoranti, nel 2002, e hanno subito un decremento vedendo ridurre il numero a 153 nel 2005. Il caso più eclatante di questa stagnazione riguarda l'abbandono del villaggio Alpitour a Chryssi Milia, chiuso dal 2008 e ridotto ormai in condizioni fatiscenti. La principale causa di questo stato è imputabile alle difficoltà di comunicazione con la terra ferma che rendono di difficile fruizione l'isola di Alonissos. Sono presenti collegamenti in traghetto da Volos e Agios Kostantinou per il porto di Patitiri, l'aeroporto più prossimo è sito sull'isola di Skiathos, la più occidentale delle isole Sporadi.

Il turismo si fonda sostanzialmente sull'indiscutibile valore naturale dell'isola e sulla presenza del Parco Nazionale. Nel

Parco stesso mancano, però, precisi target turistici. Oltre alla visita guidata della zona B e all'istituto del MOm (dotato invero di poche attrezzature) non si riscontrano molte altre attrattive. Problema questo riscontrabile in tutta l'isola di Alonissos che, a parte alcuni diving center e ristoranti di pesce ha poco da offrire.

6.1.4 la catena DPSIR - Analisi del Parco: le relazioni di casualità

Se pur risulta molto complicato classificare degli ambiti in categorie territoriali, quella che più si confà al caso dell'isola di Alonissos, e alle altre del Parco Nazionale, è senz'altro quello dei paesaggi storici e tradizionali. In quanto tale, esso mantiene buona parte dei valori propri della tradizione agricola e peschereccia, con le ovvie contaminazioni dovute agli interessi turistici, che ha caratterizzato i primi insediamenti dell'isola. E' quindi di fondamentale importanza conservare l'identità propria di questo paesaggio, anche veicolando lo sviluppo dell'isola attraverso i principi del turismo responsabile. Da quanto espresso precedentemente in termini di analisi, si tenterà la costruzione di una catena DPSIR, secondo la logica delle relazioni causali, che possa produrre risposte progettuali iscrivibili nei dettami dello sviluppo sostenibile di un ambiente costiero. Il primo passo è l'individuazione delle determinanti, ovvero, come già enunciato, le azioni antropiche, legate a fabbisogni o interessi di qualunque



genere, che insistono sull'ambiente e producono le conseguenti pressioni.

Nel caso del NMPANS le determinanti individuabili sono: l'agricoltura, i trasporti dal continente e quelli legati agli interessi del Parco, il turismo del Parco e quello costiero tradizionale, le attività ricreative, la popolazione residente, la pesca e l'acquacoltura, lo smaltimento dei rifiuti dell'isola, la scarsità di acqua potabile. Le pressioni che ne derivano, già in atto, o che ne potrebbero derivare in caso di assenza di pianificazione degli interventi di sviluppo sono riscontrabili in: cambiamenti dell'uso di suolo, occupazione di suolo a vocazione agricola o forestale, trasformazione fisica del suolo, conversione di habitat naturali per fini antropici, maggiore intensità turistica, attività offshore, smottamenti dei terreni, emissioni inquinanti dovute all'agricoltura e all'implementazione del turismo,

aumento dei rifiuti, infrastrutture costiere, spreco di risorse come l'acqua, sovrasfruttamento del sistema isola/isolazionismo dal continente.

Lo stato è il parametro che descrive la condizione di un ambiente in tutte le sue parti fornendone dati quantitativi e qualitativi. Come detto in precedenza, lo stato ambientale del NMPANS è da considerarsi molto buono anche per la conservazione di valori paesaggistici importanti. Più critica risulta invece la situazione economica legata anche alla stagnazione turistica. I parametri sono quindi: erosione del suolo, parziale impermeabilizzazione dovuto agli interventi antropici, parziale frammentazione degli habitat naturali e conseguente depauperamento della biodiversità marina, trasformazione della linea di costa, abbandono delle attività agricole e di pesca, scarsità di attrezzature per il parco, carenza di attrattive e punti d'interesse, economia stagnante.

Gli impatti che questo stato comporta sono effetti limitati sugli ecosistemi e sulla conservazione della biodiversità, sono invece maggiori sugli stakeholders, sugli edifici esistenti e sull'economia in generale dell'isola.

6.2 Area Marina Protetta Torre del Cerrano: una zona di protezione sulla riviera adriatica

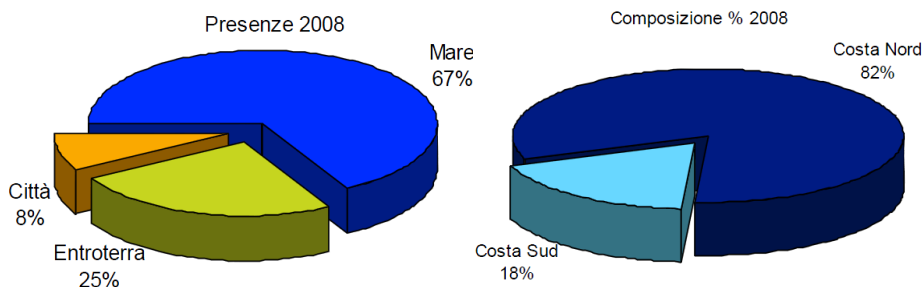
La regione Abruzzo, che ospita l'AMP della Torre del Cerrano, si affaccia sul mare Adriatico con una costa che si sviluppa per 133 km, lungo i quali si alternano arenili di sabbia, pinete, scogliere, promontori e una grandissima

vastità di insediamenti urbani. Dalla foce del fiume Tronto, il confine geografico con le Marche, fino a Ortona, la costa è bassa e sabbiosa, con spiagge ampie e uniformi, e arenili larghi fino a trecento metri; in alcuni tratti vi sopravvive la macchia mediterranea. E' ricca la presenza dunale, anche se molta superficie è andata perduta a causa degli insediamenti urbani, che segna il margine fra la spiaggia e le pinete retrostanti. Un caso celebre è il "bosco di pini" di Pineto; poco distante una fitta macchia di pini domestici e d'Aleppo caratterizza la zona della Torre di Cerrano, esempio perfettamente conservato di Torre Saracena.

Queste caratteristiche geomorfologiche, naturalistiche e storico-culturali hanno comportato che il territorio costiero rivesta oggi un ruolo preminente per tutta la regione Abruzzo. Sono molti i vantaggi economici, dovuti agli importanti flussi del turismo balneare, ma anche demografico e sociale (data la costante domanda residenziale lungo soprattutto la parte più a nord della riviera). La costa e il turismo balneare rappresentano uno degli aspetti più rilevanti dell'economia della regione Abruzzo; con gli oltre 5 milioni di turisti annui¹⁰⁶, equivalente al 67% dell'intero flusso turistico regionale e suddivisi per l'82% nella costa a nord di Pescara (in cui si trova il comune di Pineto, interessato dall'AMP in esame) e

¹⁰⁶ Dato del 2008 tratto dal *Piano Triennale Turismo 2010-2012*, Regione Abruzzo, assessorato allo sviluppo del turismo e delle politiche culturali

per il 18% in quella sud. I dati riportati sono in continua crescita sia per quanto riguarda i flussi italiani che stranieri.



Incidenza in % delle presenze nelle tre aree tipologiche individuate del Piano Triennale Turismo della regione Abruzzo (a sinistra); composizione delle presenze totali del turismo costiero (a destra).

Fonte: PIANO TRIENNALE TURISMO 2010-2012. Elaborazioni su dati SST Regione Abruzzo

Per la presenza massiccia delle attività economiche legate principalmente al turismo (spesso stagionale), la costa è anche un territorio ad alta vulnerabilità ambientale. Essa per la sua conservazione "richiede risorse ed investimenti ingenti per contenere gli effetti dell'erosione costiera delle spiagge, per la promozione turistica in Italia e all'estero, per riqualificare aree urbane degradate e in cui è necessario l'ammodernamento delle infrastrutture. Il turismo balneare e la sua diversificazione, quindi, rappresentano un'opportunità per lo sviluppo e la

rigenerazione ambientale del territorio costiero regionale"¹⁰⁷. Da questi dati si evince il motivo della forte antropizzazione che la riviera adriatica ha subito soprattutto negli ultimi 40 anni.



antropizzazione e infrastrutturazione della costa adriatica, tratto Pineto-Silvi

Fonte: *GEOPORTALE, regione.abruzzo.it*

Oggi essa costituisce quasi un'unica conurbazione che lega le città dell'Abruzzo con le Marche. Le infrastrutture viarie, su ferro e su gomma, la ricca offerta ricettiva e la continua richiesta residenziale hanno portato all'odierna

¹⁰⁷ *Nuovi Paesaggi Costieri, dal progetto del lungomare alla gestione integrata delle coste, strategie per le città balneari*, a cura di Elena Farnè, quaderni sul paesaggio/03, Regione Emilia-Romagna, 2007

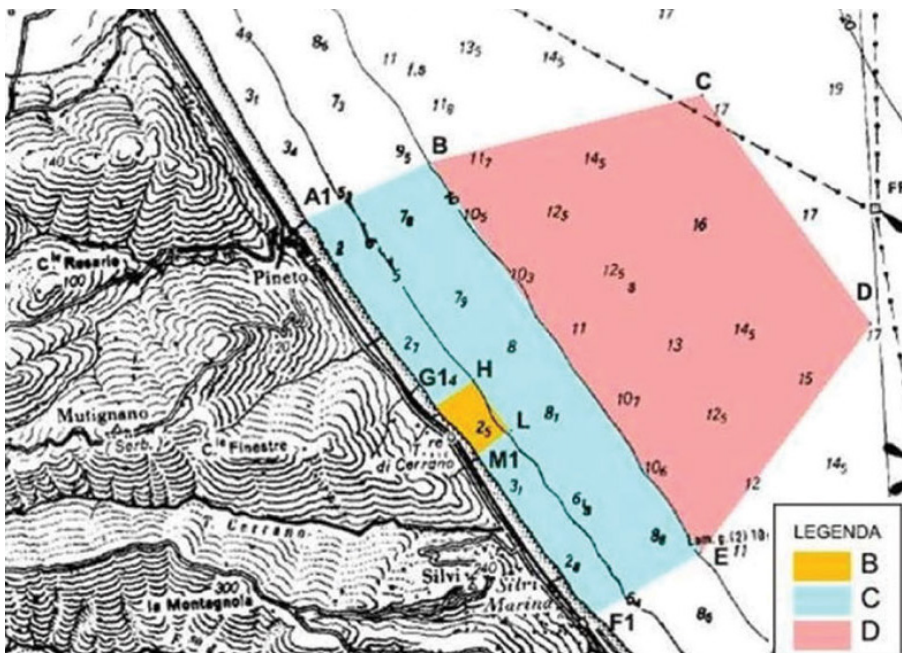
conformazione che oggi presenta molteplici problematiche ambientali e sociali.

6.2.1 Descrizione dell'AMP

"L'AMP Torre del Cerrano è istituita con decreto del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare del 21-10-2009, pubblicato in G.U. della Rep. Italiana n.80 del 07-04-2010. Si estende fino a 3 miglia nautiche dalla costa e si sviluppa per 7 km dei quali 2,5 km di duna sabbiosa lungo la riva, dalla foce del torrente Calvano, che attraversa l'abitato di Pineto, fino al centro di Silvi, alla corrispondenza a mare della stazione ferroviaria. La superficie dell'AMP è di circa 37 km quadrati e ricomprende una ristretta zona B, un quadrato di circa un km di lato di fronte a Torre Cerrano, una zona C di 14 km quadrati, che si sviluppa per l'intera estensione del fronte mare fino a circa 2 km dalla costa e un'ampia zona D, di forma trapezoidale, di circa 22 km quadrati fino al limite delle tre miglia"¹⁰⁸. Come si evince subito dalla lettura del Decreto istitutivo non è stata individuata la zona di protezione A perché, a detta dell'arch. Fabio Vallarola¹⁰⁹, direttore dell'Area Marina Protetta, «si è ritenuto che i valori da conservare non necessitassero di una zona "no take no entry"».

¹⁰⁸ Torre del Cerrano, Area Marina Protetta - Regolamentazione. Decreto istitutivo 21 luglio 2009, n.218

¹⁰⁹ il virgolettato che segue si riferisce ad un'intervista che l'arch. Vallarola ha gentilmente concesso al sottoscritto nel settembre del 2012.



Zonizzazione dell'Area Marina Protetta

Fonte: torredelcerrano.it/normativa

Nella zona B sussiste il divieto di pesca, ma non di passaggio.

«E' l'evoluzione della pianificazione delle aree protette. Esse sono diventate una forma di gestione del territorio dal momento in cui si è dato, ai consigli comunali, attraverso un accordo di programma e un patto territoriale, la possibilità di andare in deroga a qualunque strumento urbanistico. Esso ha così perso di valore e l'unico modo per salvaguardare le aree è diventata la

normativa straordinaria, cioè l'istituzione di aree protette». Il vincolo urbanistico ha quindi perso di significato considerando l'istituzione di un'area protetta come forma di pianificazione del territorio, che possa gestire una zona di particolare pregio. «All'interno dei piani vanno quindi scelte le zone in modo oculato. L'assenza di una zona di protezione integrale, in un ambiente che non lo richiede, è il risultato della attività di mediazione del Ministero dell'Ambiente prima dell'emissione del Decreto. Un'eventuale zona A sarebbe stata difficilmente gestibile in una costa, quella tra Pineto e Silvi, balneabile e quotidianamente utilizzata dai bagnanti».

L'area di protezione si estende per 3 miglia nautiche a largo della costa e sulla spiaggia per circa 5 km a nord e a sud della zona B, individuata nel piccolo rettangolo (circa 1 km di lato) che costituisce l'intorno della Torre del Cerrano che oggi ospita il Centro di Biologia Marina.

Essa fu istituita per perseguire le seguenti finalità¹¹⁰:

- a) la tutela e la valorizzazione, anche attraverso interventi di recupero ambientale, delle caratteristiche naturali, chimiche, fisiche e della biodiversità marina e costiera [...];*
- b) la promozione dell'educazione ambientale e la diffusione delle conoscenze degli ambienti marini e costieri dell'area marina protetta, anche attraverso la realizzazione di programmi didattici e divulgativi;*

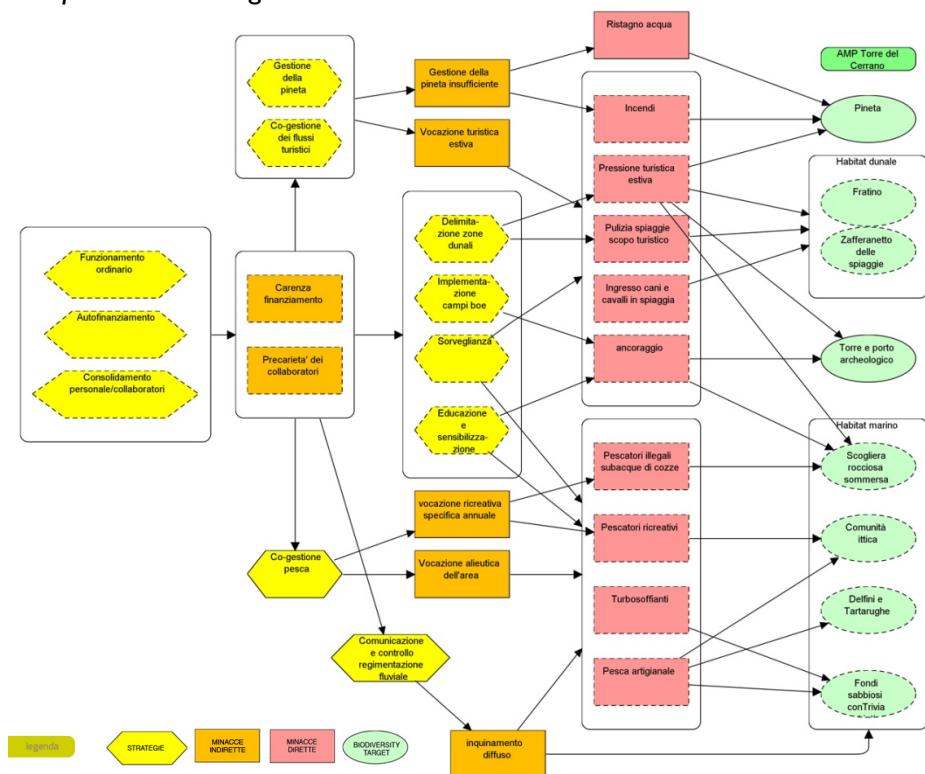
¹¹⁰ Torre del Cerrano, Area Marina Protetta - Regolamentazione. Decreto istitutivo 21 luglio 2009, n.218

ATTIVITÀ	Zona B Riserva Generale	Zona C Riserva Parziale	Zona D di Protezione
Soccorso e servizio	Consentiti	Consentiti	Consentiti
Ricerca scientifica	Se Autorizzata	Se Autorizzata	Consentita
Fuochi all'aperto	Vietati	Vietati	Vietati
Balneazione	Consentita	Consentita	Consentita
Snorkeling	Consentito	Consentito	Consentito
Immersioni individuali (con autorespi-)	Se Autorizzate	Se Autorizzate	Consentite
Visite guidate subacquee	Solo tramite i locali centri d'immersione autorizzati da Co.Ges. AMP	Solo tramite i locali centri d'immersione autorizzati	Consentite
Navigazione a Remi	Consentita	Consentita	Consentita
Navigazione a Vela	Consentita	Consentita	Consentita
Sci nautico e sport similari	Vietati	Vietati	Vietati
Moto d'acqua e simili	Vietati	Vietati	Vietati
Accesso navi da diporto (>24mt)	Vietato	Consentito solo a unità ecocompatibili in linea con all. IV e VI della MARPOL 73/78	Consentito
Accesso imbarcazioni da diporto a motore (10<24 m)	Consentito fino al 22/04/2011. Dal 23/04/2011 consentito solo a unità eco-compatibili dotate di casse raccolta e in linea con la Direttiva 2003/44/CE	Consentito fino al 22/04/2011. Dal 23/04/2011 consentito solo a unità eco-compatibili dotate di casse raccolta e in linea con la Direttiva 2003/44/CE	Consentito
Accesso natanti da diporto a motore (lunghezza <10mt)	Consentito	Consentito	Consentito
Navigazione a motore navi da diporto (>24mt)	Vietata	Consentita a velocità max di 5 nodi entro 300 m dalla costa e 10 nodi tra 300 e 600 m dalla costa, sempre in assetto dislocante	Consentita
Navigazione a motore Imbarcazioni da diporto (10<24mt)	Consentita a velocità max di 5 nodi entro 300 m dalla costa e 10 nodi tra 300 e 600 m dalla costa, sempre in assetto dislocante	Consentita a velocità max di 5 nodi entro 300 m dalla costa e 10 nodi tra 300 e 600 m dalla costa, sempre in assetto dislocante	Consentita
Navigazione a motore Natanti da diporto (lunghezza <10mt)	Consentita a velocità max di 5 nodi entro 300 m dalla costa e 10 nodi tra 300 e 600 m dalla costa, sempre in assetto dislocante	Consentita a velocità max di 5 nodi entro 300 m dalla costa e 10 nodi tra 300 e 600 m dalla costa, sempre in assetto dislocante	Consentita
Visite guidate-trasporto collettivo	Se autorizzate velocità max di 5 nodi entro 300 m dalla costa e 10 nodi tra 300 e 600 m dalla costa, sempre in assetto dislocante	Se autorizzate a velocità max di 5 nodi entro 300 m dalla costa e 10 nodi tra 300 e 600 m dalla costa, sempre in assetto dislocante	Consentite
Ormeggio (a gavitello, punto fisso, ecc)	Consentito ai natanti e alle imbarcazioni da diporto, in appositi campi boe individuati	Consentito in appositi campi boe individuati	Consentito
Ancoraggio	Consentito ai natanti e alle imbarcazioni in aree segnalate dal Co.Ges. AMP	Consentito ai natanti e alle imbarcazioni in aree segnalate dal Co.Ges. AMP	Consentito
Piccola pesca artigianale (definita da D.M. 14/09/1999)	Consentita solo a imprese e soci residenti nei Comuni di Pineto e Silvi al 2010	Consentita solo a imprese e soci residenti nei Comuni di Pineto e Silvi al 2010	Consentita
Pesca a circuizione (cianciolo, lampara)	Vietata	Vietata	Vietata
Pesca a strascico	Vietata	Vietata	Vietata
Pesca con turbosoffianti	Vietata	Vietata	Vietata
Pesca subacquea	Vietata	Vietata	Vietata
Pesca sportiva subacquea	Vietata	Vietata	Vietata
Pesca sportiva per residenti Pineto e Silvi	Solo con lenza e canna autorizzata da Co.Ges. AMP	Consentita	Consentita
Pesca sportiva per non residenti	Vietata	Solo con lenza e canna autorizzata da Co.Ges. AMP	Consentita
Pescaturismo e Ittiturismo	Consentita solo a imprese e soci residenti nei Comuni di Pineto e Silvi al 2010	Consentita solo a imprese e soci residenti nei Comuni di Pineto e Silvi al 2010	Consentita
Ripopolamento attivo	Vietato	Vietato	Vietato
Acquacoltura	Vietata	Vietata	Vietata
Concessioni demaniali marittime	Adottate o rinnovate dagli enti competenti d'intesa con il Co.Ges. AMP	Adottate o rinnovate dagli enti competenti col parere del Co.Ges. AMP	Secondo le normative vigenti

ATTENZIONE: Le indicazioni sopra riportate sono così sintetizzate a titolo puramente orientativo. Per qualunque dettagliata interpretazione fa fede il testo del Decreto Ministeriale pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

c) la realizzazione di programmi di studio, monitoraggio e ricerca scientifica nei settori delle scienze naturali e della tutela ambientale, al fine di assicurare la conoscenza sistematica dell'area;

d) la promozione dello sviluppo sostenibile dell'area, con particolare riguardo alla valorizzazione delle attività tradizionali, delle culture locali, del turismo ecocompatibile e alla fruizione da parte delle categorie socialmente sensibili.



Schema di gestione dell'AMP di Torre del Cerrano
Fonte: progetto ISEA

I Network di aree protette del Mar Adriatico - AdriaPAN

Sul mar Adriatico si conta una vastissima quantità di aree protette. L'8 luglio del 2008, nella Villa Filiani di Pineto (attuale sede dell'AMP in esame) è stata stilata la "Carta di Cerrano", costitutiva del "Network delle Aree Protette costiere e marine del Mar Adriatico - AdriaPAN". L'obiettivo, come si legge nell'atto costitutivo, "è l'avvio di un processo tecnico a supporto dei soggetti gestori di aree protette per il raggiungimento, entro il 2012, dell'obiettivo fissato dal World Summit on Sustainable Development (WSSD) di promuovere una rete di aree protette marine e costiere"¹¹¹. Di quel gran numero di AMP adriatiche, venticinque di esse, hanno aderito al progetto. La nascita di questa rete è la conseguenza della volontà di attivare le necessarie politiche di sistema. Il valore aggiunto dei Network per le aree protette marine e costiere è rappresentato dai "corridoi" di connessione ecologica tra aree protette che si va a configurare. Le tecniche di pianificazione e gestione pensate ed utilizzate all'interno delle aree protette, consentono "di sviluppare strategie e piani di azione condivisi anche su territori difficili da gestire unitariamente come quelli costieri"¹¹².

¹¹¹ *Carta di Cerrano*, Costituzione, obiettivi ed interventi del Network delle Aree Protette costiere e marine del Mar Adriatico - AdriaPAN (Adriatic Protected Areas Network)

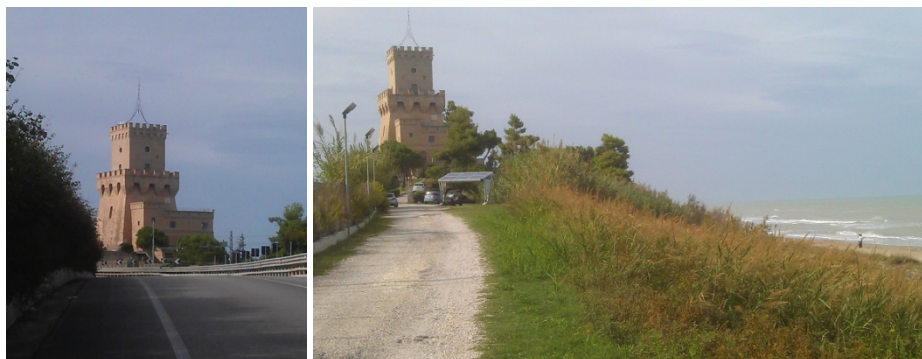
¹¹² Vallarola F., *Le Aree Marine Protette e le opportunità di sviluppo. Il caso dell'Adriatico*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Teramo 2010

Il vantaggio di lavorare in rete risiede principalmente sull'unione delle forze messe in campo per portare avanti un progetto. Con il limitato numero di dipendenti e volontari che ciascun'area protetta può vantare, diventa prezioso l'interscambio di informazioni e di competenze. Il network consente di avere le risorse e le possibilità sociali, economiche e culturali per portare avanti dei progetti di conservazione e gestione.

6.2.2 Risorse e problematiche la qualità ambientale e culturale

Lungo le coste del Mediterraneo è possibile rinvenire manufatti che hanno segnato la storia dei paesi che affacciano su questo mare. Essa è, evidentemente, una situazione unica dovuta alla colonizzazione delle coste avvenuta nei secoli che ha lasciato, come segno tangibile di secoli di antropizzazione, interessantissimi manufatti dal valore più o meno rilevante. Per la sua storia, il caso del Mediterraneo è un *unicum*. Oggi, lungo le strade costiere italiane, è frequente, nei punti più avanzati o più rilevati, avvistare torrioni isolati, di dimensioni e forme diverse, molte diroccate e quasi irriconoscibili. Sono i resti di un sistema di allarme e difesa contro gli assalti dei pirati barbareschi e dei Turchi che, provenendo dalle regioni sottomesse della Grecia e dell'Albania con i loro vascelli, minacciavano l'invasione musulmana dell'Italia. Era il sistema di difesa a terra: torri che assolvessero funzioni di

avvistamento, di allerta alla popolazione attraverso un codice segnaletico, e di difesa armata locale.



Vista dalla strada litoranea e dal lungo mare della Torre del Cerrano

Dopo la seconda metà del Cinquecento si addivenne alla decisione di costruire, nei punti ritenuti idonei dagli ingegneri militari, una successione di torri in vista l'una dell'altra, tali da costituire, nel loro complesso, un sistema fortificato ininterrotto di avvistamento e segnalazione. Valenti architetti militari prevedero tre diversi tipi di torri: le "torri-lanterne", di piccola mole, per lo più sulle alture dall'ampia visuale, prevalentemente destinate alle segnalazioni e munite di armi per la propria sola difesa; le "torri di difesa di piccola mole", dotate di un armamento leggero; le "torri di difesa di grande mole", che possedevano un armamento che andava dai quattro ai sei

pezzi di artiglieria. Nacque così una rete di avvistamento semplice ed efficiente¹¹³.



Ptolemaeus, Claudius, Peta karta Evrope, Venezia, 1562.

Carta del 1562 che individua l'antico porto di Hadria.

La Torre del Cerrano, che sorge in un tratto di pochi chilometri rimasto ancora oggi quasi disabitato, fu costruita con questa logica. La sua costruzione, nella parte basale, risale al 1568 per opera del reame spagnolo di Napoli, sulle

¹¹³ Mammarella L., *Piazzeforti e Torri costiere*, Borgia editore, Roma

rovine di una torre più antica già restaurata nel 1287. Le parti alte e laterali della Torre sono realizzata nel secolo scorso, nel 1983, è diventata patrimonio della Provincia di Teramo. E' sita a 500 metri a sud dell'omonimo torrente (nel comune di Silvi) alla cui foce, secondo Sorricchio prima e Strabone poi, si trovava l'antico porto di *Hadria*, importante approdo per i commerci nell'Adriatico in età imperiale.

La spiaggia è lunga circa un chilometro nel tratto a ridosso della pineta artificiale. Essa presenta una duna ricca di specie vegetali ed elementi faunistici tipici della macchia mediterranea. Nonostante le pressioni antropiche sono presenti sulla duna numerose specie vegetali presenti sulla Lista Rossa della Regione Abruzzo, alcune di queste comunità vegetali sono inserite nella lista degli habitat di interesse comunitario della Direttiva Habitat (92/43/CEE). Gli habitat presenti inseriti nell'allegato I della Direttiva sono:

I 110 Banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina;

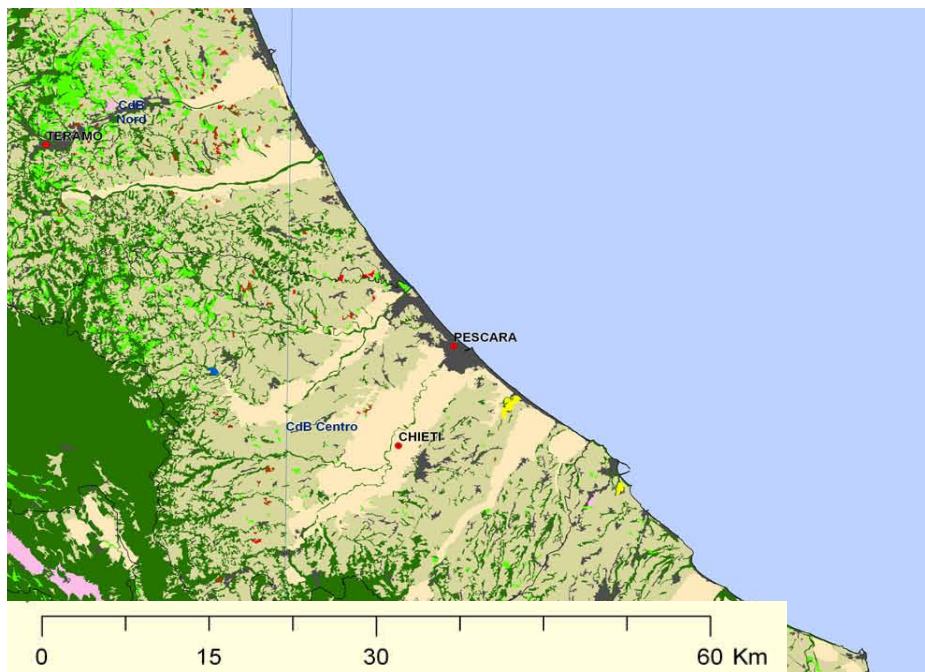
I 140 Distese fangose o sabbiose emergenti durante la bassa marea;

I 120 *Posidonia beds*.

Da questi elementi, così come dai ritrovamenti nell'area di *Cymodocea nodosa* e *Posidonia oceanica*, risulta che la zona della Torre del Cerrano è uno dei pochi tratti di costa

medio-adriatica ancora intatti, conservando, almeno nel sistema biotico, un buon grado di resilienza¹¹⁴.

L'uso del suolo



Carta d'uso del suolo (parziale) nelle aree extracomprendoriali della Regione Abruzzo, 2005. Fonte: Gestione commissariale INEA, Istituto Nazionale Economia Agraria.

¹¹⁴ Vallarola F. (a cura di), *Aree Protette Marine e Costiere - Pianificazione e forme di finanziamento, atti dei seminari AIDAP*, EditPress Edizioni, Castellato (TE) 2009

I comuni interessati dall'AMP di Torre del Cerrano sono Pineto, che ospita la sede dell'ente parco, e Silvi, nella cui superficie rientra la torre saracena. I comuni contano circa 27.000 abitanti (2005) e riguardano oltre 16 km lineari di costa, la superficie complessiva dei 2 comuni è di 5818 ha con una densità di popolazione che va dai 387 ab./kmq di Pineto ai 771 di Silvi¹¹⁵. Soprattutto quest'ultimo, è un dato estremamente significativo perché evidenzia la forte antropizzazione ed urbanizzazione della costa che riguarda buona parte della costa settentrionale abruzzese. Molti degli occupanti totali (16.700 circa nel 2001) sono poi impiegati in attività industriali (10.500 circa) all'interno delle aree comunali. E' un dato in crescita, al 2001 era 62% la quantità di impiego in questo settore rispetto al circa 45% dei 10 anni prima. Il dato è in controtendenza per quanto riguarda le altre attività, in primo luogo quella agricola che ha visto ridursi il numero di impiegati del 21% nel comune di Pineto e del 32 in quello di Silvi. La superficie artificiale è di circa 500 ha ed è prevalentemente sita lungo la linea di costa che risulta anche più servita da infrastrutture viarie e servizi di vario tipo. I terreni agricoli sono abbondanti nel territorio comunale più rivolto all'entroterra e coprono una superficie leggermente inferiore ai 5000 ha. Sono poche invece le aree forestali e semi naturali che coprono appena

¹¹⁵ Tutti i dati riportati nel paragrafo sono della Banca dati A.P.I. (bancadatiapi.it) elaborati da fonti ISPRA e ISTAT

387 ha nel comune di Pineto e addirittura 1,97 ha nel comune di Silvi.

In sintesi si può affermare che, come in gran parte della riviera adriatica al nord di Pescara, il livello di urbanizzazione sia molto elevato a discapito dei territori agricoli e naturali che hanno fatto registrare una perdita di superficie costante soprattutto negli ultimi 50 anni.

L'uso del mare

Nell'AMP Torre del Cerrano, la pesca è autorizzata, nelle zone B e C hai soli soci o associazioni residenti nei comuni di Pineto e Silvi, mentre nella zona D non sono previste limitazioni, ma solo in forma di pesca artigianale. Enrico Casola, nell'ottobre del 2012, durante la conferenza Aree Marine e Pesca tenutasi a Roma, ha presentato in anteprima i dati del 2011 sulla pesca nelle Aree Marine Protette. Il dato che riguarda la presente trattazione indica che a Torre del Cerrano, secondo la quasi totalità dei pescatori, la dimensione dell'AMP è troppo vasta e questo inficerebbe la loro attività. In realtà l'area protetta è di dimensioni obiettivamente limitate e priva di vincoli integrali. Probabilmente buona parte della critica è dovuta al fatto che, come spesso capita, la zona protetta risulta essere tra le più pescose, ma proprio in quanto "protetta". Per venire incontro alle necessità dei pescatori comunque l'assemblea dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano, ha approvato un documento che *"dà l'avvio ad un percorso sperimentale*

condiviso tra il Consorzio di Gestione AMP Torre del Cerrano e il Consorzio Gestione Vongole Abruzzo (Co.Ge.Vo.), al fine di individuare alcune aree specifiche di pesca e nuovi sistemi di pesca che potrebbero divenire una importante risorsa economica"¹¹⁶. L'intento è quello di individuare di procedimenti di pesca a basso impatto ambientale e introdurre aree contigue all'AMP in cui effettuare il prelievo certificato delle vongole, oltre all'avvio di ricerche scientifiche e sperimentazioni nelle aree laterali dell'AMP per capire il reale impatto delle turbo-soffianti sui fondali. La pesca è sempre stata una delle attività economiche più importanti della regione Abruzzo soprattutto per alcuni centri costieri; essa nel passato veniva praticata con delle antiche macchine da pesca in legno dette "trabocchi" da cui oggi prende appunto il nome il tratto di costa abruzzese. La regione vanta ancora una discreta produzione ittica che "nel 2007 è stata di 14.657 tonnellate di pesce, cifra che colloca la regione al quinto posto tra le regioni italiane dopo la Sicilia, la Puglia, le Marche, il Veneto e Emilia Romagna per numero di tonnellate pescate con un 5,5 % di incidenza sul totale nazionale e un ricavo di circa 51 milioni di euro complessivi pari al 3,8 % sul totale nazionale"¹¹⁷.

¹¹⁶ *Proposta per individuare un percorso congiunto di attività tra l'Area Marina Protetta (Co.Ges.AMP) e il Consorzio di Gestione Vongole (Co.Ge.Vo.)*

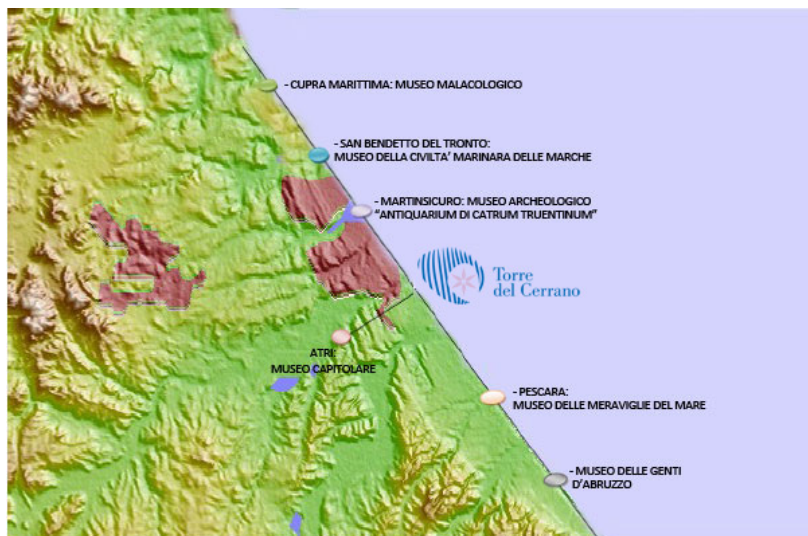
¹¹⁷ Grotti F.L. (a cura di), *La pesca in Italia, analisi dell'attività di impresa e del mercato del settore*, più MESE, mensile anno I n. 10/2009

Lo stato del turismo

La fase turistica della zona in esame è ben radicata. Le presenze, nazionali e internazionali, sono molto elevate soprattutto sulla costa a settentrione di Pescara. Il target turistico è prevalentemente balneare e si concentra principalmente nei mesi estivi. Per circa un decimo dei residenti dei comuni di Pineto e Silvi il turismo è una risorsa. Nel 1991 gli occupati in attività quali alberghi e ristoranti erano rispettivamente l'11,37 e l'11,71% del totale, dato rimasto sostanzialmente invariato nel 2001 con 10,49 e 12,57%¹¹⁸. Le attrattive non mancano, anche nel periodo invernale, e sono soprattutto dovute agli interessi culturali e ambientali che l'AMP Torre del Cerrano promuove con continue iniziative che coinvolgono spesso i residenti. Vengono promossi percorsi di educazione ambientale come attività didattica con lo scopo di informare, non solo i turisti, ma anche la comunità del parco (scuole, amministratori, associazioni, cittadini) sulle caratteristiche naturali degli ambienti tutelati e sulle necessità di conservazione di questi luoghi. Tutto questo al fine di diffondere la conoscenza e la consapevolezza delle dinamiche naturali. tra le attività maggiormente promosse c'è il turismo naturalistico, quello a vela, le attività subacquee e il pescaturismo. Quest'ultimo in particolare sta prendendo piede in tutta la regione. I pescatori e le loro

¹¹⁸ I dati riportati sono della Banca dati A.P.I. (bancadatiapi.it) elaborati da fonti ISPRA e ISTAT

famiglie sfruttano turisticamente la loro attività, accogliendo sulle barche i turisti, le scolaresche, gli appassionati di pesca e mare. Oltre ad ospitare i visitatori a bordo essi possono attivare, a terra, punti ristoro dove provare il pescato ed i piatti tipici della tradizione.



Attività didattiche legate al mare lungo la costa abruzzese

Fonte: torredelcerrano.it

6.2.3 la catena DPSIR - Analisi dell'AMP e del suo territorio costiero: le relazioni di casualità.

Il paesaggio adriatico ha le caratteristiche proprie del paesaggio turistico e di quello urbanizzato. Esso è costituito da una lunghissima fascia di conurbazione integrata da reti di trasporto che scambiano considerevoli flussi turistici.



La spiaggia nella zona di protezione D dell'AMP di Torre del Cerrano

Le interazioni infatti dipendono dalla capacità di carico delle infrastrutture, che ne sanciscono la scala di utilizzo, in questo caso, di livello internazionale. L'accentuata crescita demografica lungo la costa, una delle principali determinanti, e lo sfruttamento delle sue risorse, ha messo a rischio l'esistenza dei paesaggi tradizionali che l'AMP di Torre del Cerrano si prefigge di conservare.

L'area è suddividibile in cinque fasce longitudinali che corrono limitrofe per chilometri e sono rappresentate da:

- una fascia di spiaggia (e dunale);
- una fascia di pineta artificiale;
- la fascia urbanizzata;
- la fascia costituita dalla infrastruttura viaria
- la fascia agricola.

Il paesaggio costiero della zona compresa nell'area di pertinenza dell'AMP, e del suo intorno, è il frutto di tre aspetti che hanno interagito tra loro nei secoli:

- il trasporto naturale di sabbia da parte dei fiumi;
- l'azione del moto ondoso e delle correnti marine;

- l'intervento antropico che ha irrigidito parte della costa con la realizzazione di porti, moli, darsene, strutture balneari ed insediamenti urbani e turistici. Le pressioni cui questa zona risulta sottoposta, e lo stato che ne deriva, sono principalmente legate all'occupazione di suolo che è stata fatta negli ultimi 50 anni dovuta all'urbanizzazione e alla conseguente perdita di valori ambientali quali, ad esempio, buona parte di superficie dunale. Lo stato ambientale, complessivamente, si conserva in buone condizioni messo a confronto con realtà analoghe lungo la riviera adriatica. Questo è dovuto, senz'altro, anche al lavoro che la rete AdriPan sta facendo attraverso numerosi progetti per la conservazione della biodiversità.

DETERMINANTI

preesistenze storiche
agricoltura intensiva,
trasporti, industria,
urbanizzazione
turismo e attività ricreative,
popolazione residente,
pesca e navigazione

PRESSIONI

occupazione di suolo,
trasformazione fisica del suolo,
conversione di habitat,
Infrastrutture di difesa costiere,
grande intensità turistica,
emissioni inquinanti,
infrastrutture costiere,
pesca intensiva,
spreco di risorse,
industria e conseguenti rifiuti,
concimi agricoli

STATO

erosione del patrim. dunale,
erosione costiera
impermeabilizzazione costiera
frammentazione
degli habitat naturali e
depauperamento
della biodiversità marina,
trasformazione linea di costa,
abbandono delle attività
agricole e di pesca,
perdita di qualità delle acque
di balneazione,
degrado dei fondali

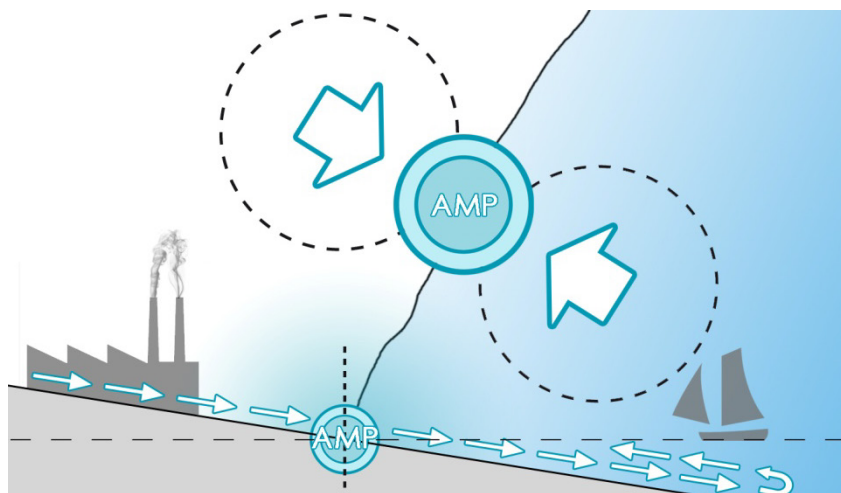
IMPATTI

effetti consistenti sull'uomo
effetti molto alti sull'ambiente

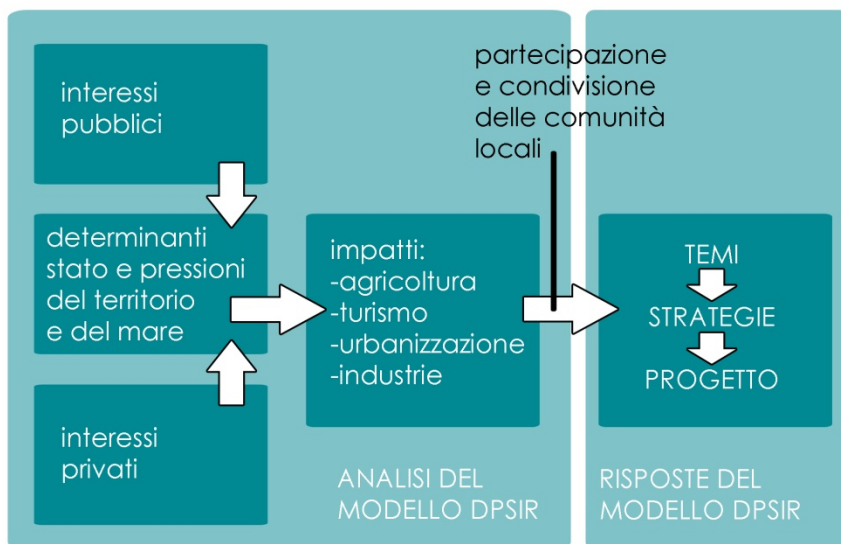
RISPOSTE

7. Il progetto di paesaggio come “risposta” del modello DPSIR

La linea costiera è un ambito estremamente fragile. Come è stato esplicitato precedentemente, su di essa convergono le pressioni che provengono dalla terraferma, anche da molti chilometri di distanza, e dal mare. Queste ultime hanno poi origine prevalente dalle attività antropiche, che avvengono sulla costa stessa o che provengono dal corso dei fiumi e che ritornano sul bagnasciuga, come il ciclo degli inquinanti. La linea costiera è quindi un sistema estremamente complesso da gestire. Le Aree Marine Protette e, più in generale, le aree costiere, necessitano di una gestione integrata del territorio in cui ottimizzare le sinergie tra i soggetti pubblici e quelli privati. Strumenti come la GIZC sono nati dalla codificazione di buone pratiche estrapolate da esperienze diverse che possano portare ad una standardizzazione degli interventi, con lo scopo di raggiungere migliori risultati progettuali - gestionali con maggiore semplicità. L'obiettivo di chi scrive è quello di individuare parametri logici, con l'ausilio del modello DPSIR, proprio per indirizzare le proposte progettuali e gestionali verso soluzioni sostenibili. Le risposte del modello saranno fornite per logica causale secondo le informazioni scaturite dall'analisi delle Determinanti, delle Pressioni, dello Stato e degli Impatti. Tali risposte seguiranno strategie d'intervento che portino a scelte progettuali finalizzate allo sviluppo sostenibile dell'ambiente costiero e l'implementazione dei servizi delle AMP.



La linea costiera e le AMP: fulcro di pressioni e nodo del sistema.



Elementi concorrenti alla determinazione di impatti sul territorio e sul mare. Conseguenti azioni volte allo sviluppo sostenibile.

7.1 linee guida per il progetto di paesaggio costiero: 7 criteri per le "risposte"

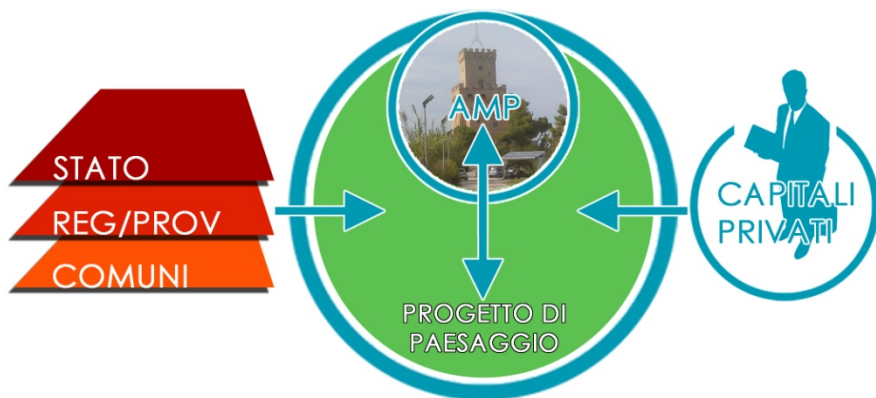
Volendo fare delle considerazioni riassuntive e schematiche dei temi affrontati nella presenta trattazione, si individuano 7 criteri d'intervento per il progetto paesaggistico e territoriale della fascia costiera e in presenza di aree protette. I temi sono trasversali, non si limitano a toccare le risorse e le problematiche precedentemente enunciate, ma per la finalità di sintesi e multidisciplinarietà dell'approccio, mirano a coinvolgerle tutte. Si cercherà pertanto di tracciare delle "linee guida" che possano essere verificate attraverso la loro applicazione sui due casi studio inquadrati nel precedente capitolo.

Dall'analisi del modello DPSIR, applicato su risorse e problematiche, proprie delle zone litoranee e delle aree costiere e marine, è stato possibile stilare un quadro generale sulla situazione attuale riscontrabile nel mar Mediterraneo. L'applicazione del modello DPSIR stesso a dei casi studio ha sostanzialmente confermato la tesi di quanto espresso in precedenza fornendo problematiche inerenti. Si cercherà ora di fornire le risposte al modello, così da ottenere delle linee guida per un progetto territoriale e paesaggistico in ambiti protetti, e non, lungo la linea di costa.

A. Una VISIONE STRATEGICA condivisa

Una visione strategica, di lungo periodo, che miri alla valorizzazione territoriale e alla rigenerazione paesaggistica

e che faccia leva sulle peculiarità del territorio stesso. Il presupposto per ogni progetto deve essere coadiuvato da strategie interistituzionali, pubbliche e private, dai vari livelli amministrativi statali e locali e da istituzioni no profit. La comunione di intenti si rende necessaria anche per far fronte, più che alla diminuzione dei contributi statali avvenuta negli ultimi anni, al proliferare di un grandissimo numero di Aree Protette, favorita della legge quadro n.395 del 1991, che ha portato all'aumento, per l'ente pubblico, dei costi di gestione. Uno dei modi è senz'altro l'individuazione di fonti di finanziamento alternative come i programmi comunitari e l'identificazione, la selezione e l'applicazione di meccanismi di autofinanziamento delle stesse aree protette. Ma più importante ancora è individuare strategie condivise e piani di attività che coinvolgano pubblico e privato oltre al "terzo settore", quello delle organizzazioni volontarie.



- a.1. fare sistema tra i vari livelli istituzionali per concertare una visione strategica territoriale cui rivolgere le risorse pubbliche disponibili dei diversi settori dell'amministrazione;
- a.2. risolvere le criticità specifiche delle coste mirando al rilancio del territorio attraverso progetti a lungo termine;
- a.3. attrarre capitali privati, per contribuire al finanziamento di progetti di riqualificazione paesaggistica, di valorizzazione socio-economica e di diversificazione turistica;
- a.4. favorire il recupero di aree degradate da rigenerare sul piano ambientale e sociale, soprattutto in aree maggiormente insediate.
- a.5. Costruzione di programmi strategici di politiche attuabili a livello regionale integrati ad esigenze economico-turistiche e infrastrutturali, ma specifiche per le caratteristiche della costa in questione. Piani che riguardino il rilancio di attività tradizionali come la pesca;
- a.6. agire, in termini di pianificazione, per aree protette, favorendo la conservazione culturale e ambientale emergenti;
- a.7. individuare le azioni prioritarie cui destinare i progetti e i finanziamenti, in termini di difesa dall'erosione costiera e la valorizzazione del paesaggio;

B. Il recupero della TRASVERSALITÀ del progetto.

Lo sviluppo costiero tradizionale, fine all'avvento del turismo di massa, procedeva trasversalmente dall'entroterra verso la linea del bagnasciuga. L'asse era quindi imposto da tradizioni e relazioni umane, procedeva

dai campi agricoli verso il mercato ed il porto valorizzando le connessioni fluviali ed ecologiche legando i comuni dei territori costieri a quelli interni. Oggi questa trasversalità è andata perduta a discapito dello sviluppo longitudinale costiero che permette spostamenti più rapidi. La conformazione attualmente riscontrabile è a fasce, che (anche con conformazioni varie e diverse da quella descritta, ritenuta comunque esplicativa), procedendo dal mare, vede la linea della spiaggia come la più esterna, la linea di conurbazione subito a ridosso, la linea delle infrastrutture a seguire e, per ultima, la linea agro-forestale. Servono progetti per rigenerare la costa densamente urbanizzata, e riportarla ad una scala territoriale in cui sussista il rapporto “entroterra-costa”, modelli di sviluppo del litorale basato sulla valorizzazione del sistema insediativo storico costiero e la riqualificazione delle sue principali relazioni territoriali.



Lo sviluppo trasversale del progetto territoriale contrapposto alla longitudinalità della conformazione costiera

- b.1. promozione di progetti di valorizzazione e promozione dell'entroterra e della costa come un unico tema d'intervento;
- b.2. fruizione e riqualificazione dei fiumi e delle relative sponde quali elemento di trasversalità;
- b.3. promuovere lo sviluppo di attività economiche compatibili con il paesaggio con l'insediamento di infrastrutture per il tempo libero e lo sport;
- b.4. valorizzazione dell'agricoltura e del sistema insediativo storico;
- b.5. rafforzamento delle discontinuità urbane litoranee tese a riqualificare gli assi esistenti tra il mare e la città;
- b.6. riconnettere lo spazio prettamente costiero, della facciata marittima e della spiaggia, al resto della città e/o del territorio retrostante;
- b.7. *riqualificazione delle principali relazioni territoriali con le aree più interne e con il sistema naturale al fine di costruire un prodotto turistico che si configuri specificatamente come prodotto culturale territoriale.*

C. il recupero delle PECULIARITÀ LOCALI

Le coste mediterranee costituiscono un continuo avvicinarsi di paesaggi storico-culturali che presentano molti caratteri comuni. La conformazione caratteristica e le conseguenti problematiche, dovute all'evoluzione ambientale, storica, commerciale ed urbana, di secoli di storia tendono ad assomigliarsi e a riproporsi similmente in diverse situazioni costiere. E' necessario promuovere,

presso le comunità locali (ma anche presso le amministrazioni e i visitatori), la conoscenza dei valori territoriali e paesaggistici, delle proprie tradizioni e della propria cultura. Essi stessi devono farsi promotori dell'immagine del luogo e della salvaguardia dei valori espressi. In questo senso il recupero di attività, quali la pesca artigianale e l'agricoltura, sono una priorità assoluta in termini di progettualità che, tra l'altro, ben si sposano

con le necessità di gestione di un'area protetta. Oggi bisogna far fronte alla perdita di occupanti in queste attività e si ritiene necessario un intervento programmatico istituzionale per arrestare questa tendenza e promuovere il ricambio generazionale che attualmente latita.



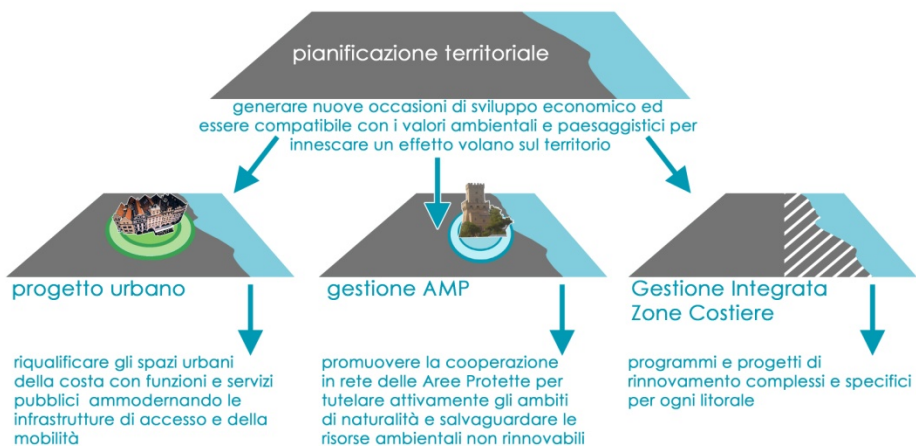
- c.1. individuare il *genius loci*;
- c.2. arricchire la complessità percettiva e fruitiva di un ambito paesaggistico esaltandone le specificità, ampliando la gamma delle esperienze e delle relazioni possibili;
- c.3. approccio multidisciplinare in fase progettuale;
- c.4. mediare tra interessi diversi, tra naturale e artificiale, tra conservazione e crescita;

- c.5. perseguire la valorizzazione dei luoghi e degli habitat migliorandone le condizioni di partenza;
- c.6. Minimizzare l'impatto dei nuovi volumi orientandoli verso la sostenibilità tramite l'incoraggiamento al recupero di tecniche costruttive e tipologie;
- c.7. favorire il carattere pubblico dei luoghi e il loro valore sociale;
- c.8. conservazione dei terreni agricoli e dell'annesso spazio aziendale, rispetto all'espansione urbana;
- c.9. conservazione e ripristino del paesaggio rurale tradizionale anche con riferimento ai fabbricati rurali;
- c.10. realizzazione di nuovi paesaggi rurali di elevata qualità percettiva;
- c.11 valorizzazione della tipicità delle produzioni agricole promuovendo iniziative turistiche;
- c.12. valorizzazione della funzione ricreativa;
- c.13. incentivare un approccio multifunzionale dell'agricoltura;
- c.14. implementazione dell'artigianato locale;
- c.15. creazione di una rete di raccolta e vendita a km 0 di prodotti ortofrutticoli. Conservazione della biodiversità *in situ* e *ex situ*;
- c.16. sviluppo del turismo ecologico e dei geositi e valorizzazione dei prodotti ittici locali;
- c.17. redigere un "disciplinare regionale" per orientare le attività di pesca;
- c.18. incentivare le iniziative legate alla pesca nelle Aree Protette;

c.19. valorizzare il lavoro degli addetti limitando le importazioni del pesce dall'esterno nelle Aree Protette.

D. Agire per PROGETTI

Agire per progetti risulta una strategia efficace. Per progetti si intende un insieme sconfinato d'interventi che va da quello urbano all'interno del tessuto cittadino, che interagisce con il sistema costiero, all'iniziativa di mettere in rete le aree protette. Essi risultano ancora più efficaci se accompagnati dalla formazione di agenzie pubbliche, dedicate alla gestione dei progetti particolareggiati con la semplificazione della burocrazia, con cui dare operatività alle indicazioni di piano. Occorre una strategia mirata che inserisca la valorizzazione del paesaggio ed il contesto sia nella fase di pianificazione che nei progetti attuativi e che si basi sui dettami individuati dalla GIZC.



Il progetto è uno strumento efficace con cui dare concretezza alle indicazioni istituzionali e ai piani territoriali, è in grado di rinnovare situazioni compromesse e salvaguardarne altre a rischio, seguendo una logica unitaria. Il progetto è ritenuto valido quando:

- è coerente con le politiche di riferimento ai vari livelli;
- è coerente con le politiche trasversali della U.E.: pari opportunità, sviluppo sostenibile,
- risponde ai bisogni dei beneficiari e dei portatori di interesse;
- produce un valore aggiunto [...] ¹¹⁹.

d.1. definire programmi e progetti di rinnovamento complessi e specifici per ogni litorale tramite accordi tra regione, province e comuni affinché i differenti territori costieri possano sviluppare sì progetti intersettoriali diversificati in armonia con le proprie vocazioni;

d.2. il progetto deve essere in grado di generare nuove occasioni di sviluppo economico ed essere compatibile con i valori ambientali e paesaggistici per innescare un effetto volano sul territorio in cui si attuano.

d.3. il progetto deve riguardare la grande scala ed essere integrato da quella del progetto urbano e della gestione di aree protette;

¹¹⁹ Vanni M., *la progettazione partecipata di una candidatura ad un finanziamento UE*, in, Vallarola F. (a cura di), *Aree Protette Marine e Costiere - Pianificazione e forme di finanziamento, atti dei seminari AIDAP*, EditPress Edizioni, Castellato (TE) 2009

- d.4. deve far convergere le risorse dei differenti bandi e gare gestiti /ai vari settori regionali che operano sulla costa;
- d.5. deve saper coniugare le politiche per la diversificazione del turismo con la gestione integrata delle risorse territoriali e del paesaggio sposando i principi costitutivi delle AMP.
- d.6. riqualificare gli spazi urbani della costa con funzioni e servizi pubblici ammodernando le infrastrutture di accesso e della mobilità;
- d.7. favorire la collaborazione interna alla regione, tra province e/o comuni contigui, anzi, rafforzare l'identità degli ambiti paesaggistici locali, premiando le sinergie tra più comuni, tra amministrazioni della costa e del retroterra costiero;
- d.8. promuovere la cooperazione in rete delle Aree Protette per tutelare attivamente gli ambiti di naturalità e salvaguardare le risorse ambientali non rinnovabili;
- d.9. individuare strategie di sistema e rapporto per la capacità di carico del sistema turistico, attraverso logiche integrate con le necessità di conservazione ambientale;
- d.10. strategie per un ridimensionamento dei consumi e degli sprechi, attraverso tecnologie di risparmio energetico, l'uso opportuno della vegetazione e la gestione della risorsa acqua;
- d.11. razionalizzazione del sistema della mobilità per diversificare l'offerta turistica e attrarre visitatori in luoghi insoliti.

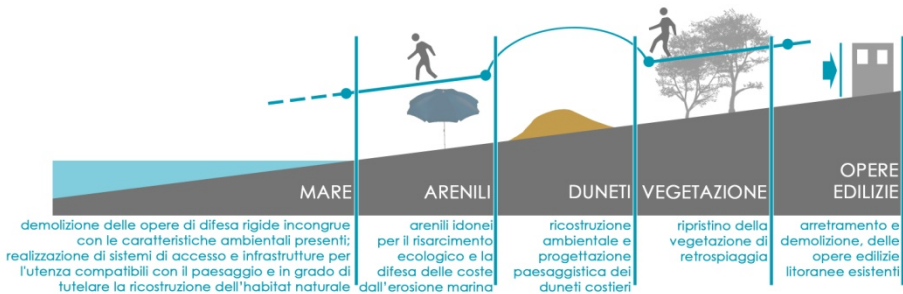
E. RISARCIMENTO ECOLOGICO dei litorali

Il risarcimento ecologico si è reso necessario a causa degli ormai frequenti problemi legati al degrado eco-sistemico costiero che ha prodotto fenomeni quale il dilavamento, l'erosione costiera oltre alla perdita di habitat e l'inquinamento del mare e terrestre. La frequentazione turistica di massa, ed il conseguente sovrasfruttamento del sistema costiero, sono la principale causa del degrado litoraneo. Spesso sono stati individuate soluzioni al problema che hanno privato spiagge e coste della loro naturale resilienza, irrigidendo la linea di costa, e negando quella *urbanité littoral*¹²⁰ cui la società del terzo millennio dovrebbe ambire.

- e.1. definire programmi su scala regionale di ripristino dei sistemi costieri naturali e programmi di difesa dall'erosione costiera;
- e.2 individuare degli arenili idonei per il risarcimento ecologico e la difesa delle coste dall'erosione marina;
- e.3. ricostruzione ambientale e progettazione paesaggistica dei duneti costieri;
- e.4. arretramento e demolizione, ove possibile, delle opere edilizie litoranee esistenti;
- e.5. demolizione delle opere di difesa rigide presenti, incongrue con le caratteristiche ambientali presenti;

¹²⁰ Donadieu P., *La société paysagiste*, Actes Sud, ENSP, Arles, 2001

- e.6. realizzazione di sistemi di accesso e infrastrutture per l'utenza compatibili con il paesaggio e in grado di tutelare la ricostruzione dell'habitat naturale;
- e.7. progetti di risarcimento ecologico utilizzabili come strategia comunicativa per la promozione e il rilancio turistico di località balneari mature;
- e.8. ripristinare la vegetazione arborea, ove possibile e necessario, di retrospiaggia finalizzata ad intrappolare la sabbia;
- e.9. alleggerimento delle infrastrutture portuali da diporto con soluzioni galleggianti;
- e.10. decementificazione degli alvei fluviali.



F. sistematicità di RETI DELLE AREE PROTETTE

All'interno delle acque territoriali o lungo la fascia costiera, la diversificazione degli interessi e delle competenze complica enormemente l'adozione di provvedimenti di salvaguardia. Si sta sopperendo a questa difficoltà attraverso la costruzione di reti ecologiche tra aree protette, ciò che è identificato come un sistema integrato, ecologico e

gestionale, tra differenti realtà aventi il medesimo obiettivo. I *Network* istituzionali e reti di aree protette che nascono spontaneamente, sono una forma avanzata di ricerca e gestione, forti della partecipazione di tutti i portatori di interesse e la condivisione di obiettivi e strategie che sottende alla loro formazione. Sono rivolte a creare un sistema di “*governance*” ispirato ai tre principi fissati dall'Unione Europea per il reale conseguimento di uno “Sviluppo Sostenibile”: *partnership*, partecipazione e sussidiarietà¹²¹. Il successo dei *Network* è evidenziata dalla forza dimostrata dagli innumerevoli progetti che vengono portati avanti, come ad esempio i progetti LIFE, finanziati dalla UE.

f.1. collegare tra loro le aree protette, oltre che in rete, anche da un punto di vista della mobilità, attraverso progetti specifici;

f.2. sviluppo di una rete di fruizione per le aree protette, tramite circuiti di visita, luoghi di sosta attrezzati, supportati da punti di accoglienza, opportunità di alloggio e ristoro, allo scopo di migliorare l'accoglienza e la godibilità dei luoghi;

f.3. valorizzazione delle risorse locali nelle ed in prossimità delle singole aree protette attraverso forme di integrazione

¹²¹ Gemmiti R. e Conti Puorger A., *Governo, governance, sussidiarietà e territorio*, in Scarpelli L. (a cura di), *Organizzazione del Territorio e governance multilivello*, Patron Editore, Bologna 2009.

con le comunità locali, con la rivalutazione della cultura delle popolazioni residenti;

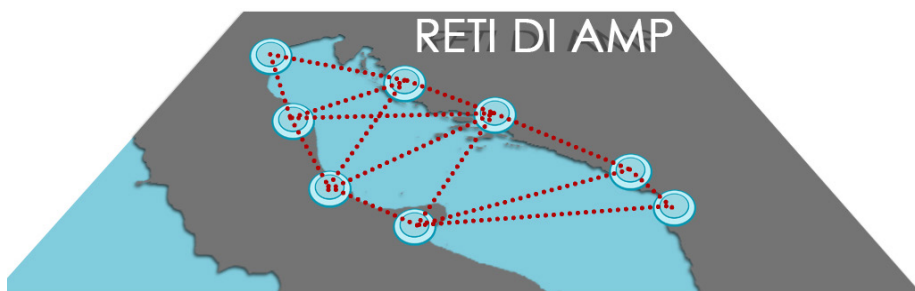
f.4. messa in sistema dei programmi informativi di educazione e sensibilizzazione con l'elaborazione di strategie coordinate di comunicazione, educazione ambientale e promozione turistica, attraverso un programma di *marketing territoriale* legato a concetti di *destination management*;

f.5. creazione di pacchetti integrati eco-turistici per gli itinerari legati alla naturalità dell'ambiente;

f.6. favorire lo sviluppo e l'implementazione del pescaturismo a bordo delle imbarcazioni della pesca artigianale per la diffusione della cultura del mare e del patrimonio di conoscenze e saperi legati ai mestieri e alle tradizioni marinare;

f.7. realizzazione e miglioramento della rete di infrastrutture lineari o di piccolo trasporto su acqua interne alle aree protette o al loro intorno;

f.8. ristrutturazione di edifici esistenti con sistemi di edilizia sostenibile per la individuazione di luoghi di informazione, alloggio e deposito/parcheggio attrezzature.



G. la DIVERSIFICAZIONE e DESTAGIONALIZZAZIONE per un turismo sostenibile

Il turismo va inserito in una strategia economica da integrare ai progetti di riqualificazione e di valorizzazione dei litorali. Esso va considerato a tutti gli effetti il motore dell'economia costiera. Ha innescato il processo di urbanizzazione e può innescare processi di rigenerazione dei territori che siano sostenibili e compatibili con il paesaggio. Può essere di primaria importanza per la rigenerazione del paesaggio e il rilancio dell'economia, delle località balneari e dell'entroterra, portando giovamento anche alle aree protette e ai loro propositi di sostenibilità. Il turismo naturalistico sta prendendo sempre più piede in questi ultimi anni. Protagoniste di questa forma di turismo possono, e devono, essere le aree protette, le quali hanno il compito di stimolare il desiderio di conservazione, educazione e fruizione compatibile degli utenti. *"Raggiungere condizioni di efficienza funzionale sempre migliori, attraverso la dotazione di servizi e attrezzature, con interventi mirati, è uno degli obiettivi da perseguire, finalizzando questa azione ad uno sviluppo socio-economico, possibile grazie a risorse e caratteristiche intrinseche del territorio. [...] Interventi mirati alla corretta fruizione della risorsa territorio, portano da una parte alla crescita dell'indotto turistico, dall'altra allo sviluppo dell'occupazione, attraverso la creazione di nuove figure professionali. Accanto al lavoro di tipo tradizionale (quello per esempio legato alla realizzazione di sentieri natura o alla*

creazione di centri visita attraverso la ristrutturazione di immobili storici esistenti), lo sviluppo della cultura del proprio luogo provoca la creazione di nuove attività legate ad un approccio al paesaggio di tipo educativo"¹²². L'assunzione di questo modello, basato sulla ricerca del *genius loci*, non significa però trascurare il turismo balneare, che rappresenta una realtà assodata e non trascurabile, e che anzi, richiede un adeguato controllo e gestione.



¹²² Vallarola F., *Le Aree Marine Protette e le opportunità di sviluppo. Il caso dell'Adriatico*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Teramo 2010

- g.1. promuovere la fornitura di strutture turistiche sostenibili e migliorare il valore aggiunto del turismo per le comunità locali;
- g.2. rafforzamento delle realtà imprenditoriali locali nel settore turistico;
- g.3. esplorare la possibilità di realizzare sistemi di tassazione basati sul trasporto e sugli accessi per contribuire allo sviluppo sostenibile di queste regioni;
- g.4. mettere i pescatori al centro del paesaggio e dell'economia. Incoraggiarli ad aprire le barche all'ospitalità diffusa rendendoli nodi tra percorsi di terra e d'acqua;
- g.5. integrare al turismo classico l'ospitalità in casa come riscoperta della cultura locale e dell'agricoltura tradizionale;
- g.6. disegnare una rete di luoghi di percezione del paesaggio e un sistema di osservatori di *Bird-watching*. L'obiettivo è enfatizzare la presenza latente di un turismo naturalistico;
- g.7. promuovere un modello di sviluppo quale prodotto turistico che si configuri specificatamente come prodotto culturale territoriale;
- g.8. Sostenere il controllo e la ricerca sugli effetti del turismo e rafforzate, se necessario, i controlli ambientali;
- g.9. promuovere la creazione di reti per la diffusione di informazioni per trasferire le conoscenze appropriate sul turismo e sulle tecnologie del turismo sostenibile;
- g.10. coinvolgimento delle comunità locali. e delle loro produzioni nella pianificazione delle attività turistiche;
- g.11. incentivare e promuovere attività che destagionalizzino l'utilizzo della costa.

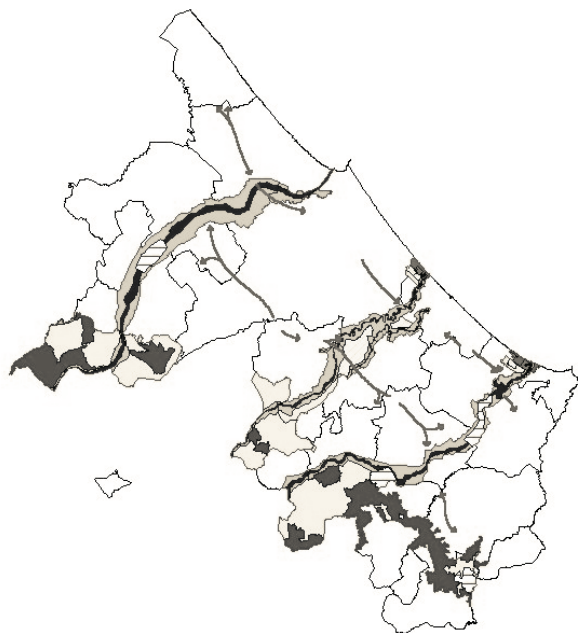
7.2 Esempio di applicabilità delle linee guida: progetti per un turismo responsabile

Volendo applicare le linee guida appena tracciate ai casi studio del Parco Nazionale Marino delle Sporadi settentrionali Alonissos (NMPANS) e all'Area Marina Protetta della Torre del Cerrano, si tenterà di individuare degli interventi progettuali possibili per lo sviluppo sostenibile delle due aree. Lo scopo è quello di relazionare i criteri per il progetto di paesaggio, con le criticità emerse dell'analisi dei casi studio, cercando di individuare il livello di efficacia dell'intervento nella catena del modello DPSIR. In questo caso si è scelto di applicare tale metodologia alle possibilità di sviluppo turistico delle aree in esame, in quanto il settore terziario si è dimostrato essere la principale attività economica lungo le coste e sulle isole mediterranee. Interventi di alta efficacia non possono che risiedere in progetti di scala territoriale che siano programmatici e propedeutici per una progettazione di scala più ridotta. Per entrambi i casi studio sono auspicabili dei Piani Strategici che coinvolgano le amministrazioni pubbliche nello svolgere un ruolo di promotore di sviluppo. Per quanto riguarda il Parco delle Isole Sporadi un intervento auspicabile è da riferirsi prevalentemente agli accessi all'isola di Alonissos e alle zone protette visitabili. I collegamenti con la terraferma, tra le isole Sporadi e all'interno delle isole stesse risultano scadenti per una qualsivoglia prospettiva di sviluppo turistico. Sarebbe di fondamentale importanza un sistema di trasporti pubblici

capace di collegare i punti di interesse del Parco, le strutture annesse e le strutture ricettive per il visitatore. Per l'AMP Torre del Cerrano e il tratto di costa su cui insiste sarebbe opportuno un intervento territoriale che recuperi il rapporto tra il fronte mare, urbanizzato e sovra sfruttato (quasi esclusivamente durante il periodo estivo), e l'entroterra agricolo e tradizionale. Progetti di questo tipo sono già in fase di realizzazione, come ad esempio il Progetto Conca. Esso è stato voluto dal MiBAC-Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, dalla Regione Emilia-Romagna e, nell'ambito delle Autonomie locali, dalla Provincia di Rimini insieme a vari Comuni. Essi hanno sottoscritto un Accordo preliminare di intenti con lo scopo di dare risposta alla domanda di riqualificazione e di fruizione lungo il corso del fiume Conca. Questa iniziativa ha proposto progettualità varie, dislocate in punti diversi del territorio che comprendessero la *"ridefinizione del paesaggio costiero, dei bordi urbani, periurbani e naturalistici del lungofiume e di connessione entroterra-costa, per individuare luoghi per lo svago e per la didattica, per ricucire percorsi esistenti con funzione cicloturistica e pedonale, ecc.*¹²³".

¹²³ Progetto Conca, Valorizzazione Paesaggistica costa-entroterra, art. 49 L.R. 20/2000 – Programma regionale 2006, art.14 Accordo MIBAC-Regione Emilia-Romagna- Associazione delle Autonomie locali.

Un esempio di progetto di trasversalità
PROGETTO CONCA, Valorizzazione
paesaggistica costa-entroterra



"Il progetto Conca interessa l'ambito territoriale afferente il tratto medio - basso del fiume Conca, in Provincia di Rimini. E' un ambito strategico per le relazioni fra l'entroterra e la costa, costituisce una delle più significative occasioni di connessione ambientale e fruitiva tra il paesaggio costiero della spiaggia balneare e quello collinare retrostante. L'esigenza di fondo del progetto nasce dalla

volontà dei soggetti firmatari, di risolvere specifiche situazioni di ambito territoriale, nelle quali la gestione della tutela e della valorizzazione paesaggistica è particolarmente complessa e problematica.

Allo stato attuale delle conoscenze, quelle che emergono come le dinamiche territoriali principali dell'ambito del Conca sono:

– La domanda storicizzata di conferire un'identità di parco al territorio del Conca. Il progetto, alla luce delle

molte progettualità degli ultimi vent'anni, intende dare una concreta risposta alle aspettative espresse dalla collettività locale di recuperare un rapporto del sistema sociale e insediativo col fiume, in chiave di fruizione naturalistica e ricreativa, attraverso l'attivazione di un progetto coordinato a carattere sovra comunale, in grado di garantire la continuità territoriale e la riorganizzazione spaziale e gestionale dell'intero ambito del Conca, che tenga conto della eterogeneità e della complessità delle situazioni paesaggistiche esistenti, in rapporto alle esigenze di sviluppo economico dell'area.

– la diversificazione del turismo e il forte sviluppo insediativo del territorio, in rapporto alle risorse storiche, paesaggistiche, ambientali e alla necessità di conservazione dei varchi liberi. La Provincia riminese ha un territorio fortemente urbanizzato ed alte densità demografiche, particolarmente nella fascia costiera, ma anche nel retroterra della pianura fluviale, nei centri urbani prossimi all'autostrada, lungo le strade provinciali e nei centri della prima collina. Infatti, negli ultimi 20 anni l'esodo verso la costa si è interrotto ed è ripresa la crescita demografica dell'entroterra a ritmi più alti di quelli costieri.

Sul litorale, le foci dei fiumi costituiscono gli unici varchi dove la spiaggia ed il mare non sono urbanizzati e, da ambiti tutelati quali sono oggi, i fiumi rappresentano grandi risorse e potenzialità ambientali per rigenerare il paesaggio della pianura agricola, della collina e della riviera turistico - balneare;

tanto più che il turismo è cambiato ed oggi interessa tutto il territorio della provincia riminese, nella quale, di fatto, sta avvenendo il passaggio dalla monocultura balneare verso nuove forme di turismo, più organicamente ridistribuite in tutto l'arco dell'anno e in un ambito più ampio di quello strettamente costiero.

– L'esigenza di coordinamento delle pianificazioni di settore. Il complesso delle disposizioni e degli obiettivi contenuti nel P.T.P.R, nel P.T.C.P. della Provincia di Rimini, nel Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino del Marecchia-Conca e nelle Linee Guida regionali per la Gestione Integrata delle Zone Costiere (G.I.Z.C.), impongono un rilevante processo di riorganizzazione degli usi e delle funzioni per la valorizzazione paesaggistica e ambientale dell'ambito territoriale del fiume Conca.

OBIETTIVI GENERALI

Il progetto, facendo seguito ai workshop partecipativi attivati nel 2006 dal Comune di Cattolica, nell'ambito dell'iniziativa "PAESAGGI A MARE", raccoglie l'esigenza di riappropriazione del territorio manifestata, non solo dagli abitanti, e che si è esplicitata nel desiderio di valorizzare e riqualificare il paesaggio e la fruibilità del lungofiume Conca.

Si tratta appunto di una domanda di riqualificazione e di fruizione (in alcuni casi tout court, in altri casi maggiore rispetto ai livelli attuali, e comunque migliore) che si manifesta in progettualità varie, dislocate in punti diversi del territorio (ridefinizione del paesaggio costiero, dei bordi urbani, periurbani e naturalistici del lungofiume e

di connessione entroterra-costa, per individuare luoghi per lo svago e per la didattica, per ricucire percorsi esistenti con funzione cicloturistica e pedonale, ecc.) ed espresse a vario livello di definizione (da semplice aspirazione a proposta ragionata, sino ad idea progettuale definitiva vera e propria).

Non deludere le legittime aspettative ed al contempo valutare la compatibilità ambientale di tali progettualità e metterle a sistema con un approccio che costituisca esempio di “buona pratica”, di collaborazione fra Enti (poiché, in primis, capace di travalicare i singoli confini amministrativi per il raggiungimento di un fine comune) e che non interrompa il ciclo partecipativo attivato, nonché indagarne di nuove, è il primo obiettivo del progetto; a ciò si aggiunge il ruolo di modello che il progetto riveste, in quanto costituisce il primo esempio di progetto pilota, a carattere progettuale-operativo, ora finanziato, attivato in applicazione dell’art. 14 – “Tutela attiva del paesaggio” – dell’accordo 2003 già citato.

Altresì, col “Progetto Conca”, le Amministrazioni firmatarie intendono concepire insieme una visione progettuale per l’avvenire del fiume, arrivando a definire modelli di gestione del territorio e individuandone i soggetti attuatori. Infatti, tale progetto si pone come obiettivo primario il ruolo attivo della comunità locale come strategia per connettere la costa all’entroterra e valorizzare così il paesaggio del lungofiume, degli habitat naturali e degli spazi vuoti, delle aree agricole e delle produzioni tipiche, dei borghi storici, dei beni

architettonici esistenti, dei bordi urbani e periurbani e delle attività economiche e turistiche.

Il Progetto sul lungofiume Conca intende inoltre avere valenza di progetto pilota a livello locale, in quanto si propone come prima esperienza locale nel processo di rigenerazione paesaggistica del territorio riminese e come buona pratica per gli altri corridoi fluviali della provincia, nel loro complesso rapporto con il territorio costiero densamente urbanizzato e caratterizzato da pressione turistica forte.

Lo sviluppo metodologico del processo progettuale intende arrivare pertanto, sulla scorta di un processo di conoscenza approfondito, ad individuare quali possano essere i parametri specifici che, all'interno dell'area considerata, sono in grado di valorizzarne le caratteristiche e rendere possibile una tutela attiva del territorio".

Tratto da: Progetto Conca, Valorizzazione Paesaggistica costa-entroterra, art. 49 L.R. 20/2000 – Programma regionale 2006, art.14 Accordo MIBAC-Regione Emilia-Romagna- Associazione delle Autonomie locali del 9 ottobre 2003, Documento del 18/05/2007, Recepito e condiviso con integrazioni l'8/06/2007

Sempre riguardo alla criticità degli accessi ed alla fruizione del Parco di Alonissos è pensabile di prevedere la realizzazione di un Green Port, un porto turistico ad impatto limitato sull'ambiente in cui vengono adottati

sistemi costruttivi a basso impatto energetico e gestionale, e sistemi energetici tecnologicamente evoluti per minimizzare l'uso di energia non rinnovabile. Sono molti gli esempi di Porti turistici sostenibili che si stanno realizzando anche in Italia. Il porto dovrebbe essere al servizio anche dei mezzi dell'ente parco e una navetta dovrebbe collegare il porto stesso con i centri abitati e i principali punti di interesse.

Un esempio di porto sostenibile: Il porto turistico di Otranto

L'assetto del nuovo Porto turistico rispetta il profilo geomorfologico della costa entro i limiti sopra descritti. Il risultato atteso dal progetto di recupero di quest'area sarà la trasformazione e riqualificazione di spazi degradati ed abbandonati, in un sito attraente e produttivo dal punto di vista della fruibilità turistica. Nell'ambito del progetto, sono previsti numerosi interventi di riqualificazione ambientale, che consentiranno un'ulteriore valorizzazione del paesaggio locale.

La nuova struttura diportistica non interferirà con le attività porto attuale, e non aggraverà il traffico a terra delle zone di pertinenza. L'area in questione non ricade in alcuna Riserva Naturale o Parco, solo la parte esterna del nuovo specchio acqueo rientra nella porzione marina del SIC "Alimini".

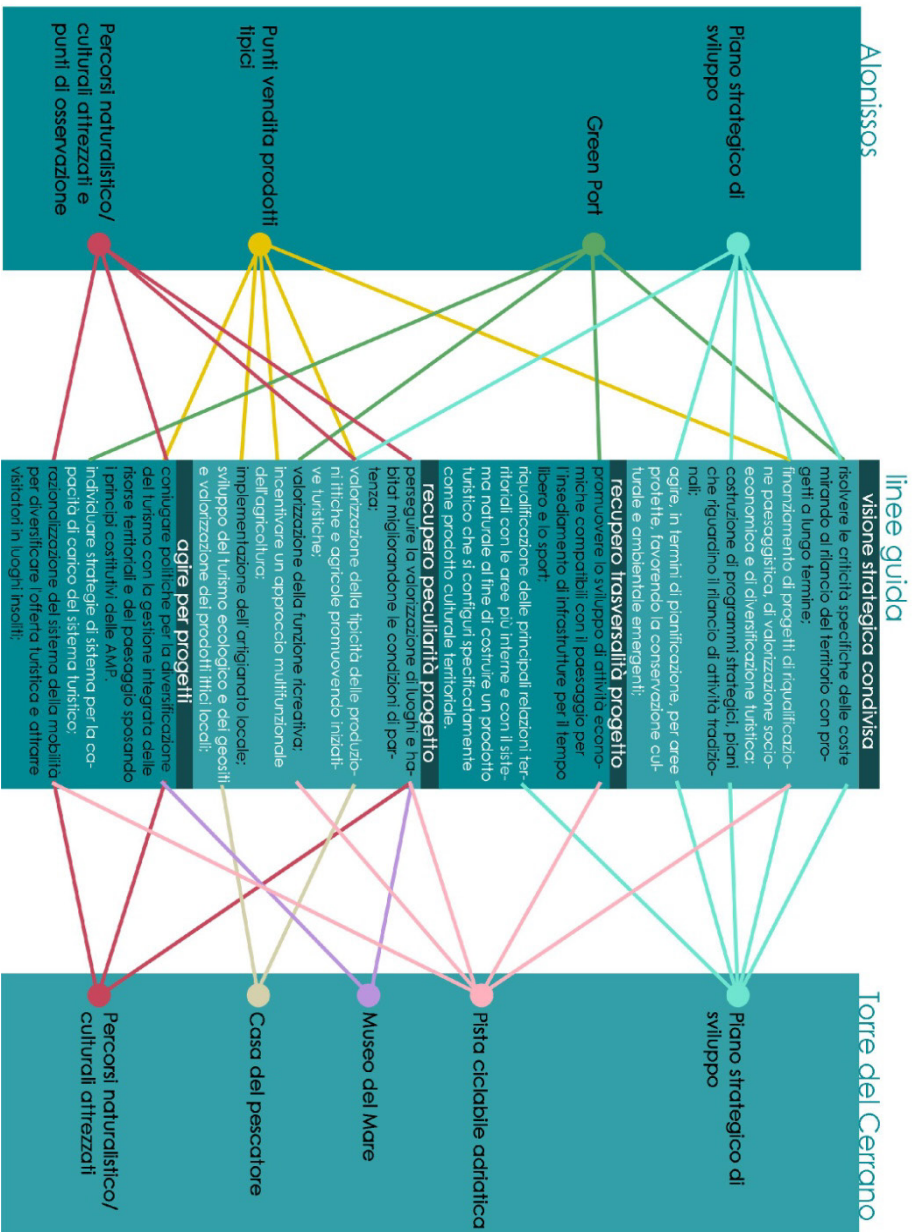
La definizione del "layout" del nuovo Porto è emersa dal confronto critico tra alcune alternative progettuali

possibili ed è stata determinata in particolar modo dai fattori idraulico-marittimi. In particolare, la prevalenza dei moti ondosi dai settori settentrionali ha suggerito la protezione del nuovo porto sul lato Nord con apertura a levante, contrapposta rispetto a quella del porto esistente. Il nuovo porto potrà ospitare 417 imbarcazioni da diporto e maxi yacht con lunghezza fino a 40 metri. La distribuzione della flottiglia privilegerà barche di tipologia medio-grande. Una porzione esterna del molo di sopraflutto sarà strutturata per garantire l'attracco di navi da crociera, al fine di inserire la città di Otranto nei circuiti crocieristici, rilevanti per la destagionalizzazione del turismo, obiettivo questo perseguito dagli Enti ai vari livelli territoriali.

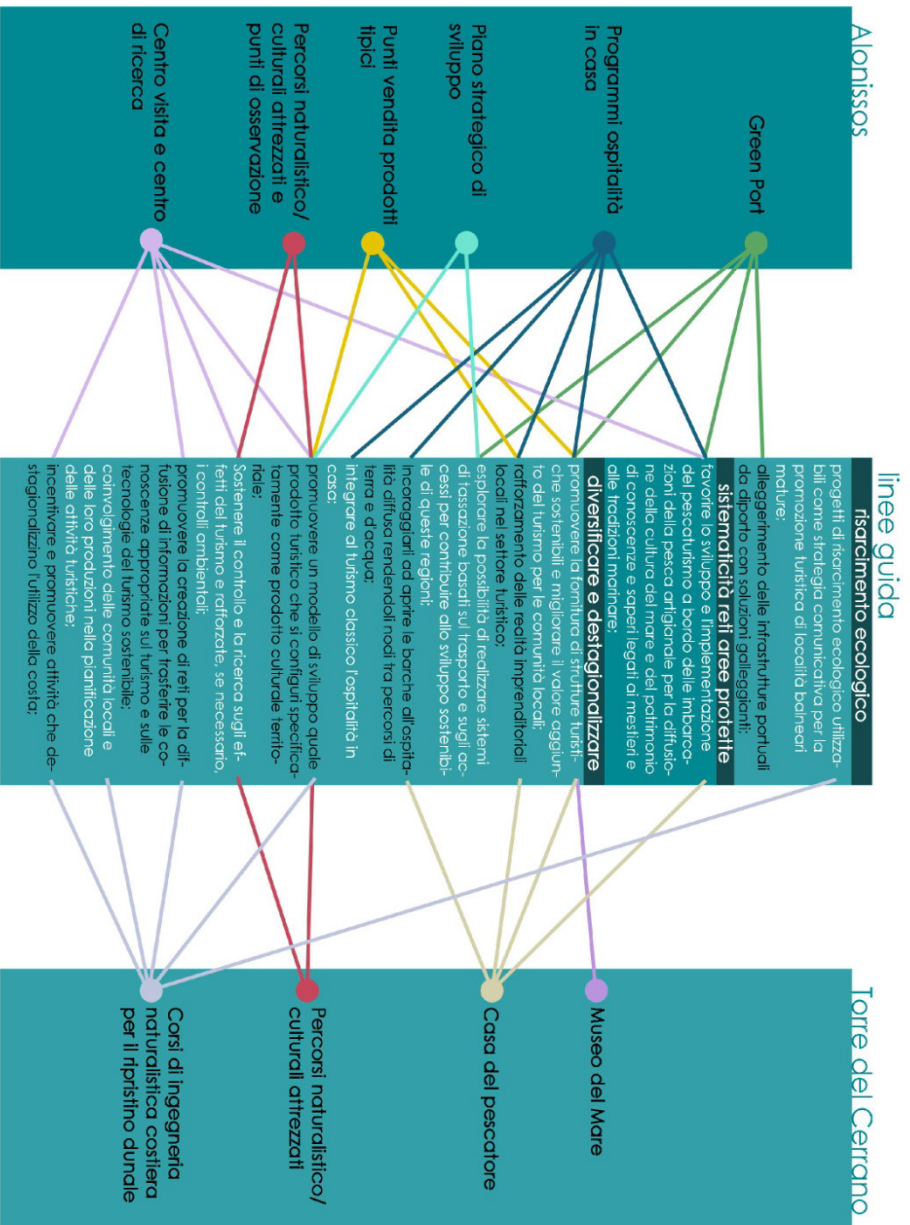
La natura rocciosa della costa e le caratteristiche dei fondali ripidi e profondi rendono trascurabile il problema dell'insabbiamento e dell'interferenza delle nuove opere con la morfo-dinamica litoranea. Le rotte dei natanti in transito nel nuovo porto non interferiranno con quelle del porto attuale, in quanto gli accessi saranno contrapposti. Il nuovo porto sarà facilmente raggiungibile dalla Strada Statale 16, tramite la via Martire Schito. Il molo di sopraflutto del porto esterno "riprenderà" il profilo originario dell'attuale molo S. Nicola. Il risultato finale, dell'ampliamento del porto, si configurerà come un "unico" bacino portuale, separato dalla baia delle spiagge. La pedonalizzazione del fronte-banchina delle aree portuali esterne consentirà la realizzazione di un nuovo tratto di Lungomare collegato al porto esistente, attraverso la nuova Piazzetta degli Archi davanti alla

Stazione Marittima, da dove il pontile “d’onore” continuerà a mare la prospettiva della strada principale. La compatibilità fra l’uso veicolare e pedonale è stata risolta attraverso l’ideazione di due livelli di autorimesse interrato accessibili dalla strada sul retro dell’area di intervento. Un’estesa superficie vegetale, costituita da essenze autoctone tipiche della macchia mediterranea, mitigherà l’inserimento paesaggistico dell’intervento e creerà le condizioni ideali per la permanenza in un luogo esposto al sole, ai venti, al mare. Il nuovo intervento è stato progettato per soddisfare i criteri della sostenibilità ambientale, minimizzando i consumi delle risorse ambientali, contenendone gli impatti. La continuità con l’identità storico-culturale dei luoghi e’ stata ricercata attraverso il mantenimento dei caratteri tipologici e formali del progetto, legati alla tradizione mediterranea e all’impiego di materiali naturali, tipici delle tecniche costruttive locali. Tutti gli edifici di nuova costruzione conseguiranno certificazioni energetiche in classe A e A+. Le acque meteoriche saranno recuperate, depurate e riutilizzate per l’irrigazione e per i servizi igienici. Il progetto utilizzerà varie fonti rinnovabili di energia: il solare termico e il solare fotovoltaico, schermato dai muri perimetrali delle coperture, oltre alla geotermia marina.

Tratto da: MARINA DI OTRANTO S.p.A. Porto Turistico di Otranto, PROGETTO DEFINITIVO, istanza di concessione demaniale marittima ai sensi D.P.R. 509/97 e L. R. Puglia n. 17/06



Possibili proposte progettuali di sviluppo turistico sostenibile per i casi studio in funzione dei 7 criteri d'intervento. (1)



Possibili proposte progettuali di sviluppo turistico sostenibile per i casi studio in funzione dei 7 criteri d'intervento. (2)

Di fondamentale importanza sarebbe fornire l'ente parco di strutture adeguate. Il centro di ricerca costruito presso la baia di Gerakas versa in condizioni di abbandono già dal periodo della sua edificazione. Manca un vero e proprio centro visite per l'informazione e l'educazione ambientale dei visitatori riguardanti il parco e per il MOm (l'organizzazione per la protezione della foca monaca) anche per promuovere un modello di sviluppo del prodotto turistico che si configuri specificatamente come prodotto culturale territoriale. In questo senso altri due tipi di interventi posso consentire la valorizzazione delle tipicità dell'isola: l'istallazione di punti vendita di prodotti locali (che andrebbero implementati recuperando parte della vocazione dell'isola che riguarda il prelievo della resina per produzione di vini di qualità certificata - Retsina -, lo sviluppo di apicoltura per la produzione di miele e derivati ad alta specificità, l'implementazione dell'artigianato locale del legno - olivicoltura da legno-, il recupero della produzione viticola e della produzione di olio certificato, l'itticoltura) e il recupero della tradizione, prettamente greca, dell'ospitalità in casa attraverso dei programmi *ad hoc*. Interventi dall'impatto minimo potrebbero essere i percorsi naturalistico/culturali attrezzati lungo l'isola e la predisposizione di punti di osservazione panoramici, per diversificare l'offerta turistica e attrarre visitatori in luoghi insoliti.

All'iniziativa in atto di allestire un Museo del Mare all'interno della Torre del Cerrano si potrebbero affiancare molte proposte progettuali di usufrutto dell'AMP e per lo sviluppo della sostenibilità turistica del litorale limitrofo. Le infrastrutture di cui l'area marina protetta potrebbe aver bisogno riguardano: la possibilità di avere un approdo per i mezzi nautici, una pista ciclabile che consenta di poter fruire dell'area marina protetta, delle piattaforme a mare per consentire l'attività di diving e le strutture di foresteria. Uno dei progetti della rete AdriaPAN è il BiSEAcle, che ha anche lo scopo di indirizzare i flussi turistici in luoghi di ridotta importanza ambientale.

Un esempio di progetto in rete di AMP: Il progetto BiSEAcle della rete AdriaPAN.

"Il progetto BiSEAcle è uno dei sei progetti che la rete AdriaPAN sta portando avanti al proprio interno riuscendo a far lavorare congiuntamente più di dieci aree protette di varie nazioni e regioni tutte interessate allo sviluppo di una mobilità sostenibile all'interno e tra le aree protette dell'Adriatico. BISEACLE è anche acronimo, infatti, di Bicycle Intermobility System Ensuring Adriatic Coast's Leisure and Environment, un sistema, quindi, intermodale per tutelare entrambi i luoghi per lo svago e le risorse naturali delle coste adriatiche. Il progetto è incentrato sull'uso della bicicletta, sostenendo la collaborazione stabile tra gli operatori economici e le pubbliche amministrazioni, al fine di migliorare la

sostenibilità economica delle aree protette e la competitività nel settore del turismo naturalistico. Le azioni si sviluppano nel favorire il networking tra le diverse aree interessate dal progetto e nel favorire l'emersione della domanda di fruizione turistica delle aree protette. L'utilizzo di sistemi di mobilità intermodale ed a ridotto impatto ambientale incentrati sull'uso della bicicletta attraverso anche sistemi di mobilità collettiva veloce: treni e traghetto; di mobilità più esclusiva: barche a vela, barche private, caicchi, etc.; o anche sistemi meno strutturati, ma comunque validi di mobilità lenta, complementari all'uso della bicicletta: kayak, pattini, a piedi"¹²⁴.

Per tutelare gli habitat presenti, in particolar modo sulle dune, è necessario riorganizzare il sistema di accesso alla spiaggia. I percorsi pedonali dovrebbero essere rialzati rispetto al livello di quota delle dune di almeno 1 metro e realizzati con lo scopo di veicolare e rendere obbligato il passaggio pedonale al fine di limitare il calpestio delle dune rivegetate e permettere l'evoluzione "naturale" dei cordoni dunali. Una proposta progettuale potrebbe infine risiedere nella Casa del Pescatore. Una casa d'aste del pesce che potrebbe inoltre ospitare una sede del GAC (Gruppo Azione Costiera) da rendere partecipi a definire una strategia locale di sviluppo che inserisca le attività di pesca

¹²⁴ Vallarola F., *Le Aree Marine Protette e le opportunità di sviluppo. Il caso dell'Adriatico*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Teramo 2010

nel contesto generale dello sviluppo delle zone interessate. Gli interventi dovranno essere tesi a creare o rilanciare attività economiche del settore, dando nuovo impulso, ad esempio, alle attività di pesca in declino, sviluppando poli di ecoturismo, valorizzando il patrimonio naturale o architettonico. In tale contesto è di prioritaria importanza far seguire delle iniziative dirette a rafforzare la competitività delle zone di pesca, a favorire la diversificazione delle attività mediante la promozione della pluriattività dei pescatori, sostenendo le infrastrutture ed i servizi per la piccola pesca e il turismo a favore delle piccole comunità che vivono di pesca, anche attraverso l'implementazione dell'attività di pescaturismo.

Considerazioni finali - GIZC e Direttiva sulla Strategia Marina: la genesi della tesi

Il mar Mediterraneo vanta un incredibile complessità di paesaggi eccezionali che le politiche territoriali Europee mirano a conservare, a valorizzare e a riqualificare. Tra queste politiche si è citata più volte la Gestione Integrata delle Zone Costiere, un protocollo che mira, oltre a conservare le risorse, ad agevolare lo sviluppo sostenibile degli ambiti costieri. Alla base di questo documento c'è la necessità di ottimizzare e coordinare le politiche esistenti, in coerenza con la volontà di ottenere una visione globale di tutti quegli elementi che rappresentano una risorsa da valorizzare in fase attuativa. Un ruolo determinante nella gestione delle fasce costiere è oggi rivestito dalle Aree Marine Protette. Esse sono un ambito particolare e rappresentano un'importante opportunità di sviluppo, oltre a configurarsi come strumento di protezione per la biodiversità e gli habitat. Le AMP sono quindi strumenti privilegiati di sperimentazione anche per le tecniche di pianificazione, soprattutto attraverso l'utilizzo del protocollo della GIZC. Come riportato nell'introduzione, un altro riferimento istituzionale importante, oggi forse il più affermato, sicuramente il più recente, è la Direttiva sulla Strategia Marina. Dalla lettura di questo documento emerge la visione olistica che ha profondamente influenzato la tesi: *"le strategie per l'ambiente marino applicano un approccio ecosistemico alla gestione delle attività umane, assicurando che la pressione collettiva di tali attività sia mantenuta entro livelli*

*compatibili con il conseguimento di un buono stato ecologico e che la capacità degli ecosistemi marini di reagire ai cambiamenti indotti dall'uomo non sia compromessa, consentendo nel contempo l'uso sostenibile dei beni e dei servizi marini da parte delle generazioni presenti e future"*¹²⁵. E' dallo studio degli obiettivi della GIZC e dalle proposte di *governance* della Direttiva, applicabili in ambienti costieri, ma soprattutto validi anche per la gestione delle AMP, che la tesi di dottorato ha tratto la sua origine. Dato il riferimento istituzionale si è cercato di individuare un modello che consentisse l'analisi dello stato delle coste, ma che soprattutto fornisse lo strumento necessario alla proposta di tesi: l'approccio multidisciplinare del progetto di paesaggio.

Il modello DPSIR per il progetto di paesaggio

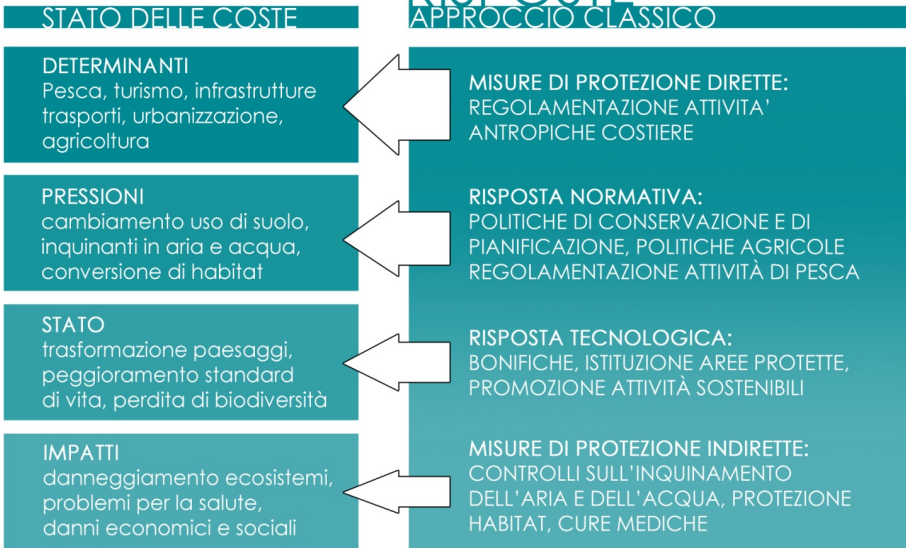
La scelta dello strumento è ricaduta sul modello DPSIR. L'idea della tesi è stata di applicare questo modello concettuale causale per formulare, attraverso le risposte fornite, le indicazioni per il progetto di paesaggio. Si è tentato, con la strutturazione in "catene" propria del modello, di ricostituire le relazioni causali dei principali elementi (determinanti, pressioni, stati, impatti) che caratterizzano l'ambiente costiero nella sua complessità. Da questa operazione sono emerse le cosiddette criticità

¹²⁵ Direttiva 2008/56/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 giugno 2008. Disposizioni Generali, Articolo 1 comma 3.

potenziali del territorio e delle AMP, con le conseguenti cause ed i successivi effetti. Il motivo della scelta risiede però, non nello strumento stesso, ma nella finalità. Il modello, utilizzato solitamente per valutazioni di effetti ambientali legati alla VAS, è qui, invece, utilizzato per delineare una strategia paesaggistica che induca a scelte progettuali consapevoli. Si è ritenuto infatti, che il modello stesso, applicato con un'ottica diversa da quella per cui è nato, ovvero attraverso l'approccio paesaggistico, per sua natura multidisciplinare e integrato, potesse fornire risposte dinamiche e propositive. Sono risposte adeguate alle necessità territoriali e ambientali, oltre a soddisfare le aspettative socio economiche di sviluppo degli ambienti costieri e delle AMP. Tali risposte, all'interno del modello DPSIR, ambiscono ad avere, nella presente trattazione, validità progettuale, intendendo con ciò la volontà di fornire uno strumento in grado di promuovere lo sviluppo sostenibile delle coste mediterranee.

Nello schema seguente si è cercato di mettere a confronto le risposte fornite dal modello, tra un approccio che mira alla rappresentazione quantitativa di variabili ambientali e di dinamiche socio economiche, e l'approccio finalizzato al progetto di paesaggio. Si è preso, a titolo esemplificativo, la catena DPSIR dello stato delle coste, già riportato nel capitolo omonimo. Determinanti, Pressioni, Stato e Impatti sono dati e vengono considerati come invarianti del sistema. Le variabili sono le risposte che i due approcci forniscono.

RISPOSTE APPROCCIO CLASSICO



RISPOSTE APPROCCIO PROGETTO PAESAGGIO



I risultati che emergono dai due tipi di "risposte" evidenziano come l'approccio paesaggistico conferisca maggiore risalto agli interessi della collettività e degli *stakeholders*. Quest'ultimi diventano, non solo elementi di un sistema che ha come scopo la salvaguardia e lo sviluppo, ma i veri protagonisti del sistema stesso. Il ritorno alla trasversalità della lettura territoriale, il recupero delle tecniche costruttive e delle tipologie tradizionali, oltre all'ostinata volontà di coinvolgere le comunità in ogni processo di sviluppo, rendono il progetto di paesaggio costiero sostenibile e compatibile con le direttive della Comunità Europea.

Il passaggio successivo è stato quello di individuare le possibili risposte del modello e classificarle in 7 diverse categorie:

- A. una visione strategica condivisa;
- B. il recupero della trasversalità del progetto;
- C. il recupero delle peculiarità locali;
- D. agire per progetti;
- E. il risarcimento ecologico dei litorali;
- F. sistematicità di reti delle Aree Protette;
- G. la diversificazione e la destagionalizzazione per un turismo sostenibile.

Come è possibile intuire dai nomi scelti per la classificazione i temi sono trasversali. Non si limitano a enunciare le risorse e le problematiche precedentemente descritte riguardanti AMP e fasce costiere, ma mirano a coinvolgerle tutte. Quest'operazione è stata compiuta per

semplicità di interpretazione, ma anche per la coerenza delle proposte riportate nelle linee guida. I criteri sono stati scelti da quanto emerso dalla trattazione, sono il frutto dell'analisi delle criticità costiere e delle opportunità che esse presentano o possono presentare. Attraverso il sovrapporsi delle categorie, le "risposte" possono fornire gli strumenti per individuare eventuali tipologie di intervento da attuarsi in prossimità, nelle AMP e lungo le fasce costiere, sulla base dell'analisi delle necessità espresse dal territorio. Con queste categorie si è inteso individuare le principali tematiche riscontrabili in fase di progetto, proprie di quello specifico contesto. La trasversalità delle scelte d'intervento, tra le 7 categorie, conferisce multidisciplinarietà d'intenti. L'innovazione che la tesi vuole portare è quindi quella di proporre il progetto di paesaggio all'interno del modello DPSIR, come possibile risposta della sua catena. Infine, con l'applicazione delle categorie ai casi studio si è voluto tentare di conferire operatività alle scelte fatte.

La scelta dei casi studio

Per svolgere gli intenti enunciati sono stati analizzati due casi particolari, scelti per eterogeneità di caratteristiche. Sono due Aree Marine Protette mediterranee molto diverse tra loro per situazioni geomorfologiche, economica e sociale, e collocazione geografica. Sono emersi dati interessanti sulla salute economica delle aree, sul livello di sviluppo del turismo, più o meno responsabile, sullo stato

di conservazione della biodiversità e degli habitat. Dopo l'analisi delle risorse e delle problematiche delle rispettive aree si è tentata poi l'applicazione del modello DPSIR per sintetizzare quanto emerso dalla trattazione. Il duplice intento di questa operazione mirava, da una parte, a individuare gli obiettivi prioritari d'intervento con facilità di lettura e dall'altra, più importante ancora, a conferire quell'approccio paesaggistico alle risposte del modello che garantisca multidisciplinarietà in fase progettuale. Si è tentato pertanto di redigere delle linee guida applicabili in situazioni diverse, che toccassero tutti gli argomenti propri dei principi di sviluppo e di conservazione. Sono poi stati applicati, a titolo dimostrativo, nelle due aree studio prese in esame, attraverso il caso specifico del "progetto turistico sostenibile". Le proposte progettuali sono il frutto dello studio di opere realizzate, o di piani che hanno dimostrato la loro efficacia. Lo studio della bibliografia di settore, con opere quali, "Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile" della prof. Calcagno Maniglio, oppure i testi del prof. Marino e dell'arch. Vallarola, hanno permesso l'individuazione di parametri che hanno prodotto, come risultato dello studio, i criteri d'intervento per il progetto paesaggistico e territoriale.

Valutazioni sul progetto

Se, da una parte, la validità effettiva del modello è confermabile solo attraverso un'applicazione concreta,

dall'altra si può tentare di validare l'efficacia dell'approccio paesaggistico attraverso un raffronto tra modelli DPSIR.

Nel redigere la presente trattazione si è cercato di finalizzare il lavoro alla sua applicabilità, intesa in senso lato. In che modo può realmente essere utile? La risposta è soprattutto rivolta agli interlocutori del progetto. Esso infatti, può risultare utile, attraverso la semplicità di lettura e la gerarchia nelle proposte d'intervento, a spiegare il *modus operandi* e i motivi di determinate scelte. Può servire alle amministrazioni per illustrare il progetto alle popolazioni locali e può permettere ai promotori dell'iniziativa di evidenziare i vantaggi che ne deriverebbero, alle amministrazioni stesse.

Le intenzioni della tesi sono rivolte all'individuazione di una metodologia alternativa al progetto in ambiente costiero, così ricco e variegato di situazioni uniche, che sposi la linea della flessibilità degli intenti e la dinamicità degli interventi riscontrabili nel Protocollo della Gestione Integrata delle Zone Costiere. Lo scopo è stato quindi quello di porre l'attenzione sulla possibilità di osservare lo stesso insieme di problematiche con occhi diversi, cambiando il punto di vista, la cui validità resta da verificare in fase attuativa.

bibliografia

PAESAGGIO e AMBIENTE COSTIERO

Abbate G., Giampino A., Orlando M., Todaro V. (a cura di),
Cfr. Schiavo F., *Territori costieri*, Milano 2009

Amadio V., *Analisi di sistemi e progetti di paesaggio*,
FrancoAngeli editore, Milano 2003

Amoroso B., *Europa e Mediterraneo, Le sfide del futuro*,
Dedalo, Bari 2000

Baldi P., *Paesaggio e Ambiente - verso una nuova cultura del
paesaggio*, Gangemi Editore, Roma 2000

Bellicini L. (a cura di), *Mediterraneo. Città, territorio, economie
alle soglie del XXI secolo*, Cresme, Roma 1996

Bobbio R. (a cura di), *Progettare nuovi paesaggio costieri*,
Marsilio, Venezia 2008

Braudel F., *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le
tradizioni*, Bompiani, Milano 2003

Calcagno Maniglio A., a cura di, *Paesaggio costiero. Sviluppo
turistico sostenibile*, Gangemi editore, Roma 2009

Calcagno Maniglio A., *Architettura del Paesaggio, evoluzione
storica*, Franco Angeli, Milano 2006

Carrilho, J., *Architettura e Ambiente: preesistenze,
trasformazioni e sviluppo sostenibile. Il caso dell'isola di Ibo*, Tesi
di dottorato di ricerca in Progettazione Ambientale,
"Sapienza", Università di Roma, 2005

Ciorra P., *I cinque paesaggi in Ministero per i beni e le
attività culturali - DARC- MAXXI* (a cura di Fabiani F.)
*Atlante Italiano 007 Rischio Paesaggio ritratto dell'Italia che
cambia*, Roma 2007

- Clément G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005
- Clementi A., *Città Mediterranee*, in *Mediterraneo. Città, territorio, economie alle soglie del XXI secolo*, Cresme, Roma 1995
- Donadieu P., *La société paysagiste*, Actes Sud, ENSP, Arles, 2001
- F. Mazzeo, *Multifunzionalità in agricoltura dai concetti alle opportunità*, 2006
- Gambino R., *Conservare e Innovare: paesaggio ambiente e territorio*, Utet, Torino, 1997
- Gambino R., *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet libreria, Torino 1997
- Gambino R., *Progetti per l'ambiente*, FancoAngeli editore, Milano 1996
- Grotti F.L. (a cura di), *La pesca in Italia, analisi dell'attività di impresa e del mercato del settore*, più MESE, mensile anno I n. 10/2009
- Il disegno degli spazi aperti*, "Casabella", n. 597-598 gennaio-febbraio 1993
- Il disegno del paesaggio italiano*, "Casabella", n. 575-576 gennaio-febbraio 1991
- Indovina, F., Fregolent, L., Savino M., *L'esplosione della città*, Bologna, 2004
- Kanji, F., *A global perspective on the challenges of coastal tourism*, Coastal development Centre, Bangkok, 2006
- Khader B., *L'Europa e il Mondo Arabo*, L'Harmattan Italia, Torino 1996

- Kroll, A.J., *Integrating professional skills in wildlife student education*, Journal of Wildlife Management, 71, 2007
- Lupetti F., “Effetto Med. Immagini discorsi, luoghi”, Milano, 2011
- Mammarella L., *Piazzeforti e Torri costiere*, Borgia editore, Roma
- Matvejević P., *Il Mediterraneo e l'Europa. Lezioni al Collège de France*, Garzanti - Gli Elefanti Saggi, Milano 1998
- Matvejević p., *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti - Gli Elefanti Saggi, Milano 1993
- Monti C., Roda R.(a cura di), *Costruire sostenibile. Il Mediterraneo*, catalogo Cuore Mostra-Saie, Alinea editrice, Firenze 2001
- Oriana Giovinazzi (a cura di), *Il sistema portuale nel Mediterraneo e in Europa*, L'Ingegnere - edilizia ambiente territorio, Anno IV, n. 30-34, Roma, 2010
- Pace G.(a cura di), *Sviluppo economico e urbano delle città mediterranee*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1996
- Paolinelli G., *La frammentazione del paesaggio periurbano*, University Press, Firenze 2003
- Paysage*, “L'architecture d'aujourd'hui”, n. 262/1989
- Ricci M., da “Genova paradigma”, in Gausa Navarro M., Ricci M. (in pubblicazione), “BCN GOA. Multi-String City”, LIST, Trento/Barcellona
- Simbula P.F., *I porti del Mediterraneo in età medioevale*, Bruno Mondadori, Milano 2009

Siragusa L., *L'energia del sole e dell'aria come generatrice di forme architettoniche*, editore CLEUP, Padova 2009

Souto De Moura E., *Passeggiata lungomare, Matosinhos, Portogallo*, in «Lotus Navigator n° 8», Editoriale Lotus, Milano, a. (2003), pp. 64-65;

Turri E., *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998

Turri E., *La conoscenza del territorio: metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia, 2009

Venturi Ferriolo M., *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*, Bollati Boringhieri, Torino 2009

Zardini M.(a cura di), *Paesaggi ibridi. Highway, Multiplicity*, Skira, Milano, 2000

PARCHI e AREE PROTETTE

Agardy T., Staub F., *Marine Protected Areas and MPA Networks*, National Science Foundation

Casola E., Lariccia M., Scardi M., *La pesca nelle aree marine protette italiane*, Unimar, Roma 2008

Cattaneo Vietti R., Tunesi L., *Le aree marine protette in Italia. Problemi e prospettive*, Roma 2007

Cavalli S., Lamberti M., *Il Parco Naturale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli*, Pacini Editore, Pisa 1990.

Cervellati P. L., Maffei Cardellini G. (a cura di), *Il Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli: la storia e il progetto*, Giunta Regionale Toscana-Marsilio Editori, Venezia 1988.

Ferrara G., Campioni G., *Paesaggi sostenibili, Esperienze di conservazione e innovazione nei Parchi delle Madonie e del*

Pollino e nell'Isola d'Ischia, il Verde editoriale S.r.l., Milano 2003

Ferrara G., Vallerini L. (a cura di), *Pianificazione e gestione delle aree protette in Europa*, Maggioli Editore, Rimini 1996.

Gambino R., et al. (a cura di) *Parchi d'Europa - verso una politica europea per le aree protette*, ETS, Pisa 2008

Giovinazzi, O. (a cura di), *Il sistema portuale nel Mediterraneo e in Europa*, L'Ingegnere - edilizia ambiente territorio, Anno IV, n. 30-34, Roma, 2010

IUCN World Commission on Protected Areas (IUCN-WCPA) (2008). *Establishing Marine Protected Area Networks—Making It Happen*. Washington, D.C.: IUCN-WCPA, National Oceanic and Atmospheric Administration and The Nature Conservancy

Marino D. (a cura di), *le aree marine protette italiane - Stato, politiche, governance*, Franco Angeli editore, Milano 2011

Pigliacelli P., *Aree protette e Sviluppo, le strategie, i percorsi e le proposte per un'area protetta matura*, sintesi dei risultati del progetto Life SelfPAs,

Pomeroy R.S., Parks J. E., Watson L. M., *How is your MPA Doing? Guidebook of Natural and Social Indicator for Evaluating Marine Protected Area Management Effectiveness*, IUCN 2004

Rosini R., Vecchietti S., (a cura di), *La pianificazione dei parchi regionali*, Alinea Editrice, Firenze 1994.

Tallone G., *I parchi come sistema*, ETS, Pisa 2007

UK TAG Review, *UK technical advisory group on the water framework directive. Guidance on the identification of natura Protected Areas (Final Draft)*, march 2003

United States Fish and Wildlife Service, 2006

Vallarola F. (a cura di), *Aree Protette Costiere e Marine. Pianificazione e forme di finanziamento*, EditPress Edizioni 2009

Vallarola F. (a cura di), *Aree Protette Marine e Costiere - Pianificazione e forme di finanziamento, atti dei seminari AIDAP*, EditPress Edizioni, Castellato (TE) 2009

Vallarola F. (a cura di), *Le aree marine protette*, ETS, Pisa

Vallarola F., *Le Aree Marine Protette e le opportunità di sviluppo. Il caso dell'Adriatico*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Teramo 2010

White, A.T., P.M. Alino and A.T. Meneses. *Creating and managing marine protected areas in the Philippines. Fisheries Improved for Sustainable Harvest Project*, Coastal Conservation and Education Foundation, Inc. and University of the Philippines Marine Science Institute, Cebu City, Philippines, 2006

PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Battisti C., Romano B., *Frammentazione e connettività. Dall'analisi ecologica alla pianificazione ambientale*. Città Studi Editore. Torino 2007

Berni M., *Dispense del corso di Valutazione economica dei progetti e dei piani*, Università di Firenze, a. a. 2006-2007

CITER Laboratorio di progettazione Urbana, (a cura di), *Modelli di pianificazione delle spiagge e del demanio marittimo, il caso della regione Emilia Romagna*, Dipartimento di Architettura di Ferrara, 2006;

- Farnè E. (a cura di) *La valorizzazione paesaggistica delle connessioni entroterra-costa nella Provincia di Rimini*, in *Provincia di Rimini* (a cura di), Paesaggi. Progetti, esperienze e metodi per la riqualificazione del paesaggio. Provincia di Rimini, 2007;
- Fondazione Cervia Ambiente (a cura di), *GIZC Gestione Integrata delle zone costiere dell'Emilia-Romagna*, Rapporto, 2004
- Fonti L., *Parchi, reti ecologiche e riqualificazione urbana*, Alinea editrice, Firenze 2006
- Fonti L., *Porti-Città-Territori, processi di riqualificazione e sviluppo*, Alinea editrice, Firenze 2010
- Gemmiti R. e Conti Puorger A., *Governo, governance, sussidiarietà e territorio*, in Scarpelli L. (a cura di), *Organizzazione del Territorio e governance multilivello*, Patron Editore, Bologna 2009
- Motte G., *Paesaggio Territorio Ambiente, Storie di uomini e di terre*, FrancoAngeli, Milano 2004
- Panizza M., *Geomorfologia applicata: metodi di applicazione alla pianificazione territoriale e alla valutazione di impatto ambientale*, Ed. NIS, 1993
- Pittaluga A., *Il paesaggio nel territorio*, Hoepli, Milano 1987
- Simeoni U., Corbau Corinne, Pranzini E., Ginesu S., *le Poket Beach, Dinamica e gestione delle piccole spiagge*, FrancoAngeli, Milano 2012
- Trivisani A., Petrocelli V. (a cura di) *Riqualificazione e salvaguardia dei litorali: idee, proposte e confronti tra esperienze*

mediterranee. Atti del Seminario Bernalda. Stampa digitale eseguita presso PUMA - Matera 2003

NORMATIVA, REPORT, DOCUMENTI UFFICIALI

Abdulla A., Gomei M., Maison E., and Piante C. (2008), *Status of Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea*. IUCN, Malaga and WWF, France.

Baldinetti A., Maneggia A.(a cura di), *Processi politici nel Mediterraneo: dinamiche e prospettive*, Perugia, 2009

Carta del Paesaggio del Mediterraneo, Siviglia 1992

Carta di Cerrano, Costituzione, obiettivi ed interventi del Network delle Aree Protette costiere e marine del Mar Adriatico - AdriaPAN (Adriatic Protected Areas Network)

CIP - Coste Italiane Protette - Un progetto per il sistema dei Parchi, un programma per 8.000 chilometri di costa, Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali - parks.it.

Commissione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere: una strategia per l'Europa, COM (2000) 547 definitivo del 27.09.2000.

Commissione europea (a cura di), *Per un turismo costiero di qualità – La Gestione integrata della qualità delle destinazioni turistiche costiere*, Documento di Sintesi, Direzione generale Imprese Unità Turismo, Lussemburgo, 2000;

Commissione europea (a cura di), *Sistema di rilevamento tempestivo per identificare le destinazioni turistiche in declino e le migliori pratiche di prevenzione*, Direzione generale Imprese Unità Turismo, Lussemburgo, 2002;

Commissione Europea, DG Ambiente, *Attuazione della Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente*, 2003

Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere: una strategia per l'Europa, COM (2000) 547 def. del 27.9.2000

Consiglio europeo (a cura di), *Raccomandazione del parlamento europeo e del consiglio relativa all'attuazione della gestione integrata delle zone costiere in europa*, Direttiva 2002/413/CE pubblicata sulla gazzetta ufficiale delle Comunità europea, Bruxelles, 2002;

Convenzione sulla diversità biologica (CBD, *Convention on biological diversity*), Rio de Janeiro, 1992

Decisione 884/2004 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 (che modifica 1692/96) Articolo 12 bis

Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "*Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57*", pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 137 del 15 giugno 2001 - Supplemento Ordinario n. 149

Développement durable des zones cotières européennes, Indicators Guidelines, To adopt an indicators-based approach to evaluate coastal sustainable development, DEDUCE consortium

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 25.6.2008 - *Direttiva 2008/56/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17*

giugno 2008: istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino - direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino (GUE N. 164/L del 25.6.2008).

Direttiva 2008/56/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 giugno 2008.

Disegno di Legge, d'iniziativa del senatore D'Alì, comunicato alla Presidenza il 13 ottobre 2009 "Nuove disposizioni in materia di aree protette", Senato della Repubblica XVI Legislatura

Disegno di Legge, d'iniziativa del senatore D'Alì, comunicato alla presidenza il 13 ottobre 2009, "Nuove disposizioni in materia di aree protette".

EEA Report No 6/2006, The changing faces of Europe's coastal areas

Environmental signals 2000 - Environmental assessment report No 6, European Environment Agency (EEA)

Establishing Resilient Marine Protected Area Networks — Making It Happen, IUCN 2008

Europe's environment - An Assessment of Assessment, European Environment Agency, 2011

Falocco S., *Materiali di formazione Agenda 21 locale, Provincia di Roma*

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 34/19, 4.2.2009
Protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo, art. 5 Obiettivi della gestione integrata delle zone costiere.

Il sostegno della cooperazione italiana per lo sviluppo dei piccoli stati insulari, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e la Cooperazione Italiana del Ministero degli Affari Esteri

Incentivazione dell'adeguamento dell'offerta delle imprese turistico-ricettive e della promozione di forme di turismo compatibile, ai sensi dell'articolo 1 comma 1228, della legge 27 dicembre 2006 n. 296" - Gazzetta Ufficiale n. 114 del 18 maggio 2007

Indicatori per lo sviluppo sostenibile in Italia, Rapporto finale, CNEL, a cura dell'Istituto Sviluppo Sostenibile Italia - IPERTESTO, marzo 2005

IUCN World Commission on Protected Areas (IUCN-WCPA). *Establishing Marine Protected Area Networks—Making It Happen*. Washington, D.C.: IUCN-WCPA, National Oceanic and Atmospheric Administration and The Nature Conservancy, 2008

IUCN World Commission on Protected Areas (IUCN-WCPA). *Establishing Marine Protected Area Networks—Making It Happen*. Washington, D.C.: IUCN-WCPA, National Oceanic and Atmospheric Administration and The Nature Conservancy, 2008.

IUCN, WWF and MedPAN, 2008. *Status of Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea*, 2008

Legge dello Stato italiano 6 dicembre 1991, n. 394, Legge quadro sulle Aree Protette

legge dello Stato Italiano 979 del 1982

Legge dello Stato italiano n.135 del 29 marzo 2001, "*Riforma sulla legislazione nazionale del turismo*"

Linee Guida per la Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC), allegato alla deliberazione consiliare

Linee Guida per le categorie di gestione delle aree protette (IUCN, 1994)

Marine Protected Area Networks, IUCN 2008

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *La procedura VAS, Genesi della VAS, Commento ragionato alla direttiva*, presente in data dicembre 2010 sul sito <http://www.minambiente.it>

NRC (National Research Council), *Marine Protected Areas: tools for sustaining ocean ecosystems.*

OCSE, *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, OCSE 2001 Parigi.

OCSE, *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, OCSE, Parigi 2001

Piano Triennale Turismo 2010-2012, Regione Abruzzo, assessorato allo sviluppo del turismo e delle politiche culturali *Protocol on Integrated Coastal Zone Management in the Mediterranean (ICZM)*

Plan Bleu, *Dossier sullo stato dei litorali del Mediterraneo*, UNEP/MAP, 2006

Plan Blue, *Mediterranean Strategy for Sustainable Development Follow-up: Main indicators, 2011 Update*

Plan Blue, *State of the Environment and Development in the Mediterranean - UNEP/MAP 2009.*

Priore R., *No People, No Landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Franco Angeli, Milano 2009

Progetto Conca, Valorizzazione Paesaggistica costa-entroterra, art. 49 L.R. 20/2000 – Programma regionale 2006, art.14 Accordo MIBAC-Regione Emilia-Romagna- Associazione delle Autonomie locali del 9 ottobre 2003, Documento del 18/05/2007, Recepito e condiviso con integrazioni l'8/06/2007

Programma integrato di interventi per lo sviluppo del litorale del Lazio, Legge Regionale 5 gennaio 2001, n° 1, Regione Lazio Rapporto della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e sullo Sviluppo (Rio de Janeiro, 3-14 Giugno 1992), Allegato I, Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, Principio 7.

Recepimento dell'accordo fra lo Stato, le regioni e le provincie autonome sui principi per l'armonizzazione, la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico - Gazzetta Ufficiale n. 92 del 20 aprile 2001

Report No 6/2006 The changing faces of Europe's coastal areas ISSN 1725-9177

Risoluzione del Parlamento europeo del 7 ottobre 2010 sugli obiettivi strategici dell'UE per la decima riunione della Conferenza delle parti della Convenzione sulla diversità biologica (CBD) che si terrà a Nagoya (Giappone) dal 18 al 29 ottobre 2010.

Stato di salute delle coste del Mediterraneo (2006), Plan Bleu UNEP/MAP (United Nations Environment Programme)

Strategia Mediterranea per lo Sviluppo Sostenibile, Un sistema per la sostenibilità ambientale e per una prosperità condivisa, UNEP/MAP, Atene 2005

Torre del Cerrano, Area Marina Protetta - Regolamentazione. Decreto istitutivo 21 luglio 2009, n.218

UNEP/MAP/METAP – SMAP III Mediterranean Awareness-raising Strategy (2008)

Washington, D.C., USA, National Academy Press, 2000

Kilcher W., H. e L., (Eds.) *The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends 2011.* FiBL-IFOAM Report. IFOAM, Bonn and FiBL, Frick, 2011

ECOLOGIA COSTIERA e MARINA

AA.VV., *Atlante delle opere di sistemazione costiera.* APAT Manuali e Linee Guida. 44/2007

AA.VV., *Il ripristino degli ecosistemi marino-costieri e la difesa delle coste sabbiose nelle Aree protette,* Rapporto ISPRA 100/2009

Fabbri P., *Principi ecologici per la progettazione del paesaggio,* Franco Angeli, Milano 2007

Gamba G., Martignetti G. (a cura di), *Dizionario dell'ambiente,* ISEDI, 1995

Gruppo Nazionale per la Ricerca sull'Ambiente Costiero (a cura di), *Lo stato dei litorali italiani,* coll. Studi Costieri, n°10,2006;

ISPRA, *Annuario dei Dati Ambientali, Edizione 2009*, aprile 2010

ISPRA, *Cos'è la Valutazione Ambientale Strategica (VAS)*, dicembre 2010 [http://www.isprambiente.it/site/it-IT/Temi/Valutazione_Ambientale_Strategica_\(VAS\)/](http://www.isprambiente.it/site/it-IT/Temi/Valutazione_Ambientale_Strategica_(VAS)/)

Marino D., Piotto B. (a cura di), *il valore economico della biodiversità e degli ecosistemi, economia della conservazione ex situ*. Manuali e linee guida ISPRA 64/2010

Onori L. (a cura di) *La rinaturalizzazione e il risanamento dell'ambiente per la conservazione delle Biodiversità*. APAT, Rapporto 63/2005

Pearce D. ,Turner R., *Economia delle risorse naturali e dell'ambiente*, il Mulino, Milano 1991

TURISMO RESPONSABILE

Becheri E., a cura di, 2008 Rapporto sul Turismo Italiano XVI Edizione, 2009

Colombo L., *Il turismo responsabile*, Xenia, Milano 2005

D'Onghia M., *Insedimenti turistici costieri, Sostenibilità, rapporti con la pianificazione e prospettive di riqualificazione*, Tesi di dottorato, Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria, XXI Ciclo

Fennell, D., *Ecotourism*, Second edition, Routledge, London, 1999

Geojournal, Volume 9, Number 1, July 1984, pp.17-25.

Global Code of Ethics for Tourism, WTO - World Tourism Organization

Lombardi A., *Progettare la Natura: il programma IPA Adriatico applicato alla ricezione e mobilità turistica delle Aree Protette*. Università degli Studi di Teramo, 2011

Lundgren J.O.J., *Geographic concepts and the development of tourism research in Canada*”, in

Masi D., *Go Green, il nuovo trend della comunicazione*, Fusto Lupetti editore, Milano 2010

Morazzoni M. (a cura di), *Turismo, territorio e cultura*, De Agostini, Novara, 2003;

Parilli A., Torraco A., *Introduzione al marketing. Applicazioni e strategie nel settore turistico*, Milano 1997

Savoja L., "turismo sostenibile e stakeholder model" in notizie di Politeia, XXIII, 85/86, 2007

Scaramuzzi I. (a cura di), *Inventare luoghi turistici, analisi di alcune esperienze significative*, Cedam, 1993;

SITOGRAFIA

<i>abruzzoturismo.it</i>	<i>iucn.it</i>
<i>alonissos.atspace.com</i>	<i>mom.gr</i>
<i>bancadatiapi.it</i>	<i>planbleu.org</i>
<i>cursa.it</i>	<i>progettoisea.it</i>
<i>eea.europa.eu</i>	<i>regione.abruzzo.it</i>
<i>fao.org</i>	<i>statistics.gr</i>
<i>fiabl.org</i>	<i>strategiamarina.isprambiente.it</i>
<i>gfcmm.org</i>	<i>e.it</i>
<i>isprambiente.it</i>	<i>torredelcerrano.it</i>
<i>istat.it</i>	<i>trivadicerrano.blogspot.com</i>
	<i>wwf.it</i>